VITE DE' PRENCIPI DI VINEGIA

DI PIETRO MARCELLO,

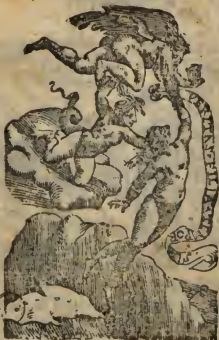
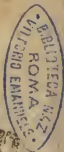
TRADOTTE IN VOLGARE

da Lodouico Domenichi.

CON LE VITE DI QVEI PRENCIPI, CHE FVRONO DOPPO IL BARBARIGO, FIN AL DOGE PRIVLI.

NELLEQVALI S'HA COGNITIONE *di tutte le Istorie Venetiane fino all'anno* M D L V I I I.

Con una copiosissima tauola di tutte le cose memorabili, che si contengono in esse.

CON GRATIA, ET PRIVILEGIO.

IN VENETIA

Per Francesco Marcolini. M D LVIII.

AL CLARISSIMO SIGNOR *GIOVAN PRIVLI,* FIGLIVOLO DEL SERENISSIMO PRENCIPE DI VINEGIA.

Francesco Marcolini.

ON SI conuenia a niun piu questa bellissima tradottione delle Vite de i Prencipi di vinegia, che a Vostra Illustre Signoria, cosi per essere ella figliuolo di Prencipe, & degno figliuolo di tal Prencipe, come per il suo ualore, & per la bontà, con laquale si affretta di giunger con gli anni al medesimo grado

d'honore. Onde non mi par di poter esser notato di presuntione, hauendo io all'Illustre Vostra Signoria, dedicate quelle cose, che le sono proprie, & debite, poi che almeno ho mostrato buon giudicio in questo, che le ho sacrate à Signor cortese, & magnifico, che gradirà il dono, & per la prontezza di chi glie l'offerisce, & per la grandezza di quello, rispetto le cose con tanto splendor fatte in pace, & in guerra da questa eccellentissima Republica, dellaquale essa è membro, e'l padre capo, & capo il piu ualoroso, che habbia retto il suo bel corpo già molti anni fà; che, doue gli altri sogliono dire, che si miri all'animo piu che al dono, io per l'opposito dico, che Vostra Illustre Signoria risguardi piu al dono, che all'animo mio; perche tante eroiche operationi, che nel libro sono descritte, proprii effetti di molti animi, opprimeno la humiltà, & bassezza di un solo, che solo è lodato per prontezza di seruire; e tanto piu è oppresso, quanto quegli huomini, che fecero quelle operationi, furono ueramente Eroi, & di quella antica bontà, & ualore, di che sentimo gli Eroi ricordare da gli Scirttori; tra i quali ha luogo il padre di Vostra Signoria Illustre, perche è padre di lei, che con le sue uirtù s'illustra piu, che

per nobilità, ò per tanta fortuna, a che l'ha alzata DIO. Che dar à i simili le simili cose par, che non s'erri; adonque ualendomi della Vostra Illustre Signoria mando sotto il suo nome tra gli huomini questo libro, non m'imputerà presso di se, la sua benignità, poi che le ho sacrato quel, che propriamente se le conueniua? non si allegrerà in legger tanti bei gesti di Prencipi, trahendo origine da padre Prencipe? non gradirà esso dono, se in lui è Duce ultimo in numero, & primo in ualore il glorioso suo padre? certo si. Adunque dedico, & consacro a Vostra Signoria Illustre questo libro con tutta la seruitù mia; pregandola, poi che la bassezza mia non mi concede altro modo di mostrarle la diuotione dell'animo mio, che nella grandezza del dono conosca, che non haueua cosa in me oltra lui piu degna di offerirle, ne che piu si confacesse alla sua fortuna, & al merito, ne al disiderio, che ho di seruirla. Et con questo, baciandole humilmente le mani, fo fine. Di Venetia a i XX. di Gennaio. M D LVII.

A I LETTORI

OI ui diamo à leggere, gratiosissimi lettori, queste Vite de' Prencipi di Vinegia, non altramente, che una abbreuiatiõe delle Istorie Venetiane del Sabellico, hauendo questo autore forse à imitatione di Lucio Floro, che abbreuiò le cose Romane di Liuio in poche carte scritte sotto altro titolo quelle numerose Istorie di quel grande, & dottissimo autore; ilquale con tutto, che sia approuato dalla maggior parte de gli huomini, fu nondimeno dell'origine della città, & delle cose antiche di quella non cosi ben informato, come si richiedeua, à una tanta materia, che egli haueua preso à trattare; laqual cosa noi habbiamo conosciuto da gli scritti di un grande, & ben grande letterato, che per diligenza nostra cõ queste Vite usciranno in man de gli huomini. Mette questo autore, che l'origine della città fu primieramente, quãdo Radagasso pasò con gli Ipigoti, che erano i Goti uagabondi, & i Gepidi in Italia; percioche, per la sua uenuta spauentati gli habitadori della prouincia di Venetia, fuggirono nelle lagune del mar Adriatico, sen

za farui altre habitationi fermc,per la ſpe-
rãza, che haueuano di ripatriare, toſto che
foſſe ceſſata quella furia de' Barbari; & que
ſto primo concorſo, fu l'anno CCCCVII.
Et perche di già l'Imperio comineiaua à de
clinare, & i Barbari ogni di piu à prender
forza ſopra di lui; conciofia che,doue auan
ti sù le frontiere ſoleuano armeggiare, e tu
multuare, à poco à poco preualendo paſſa-
rono non ſolo nelle prouincie uicine à Ro-
ma, ma anco à Roma iſteſſa, & quella man
darono in ruina. Per queſto, entrando
in Italia Alarico Re de i Viſigoti, l'anno
CCCCXIII. & hauendo con lungo aſſe-
dio preſa, & ſaccheggiata Padoua, di nuo-
uo i Veneti concorſero alle lagune, doue
preſſo una caſa di muro fatta in Riu'alta
da un'Entinopo Architetto di Candia, fu-
rono fabricate uentiquattro caſette di ta-
uole; lequali arſero doppo tre anni, ſendo
ſi appiccato il fuoco in caſa di Entinopo,
che fece uoto di far di quella caſa una chie
ſa ſe ſi foſſe eſtinto il fuoco, & coſi, uenen-
do una gran pioggia dal cielo, ammorzò la
fiamma; onde l'anno CCCCXXI. fu fa-
bricata la chieſa di San Giacomo di Rialto,
che fu la prima chieſa edificata in Venetia.
E'l medeſimo anno alli ſedici di Marzo ſi
preſe parte nel Conſiglio di Padoua, ſeden

do Consoli Galiano di Fontana, Simone de i Glauconi, & Antonio Galuo de i Louani, che si deuesse edificar una città portuale circa Riuoalto, doue si tenesse un'armata apparecchiata à essecitarsi in mare, & nelle occorrenze della guerra per guardia del porto; furono eletti tre Consoli, che fossero per due anni sopra l'opera; & così à i xxv. di Marzo circa mezzo giorno si diede principio al fondamento della città. I primi Consoli furono Alberto Faletro, Tomaso Candiano, & Zeno Daulo; i secondi, Luciano Gauilo, Massimo Lucio, & Vgo Fusco. Ma, passando poi Attila in Italia, & hauendo distrutta Aquilegia, Concordia, Altino, Vderzo, & Padoua tutti i nobili della prouincia di Venetia uennero nelle lagune insieme con molto popolo; & uedendo l'Imperio de gli Vnni essere diuturno, non isperando piu di uscir di quelle ui fecero ferme habitationi; onde i piu ricchi, sendo osseruati, & riueriti da i poueri per hauer da loro il uiuere, furono chiamati Tribuni protettori del popolo, la maggioranza de i quali molti Tribuni durò cinquant'anni, dismettendosi all'hora, che regnando Teoderico Re de gli Ostrogoti in Italia con mansueta Signoria, molti de i Veneti allettati dalla dolcezza di goder il

lor natural paese, passarono in terra ferma, perche, rimanendo nelle lagune soli quei nobili, che erano ricchi, per conseruar la lor libertà fecero le leggi Daule dell'equalità, & il Magistrato di un solo Tribuno. Spenti poi da Narsette i Goti in Italia, ui uennero i Longobardi chiamati da lui per le uillanie mandategli à dir dall'imperatrice Sofia. Costoro, usando il lor imperio con piu crudeltà, che altri Barbari hauessero fatto auanti di loro in Italia, dieder occasione, che nelle lagune si mutassero le leggi dell'equalità, & il Magistrato di un solo Tribuno, perche concorrendo in esse molti Prencipi, & Signori Romani, per i nuoui costumi introdotti, si corruppero le ottime usanze prime. Onde, doppo Paolo Patriarca di Aquilegia, che haueua trasferito il Patriarcato in Grado, gli successe Probino, & poi Elia Greco Terzo Patriarca in Grado, ilquale, raccolti à un Sinodo, che celebrò, i maggiori, & piu potenti del popolo, s'ordino il gouerno de i dieci Tribuni, à i quali furono aggiunti due di Eraclia, edificatá da San Magno Vescouo di Vderzo, doppo la ruina della sua città. Papa Sergio poi nel Concilio in Aquilegia diede priuilegio à i Veneti di potersi elegger il Duce, che li difendesse contra l'insolentia de i Lō

gobardi; perche, non ui sendo fermo luo-
go da dargli, si edificò delle ruine di Vderzo
Iesolo sù'l fiume della Piaue, & s'assegnô
à i due Tribuni di Eraclia, dando essa città
al Duce. Ne s'accordando i Tribuni tra sè
per il desiderio, che haueua ciascuno di ot-
tener quella maggioranza, à uoce fu grida-
to Duce Paoluccio, cittadin di Eraclia.
Queste cose pone questo grand'autore in
quell'unico libro delle origine della Città
di Venetia, lequali sono molto dissimili da
quelle del Sabellico; & perche come s'è det
to queste Vite sono tratte, & abbreuiate
da lui, doppo Paoluccio, quante altre dissi
militudini ui siano, ogn'uno potrà accor-
gersene in leggere queste, & quelle Istorie.
Faccia Dio per sua immensa bontà di pre-
star uita à quel nobilissimo, & dottissimo
autore, perche doue l'Istorie Venetiane so
no state fin qui inuolte in oscura notte di
obliuione, uederanno finalmente per la sua
diligenza luce; fra tanto humanissimi let-
tori leggete queste Vite, seruendoui d'esse
in quelle cose, che trouarete uere, hauen
do caro ogni nostro ufficio; che, se occor
rerà, che tutte le Istorie di quel autore, che
habbiamo ricordato, escano al mondo, raf-
fetteremo con miglior diligenza queste

Vite, & ui faremo conoscere, che tutto il disiderio nostro è inteso non solo à giouarui, ma à dilettarui con l'ingegno nostro ancora. Viuetevi felici.

VITE DE' PRENCIPI DI VINEGIA DI PIETRO MARCELLO,

NELLEQVALI S'HA COGNITIONE DI TVTTE LE ISTORIE *Venetiane*.

TRADOTTE DA LODOVICO DOMENICHI.

PAOLVCCIO ANAFESTO PRIMO DOGE.

AOLVCCIO *Anafesto Eracliano, huomo di gran bontà, & di singolar giustitia, fu creato primo Doge de i Venetiani in Eraclia*, CCLXXXII. *anni, come uogliono alcuni, dopò l'edi-*

Altri dicono l'anno dugéino

uantasette, & altri dugento sessantasei leggi il Sabell co.

ficatione di Vinegia, & dopò la incarnatione di CHRISTO DCXCVII. *essendo stata prima gouernata la Repub. per piu di* CCXXX. *anni sotto i Tribuni. Costui, come hebbe preso il Magistrato, giurò, ch'egli hauerebbe gouernato ogni cosa con dignità della Republica, & Signoria di Vinegia. Ilquale, riuoltosi poi à difendere la Repub. dalle guerre, fece lega con Luitprando Re de Longobardi. Costui ancora non meno con l'auttorità, che con l'armi ritornò à ubidienza gli Equilini, ò pure (come alcuni dicono) i Iesòlani, iquali s'erano ribellati allhora da' Venetiani. Sotto il Ducato di costui gli huomini di Torcello edificarono una bellissima chiesa à honore della Vergine Maria, nellaquale posero il corpo di Eliodoro d'Altino, & le reliquie di molti altri Santi. Morì Paoluccio pòi hauendo benissimo gouernato la Republica* XX. *anni, & sei mesi.*

MARCELLO TEGALIANO DOGE II.

ARCELLO Tegaliano de Eraclia morto, che fu Paoluccio, fu creato Prencipe in suo luogo con tutte le uoci, l'anno di CHRISTO DCCXVII. Costui, per quel che si truoua, fu huomo di mirabil pietà, & d'ingegno eccellente, & dilettossi anco delle cose della guerra. Ma tuttauia, non hauendo egli hauuta niuna occasione di far guerra, & perciò, essendo passato tutto il suo gouerno in pace, morì essendo stato Doge noue anni.

Perche questo Prencipe fu pacefico nello stato, & di lui non si ha cosa di memoria, alcuni autori no'l pongono nel numero de' Prencipi, leggi il Sabellico.

ORSO IPATO DOGE III.

RSO Ipato fu creato Prencipe, l'anno DCCXXVI. Sotto l Prencipato di costui la città di Rauenna fu trauagliata dal l'armi de' Longobardi, talche l'Esarco gouernatore della città ricorse à i Venetiani per aiuto. Et confortandoli anco Papa Gregorio a pigliar l'armi per lo Esarco contra gli insolentissimi Barbari, i Ve-

Questo Prencipe si chiamaua Orleo & fu di casa Orso, autore il Sabellico.

netiani per ubidire al Papa, mandarono una grossa armata à Rauenna, & subito racquistando la città, la restituirono allo Esarco. Fu trauagliato ancora lo stato de' Venetiani circa Grado, percioche Calisto Patriarca d'Aquilegia assaltò il tenitoro di Grado; ma poco dapoi per commissione d'esso Calisto, si lasciò di dargli piu noia. Doppo questo nacquero grauissime discordie, & una guerra quasi che ciuile, laquale turbò grandemente lo stato della Repub. & ciò si crede che auenisse per la insolentissima natura d'esso Doge. Perche i Iesolani, non essendo piu per sopportare l'alterezza, & la superbia di lui, corsero à prender l'armi. Onde il superbiss. Doge, per disiderio di uendetta, mosse lor guerra; tanto che fra l'una, & l'altra parte le cose passarono con poco uantaggio. Et finalmente, essendosi date, & riceuute di molte rotte, il Doge fu uituperosamente tagliato à pezzi da' i suoi popolari, iquali rouersciauan addosso di lui tutta la cagione di quella guerra; & ciò fu l'undecimo anno del suo Prencipato. Poco dopò la morte di lui, se n'andarono à stare à Malamocco; & la forma del gouerno della città si uenne à mutare per sei anni à uenire; non essendo lor piaciuto in quel mezzo di creare alcun Doge; & così crearono nella Repub. un maestro de' soldati, ilquale haueua

Rauēna.

Caliste Patriarca d'Aquilegia Assalta Grado

haueua

ueua il gouerno, e'l maneggio d'ogni cosa; & questo ufficio non duraua piu che uno anno, e'l primo fu Domenico Leoni creato à uoce di tutti. Doppo lui fu Felice Cornicula. E à Cornicula successe Teodato figliuol d'Orso richiamato di bando, alquale fu prolungato l'imperio per l'altro anno seguente. In luogo di costui successe poi Giuliano Cepario, ouero, come uogliono alcuni, Ipato. L'anno quinto fu dato il magistrato à Ziano Fabritio. Costui inanzi, che finisse l'anno, accecato dal popolo, fu costretto lasciar l'ufficio, al cui tempo dicesi, che fu asprissima guerra fra gli Eracliani, & i Iesolani; & la battaglia fu fatta à punto in quel luogo, che poi per memoria di quella notabil giornata si chiamò canale Arco. Essendo dunque per tal modo ruinata affatto l'una, & l'altra parte, partendo d'Eraclia, di Iesolo, & d'Equilia, andarono à stare altroue. Et essendo infelicemente durato cinque anni il Magistrato de' soldati, la città tornò da capo sotto il gouerno del Doge.

Domenico Leoni primo maestro di soldati

Canale Arco.

TEODATO IPATO DOGE IIII.

EODATO *Ipato figliuol de Orso nel consiglio di Malamocco fu creato Doge per consentimento di tutti, l'anno* DCCXLII. *Costui stabilì i confini d'Eraclia con Aiustulfo* RE *de Longobardi al fiume della Piaue, & essendo poi ito à fortificare il castello di Brondoli, assalito à tradimento da Galla, l'anno terzodecimo del suo Prencipato, fu accecato, & miserabilmente cacciato del Prencipato, & così Galla sceleratamente si usurpò il luogo di lui; affermãdo egli, come Teodato con intentione di uoler farsi signore, haueua cominciato à fortificare quel castello, & per ciò il popolo gli haueua cauato gli occhi.*

Galla caccia Teodato.

GALLA DOGE. V.

ALLA fu fatto Doge l'anno DCCLV. *& usando male il Prencipato, ch'egli hauea malamente acquistato, si come quel ch'era attuffato in una profondissima sentina di uitij, malamente lo perdette. Percioche, essendo anco à lui tratti gliocchi, entrato à pena nel secondo anno del suo ufficio, fu cacciato in esilio.*

DOMENICO MONEGAREO DOGE VI.

N luogo di Galla fu creato Doge Domenico Monegareo, l'anno DCCLVI. *A costui, per rispetto della terribil natura, furono dati in compagnia i Tribuni, il cui ufficio duraua un'anno, col consiglio de' quali s'hauesse à gouernare la Republica, accioche, per la bestialità del Doge la città non uenisse à patire qualche danno. Ma, ne per questo ancora la sua insolente natura si potè rafrenare, si ch'egli non si mettesse à fare ogni ribalderia. Perche la città non poten-*

do piu sopportare la insolenza, & quasi che tirannide di lui, trattogli prima gli occhi, lo priuò del magistrato l'anno quinto del suo Prencipato.

MAVRITIO GALBAIO DOGE VII.

SVCCESSE al Monegareo Mauritio Galbaio da Eraclia, l'anno DCCLXIIII. Huomo di varissimo ingegno, & di singolar bontà d'animo. Costui, hauendo per un tempo felicemente gouernato la Republica, & per lo suo giustissimo gouerno acquistatosi gran fauore dalle persone, ottenne quel, che fino allhora non era piu auenuto à niuno altro; di potersi eleggere Giouanni suo figliuolo per compagno nel Prencipato. Al tempo di costoro contra essi Dogi congiurò Fortunato Patriarca di Grado con molti altri; ma, essendosi scoperto il lor trattato, Fortunato ricorse à Carlo Imperadore, appresso ilquale, dicendo egli molto male de' Venetiani, lo attizzò di tal modo, ch'egli comandò à Pipino suo figliuolo, ilquale era Re d'Italia, che mouesse guerra à i Venetiani. Perche Pipino, uolendo ubidire al padre, entrò con l'essercito in quel-

Fortũato Patriaca di Grado contra el Doge.

Pipino cõtra Venetiani

la parte del paese di Vinegia, doue Eraclia, & Equilio era appresso à terra ferma. Onde gli huomini del paese, spauentati alla prima nuoua della guerra, & diffidandosi della debolezza del luogo, non essendo eglino troppo ben forti di mura, ne di sito, si ritirarono in grandissimo numero in Malamocco, & in Rialto. Ma il Doge Giouanni, non gouernando punto il Prencipato con quelle maniere, che faceua il padre, mandò Mauritio suo figliuolo con una grossa armata contra Giouanni Patriarca di Grado, huomo in quel tempo di singolar giustitia. Perche l'empio figliuolo, uolendo mettere à effetto la uolontà dell'empio padre, preso ch'egli hebbe il Patriarca, lo gettò giù da una altissima torre. Doue Fortunato da Trieste, ilquale era stato creato Patriarca in suo luogo, uolendo uendicare la indegna morte di lui, tenne pratica co' primi di Vinegia di leuare il Prencipato à Mauritio, & al figliuolo, iquali senza alcuna giusta cagione haueuano commesso si scelerato parricidio. Ma, scopertasi la congiura, insieme con alcuni consapeuoli di quel trattato, se n'andò à Treuigi. Et poco dapoi andò in Francia à trouare il Re Carlo, tanto che il Re, spinto, per quel, che si dice, da lui, commise à Pipino suo figliuolo, dichiarato Re d'Italia da Papa Adria-

Giouãni patriarca di Grado buttato giù da una torre

no, che mouesse guerra a i Venetiani. Mauritio il uecchio (secondo che scriue Onitendo) stette Prencipe xxiij. anni, & Giouanni suo figliuolo gouernò la Republica noue anni; & altretanti solo dopò il padre. Et dapoi, hauendo preso in compagnia Mauritio il giouane, l'anno settimo di quella compagnia, andò in essilio col figliuolo.

OBELERIO ANTENORIO DOGE VIII.

OBELERIO *Antenorio, ouero Anafesto essendo in essilio à Treuigi, assente fu creato Doge, l'anno* DCCCIIII. *ilquale, come fu giunto à Malamocco, con gran fauore del popolo gouernò per un tempo la Republica; costui anch'egli prese in compagnia Beato suo fratello, ilquale andò à Costantinopoli à trouar Niceforo; et da lui riceuè grandissimi honori, & fu ornato d'alcune insegne d'imperio. In questo mezzo Valentino minor di tempo, fu dato dal popolo per compagno à Obelerio. Sonci di quelli ancora, che dicono, che Obelerio, cacciato del Prencipato da Beato suo fratello, ricorse al Re Carlo, ilquale gli diede una,*

figliuola per moglie, perch'egli hauea promesso al Re di tradir la patria. Onde il Re di Francia, preso per questo speranza, subito mosse guerra a Venetiani, & in poco spatio di tempo, hauendo occupata tutta la contrada maritima, giunse fino à Malamocco, & quiui intendendo, che'l luogo era abbandonato da gli habitatori, tentò di passare con barchette à Rialto; doue, hauendo hauuta una gran fortuna di mare, abbandonata una grandissima parte dell'essercito, fu sforzato partirsi, senza hauer fatto nulla. Alcuni nondimeno uogliono, che quella espeditione non fosse di Carlo, ma di Pipino suo figliuolo. Et che poco dapoi Pipino assaltò un'altra uolta i Venetiani col maggiore apparato, & sforzo, ch'egli potè; percioche i Venetiani pareua, che tenessero con l'Imperadore di Grecia, con cui Carlo haueua guerra; essendo fermato per accordo, che deuessero star neutrali. In questo mezzo, essendo stati cacciati Obelerio et Beato, mentre che Valentino lor fratello gouernaua la Republica, Pipino mosse crudelissima guerra à i Venetiani, & poi ch'egli hebbe quasi occupato ogni cosa con l'armata, ch'egli hauea mandata circa Malamocco, Palestina, & Chioggia; con le genti da terra ancora assaltò l'Isole uicine à terra ferma, tanto che lor tolse anco tutta la speranza della uittoua-

glia. Perche il Doge Valentino, & gli huomini di Malamocco co' figliuoli, & con tutte le facultà loro, che si poterono portar uia in quello spauento, se n'andarono à Rialto, quiui trasferẽdo il supremo magistrato, & la Republica tutta. Allhora Pipino, essendosigli arresi gli huomini d'Albiola, & di Malamocco, come egli fu giunto al portò d'Albiola, stando in pensiero con qual maniera, & modo di guerreggiare ei potesse fornire il rimanente di quella impresa; col consiglio d'una uecchia (come uogliono alcuni) deliberò di gettare un ponte sù l'acqua, doue i caualli suoi passassero in Rialto; & cosi fece un lunghissimo ponte di botti ben legate insieme. Allhora i Venetiani, ueggendo, che quiui s'haueua à combattere la salute loro, & de' figliuoli, & ciò, ch'essi haueuano; & se rimaneuano perdenti, che tutto haueua à ire in potere del loro capitaliss. nimico; risoluendosi al fermo, ò d'hauere à morire per la patria, ò di mantenere la publica libertà; andarono à incontrare il nimico; & appostando il ritorno dell'acqua in alto mare, saliti sù leggierissime barchette, à seconda d'acqua, & di uento, brauamente inuestirono i nimici; & quiui s'attaccò una asprissima battaglia; doue l'una parte infiammata dal disiderio della preda, & dalla gloria delle cose fatte da loro,

terribilmente combatteua; & l'altra parte ualorosissimamente faceua contrasto per i figliuoli, per tutte le facultà loro, & finalmente per la libertà istessa; laquale è la piu cara cosa del mondo; percioche il ponte rozo, & debole, essendo spinto dal flusso del mare, metteua paura al nimico mal pratico, talche à fatica si reggeua in piedi, et all'incontro i Venetiani fiddãosi nella destrezza delle loro barchette, dalla fronte, & per fianchi brauamente gli inuestiuano; & finalmente, essendosi disfatto il ponte ò per forza, ò per fortuna di mare, in quella battaglia fu fatta grandissima occisione di persone, che morirono parte per ferro, & parte affogarono nell'acqua. Tanto che per quella notabil rotta, che si fece quiui, quel luogo, che prima si chiamaua canal Arco, si chiamò poi per l'auenire canal Orfano. Et à questo modo la città si liberò dalla rabbia di Pipino. Sonci di quei, che scriuono, che Obelerio, e'l fratello, perch'essi erano stati cagione di tutti i mali, di lor proprio uolere se n'andarono in essilio, & seguitarono Pipino, ilquale, doppo ch'egli hebbe hauuta la rotta, fece pace co' Venetiani, & uenne à Rialto, & fu amoreuolmente, & con grande honor riceuuto, & pregò il popolo, che uolesse rimettere Obelerio nella patria; & hauendogli i

Canal Orfano

Venetiani mal uolentieri compiaciuto; partito che fu Pipino, Obelerio fu tagliato à pezzi dal popolo, doue alcuni furono, che gli stracciarono il cuore co' denti; & si dice anco, che la moglie, laquale era Francese, fu morta insieme con lui. Alcuni altri scriuono, che morto che fu Obelerio, Beato tenne un tempo il Prencipato; & altri dicono, che Valentino minor di tempo gouernò la Republica; ma sia come si uoglia, il Prencipato di tutti tre non durò cinque anni.

ANGELO PARTICIACO
DOGE IX.

FU POI creato Doge Angelo Particiaco, l'anno DCCCIX. ilquale fu il primo Doge, che fece residenza in Rialto. A costui furono dati in compagnia due Tribuni, il cui ufficio duraua un'anno, & non haueua à far nulla senza loro. Dicesi, che costui fece rifare Eraclia, laquale fu perciò chiamatta Città nuoua. Et, perche grandissimo numero di persone s'era ricouerato à Rialto, per rispetto della guerra Francese, furono allhora fatti i ponti sopra sessanta isolette, lequali eran uicine à questo luogo; & fu

Eraclia rifatta, & detta città nuoua.

ordinato, che quiui douesse essere il supremo magistrato, e'l capo di tutto'l gouerno. Ora, hauendo Angelo due figliuoli, ne mandò l'uno, che haueua nome Giustiniano, à Leone Imperadore di Grecia, dalquale fu molto amoreuolmente riceuuto, & ornato di grandissimi honori; & in questo mezzo si prese per compagno l'altro, c'hebbe nome Giouanni; laqual cosa, tornato che fu Giustiniano, dicesi, c'hebbe tanto per male, che ostinatamente rifiutò di uoler uenire alla presenza del padre. Perche Angelo il buon uecchio, non potendo lungamente comportare il disiderio del figliuolo, licentiato Giouanni, ilquale per commissione del popolo renuntiò il gouerno, si prese per compagno nel Prencipato Giustiniano, & Angelo suo nipote figliuolo di Giustiniano. Giouanni costretto à lasciare il magistrato, fu confinato à Costantinopoli. In questo tempo Angelo hebbe in dono da Leone Imperadore il corpo di San Zaccaria, con parte delle uesti di CHRISCO nostro Signore, & del legno della Croce, & tutte queste cose le pose nella chiesa di san Zaccaria. In questo medesimo tempo, essendo di ciò autore Angelo, fu edificata la chiesa di San Seuero, & quella di San Lorenzo nell'Isole, che allhora si chiamauan Gemelle; & non molto dapoi Orso suo figliuo-

lo fece un monistero di monache, in San Lorenzo. Di questo tempo ancora alcuni huomini illustri congiurarono contra i Dogi. Et Giouanni Tanolico, & Bono Bragadino, capi della congiura, furono fatti morire. Monetario, consapeuole di quel trattato, di proprio uolere se n'andò in essilio, & i beni suoi furono messi in commune. Dicono alcuni ancora, che sotto la guida di questo Prencipe Vlrico d'Aquilegia, co' principali del Friuli, fu uinto da' Venetiani in battaglia nauale. Percioche, hauendo molto per male Vlrico, che la chiesa di Grado fosse preposta à quella d'Aquilegia, mosse aspra guerra al Patriarca dell'Isola, perche i Venetiani, uolendolo alleggerire di quella guerra, mandarono una armata, & in poco spatio di tempo hauendo tirato il nimico à battaglia, lo ruppero, & misero in fuga. Fecero prigione esso Vlrico con di molti nobili, & così i Venetiani uincitori, seguitando il rimanente della moltitudine posta in fuga, misero à ferro, & fuoco tutta la riuiera de' Carni, c'hoggi si chiama il Friuli. In quella furia ancora presero alcune terre. Ma i Veneti, usando benignità, senza far loro dispiacere alcuno, lasciarono Vlrico con gli altri prigioni, con queste conditioni però, che ogni anno il dì della uittoria fossero tenuti mandare à Vinegia dieci porci, &

dieci staia di pani; iquali insieme con un toro in presenza di tutto'l popolo si tagliassero in pezzi sù la piazza; & in un medesimo tempo ancora si facessero quiui alcuni castelli di legno, iquali dal Prencipe, & dal Senato f ssero battuti con haste di ferro; & tutte queste cose à guisa di giuochi à i nostri tempi ancora si fanno ogni anno con magnifico apparato in memoria di quella uittoria. Queste cose furono fatte al tempo d'Angelo in casa, & fuori, ilquale si morì l'anno diciottesimo del suo reggimento.

GIVSTINIANO PARTICIACO DOGE XI.

GIVSTINIANO *Particiaco, morto che fu il padre prese solo il gouerno della Republica l'anno* DCCCXXVII. *ilquale al primo tempo del suo Prencipato, uolendo gratificarsi Michele Imperadore di Costantinopoli, mandò alcune naui attissime alla guerra contra i Saracini, iquali in quel tempo trauagliauano grandemente l'Isole dell'Europa; ma elle, non trouando mai il nimico, poco dapoi ritornarono à saluamento. Al tempo di costui ancora trouasi, che'l corpo di*

San Marcō fu portato d'Alessandria à Vinegia, & dicono, che ui fu portato in questo modo. Stauratio monaco, e Teodoro prete, amendue Greci, iquali haueuano quiui cura delle cose sacre, & con grandissima diligenza guardauano la sagrestia; haueuano molto per male di uedere disfar la chiesa, perche il Re di quel paese, facendo fabricare un palazzo haueua fatto prouedere di finissimi marmi, iquali si cauauano ancora d'antichissimi tempij, & edificij. Ora egli auenne, che quasi in quel medesimo tempo Buono da Malamocco, & Rustico da Torcello giunsero quiui molto à proposito, essendo contra il publico editto portati in Alessandria dalla furia del uento con alcune naui. Costoro, essendo uenuti al luogo per far riuerenza al Santo, & hauendo dimandato della cagione, perche si ruinaua quella chiesa; con promesse grandi cominciarono à tentare i ministri della chiesa, con dirgli, che s'essi gli dauano il corpo di San Marco, n'hauerebbono hauuto honori, & premij grandissimi da' Venetiani. Mostrarono, costoro prima di non uolerne udir nulla, riputando, quasi che sacrilegio, il leuare, di doue egli era, quel santissimo corpo. Ma, ragionandosi poi molto piu caldamente sopra di questa cosa, essendo ciò perauentura fatto per prouidenza diuina; auenne,

che coloro, iquali haueuano la cura di cercare delle pietre, uennero quiui, & ne portarono alcu ni marmi non senza guastar la chiesa. Perche i guardiani mossi per cosi dishonesto spettacolo, facendo lor perciò allhora i Venetiani maggiore instanza, uenderono il santissimo corpo; & accioche piu sicuramente si potesse portar uia, & perche tale impresa non si uenisse à scoprire per temerità di qualch'uno; essendo il corpo di San Marco in grandissima riuerenza appresso à gli huomini del paese; dicesi, che quel corpo fu messo in una sporta, & rinuolto in carne di porco, dallaquale que' popoli per comandamento della lor legge s'hanno grandissima cura; & cosi coloro, che lo portauano, perche non fosse dato lor noia, andauano tuttauia dicendo ganzir, ilche appresso di loro uuol dir porco; & in quel modo giunsero à saluamento alle naui, & sicuramen te condussero il preciosissimo furto. Et subito, uscendo fuor del porto, si partirono con la loro gloriosissima preda; & già hauendo i nauigli preso alto mare, & essendosi leuata una asprissima burasca, dicesi, che San Marco manifestamente apparue à un certo da Malamocco, & gli auisò, che abbassassero le uele, accioche i nauigli, cacciati dalla furia de' uenti, non andassero à tra uerso; & à questo modo i nauigli si saluarono, et

quel santissimo corpo con grandissima festa, & allegrezza d'ogn'uno fu portato à Vinegia; & con gran riuerenza fu riposto nella capella, che è nella sua chiesa, come preciosissimo pegno dello Imperio Venetiano. Ma quella allegrezza durò poco tempo à esso Prencipe Giustiniano, ilquale poco dapoi, hauendo solo gouernato due anni la Republica, si morì; & comandò per testamento, che à spese sue si facesse maggiore la chiesa di San Marco; & dotò anchora di buone entrate le grandissime chiese di San Zaccaria, & di Sant'Ilario.

GIOVANNI PARTICIACO DOGE XII.

GIOVANNI *Particiaco fratello di Giustiniano, ilquale egli haueua fatto tornare di Grecia, & preso per compagno; fu creato Prencipe, l'anno* DCCC XXVIII. *Ai tempi di costui si fece accordo co' Narentini, iquali trauagliauano i mari uicini; ilquale accordo, essendosi poco dapoi rotto, essi ammazzarono alcuni mercanti Venetiani presi in mezo'l mare, che ueniuano di Puglia; & poco appresso alcuni nobili,*

de'

de' quali era capo un certo Carosio, congiurarono contra il Doge. Ilquale, spauentato per quella subita congiura, si fuggì in Francia. In questo mezzo Carosio usurpò il Prencipato. Perche, occupando egli con pessimo essempio la Republica, se gli leuò contra una setta di gentil'huomini. I prencipali furono Basilio Transimondo, Giouanni Mauritio, & Domenico Ortiano, & con costoro s'accordarono trenta altri de' primi huomini della città, iquali, non potendo comportare la tirannide di Carosio, l'assaltarono, & à un tratto lo presero, gli trassero gli occhi, & lo mandarono in essilio. Molti consapeuoli di quel trattato furono fatti morire. Giouanni un'altra uolta fu richiamato di Francia, hauendo in questo mezzo Orso Vescouo di Castello, Basilio Transimondo, & Giouanni Mauritio gouernato la Republica. Et non andò molto tempo, che hauendo hauuto il Doge graue nimistà con la famiglia Mastalitia nobilissima in Vinegia, fu assalito à tradimento nella chiesa di San Pietro da gli huomini della contraria fattione, & spogliato dell'insegne di Prencipe; iquali, hauendogli tagliato la barba, & i capegli, l'ottauo anno del suo Prencipato fu confinato à Grado, doue uestito da monaco, finì il rimanente di sua uita.

PIETRO TRADONICO DOGE XIII.

Acciato, che fu Giouanni, fu creato Doge, Pietro Tradonico, l'anno DCCCXXXVI. Costui, hauendo origine da Pola, prese per compagno Giouanni suo figliuolo. Al tempo suo fu edificata una chiesa à San Paolo con grande spesa. Fu dato aiuto à i Veronesi contra gli huomini del Lago di Garda, colquale aiuto essi li domarono. Poco felicemente ancora fu combatto in quel tempo co' Saracini, & co' Mori; percioche i Venetiani mandarono sessanta galee armate contra i Saracini, iquali trauagliauano la Puglia, à instanza di Michele Imperadore, ilquale hauea guerra co' Saracini, & co' Mori; & hauendo i nimici quasi in un medesimo tempo assaltato Taranto, & la Sicilia, inteso come l'armata Greca s'era accompagnata con la Venetiana, abbandonato Taranto prestamente si ricouerarono alla spiaggia di Cotrone; doue, essendo anco giunte l'armate Christiane, essendosi prima fatte alcune scaramuccie, s'attaccò finalmente la giornata con l'ultimo sforzo loro fra l'una

parte, & l'altra; doue i Mori, hauendo nel primo impeto posto in fuga i Greci, si riuolsero con tutte le forze loro contra i Venetiani. Iquali, essendo da ogni parte accerchiati da' Barbari, poi che hebbero per un pezzo ualorosamente sostenuto la furia del ferocissimo nimico, essendo auanzati di numero da' Mori, le galee Venetiane parte prese, & parte messe in fondo si perderono tutte; de' Venetiani molti rimasero prigioni, ma molti piu n'affogarono, & morirono di ferro. Seguì doppo questa un'altra rotta, laquale diede grandissimo affanno alla città. Perciò che i Barbari, insuperbiti per cosi gran uittoria, passando in Dalmatia, & quiui saccheggiando alcune terre presero nel golfo di Trieste le naui de' Venetiani, lequali tornanano di Soria cariche di mercantie, & ammazzarono tutti i Venetiani. Perche i Narentini, hauendo preso ardire per queste sciagure interuenute à i Venetiani, scorsero rubbando di Dalmatia fino à Caorle. Di questi tempi Papa Benedetto uenne à Vinegia, doue, essendo stato honoratamente riceuuto, andando à uisitare il monasterio di San Zaccaria, mosso à i preghi di Mad. Agnese Moresina Badessa di quel luogo, come ei fu tornato à Roma, le mandò à donare i corpi de San Brancatio martire, & di Santa Sabina; iquai corpi

con gran riuerenza furono messi nella sagrestia della chiesa. In questo tempo ancora ci furono di molti trauagli per le discordie de i cittadini; per ciò che sei delle famiglie principali contendeuano fra loro diuise in due fattioni. Da una parte erano i Giustiniani, i Bolani, & i Basegi; & dall'altra i Barbolani, i Seli, & i Seuoli. Et hauendo costoro spesse uolte combattuto in mezzo della città, quando perdendo, & quando uincendo, i Barbolani con gli huomini della lor fattione furono cacciati fuor della città. Ma poco dapoi à instanza di Lodouico Imperadore, alquale essi erano ricorsi, essendo accommodate le cose fra l'una parte, & l'altra, furono rimessi nella patria. Queste cose si fecero nella città, & fuori al tempo di Pietro Tradonico. Ilquale, essendo ito à San Zaccaria, à hora di messa, nel ritornare à casa, l'undecimo anno del suo Prencipato, assalito da alcuni congiurati, fu da loro crudelmente tagliato à pezzi. Et per farne uendetta, furono creati tre huomini, iquali, hauendo conuinto coloro, che haueuano fatto quello homicidio, alcuni ne confinarono in Francia, & alcuni in Grecia à uita.

ORSO PARTICIACO
DOGE XIIII.

Rso Particiaco, essendo paceficata la Republica col giudicio di quei tre huomini, fu creato Doge l'anno DCCCLXIIII. *Al tempo di costui le cose della Republica passarono assai bene, ancor ch'ella fosse molto trauagliata da i Barbari. Perciò che i Saracini, iquali, partendo d'Alessandria, haueuano occupato l'Isola di Candia passando nella Dalmatia, & saccheggiando tutta la riuiera, ui fecero assaißimo danno; & missero l'assedio à Grado. Perche Orso subito, spingendo contra di loro, & menando uia le naui, costrinse i Barbari spauentati à fuggire. Alcuni fanno mentione ancora d'un'altra espeditione felicemente fatta à Taranto contra i Saracini. Et di nuouo felicemente si combattè, & uinse Narentani; iquali contra le conuentioni saccheggiauano, & dauano il guasto ad alcune terre maritime dell'Istria. Di quel tempo cominciosi habitare Dorsoduro, essendo dianzi stato abbandonato, per paura delle scorrerie, che si faceuano per mare; & es-*

ſendo di ciò autore Orſo, quiui furono aſſegnate le habitationi à coloro, iquali aſcritti al ſeruigio de' Dogi, ſi chiamarono gli Eſcuſati de' Prencipi. Hauendo in queſto modo giuſtamente gouernata la Republi. Orſo felicemente morì l'anno decimoſettimo del ſuo Prencipato.

GIOANNI PARTICIACO DOGE XIIII.

IOVANNI Particiaco figliuolo d'Orſo Doge preſe il gouerno della Republica l'anno DCCCLXXXI. Coſtui deliberò di mandare Badoero ſuo fratello à Papa Giouanni, accioch'egli concedeſſe Comachio à i Venetiani. Onde Marino Conte di Comachio, intendendo la cagione della ſua gita al Papa, mentre che Badoero paſſaua sù quel di Rauenna, lo ferì, & fece prigione. Ma hauendo data la fede, ch'egli hauerebbe laſciata la impreſa di Comachio, fu laſciato; ilquale tornato, che fu, poco dapoi ſi morì della ferita, ch'egli hauea hauuta. Perche il Doge, uolendo uendicare la morte del fratello, hauendo meſſa in punto un'armata, aſſaltò Comachio; & con poca fatica lo preſe. Et graue-

mente punì coloro, ch'erano consapeuoli della morte del fratello; entrato poi nel paese di Raui gnani, percioch'essi haueuano hauuto intendimen to in quel trattato, diede lor il guasto col ferro, & col fuoco. Giouanni poi, essendo caduto grauemẽte ammalato, s'ordinò per successore Pietro suo fratello; ma guarito poi tosto contra la speran za d'ogn'uno, lo prese per compagno nel gouerro della Repub. Et essendo poco dapoi morto Pietro, si tolse in compagnia Orso suo fratello minore; ne passò molto tempo, che cadendo in una gran ma lattia, & ueggendo di non potere gouernar la Republica, lasciò il Magistrato insieme con Orso suo fratello, non hauendo anco finito il sesto anno, ilquale uisse poi priuato alcun tempo.

PIETRO CANDIANO
DOGE XV.

PIETRO *Candiano fu creato Doge l'anno* DCCCLXXXVII. *Al tempo di costui furono mandate alcune naui contra i Narentani antichi nimici, iquali scorreuano rubbando i uicini mari, per ritenere l'empito loro, lequali naui se ne ritornarono, non hauendo trouato il nimico. Et non molto dapoi*

sotto la guida di questo Prencipe furono armate dodeci galee contra i medesimi nimici, lequali, hauendoli trouati circa le riuiere di Dalmatia andarono brauamente à inuestirli; et quiui accettando le naui nimiche la battaglia, dall'una, & l'altra parte fu combattuto con grandiss. ualore. Nel primo assalto le galee Venetiane, hauendo oppresse alcune naui de' nimici, furono superiori; ma percioche i Barbari, auãzando di numero di uauigli, gagliardamente li strigneuano, essendo tolta in mezzo la galea del Doge con l'altre, et esso Doge ualorosamente cõbattendo morì in quella battaglia, non hauendo gouernato la Repub. piu che cinque mesi. Il corpo suo poco dapoi fu portato à Grado, quiui sepolto. Morto che fu il Candiano, Giouanni Particiaco, ilquale hauea rinuntiato il Prencipato, mosso à i prieghi del popolo, prese il gouerno della Repub. et stette Prencipe tanto, che Pietro Tribuno fosse creato Doge.

PIETRO TRIBVNO DOGE XVI.

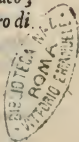
IETRO *Tribuno fu poi eletto Doge l'anno* DCCCLXXXVIII. *Al tẽpo di costui, perche i corsali perpetui nimici, trauagliauano i luoghi*

uicini alla città; pietro Tribuno fece tirare un muro à difesa della città, dal canale di Castello, fino à Santa Maria Giubenico; & per riparare alle subite correrie de'nimici fu messa una catena da questa muraglia à San Giorgio. Al tempo di costui ancora, la città fu assaltata da un'altro nuouo spauento. Gli Vnni popoli di Scitia tumultuosamente assalirono l'Italia, huomini tanto crudeli, che mangiauano anco carne humana. Costoro, hauendo fatte molte espeditioni in Italia, & preso per forza, & saccheggiato assaissimi luoghi, insuperbiti per l'imprese, ch'erano riuscite lor bene, poi che hebbero messo à ferro, & fuoco il Friuli, occuparono Treuigi. Riuolti poi à uolere ruinar lo stato de' Venetiani, hauendo proueduto alcune barchette per tragettar le genti, assaltarono Città nuoua, laquale si chiama ua prima Eraclia; & hauendola al primo impeto presa, l'abbruciarono, e'l medesimo fecero d'Equilio, & di Iesolo; seguendo poi il corso delle loro uittorie, presero, & arsero Chioggia, & Capo d'argere; poi con grandissime forze s'apparecchiarono per uolere assaltar Vinegia. I Venetiani all'incontro, conoscendo, ch'essi haueuano à combattere per la uita, poi che s'erano uinti, non si poteua sperare alcuna salute da quegli empi Barbari; si misero in punto con grande ani

mo, per difendere la liberta, ò piu tosto la propria uita. In questo mezzo i Barbari, spinsero uerso Rialto, à i quali i Venetiani animosamente andarono incontra con leggierissimi nauigli, doue al primo impeto s'attaccò una asprissima battaglia. Et hauendo i nimici fatto piu sforzi, iquali, confidandosi nel gran numero loro, s'erano messi à uolere assaltare in piu luoghi, & d'altra parte i Venetiani in tutti i luoghi animosamente sosteneuano la furia loro, si combattè per alcuni giorni senza uerun uantaggio, non piegando la uittoria ne di quà, ne di là. Finalmente con animi ostinati, & con tutte le forze si uenne à giornata. Doue i Barbari stanchi cominciarono à cedere, & posti in fuga, partendosi con leuar l'assedio, lasciarono una gloriosa uittoria à i Venetiani. Iquali, hauendo poi presi alcuni doni da Berengario si partirono d'Italia. Et cosi il Tribuno hauendo felicemente, & in casa, & fuori gouernata la Republica, passò di questa uita l'anno XIX. del suo Prencipato.

ORSO BADOERO
DOGE XVII.

Rso Badoero fu creato Doge, huomo per innocentia, & per bontà d'animo illustre, l'anno DCCCCIX. Il figliuolo di costui, essendo stato mandato all'Imperadore di Grecia, & da lui fatto Protospatario, & ornato di molti doni, mentre che tornaua à Vinegia, fu preso da un certo Signorotto di Dalmatia, & spogliato di tutti doni, fu confinato in Misia. Ma Orso l'undecimo anno del suo reggimento, renontiò il Magistrato, & rendutosi monaco, fece il rimanente di sua uita nel monistero di San Felice.

PIETRO CANDIANO
DOGE XVIII.

IETRO Candiano fu creato Doge, doppo la cacciata d'Orso. Costui fu figliuolo di Pietro Candiano Doge, ilquale, combattendo morì nella gior-

nata maritima di Dalmatia. Dicesi, che al tempo di costui molte donne, lequali andauano à celebrar nozze à San Pietro di Castello, con pretioso ornamento di uesti, & di gioie, furono rubbate da gl'Istriani, ch'erano allhora nimici de' Venetiani, lequali poco dapoi furono racquistate con tutta la preda dal Doge istesso, che ragunò in fretta certi huomini, & fece prigioni i nimici appresso alle paludi di Caorle; i nemici furono tutti tagliati à pezzi, & i corpi loro tratti in mare. Onde in memoria di questa uittoria, si fecero ogni anno certi giuochi; iquali si chiamauano delle Marie. Laquale usanza dalla guerra de' Genouesi in quà, essendo occupata la Republica in cose di maggiore importanza, si dismesse. Mantennesi nondimeno fino à questi tempi, che'l giorno della Purificatione della Vergine, il Prencipe con la Signoria ogni anno uà à uisitare la chiesa di Santa Maria Formosa. Alcuni dicono, che quella battaglia si fece à Caorle non al tempo di Pietro Candiano, ma del Badoero. Al tempo di costui ancora hebbesi uittoria contra gli huomini di Comachio, & Comachio fu preso. Et anco in questo tempo dicesi, che Capo d'Istria uenne sotto la Signoria di Vinegia; & fu conuenuto con esso loro, che mandassero ogni anno per tributo cento botti di uino; & que

ſto tal tributo fu meſſo loro per uendetta delle donne dianzi rubbate. Queſte coſe ſi fecero al tempo di Pietro Candiano, ilquale morì l'anno ſettimo del ſuo Prencipato.

PIETRO BADOERO DOGE XIX.

PIETRO *Badoero, ilquale, tornando di Grecia era ſtato preſo in Iſchiauonia, fu fatto Doge l'anno* DCCCCXXXIX. *Sono di quei, che dicono, che al tempo di coſtui gli Iſtriani furono uinti à Caorle, & racquiſtate le fanciulle, ne altra coſa degna di memoria s'attribuiſce à i tempi di coſtui, hauendo egli gouernato la Republica due anni, con tanta bontà, che fu giudicato lauda tiſſi. Prencipe.*

CANDIANO DOGE XX.

CANDIANO *figliuol di Pietro ſucceſſe nel Prencipato l'anno* DCCCCXLI. *Coſtui, eſſendo ſtato preſo per compagno dal padre, per la ſua inſo-*

lente natura, era stato cacciato. Ma, hauendo egli mutato modo di uiuere con gli anni, & essendosi fatto piu mansueto, con gran fauor del popolo, fu ritornato nella dignità, ch'egli haueua perduta. Al tempo di costui i Narentini trauagliauano talmente i mari uicini con ladronezzi, che lo stato de' Venetiani pareua quasi assediato. Contra costoro furono armate trentatre naui, che dalla forma loro furono chiamate Gombarie; lequali erano gouernate da Orso Badoero, & da Pietro Orseolo. Perche i nimici, spauentati dalla fama di questa cosa, mandarono ambasciadori à dimandare la pace, laquale fu data loro con conditione, che deuessero pagare tutto quello, che essi haueuano rubbato fino à quel giorno. In questo tempo fu rinouato l'accordo col Patriarca d'Aquilegia, in tanto Candiano prese per compagno Pietro suo figliuolo. Costui poco dapoi uenne tanto insolente, che rifiutando il consiglio del padre, huomo molto da bene, solleuò alcuni tristi à manifesta seditione contra la città. Et il buon uecchio padre, quasi con tutti i Senatori, s'opponeua à gli scelerati disegni del temerario figliuolo; & mancò poco, che i cittadini non combattessero fra loro in mezzo della città. Ma l'autorità di Candiano acquetò le brigate, ch'erano solleuate, & in punto per douer

combattere. Così Pietro suo figliuolo fu priuato dell'Imperio, & fu confinato, obligandosi per giuramento tutto il clero, & i primi della città, che non hauerebber mai lasciato tornare quel seditioso in quel Prencipato, delquale meritamente era stato cacciato. Costui andò à Rauenna à trouar Guido figliuolo di Berengario; & hebbe da Berengario sei naui, da far danno, & guerra à i Venetiani; lequali, poi che questo insolente giouane hebbe armate, oppresse alcuni nauigli Venetiani appresso alle riuiere di Rauenna, ilquale atto dicesi, che increbbe tanto al padre, che per souerchio dolore, poco dapoi passò di questa uita, hauendo gouernato la Republica undici anni.

PIETRO CANDIANO DOGE XXI.

PIETRO Candiano, essendo richiamato d'essilio, contra il giuramento del clero, & de' prencipali cittadini, fu sostituito al padre. Ma la città fu, com'ella hauea meritato, punita d'hauer rotto il giuramento, & Pietro portò la pena anch'egli della bestialità, ch'egli

haueua usata contra il padre, & la patria; la città, cioè col publico incendio, & con la tirannide del Doge, & Pietro con la crudelissima sua morte, & del figliuolo bambino. Pietro, essendo Prencipe, rifiutò Giouanna sua moglie, perch'ella era uecchia; & licentiò anco il figliuolo di lei, che s'era fatto huom di chiesa; laqual cosa riuscì in bene al fanciullo, che fu fatto poi Patriarca di Grado; & egli, poi c'hebbe cacciata la moglie, ne prese un'altra, che fu Gualdera figliuola di Guido; dallaquale, hauendo egli riceuuto possessioni, ricchezze, & arnesi di gran ualuta, insuperbito per tante facultà, lungo tempo non potè raffrenare il terribile ingegno, & la sua maluagia natura, ch'egli hauea tenuta nascosa infino allhora. Et di già haueua egli uolto il Prencipato in manifesta tirannide, & pieno di superbia, & di minaccie, ogni cosa faceua à torto, & diritto, come ben gli metteua, tanto ch'egli era spauentoso al popolo, & à tutti. Costui, hauendo prouisto uno essercito, assaltò gli huomini di Vderzo, incolpandoli, ch'essi gli occupauano di molte possessioni, lequali erano della moglie; & hauendo messo à ferro, & fuoco il lor paese, prese, & abbruciò anco la terra. Ora, non potendo il popolo lungamente sopportare la tirannide di costui, disegnò di uolerlo assaltare,

per

per rimettere la patria in libertà. Ma egli si difese un pezzo nel palazzo, dou'egli haueua posto buona guardia; ilche, hauendo il popolo ueduto, cacciò fuoco nel palazzo tirando tuttauia grandissimo uento; per loquale tosto cominciò abbruciare non solamente il palazzo, ma ancora la chiesa di San Marco. Perche, ueggendosi Pietro d'ogni parte assediato; & conoscendo, che s'egli nõ s'arrendeua, haueua in ogni modo à morire; pigliando in braccio un bambin, ch'egli haueua, s'apparecchiaua per uoler fuggire nella piu segreta parte della chiesa, doue non era ancora entrato il fuoco. Ma poi ch'egli hebbe ueduto, come tutti i passi erano presi da huomini armati, & che non u'era speranza alcuna di saluarsi; riuolto à i prieghi cominciò à supplicarli, che uolessero esser contenti di non ammazzarlo, fin che non daua giù loro un poco la furia; ò se pure haueuano deliberato in ogni modo di tor la uita à lui, perdonassero almeno al suo figliuol bambino, ilquale per rispetto dell'età non haueua ancora potuto peccare. Ma uani furono i prieghi suoi, anzi quasi tutti gridarono, che il crudel Tiranno, ilquale haueua fatto tanti mali, s'haueua à leuar del mondo. Et così d'un tratto passato di molte ferite, fu crudelmente tagliato à pezzi insieme col suo figliuol bambino. I

corpi loro di commissione del popolo furono gettati alla beccaria, & lasciati mangiare da i cani; iquali poi leuati da Giouanni Gradenico, furono honoratamente sepolti nella chiesa di sant'Ilario.

PIETRO ORSEOLO DOGE XII.

PIETRO Orseolo, huomo molto da bene, & giusto fu creato Doge in San Pietro cō consentimento di tutto'l popolo, & con tutte le uoci, l'anno DCCCCLXXVI. *ilquale, rifiutò un pezzo di uolere accettare il Magistrato. Ma uinto da' i prieghi del popolo, per non abbandonare la Republica in quella nouità di tempi, mosso dalla carità della patria, à fatica prese il gouerno, & subito li fece tutti giurare, che non hauerebbeno comportato, che persona facesse nouità, ò seditione alcuna contra il Prencipe, ne lasciato far cosa, che non fosse utile alla Republica; ilquale, essendosi poi ito à stare nelle sue case priuate, tutto si diede à far reedificare il palazzo; & à spese sue lo rifece molto piu magnifico, che non era prima; & fece anco riporre il corpo di San Marco, che s'era saluato dal fuoco,*

nella sua chiesa. Al tempo di costui, essendo entrati i Saracini in Italia, & hauendo presa Capua, assediarono Bari città di Puglia per terra, & per mare. Doue, essendo i cittadini d'essa ridotti all'estremo per carestia di grano, Pietro, messa insieme una armata, li prouide, & soccorse. Ma, non leuando eglino per questo l'assedio, accresciuta l'armata con l'aiuto hauuto di Grecia, sotto la guida dell'Orseolo, si fece giornata in mare co' nimici; doue, essendo i Barbari rotti, messi in fuga, & la maggior parte morti, i Venetiani n'acquistarono una honorata uittoria. Ora, hauendo hauuto Pietro un figliuol di Felicita sua moglie, fece uoto à Dio di perpetua castità insieme con la moglie. In questo mezzo gouernò il Prencipato con tanta integrità, che pareua, che l'hauesse accettato, solo per giouare alla Republica. Ma nondimeno alcuni pochi tristi ministri, & autori di quel Candiano, turbarono grandemente il pacefico stato di quel reggimento. Perche à conforto di costoro, Vitale Patriarca d'Aquilegia, ilquale sotto colore di religione, era stato licentiato dal padre, andando à trouare Otone Secondo, & con esso lui doluto si grandemente della horribil morte del padre, lo inimicò molto contra i Venetiani. Auenne in questo mezzo, che un certo Guerino, di nation

Guascone, uenne à uisitare il corpo di San Marco. Costui fu amoreuolmente raccolto dall'Orseolo, perciò ch'egli haueua molto à core le cose di Dio, ilquale, hauendo con esso lui ragionato assai della religione, e trouatolo à ciò per sè disposto, lo ridusse à tale, che deliberò di renontiare il Prencipato; & così in questo mezzo, uolgendo l'animo à tutte l'opere di pietà, con mirabil carità souenitua alla miseria de i poueri. Edificò ancora uno spedale, ilquale hoggi è ancora in piedi appresso alla chiesa di San Marco; & con grandissimo amore prese la protettione de' collegij, del clero, & di tutta la religione. Sostenne con mirabil patientia il Patriarca Vitale, & gli autori di quella fattione, ilquale ogni dì tentaua cose nuoue; & fece gran contrasto à i disegni loro. Hauendo egli adunque speso uno anno in queste opere, & in gouernar bene il Prencipato; una notte trauestito, & senza anco far sapere nulla a i suoi di casa, dou'ei uoleua ire, si partì di Vinegia. Ilquale col tempo poi dicesi, che tanto religiosamente, & santamente uisse, che doppo la morte, in Guascogna, dou'egli passò à miglior uita, come scriuono alcuni, fece di molti miracoli.

VITALE CANDIANO DOGE XXIII.

ITALE Candiano, figliuol di Pietro, fu creato Doge, l'anno DCCCCLXXVIII. per opera di lui, Vitale patriarca d'Aquilegia, fu richiamato dall'essilio nella patria, ilquale poco dapoi fu mandato co' publici ambasciadori à Otone, ilquale per la morte di Pietro Candiano, uoleua male à i Venetiani. Talche per l'ambascieria loro Otone si uenne à mitigare, & ritornò nell'amore ch'egli hauea prima co' Venetiani; & ciò prencipalmente s'ottenne in gratia del patriarca Vitale, ilquale era stato figliuolo del Doge morto, & fu rinouato l'accordo con Otone, & poco dapoi, essendo à pena finito uno anno, ammalando grauemente Vitale, acciochè la Republica non riceuesse qualche danno, egli renontiò il magistrato; et rendutosi monaco, fece il rimanente della sua uita nel monistero di Sant'Ilario, doue morì, et fu sepolto.

TRIBVNO MEMO

DOGE XXIIII.

RIBVNO Memo, fu creatò poi Doge. Dicesi, che costui fu huomo molto astuto, ma di pochissime parole. Il cui Prencipato poco felicemente gouernato, passò in gran trauagli. Percioche i cittadini congiurarono contra di lui, & i Moresini, & i Caloprini, delle prime famiglie della città, hauendo insieme diferenza, combatterono spesso al tempo di costui. Doue la cosa andò in modo, che i Caloprini perseguitarono la casa de i Moresini fino alla morte, non perdonando anco a i bambini. I Moresini, perche non erano, cosi forti, stauano ascosi quà, & là per la città in casa de gli amici. Ora egli auenne, che i Caloprini, hauendo perauentura trouato Domenico Moresini sù la piazza di Castello, crudelmente l'ammazarono; perche, hauendo eglino fatto questo homicidio, temendo, che col fauor del Doge la città grauemente non li punisse, seguitando Stefano capo della fattione andarono à trouare Otone Secondo, ch'era allhora à Verona; & per odio, ch'essi portauano al Doge, & à i Moresini, promettendogli l'imperio di Vi-

negia; spinsero Otone à por l'animo à questa impresa, ilquale, prima disegnando di tentare i Venetiani con la fame, mandò un bando, comandando per tutta Italia, che niuno traficasse co' Venetiani, & li bandì fuor di tutte le città dell'imperio. Per questo bando, essendo lor tolta quasi per tutto la tratta delle uittouaglie, i Venetiani si ridussero in breue all'ultimo male, & à intolerabil fame. Ma tenendo eglino coperto il male, che lor soprastaua, & la paura, pareua, che fussero per sopportare tutti i disagi del mondo, per conseruare la libertà loro. Ora, trouandosi tutti i popoli all'intorno in grandissima carestia, Capo d'Argere si ribellò da' Venetiani, et Otone concesse alcune possessioni de' Loretani à i capi de la ribellione, per tirare glialtri à ribellarsi. Essendo adunque la città posta in questi trauagli, per publico decreto furono disfatte, & ruinate le case de' Caloprini; le mogli, & i figliuoli posti in prigione, & i beni loro messi in commune. In questo mezzo Otone, non mouendo apertamente guerra à i Venetiani, ne anco rendendo lor la pace, andò à Roma, & quiui, ammalando di febre, stette poco à morire; & così la città per là morte di lui, fu liberata da un gran pericolo. Morto che fu l'Imperadore, Atleta moglie di lui, praticò co' Venetiani, che Ste-

fano Caloprino con gli altri fosse ritornato d'essilio; ilche, hauendo ella ottenuto, & essendo eglino rimessi nella patria, quattro de' Moresini, ricordeuoli della ingiuria passata, assalirono, & crudelmente tagliarono à pezzi tre de' Caloprini figliuoli di Stefano, iquali ritornauano di palazzo. Hebbesi gran sospetto, che'l Doge non hauesse tenuto mano à quello homicidio, ilquale publicamente si scusò di ciò al popolo, per leuarsi quella calumnia da dosso. Al tempo di costui, essendo tornato nella patria Giouanni Moresini, ilquale era ito con Orso in Guascogna, per mezzo del Doge gli fu data la chiesa di San Giorgio; dou'egli edificò un monistero sotto la regola di San Benedetto; essendo prima quel luogo del palazzo Ducale. Fatto queste opere, Tribuno, essendo caduto grauemente ammalato, di suo proprio uolere, ò (come dicono alcuni) costretto dal popolo, perch'egli s'era portato poco ragioneuolmente nelle discordie ciuili, il quartodecimo anno del suo prencipato renontiò l'uffi cio, & fattosi monaco, morì di là à poco tempo.

PIETRO ORSEOLO DOGE XXV.

IETRO Orſeolo fu creato DOGE *dal popolo, l'anno* DCCCCXCI. *Sotto il gouerno di coſtui lo ſtato de' Venetiani paſsò felicemente in caſa, & fuori; & la Republica fu grandemente accreſciuta. Et prima s'ottenne da Baſilio, & Aleſſo, iquali erano in quel tempo Imperadori di Grecia; che nell'Imperio loro i mercanti Venetiani foſſero eſenti dalle gabelle. Mandò il Doge poi ambaſciadori à gli Egittij, & Soriani, & li fece amici de' Venetiani; & ſimilmente con doni, & con amoreuolezze ſi acquiſtò la gratia di tutti i Prencipi d'Italia. Et perche i Narentani ſcorreuano ſaccheggiando le riuiere uicine, e'l contado di Zara, andò contra di loro con una groſſa armata, & li fece pentire delle lor follie; & finalmente fece pace con loro con queſte conditioni; prima che gli rifaceſſero di tutti i danni, che haueuano fatti, et che niuno di loro non andaſſe in corſo. Partitoſi poi Pietro con l'armata ſotto lo ſtendardo di Santo Ermagora riceuuto dal Patriarca di*

Grado, scorse tutta la riuiera di Dalmatia; & sotto la guida di costui Parenzo uenne la prima uolta alla diuotione de' Venetiani, & Pola anch'ella si diede alla Signoria di Vinegia; e'l medesimo fecero molte altre città d'Istria, & di Dalmatia. Et Zara ancora, laquale prima era raccomandata à i Venetiani, si diede alla Signoria. Similmente al giunger di costui, la città di Belgrado, & di Traù, mandarono loro ambasciadori à i Venetiani à giurar lor perpetua fedeltà, & ubidienza. Spalato ancora, città in quel tempo ricca, uenne à diuotione de' Venetiani, & Corcira negra, che hoggi si chiama Curzola, percioche non uoleua ubidire, fu presa per forza da Pietro. Lesina anch'ella fortissima per natura, & per arte, ricetto de' corsali Narentani, uolendo far contrasto alle forze de' Venetiani, fu presa per forza, & per commessione del Doge spianata; fu solamente perdonato à i disarmati. Per loquale spauento mossi i Ragusei, mandarono ambasciadori, & s'arresero. Il Doge hauendo purgato il mare d'assassini, & ridotta tutta la riuiera d'Istria, & di Dalmatia sotto la Signoria de' Venetiani, ritornò à Vinegia; & quasi trionfando entrò nella città, laquale giubilaua tutta per così honorata uittoria. Allhora fu ordinato, che'l Prencipe si

chiamasse Doge non solamente di Vinegia, ma Dalmatia ancora. Et in tutte le città della prouincia furono mandati nuoui magistrati. Mandò Pietro poi un suo figliuol fanciullo à Otone à Verona, ilquale, hauendo riceuuto il sacramento della Cresima da lui, fu chiamato Otone; furono ottenute ancora da lui di molti, & grandissimi priuilegij. Venne poco dapoi Otone à Vinegia sconosciuto, per sodisfare un uoto, & alloggiò nel monistero di San Seruolo solamente con cinque seruidori; doue il Prencipe u'andò piu uolte segretamente di notte à uisitarlo, ilquale poco dapoi, presentato molto dal Doge, andò à Rauenna, hauendo ancora egli, per usar gratitudine, concesso in perpetuo il pallio d'oro à i Venetiani. Fu poi di publico consentimento concesso al Prencipe per li suoi honorati meriti uerso la Republica, ch'egli si pigliasse Giouanni suo figliuolo per compagno, ilqual poco dapoi tornato di Grecia dall'Imperadore di Costantinopoli, con la moglie, & con Otone suo fratello, & ornato di molti doni, morì. Hauendo fatte queste cose à casa, & fuori, felicemente gouernato XVIII. *anni la Republica, Pietro paßò di questa uita, e'l corpo suo fu sepolto nella sagrestia di San Zaccaria.*

OTONE ORSEOLO
DOGE XXVI.

OTONE Orſeolo, figliuolo di Pietro, con gran conſentimento del popolo, fu creato Doge in luogo del padre, l'anno MIX. giouane di gran bontà, & di rara aſpettatione, & ueramente ſimile al padre, & all'auolo, ottima perſona; ilquale hauea cominciato à gouernare la Republica non con minore integrità, & prudentia, di quello, ch'era ſtimato da ogn'uno. Delle uirtù di coſtui inuaghito Geta Re d'Vngheria, gli diede una figliuola per moglie. Coſtui uinſe in una terribil battaglia quelli d'Adria circa Loreto, iquali trauagliauano il paeſe de' Venetiani, co' quali fu fatta la pace con queſte conditioni; che reſtituiſſero intieramente tutto quel, che haueuano tolto à gli huomini di Loreto. Coſtui ruppe, & miſe in fuga Murcimuro Signorotto in Croatia, ilquale con iſpeſſe correrie contra le conuentioni daua il guaſto al contado di Zara; & dapoi, andando intorno con l'armata à tutta la riuiera di Dalmatia, & d'Iſtria, laquale ſotto la guida del padre era uenuta alla diuotione de i Venetiani, la uiſitò quaſi, che per uoler ricono-

ſcere lo ſtato della prouincia; coſtrignendo i cittadini a giurare di nuouo, che perpetuamente ſarebbeno ſtati nella fede de' Venetiani, nellaquale una uolta erano uenuti, & non hauerebbeno comportato, che niuno haueſſe fatto nouità contra la Signoria di Vinegia. Eſſendogli riuſcite queſte coſe ſecondo il ſuo deſiderio, poi che egli fu ritornato di Dalmatia, l'ottimo Prencipe, che di ciò punto non ſi guardaua, fu con una uituperoſa congiura aſſalito da Domenico Fiabanico, & raſagli la barba, il quintodecimo anno, ch'egli haueua gouernato ſolo la Republica, fu confinato in Grecia, doue morì di là à poco tempo.

PIETRO CENTRANICO
DOGE XXVII.

IETRO *Centranico, ouer Barbolano, fu creato Doge l'anno* MXXIIII. *eſſendo allhora la Republica, & in caſa, & fuori poco pacefica, parte per la ſcelerata congiura fatta contra l'ottimo Prencipe, e'l ſuo ingiuſto esſilio, & parte per le guerre, lequali ſopraſtauano di fuori, allequali s'haueua à reſiſtere con grandisſime forze. Coſtui per la prima, hauendo acquetate le congiure, ſi sforzò di riducere lo ſta*

to della città alla concordia di prima, quando in questo mezzo Pepo d'Aquilegia assaltando all'improuiso Grado fornito col presidio de' Venetiani, per l'assenza d'Orso fratello del Patriarca Otone cacciato, ilquale temea di qualche trattato della contraria fattione, prese Castello. Alcuni dicono, che Castello fu preso à nome d'Orso, mentre che si teneua per Venetiani; ma questo si sà per certo, che Corrado Imperadore, spinto da Pepo, in quel tempo fu molto nimico à i Venetiani, & fece loro gran contrasto. Ora, essendo la Republica in questo stato, il Centranico, hauendo gouernato quattro anni, preso dal popolo (per quel, che si dice) per consiglio d'Orso Patriarca di Grado, leuatogli la barba, & uestito in habito di monaco, fu mandato in essilio. Doppo, ch'egli fu cacciato, il gouerno della Republica per commissione del popolo fu dato à Orso, fin che Otone suo fratello, à cui erano stati ambasciadori à dimandarlo, fosse tornato nella patria. Ma poco prima, ch'egli arriuasse quiui, trouarono, ch'egli era morto in Grecia; laqual cosa fu creduta, che quasi di uoler di Dio incontrasse alla città, che l'haueua ben meritato; si come indegna, ch'ella era di rihauere un tanto huomo; ilquale, hauendo sì ottimamente meritato della Republica, col padre suo, huomo molto da bene,

sì indegnamente era stato cacciato in essilio. Perche Orso suo fratello, intendendo la morte di lui, renontiò il magistrato, nella cui assenza Domenico Orseolo, ilquale era strettissimo parente di Otone, temerariamente occupò il Prencipato; ma egli durò poco in quella felicità. Percioche il dì seguente, ch'egli hauea usurpato il Magistrato, scacciato dal popolo, ricordeuole della sua libertà, si saluò fuggendo, & prese uoluntario essilio à Rauenna, doue morì poco dapoi.

DOMENICO FIABANICO DOGE XXVIII.

OMENICO Fiabanico, fu creato Doge à uoce di popolo. Costui fu cagione di far cacciare Otone, & perciò, quando Orso Patriarca di Grado gouernaua la Republica, s'era partito della città; ilquale poco dapoi, così uolendo il popolo, fu richiamato. Hauendo egli adunque preso il gouerno della Republica, propose innanzi al popolo, che la famiglia Orseola, come scandalosa, & contraria alla quiete della città, si deuesse cacciar di Vinegia; & per publico decreto fusse ordinato, ch'ella non potesse hauere ne il Prencipato, ne

Magistrati, ne dignità alcuna; & ciò fu facilmente ordinato dalla ingrata moltitudine, laquale si ricordò poco de gli antichi meriti di quella famiglia uerso di lei. Fu questo Doge anco auttore di leuare dalla Republica l'usanza di pigliare compagno nel Prencipato. Queste cose furono fatte in casa, & fuori in quei dieci anni, che egli gouernò lo stato. Ilquale si morì consumato dalla uecchiezza.

DOMENICO CONTARINI
DOGE XXIX.

OMENICO *Contarini, fu creato poi Doge l'anno* MXLIIII. *Al tempo di costui, essendosi dati i Zaratini, ribellandosi da' Venetiani, al signor di Croatia, ò (come uogliono alcuni) al Re d'Vngheria, il Doge, hauendo armato un gran numero di nauigli, passò in Dalmatia; & messosi all'assedio di Zara, finalmente la prese per forza; onde per la fama di questa cosa, l'altre città di Dalmatia, lequali stauano per ribellarsi, si mantennero in fede. Pepo d'Aquilegia ancora, ilquale in quel tempo danneggiaua tutto il paese intorno à Grado, combatte finalmente il luogo, & hauendo presa la città, le fece molto*

maggior

maggior danno, che prima. I Venetiani, essendo per far uendetta di quella ingiuria, prima mandarono ambasciadori al Papa à dolersi della ingiuria, che Pepo hauea lor fatta. Onde il Papa gli comandò, che si deuesse rimanere di far lor ingiuria, & rendesse loro ogni cosa. Perche Pepo, temendo, se ciò non faceua, che i Venetiani non si uendicassero di quella ingiuria con l'armi, ubidì il Papa, & restituì ogni cosa. Dicesi, che in quel tempo Papa Benedetto uenne à Vinegia, per uisitare il corpo di San Marco; & che egli concesse molti, & grandissimi priuilegi alla sua chiesa, & à molte altre chiese di Santi. Dicesi ancora, che al tempo pure di costui, Roberto Guiscardo, di natione Normando, huomo allhora potente in Italia, fece molte battaglie in Puglia co' Venetiani. Queste cose si fecero al tempo del Contarini, ilquale morì l'anno XXVI. del suo Prencipato.

DOMENICO SILVIO DOGE XXX.

OMENICO Siluio fu fatto Doge dal popolo. Sotto la guida di questo Prencipe dicesi, che i Normandi furono cacciati della Dalmatia, & che i

Venetiani à instanza di Niceforo apparecchiarono una armata contra i Normandi; & che fecero una terribil giornata à Durazzo assediato da loro; & finalmente, hauendo sbarattata l'armata de i nimici, essendo le naui parte prese, parte sommerse, ò messe in fuga, s'acquistò honorata uittoria, laquale costò molto alla Signoria di Vinegia; percioche, hauendo i nimici rifatta l'armata loro, poco dapoi hauendo preso Durazzo, quasi in quel medesimo luogo, ma con molto differente successo si fece giornata; doue i Venetiani, essendo uinti, hebbero una gran rotta, tal che d'una grande, & numerosa armata, essendone affogati molti, parecchi morti, & assaissimi fatti prigioni, pochi se ne saluarono. Per laqual cosa, tornando il Doge nella città, il popolo lo priuò della dignità, l'anno terzodecimo del suo Prencipato. Alcuni dicono, che questa rotta non fu si grande, ma, che la giornata fu sanguinosa dall'una, & l'altra parte, & finalmente uincendo i Normandi, i Venetiani fuggendo smontarono in terra, & che il Doge non fu priuato del Magistrato; ma che morì l'anno XXIII. del suo reggimento, & fu honoratamente sepolto in San Marco.

VITALE FALIERO DOGE XXXI.

ITALE Faliero, fu creato poi Doge. Costui, preso che egli hebbe il Magistrato, subito mandando ambasciadori ad Alesso Imperadore di Costantinopoli, ottenne, ch'egli concedesse in perpetuo alla Signoria di Vinegia lo imperio della Dalmatia, & della Croatia tratto delle mani de gli assassini, & che i Venetiani leggittimamente possedessero quei luoghi; gli ambasciadori mandati à questo, furonó Domenico Dandolo, Andrea Michiele, & Giacomo Orio, iquali facilmente impetrarono ogni cosa. In questo tempo Arrigo Imperadore d'Italia, uenne da Treuigi à Vinegia, à uedere la sagrestia di San Marco; percioche poco dianzi, dicesi, che S. Marco per miracolo; hauendo tratto fuora un braccio di terra, ò del muro, s'era mostrato à i cittadini. Il Falerio anco rinouò Loreto ruinato per la uecchiezza, ilquale morì poi l'anno XIII. del suo Prencipato.

VITALE MICHIELE
DOGE XXXII.

ITALE Michiel, egli fu sosti tuito Doge l'anno MXCVI. *Al tẽpo di costui, essendo allhora Papa Vrbano, ilqual cõfortaua tutti i Prẽcipi Christiani à racquistar terra Sãta da gl'infedeli, fu fatta una grossissima armata, et la maggiore, che mai si facesse, & mandata in Soria; laquale si dice, che furono dugento nauigli d'ogni sorte, de' quali furono Capitani Arrigo Contarini, & Michiele figliuol del Doge. Ora, essendo arriuata l'armata à Rodi, & essendo prouocati i Venetiani da' Pisani, dicesi, che si fece una grossa giornata; doue i Pisani uinti perderono* XVIII. *naui prese da i Venetiani; nellequali furono presi quattro mila huomini, & poco dapoi i Venetiani restituirono l'armata, & lasciarono anco i prigioni, ritenendo per ostagi solamente* XXX. *de' piu nobili. Hauendo poi menata l'armata in Ionia, i Venetiani presero la città delle Smirre abbandonata di presidio. Di quì fu portato il corpo di San Nicolò à Vinegia, & posto nella sua chiesa à Lito. I Venetiani poi partendo dalle Smirre, & scorrendo la riuiera*

del mar di Panfilia, & di Cilicia, se n'andarono in Soria, & scesero al porto del Zaffo, hauendo eglino in questo mezzo aiutato di uittouaglia per mare i Capitani Christiani, iquali assediauano Gierusalem, dal Zaffo lasciando l'armata se n'andarono per terra à Gierusalem, & presero Ascalone città maritima; & posto qui il presidio de' Francesi, assediarono Caifa città uicina à Tolemaide, laqual città presero, hauendo prima acquistata Tiberiade. Ancor che alcuni dicano, che queste espeditioni furono de' Francesi, & non de' Venetiani; altri uogliono dire, ch'elle furono fatte in compagnia dall'una, & l'altra parte in Soria. Fornite queste cose, l'armata fu tornata à casa. In quel tempo il corpo di Santo Isidoro fu posto in San Saluatore. I Venetiani, hauendo prima fatto lega con Calamano figliuolo del Re d'Vngheria, andarono contra i Normandi, iquali sotto la guida di Ruggieri fratello di Boemundo trauagliauano la riuiera di Grecia, & di Dalmatia, & alla prima giunta di guerra pigliarono Brindisi; & lasciato quiui presidio, empiendo tutta la contrada maritima di spauento, & di rubberie, poco da poi riternarono l'armata à casa carica di preda. In questo tempo ancora, Matilde donna illustre della famiglia di Sigifredo, essendo aiutata con l'ar-

mata da i Venetiani, & hauendo con essa presa Ferrara, concesse esentione perpetua à i Venetiani in quella città, per la uittoria, ch'ella haueua acquistata con l'aiuto loro. Fatto adunque queste opere, Vitale si morì finito il quarto anno del suo Prencipato.

ORDELAFO FALIERO DOGE XXXIII.

RDELAFO Faliero, prese il Prencipato l'anno MCI. Il primo anno del suo reggimento, mandata di nuouo una grossa armata in Soria; col cui aiuto Baldouino prese Tolemaide; & poi che l'hebbe presa, dicono, che l'armata s'accostò à Sidone, & si congiunse con le genti di terra di Baldouino; con le cui forze Sidone fu presa in termine di pochi giorni. Fu preso anco Barutti, ma con grande uccisione. Perche Baldouino, mosso per queste magnifiche prodezze, concesse à i Venetiani in Tolemaide la chiesa, la piazza, & la loggia, & quiui mero, & misto imperio insieme co' Francesi diede à i Venetiani; ne solamente in una città, ma in tutto'l Regno di Gierusalem, aggiungendoui di molti priuilegij. In quel medesimo tempo ancora, dicesi,

che molti, & grandi priuilegij d'esentioni furono ottenuti da Arrigo, & à ciò furono mandati Vital Faliero, Stefano Moresini, & Orso Giustiniano. Di questo tempo pure i Padouani con l'aiuto de' Treuigiani, & de' Rauignani, mossero guerra à Venetiani, essendo nata allhora, come dell'altre uolte, la cagione della guerra per confini; andarono i Venetiani à incontrarli alla torre dalle Bebbe; doue, essendosi fatte alcune scaramuccie, alla fine si uenne à giornata, & la uittoria fu de' Venetiani. Seicento de' nimici uennero nelle mani de' uincitori, perche i Padouani, hauendo riceuuta questa rotta, ricorsero per aiuto ad Arrigo; ilquale, mosso à i prieghi loro, fece sì con gli ambasciadori Venetiani, iquali erano iti à trouarlo in Verona, che i Venetiani, & i Padouani lasciassero le lor differenze, & stabiliti i confini, si rimanessero da ogni discordia. Dicesi ancora, che in quel tempo s'accese un grandissimo fuoco nella città, ilquale ne consumò, & ruinò una buona parte. Et di là à poco tempo, s'apprese un'altro fuoco in Vinegia molto maggiore del primo; ilquale si dice, che abbruciò sedeci Isole della città, da San Lorenzo fino à San Basso, con parte del palazzo Ducale. Diceesi ancora, che in quel tempo arse Malamocco, molte pietre, & colonne, con uolonta de i Vene-

tiani furono portate à Chioggia, per la fabrica de' publici edificij. Da Sant'Ilario di Malamocco gran numero di monaci andò in San Seruolo. I Gradenichi edificarono una bellisſima chieſa à San Cipriano in Murano per moniſtero di monache, lequali ſeruiuano anco al medeſimo San Cipriano in Malamocco. I Badoeri ancora fabricarono à loro ſpeſe la chieſa, e'l moniſtero di Santa Croce. In quel medeſimo tempo ancora i Zaratini, hauendo cacciato il magiſtrato, ſi ribellarono da i Venetiani à Calomano Re d'Vngheria, ilquale, hauendo anco rotto l'accordo, entrò in Dalmatia, & la ſoggiogò quaſi tutta, & per gratificarſi i popoli alienati da' Venetiani, donò per publico bando la libertà à tutti i Dalmatini; & poi tornato in Vngheria, ammalò di ſubita febre, & morì; perche, intendendo la morte di lui, coloro, ch'erano ſtati laſciati in preſidio, temendo de' Venetiani, che lor ueniuano addoſſo, rotti, & meſſi in fuga, abbandonarono tutta la Dalmatia. Et Zara fu combattuta, & racquiſtata da i Venetiani. Fu poi menato l'eſſercito à Sabenico, che in quel tumulto anch'egli s'era ribellato, & fu racquiſtato, & sfaſciato di mura; & coſi gli altri luoghi della Dalmatia ritornarono ſotto la Signoria di Vinegia. Paceficata finalmente la prouincia, & allargati i confi-

Gradenichi edificarono la chieſa di San Cipriano in Murano.

I Badoeri edificorno la chieſa di Santa croce.

ni, perciò ch'egli hauea passate le montagne di Croatia, & soggiogato con l'armi tutto ciò, ch'è fra terra, Ordelafo tornò con l'essercito saluo à Vinegia, hauendo menati seco molti de' primi huomini di Schiauonia à guisa di trionfo. Ma l'allegrezza di quella uittoria, & al Doge, & alla città durò poco tempo; percioche uenne nuouo essercito d'Vngheria in Dalmatia; per laqual cosa Ordelafo, & tutta la città, non gli parendo, che fosse punto da perder tempo, passò con una armata, & con uno essercito molto maggior, che prima, & hauendo trouati i nimici appresso à Zara, si fece una terribil giornata senza alcun uantaggio, quando Ordelafo, brauamente combattendo nelle prime file, doue era grandissimo pericolo, morì ferito d'un dardo. I Venetiani, sbigottiti per la morte del Doge, si disordinarono, & misero in fuga; & in quella battaglia molti ne furono morti, & molti piu fatti prigioni; perche la città, hauendo hauuta la nuoua di quella rotta, tutta addolorata, & posta in gran pensiero di difendere il paese, deliberò di mandare quanto prima ambasciadori al Re, dal quale impetrassero pace, ò almeno tregua per qualche tempo. Gli ambasciadori à ciò mandati furono, Vital Faliero, Orsatto Giustiniano, & Marino Moresini, iquali fecero tregua col

Re per cinque anni. Il corpo d'Ordelaſo fu portato à Vinegia l'anno decimonono del ſuo Prencipato, & honoratamente ſepolto in San Marco.

DOMENICO MICHIELE DOGE XXXIIII.

DOMENICO *Michiele, fu creato Doge, l'anno* MCXX. *A coſtui Baldouino mandò ſuoi ambaſciadori, à pregarlo, ch'egli paſſaſſe in Aſia, con la maggiore armata, ch'egli poteſſe, & gli promiſe gran premij; percioche ſi uedeua, ſe non giungeua l'aiuto de' Venetiani, che i Chriſtiani non poteuano ritener piu le coſe, ch'eſsi haueuano acquiſtate in Soria. A pena furono uditi gli ambaſciadori, che s'hebbe nuoua, come Baldouino era ſtato preſo da Dalocco Re de' Parti, col quale egli era uenuto à giornata, & menato à Cara. Per laqual coſa Papa Caliſto, moſſo dalla grandezza del pericolo, eſſendo le coſe de i Chriſtiani in Soria in grandisſimo diſordine, mandò ambaſciadori al Doge Domenico, & à i Venetiani, pregandoli, che quanto piu toſto mandaſſero una grosſisſima armata in Aſia à difendere lo ſtato de' Chriſtiani; & per confortarli à ciò, & per piu inclinarui tutta la città, dico-*

no, che'l Vescouo di commissione del Prencipe, fece una grauissima oratione, & tutta piena di pietà, & di religione al popolo, per laquale tutta quanta la città si commosse talmente, che tutti subito si risolsero, che s'ordinasse, & mandasse una grossissima armata. Furono adunque armate (come scriuono alcuni) cento galee, & secondo altri, dugento; & prima s'andò in Dalmatia, & quiui leuato le ciurme, il Doge con buonissimo tempo giunse in Cipri. Doue auisato della grande armata de' nimici, laquale si dice, che fu di settecento nauigli, & ch'era al Zaffo, animosamente andò contra di loro. Assediauano allhora i Barbari il Zaffo, ch'era uenuta alla deuotione de' Christiani, talche, essendo preso il porto per mare, & per terra, & esclusi d'ogni parte gli aiuti, i miseri cittadini erano sforzati à rendersi tosto, quando il Michiele subito, & con gran furia assalì i nimici; & incontanente, prima che le naui de' nimici si mettessero in punto per combattere, essendo eglino parte presi, & parte morti, & l'armata tutta sbarrattata, uinti leuarono l'assedio. Alcuni dicono, che si combattè solo con dugento naui di nimici in alto mare, & che una parte si portò ualorosamente, & la battaglia durò ben due hore con grandissima uccisione. Et similmente,

che essendo uinti i nimici presa la naue Capitana con molte altre, il Doge Michiele leuò l'assedio dal Zaffo. Pochi giorni dapoi il Michiele seguendo x. naui grosse della medesima natione, cariche di mercantie fino in alto mare, le conquistò, & hauendo partito il ricchissimo bottino fra le ciurme, se n'andò poi à Tiro; & quiui, essendo tratta la sorte i Venetiani presero à combatterla; & hauendola assediata, finalmente l'hebbero, ma con sanguinosa uittoria; essendosi prima conuenuti con Arimondo, che à i Venetiani toccasse la metà di Tiro, & d'Ascalone, ò (come dicono alcuni) la terza parte, se per opera loro elle ueniuano in mano de' Christiani, con molti altri grandissimi priuilegij in Soria. Ma Emanuel Imperadore de' Greci, inuidiando sì gran uittoria à i Venetiani, iquali haueuano allhora tutto l'honore, e'l nome delle cose fatte in Soria, cominciò à muouer guerra aperta contra di loro, & comandò à i Venetiani, che leuassero il generale dell'armata loro di Soria; ilquale, facendo quanto gli era commesso, tutto adirato, mentre ch'egli passaua da Rodi, percioche i Rodiotti non gli haueuano uoluto dar uittouaglia, prese la terra per forza, & la saccheggiò; quindi, essendo ito à Scio, onde ne fu portato il corpo di San Teodoro à Vinegia, la trattò della medesi

ma maniera. Menato poi l'armata à Samo, quindi à Mettelino, & Andro, Isole dell'Imperadore, lè saccheggiò tutte. Fortificò Modone ancora spogliato di presidio. Andando poi in Dalmatia, racquistò Zara, onde era stato cacciato il magistrato Venetiano; & poi che l'hebbe racquistata, perche ella fosse essempio all'altre, ne saccheggiò la maggior parte. Acquistò ancora Spalato, & Traù tolto à gli Vngheri, alla Signoria di Vinegia. Portò oltra di questo nella patria seco una pietra; sù laquale, dicessi, che sedette nostro Signor IESV CHRISTO. Hauendo fatte queste tante, & cosi grandi cose, ritornando l'armata à saluamento, il Michiele entrò nella città; doue, publicamente ragionando, & rendendo conto delle cose fatte da lui, con honoreuoli parole fu da' Senatori, & da gli ordini di tutta la città lodato, & ringratiato. Al tempo di lui ancora, fu edificata la chiesa, e'l monistero della Carità. Fu portato anco il corpo di San Donato da Pera à Vinegia. Et, hauendo questo Prencipe gouernato undici anni la Republica, morì felicissimo; e'l corpò suo fu honoratamente sepolto dinanzi alla chiesa di San Giorgio, doue hoggidì è ancora.

PIETRO POLANI

DOGE XXXV.

IETRO *Polani, genero del Michiele morto, gli successe nel Prēcipato, l'anno* MCXXXI. *Al tempo di costui la città di Fano uenne sotto la Signoria di Vinegia. Bonfiglio Michiele, ilquale era priore di San Saluatore, prese la regola, & l'habito de' Canonici, insieme con tutti gli altri, che ministrauano quiui le cose sacre. Del cui nuouo instituto fu autore Papa Innocentio, & la loro chiesa fu consacrata poi da Papa Alessandro quarto. Pietro Gatiloso ancora edificò la chiesa di San Clemente in canale Orfano. Nacquero in quel tempo grauissime discordie tra Venetiani, & Pisani, & la cagione di ciò dicono, che fu quella giornata, che fece Michiele figliuol del Prencipe Vitale à Rodi; nellaquale i Pisani spogliati quasi di tutta l'armata, pareua, che hauessero riceuūto una grande ingiuria. Molte, & diuerse furono le rotte date, & riceuute fra l'una parte, & l'altra; & sarebbeno state anco molto maggiori, se non fosse ualuta l'auttorità del Papa, ad acquetar gli odij dell'uno, & l'altro popolo. Dicesi ancora,*

che in quel medesimo tempo si combattè co' Pado uani; & la cagione nacque per tagliare il fiume à Sant'Ilario; nellaqual guerra, essendo Guido da Montecchio Capitano delle genti da terra, fecesi sanguinosa giornata fra l'una, & l'altra parte. Finalmente, essendo rotti i nimici, da trecento cinquanta ne furono menati à Vinegia. Ma, percioche i primi della città humilmente supplicauano, & dauano la colpa di hauer tagliato il fiume ad alcuni presontuosi plebei, tutti quanti i prigioni furono restituiti. In questo medesimo tempo ancora à instanza d'Emanuel Imperadore di Grecia, che mandò suoi ambasciadori, fu apparecchiata una armata contra Ruggieri Re di Sicilia. Percioche costui, partito da Otranto, uenne à Corfù, & hauendolo acquistato con l'armi, passò nella Morea, doue fece di molti danni, quindi passato in Saronico, mise quasi tutto'l paese à ferro, & fuoco circa il golfo di Coranto. Andando poi all'Esamilio, riempiè ogni cosa di spauento, & di rubbarie. Prese per forza ancora, & saccheggiò Tebe, & finalmente fece ogni sorte di male tra il golfo Euboeo, & la contrada di Beotia, laqual si chiama Fotide. Essendo adunque le cose dello Imperio in questo modo mal trattate, Emanuel ricorse all'aiuto de' Venetiani, da' quali per suoi

ambasciadori ottenne, ch'eglino per ragione del l'antica amicitia loro, soccorressero allo stato suo trauagliato. Fu ordinata adunque una grossa armata; laquale, essendo menata fuor del porto, il Doge Polani subito mosse contra il nimico, quando in questo mezzo, essendo alquanto trauagliata l'armata per la burasca, & perciò, fermandosi nel porto di Caorle, il Prencipe ammalò, & così, lasciando Giouanni suo fratello, & Renieri suo figliuolo al gouerno dell'armata, egli se ne tornò à Vinegia. Emanuel anch'egli, hauendo messo insieme buon numero di nauigli, & fattone Capitano un de' suoi, esso con le genti di terra se n'andò in Albania, & s'accampò à Butintrò. Ma i Venetiani, hauendo morti molti dei nimici, & assaissimi feriti; presero per forza Corfù, & hauendo messo quiui grosso presidio, l'armata Venetiana passò in Sicilia. Nellaquale Isola i Venetiani, mettendo ogni cosa à ferro, & fuoco, fecero ogni sorte di male. Molti huomini della Isola furono menati prigioni, furono tagliati gli alberi, & le piante, & assaissime cose abbruciate, & à questo modo si truoua, che l'Imperio de la Grecia fu in quel tempo difeso, come di molte altre uolte, con l'armi de' Venetiani. Fatte queste cose il Doge si morì di quel male, ch'egli

haueua

haueua acquiſtato di fuora.

DOMENICO MORESINI
DOGE XXXVI.

OMENICO *Moreſini hebbe poi il Prencipato, l'anno* MCXLVIII. *Al tempo di coſtui alcune galee, lequali erano ſtate mandate contra i corſali, preſero cinque naui Anconitane, lequali trauagliauano il mare con rubberie. Guiſcardo Capitan d'eſſe fatto prigione, fu impiccato per la gola. In quel medeſimo tempo, incominciosſi à edificare, & fondare il campanile, ch'è sù la piazza di San Marco, opera ueramente marauiglioſa. Il figliuol del Doge, & Marin Gradenico, furono mandati con* XL. *naui contra gli huomini di Pola, & altri habitadori d'Iſtria, iquali ſcorreuano rubbando il golfo uicino. Eſſendo aſſediata Pola, i cittadini dimandarono la pace, laquale fu lor conceſſa con queſte conditioni, ch'esſi portaſſero ogni anno due mila libre d'olio alla chieſa di San Marco. A' Parentini ancora, fu dato carico, che ogni uolta che'l Doge andaua alla guerra, esſi foſſero tenuti à dargli aiuto. I Noneſi ancora di pagare ogni anno certo tributo d'olio, & dare aiuto. Gli An-*

conitani similmente fecero in quel tempo lega co' Venetiani; & fu fatto l'accordo con Guglielmo Re di Sicilia, ilquale concesse molte esentioni à i Venetiani, che trafficassero in Sicilia. Il monistero della Madonna, *doue stanno i Crocechieri, fu edificato dalla famiglia de' Gussoni. Fu edificata ancora in quel tempo la chiesa di San* Matteo *Apostolo. Queste cose si fecero in casa, & fuori, essendo Doge il* Moresini. *Ilquale morì l'ottauo anno del suo Prencipato.*

VITALE MICHELE
DOGE XXXVII.

VITALE *Michiele Secondo, successe nel Prencipato l'anno* MCLVI. *Per opera di costui i Pisani, posta da parte ogni gara passata, si fecero amici de' Venetiani; & essendo lui Doge, i Venetiani presero la protettione di Papa Alessandro Terzo, contra Federico Barbarossa, ilquale fauoriua Ottauiano Antipapa; per laqual nouità, pigliando ardire i Padouani, Veronesi, & i Ferraresi s'accompagnarono insieme, & assaltarono, & presero Capo d'argere. Ma, uscendo contra di loro l'essercito Venetiano, la terra fu saccheggiata, & gli huomini d'essa menati prigioni,*

& i nimici si partirono con paura. I Venetiani, non hauendo trouato il nimico, assaltarono il territorio d'Adria, e tutto lo misero à ferro, & fuoco. Et ancora Vlrico Patriarca d'Aquilegia prese Grado; ilquale subito da' Venetiani, che gli giunsero addosso, oppresso, fu menato à Vinegia con dodici canonici, & con molti altri de i piu nobili. Et poco dapoi fu lasciato, con queste conditioni, ch'egli mandasse ogni anno à un certo giorno un toro con dieci porci à Vinegia; iquali in presenza di tutto'l popolo s'ammazzassero à perpetua memoria di quella cosa. Ma alcuni sono, che attribuiscono questa impresa ad Angelo Particiaco. In questo tempo Emanuel Imperadore mosse nuoua guerra à i Venetiani; perciò che costui, fingendo, che gli fosse mossa guerra da Guglielmo Re di Sicilia, à cui egli haueua promessa la figliuola per moglie, dimandò à i Venetiani, che gli mandassero aiuto di genti. Laqual cosa, essendogli negata da i Venetiani, perciò che poco dianzi haueuano fatto pace, & accordo con quel Re; subito l'Imperadore, parendogli hauere hauuto da ciò quasi leggittima occasione di muouer guerra, per publico editto licentiò di Grecia tutti i mercatanti Venetiani, & incontanente con andarui sopra tolse loro Spalato, Ragugia, e Traù; & poi per maggiore in-

ganno, usando una malitia Greca, disse d'hauer prese quelle città; per ridurre i Venetiani all'amicitia di prima; mandò adunque ambasciadori à fare intendere à i Venetiani, che sicuramente potessero traficare per li mercati della Grecia, perche fidandosi i Venetiani di quella ambasciata, & sapendo benissimo, quanto Emanuel deueua esser grato uerso gli amici per gli antichi beneficij, ch'essi haueuano fatto all'Imperio, un numero grande di nauigli, per disiderio di guadagno andò in quei luoghi. Et furono mandati ambasciadori Sebastian Ziani, & Orio Malipiero, per rinouar l'amicitia, iquali à pena erano giunti à Costantinopoli, quando Emanuel à un giorno ordinato sostenne tutti i Venetiani con le naui, & con le mercantie, & confiscò i denari, e tutte le cose; pure gli ambasciadori, perche di ragion del mondo non si poteano manomettere, furono licentiati. Innanzi la uenuta loro per alcuni, iquali in quello spauento erano fuggiti, uenne la nuoua à Vinegia, che per perfidia dello Imperadore tutti gli huomini loro con le naui, & con le cose loro, erano stati ritenuti per tutto l'imperio della Grecia; perche la città, mossa da cosi horribil cosa, riuolgendosi à uendicare l'ingiuria, subito ordinò una grossissima armata. Truouasi, che con marauigliosa prestez-

za in termine di cento giorni s'armarono cento galee. L'armata, menata fuori ſotto la ſcorta del Doge Michiele, poi che hebbe preſo le ciurme d'Iſtria, & di Dalmatia, pigliò per forza Traù, & lo ſpianò. Racquiſtò ancora, & miſe à ſacco Ragugia, & ruinò una parte delle mura con la torre, doue era poſta l'inſegna dell'Imperadore. Giunto poi à Negroponte, mentre che il Doge s'apparecchiaua per combattere la città, il gouernatore dell'Iſola, impaurito per coſi groſſa armata, diſegnò d'andare cõ aſtutia, ſapẽdo molto bene l'intẽtione d'Emanuel, per impedire il corſo della uittoria del potentisſimo nimico, & coſi praticò col Michiele, ch'egli mandaſſe ambaſciadori à Coſtantinopoli, affermando per certo, che Emanuel non hauerebbe rifiutata niuna conditione della pace. Furono mandati ancora il Veſcouo Aquilino, & Manaſe Badoero. In queſto mezzo il Doge paſsò all'Iſola di Scio, & preſe la città con tutta l'Iſola. Et perciò ch'egli era in aſpettatione della pace, & già ne ueniua il uerno, ſi rimaſe di far guerra contra Emanuel. Ma egli, ſi come quel, ch'era molto malitioſo, non ſi partendo da gl'inganni ſuoi, & moſtraudo d'hauer diſiderio di pace; hor dimandaua alcuna coſa, hor ne negaua alcuna, quando daua orecchie à gli ambaſciadori,

& quando li ributtaua, tanto che di dì in dì, tro uando à bello studio hora una cosa, & hora un'al tra, e tirando la impresa in lungo assaissimi gior ni, uccellò i Venetiani. Finalmente gli ambascia dori senza hauer fatto nulla ritornarono al Mi chiele. In questo mezzo una crudelissima pe ste leuò del mondo gran quantità di persone, & per quel, che si dice, i fiumi uicini, doue i Vene tiani andauano per acqua, furono auelenati dal l'Imperadore; & per questo tutta l'armata in firmò d'un grauissimo male. Dicesi, che per quella peste si spense tutta la famiglia de' Giu stiniani, essendo usciti di quella alla guerra tut ti quelli, che poteuano portare arme; imitando in ciò i Fabij Romani, de iquali si truoua, che trecento sei ne morirono in una battaglia. Per che la città, hauendo per male, che quella nobil famiglia si fosse spenta, per ritornarla in piedi, costrinse, che un solo di quel casato, che u'era ri maso, ilquale era monaco in San Nicolò, otten nutasi la dispensa della religione dal Papa à no me del publico, pigliasse moglie. Ilquale poi, hauendo hauuto figliuoli, racquistò la famiglia de' Giustiniani, onde ne sono stati huomini mol to honorati, & massimamente à i nostri tempi Lorenzo Giustiniano, chiaro per santità di ui ta, & per miracoli, & Leonardo, & Bernar-

do suo figliuolo, chiarissimi Senatori, & eccellentissimi Oratori. Essendo sbigottita molto l'armata per quella perdita, il Doge per non parere di uoler ruinare affatto la Republica in ocio, & dapocaggine, passò da Scio, à Metelino, & di là à Stalimene; da Stalimene andò à Sciro; & perche la peste tuttauia strigneua, & molti ne mori uano ogni giorno, spauentato dalle molte grida, & da' i graui biasimi, che sentiua darsi, ritornò l'armata à Vinegia la maggior parte consumata, & disfatta. Nella tornata sua, essendosi in un tratto ammorbata tutta la città; assai piu miseramente, che fuori in poco spatio di tempo morirono molte migliaia di persone. Essendosi adunque chiamato il popolo à consiglio, tutti dauano la colpa del danno riceuuto al Doge, & lo chiamauano traditore della Republica, & boia de' miseri compagni, dicendo, che per piacere all'Imperadore, egli hauea uituperosamente perduto sì honorata occasione di uittoria; & quello, ch'era assai peggio, haueua messa tutta l'armata in preda à gl'inganni de i Greci, & à lasciarla consumare di ueleno. Perche, gridando ogn'uno, ch'egli fosse fatto morire, ne, ne potendo il pouero Doge scusarsi, & perciò, ueggēdo com'egli era in pericolo della uita; uscito segretamente di consiglio, s'inuiò per andare

à San Zaccaria. Doue s'incontrò in non sò chi, che gli diede una grandissima ferita, dellaquale miseramente morì l'anno XVII. *del suo Prencipato. Fu costui per altro huomo di gran bontà. Il suo mortorio fu celebrato da tutto'l popolo. Poi ch'egli fu morto, dicesi, che furono creati allhora i capi di Dieci, per leuare i disordini, da iquali la città era spesso trauagliata; & furono fatti giurare, che non hauerebbeno lasciato creare niun Doge, che non fosse stato affettionato alla Republica. Dicono alcuni ancora che i capi de Dieci furono creati per uendicare il parricidio, accioche per ogni tempo, se alcuno hauesse manomesso il supremo Magistrato, essi lo punissero di crudel supplicio. Alcuni altri dicono, che allhora furono creati i quaranta huomini, iquali eleggessero il Prencipe. Et mentre che si faceua lo scortinio per creare il Prencipe, & le uoci quasi di tutti inchinauano à Orio Malipiero, huomo di singolar bontà d'animo, dicono, che, come quel, che portaua grandissimo amore alla patria, costantissimamente confortò gli elettori, che riuolgessero il lor fauore à un'altro molto piu utile alla Republica, & questo era Sebastiano Ziani, huomo ricchissimo, ilquale non solamente col consiglio, ma con le facultà ancora in quel*

la nouità di tempi poteua giouare alla Republica. Non furono punto rifiutate quelle parole, percioche i Senatori, attenendosi al consiglio di lui, crearono Prencipe il Ziani.

SEBASTIANO ZIANI DOGE XXXVIII.

SEBASTIANO Ziani, con marauiglioso consentimento de' nobili, & del popolo, fu creato Doge. Al principio del tempo di costui, furono portate di Grecia tre grandissime colonne, una delle quali, tirandosi fuor di naue, uinto l'ingegno de gli artefici, cascò in acqua; l'altre due per opera d'uno, ch'era uenuto di Lombardia, furono ritte sù la piazza. Costui fu il primo ancora, che fece il ponte di Rialto, onde la Signoria gli diede prouisione in uita sua, & di molti altri doni. In questo mezzo Emanuel hauendo inteso la gran peste, ch'era stata nella città, doppo che era stata menata uia l'armata, & la morte del Prencipe ancora, per fare ogni maniera di tradimento, che possibil fosse, contra i Venetiani, senza hauer rispetto alcuno alla ragion del mondo, costrinse Arrigo Dandolo, ch'era ambasciadore a lui, à guardar tanto in bacini affocati, che

egli perdesse il lume de gli occhi. Costui spiccò ancora gli Anconitani dalla lega de' Venetiani. Ma, hauendo eglino preso gli Ariminesi per compagni, i Venetiani serrarono loro di tal modo il mare, ch'erano quasi assediati. Essendo in questo stato le cose de' Venetiani, la discordia di Papa Alessandro terzo con lo Imperadore Federigo diede occasione d'honorata uittoria à i Venetiani. Percioche, essendo nato scisma tra Papa Alessandro, & Ottauiano Antipapa; essendo rimessa questa differenza in Federigo, & inchinando egli à fauore dell'Antipapa, egli comandò il Concilio à Diuione in Francia. Et, hauendo chiamati quiui Alessandro, & Ottauiano, percioche Alessandro non ui uolle ire, Federigo adirato, discese in Italia con grossissimo essercito, & mandando innanzi l'Antipapa, esso poco dapoi passò in Lombardia; ma innanzi la sua uenuta, morì Ottauiano, alquale Federigo in odio d'Alessandro sostituì Guido da Parma; & passato il Pò sù le barche, entrò nel contado di Bologna, & appressandosi con l'essercito assediò Ancona, & la prese. Spinse poi, come nimico uerso Roma, per opprimere Alessandro. Il Papa, spauentato per la sua uenuta, seruitosi di due galee del Re di Sicilia, andò prima à Gaeta, & poi à Beneuento, ne si tenendo sicu

ro in luogo alcuno nel resto d'Italia, & già cominciando ancora hauer sospetto cō la fede di Guglielmo Re di Sicilia, passò per Puglia, & andò al monte Sant'Angelo; & di là sopra un bregantino si condusse à Zara, & quindi trauestito si fuggì à Vinegia, come à ultimo ricetto di libertà; ne quì anco molto fidandosi, tenendosi un pezzo coperto senza dire altrimenti chi egli era, stette nascoso nel monistero della Carità; ma, conosciuto da un certo, che si chiamaua Commodo, & manifestato al Prencipe, fu amoreuolmente, & con grande honore, come si conueniua à un Papa, riceuuto da lui; & datogli speranza, ch'egli hauerebbe fatta la pace con Federigo, ò racquistato la dignità sua, subito furono ordinati ambasciadori à Federigo; ilquale mandarono pregando da parte della Signoria, ch'egli tornasse in gratia con Papa Alessandro, perche egli hauerebbe fatto cosa molto utile à tutti i Christiani, & gratissima à i Venetiani. Dicesi, che hauendo il Prencipe fatto suggellare di cera, come s'usaua, le lettere di credenza de gli ambasciadori à Federigo, il Papa gli comandò, ch'elle si segnassero col piombo; laqual cosa ueggiamo osseruarsi ancora fino al dì d'hoggi. Gli ambasciadori, essendo iti à Federigo, poi che gli hebbero ragionato di douer far pace

con Alessandro, egli entrò in colera, & disse, andate, & fate intendere al Prencipe, & popol uostro, come l'Imperadore Romano dimanda loro, che gli diano nelle mani il suo nimico, & se tosto non gliel mandano, esso li hauerà per nimici dell'Imperio; & ch'egli uolterà tutte le forze sue contra i Venetiani; si che non andarà molto, ch'essi uederanno l'insegne dell'Imperadore dinanzi alla chiesa di San Marco. Gli ambasciadori, essendo tornati, riferirono l'asprissima risposta di Federigo, per laqual risposta la città tutta alterata, ordinò una armata per difendere l'Imperio del mare. Mentre che adunque la città era solleuata all'aspettatione d'una tanta guerra, uenne una nuoua tutta piena di spauento, che Otone figliuolo di Federigo era poco lontano con LXXV. *galee. Perche i Venetiani, hauendo intesa questa nuoua, con la maggior prestezza, che poterono, misero in ordine l'armata. In questo mezzo il Papa con tutto il Clero, pregarono tutti buon uiaggio, & felice battaglia al Doge, & à i Venetiani. Il papa, riuolto poi al Ziani, ch'era per salir sù l'armata, l'honorò della spada dorata, & dell'altre insegne di caualleria. Et egli, uscendo del porto andò à incontrare il nimico con trenta galee, & hauendolo trouato nella riuiera d'Istria poco lon*

tano da Salboria, ch'è ſotto Pirano, andò brauamente à inueſtirlo, & per un pezzo ſi fece una terribil giornata. Finalmente con l'aiuto di Dio, ilquale non abbandona mai chi ha giuſta cagione di guerra; l'armata de' nimici fu rotta, & meſſa in fuga. Quarant'otto galee furono preſe, & due affondate. Otone fu fatto prigione, & con la naue reale menato à Vinegia. Ritornato il Ziani, il Papa prima ſi rallegrò ſeco della uittoria, ch'egli hauea hauuta, & hauendo uno annello d'oro in mano, gli diſſe; pigliate, Signor Doge, & con l'autorità mia ſpoſarete il mare obligatoui con queſto pegno; & ciò per l'auenire farete ogni anno un certo giorno uoi, & i uoſtri ſucceſſori; accioche tutti coloro, cheh anno à uenire conoſcano, come per ragion di guerra uoi hauete il poſſeſſo, & la ſignoria del mare. Ora, eſſendo Otone prigione, poi ch'egli hebbe promeſſo, ſe lo laſciauano, ch'egli hauerebbe fatto ogni ſuo sforzo, perche poco dapoi il padre ritornaſſe in gratia col Papa, & co' Venetiani, hauendo egli dato la fede di tornare, gli fu conceſſo, ch'egli andaſſe à trouare Federigo ſuo padre; accicche ſe egli poteua lo riduceſſe all'amicitia del Papa, & de' Venetiani. Eſſendo giunto Otone alla preſenza di Federigo, il padre lo riceuette con tanto maggiore allegrezza, quan-

to piu egli haueua dubitato della salute di lui; & doppo che si furono abbracciati l'un l'altro, poi che hebbero discorso alcune cose fra loro del modo della guerra, & che Otone hebbe giurato, come egli hauea fatto in quella battaglia ogni uf ficio di ualoroso Capitano, ma che egli teneua per fermo, che quella rotta gli era auenuta, perche essi faceuano guerra à torto; finalmente cominciò à pregare il padre, che facesse pace con Alessandro, & co' Venetiani, & si rimanesse da quel la guerra; nellaquale egli conosceua, che non solamente gli huomini, ma esso Dio, con tutti i Santi gli erano contra. L'Imperadore, mosso à i prieghi del figliuolo, subito riuolto dall'armi alla pace, si conuenne co' Venetiani di far pace con Alessandro; & hauendo saluocondotto, se ne uen ne à Vinegia. Pietro figliuolo del Prencipe, andò ad incontrarlo con sei galee fino à Rauenna per fargli honore. Ilquale, come fu giunto à Vinegia, Papa Alessandro dinanzi alla porta della chiesa, sedendo sopra una sedia indorata, aspettò Federigo, che uenia uerso di lui. Costui, come fu appressato, gettatosi in terra baciò i piedi d'Alessandro, e'l Papa subito lo leuò, & baciollo in bocca. Essendo eglino poi iti all'altare di S. Marco, Federigo humilmente dimandò perdono al Papa, & l'adorò, come uero Pontefice, & Vica

Tace questo autore che l'Impe. pro-

rio di CHRISTO. Dicesi, ch'essendo portate due ombrelle al Papa, & all'Imperadore, il Papa comandò, che ne fosse recata un'altra al Doge di Vinegia, & ch'egli perpetuamente l'usasse co' suoi successori. Per honorarlo ancora il Papa donò un cereo bianco al Prencipe. Ne u'andarono molti giorni, che Federigo, & poco dapoi Alessandro, si partirono da Vinegia, e'l Papa, come fu giunto à Roma, essendo con grande allegrezza riceuuto da' suoi; come egli hebbe ueduto fra l'altre maniere d'honore certe trombe di argento, uolto à coloro, che seruiuano, comandò, che otto di quelle trombe con altretanti stendardi d'oro fossero portate al Doge di Vinegia, in memoria della uittoria, ch'egli haueua acquistata. Et tutte queste cose furono riceuute da' Prencipi Venetiani, con priuilegio di portarle sempre. Queste cose furono felicissimamente fatte al tempo del Ziani. Ilquale, hauendo santamente gouernato la Republica, & essendo molto uecchio, morì l'ottauo anno del suo Prencipato, & fu portato à San Giorgio; al cui monistero egli lasciò di grandi entrate in Marceria. Egli ornò ancora grandemente alle sue spese la chiesa di San Marco. Allaquale anco publicamente dispensò di molti, & grandi edificij intorno alla piazza.

Strato in terra si lasciò metter il piè su la gola al Papa, che disse quel uersetto del Salmo; super aspidem, & basiliscũ ambulabo, & conculcabo Leonẽ, et Draconẽ, alle quali parole rispose l'Impe. che nõ hauea ancor doma la sua superbia, nõ tibi, sed Petro; doue il Papa premẽdol piu forte soggiunse, et mihi, & Petro.

ORIO MALIPIERO DOGE XXXIX.

RIO Malipiero successe nel prencipato, l'anno MCLXXVIII. *Nel principio del suo gouerno, fu fatta tregua per* X. *anni co' Pisani leuati dalla lega de gli Anconitani; iquali, confidati dianzi nell'amicitia de' Pisani, haueuano trauagliato molto il mare à i Venetiani. In quel tempo Zara ribellò la quarta uolta da' Venetiani al Re d'Vngheria. Perche, essendo subito mandato l'essercito, & l'armata contra i Zaratini in Dalmatia, & essendo i Zaratini già assediati, l'Isole, & i luoghi posti intorno alla città, ritornarono sotto la Signoria di Vinegia. La città, ch'era fornita d'un grosso presidio del Re, sostenne un pezzo l'assedio. Essendo occupati i Venetiani in quella guerra, mentre che i* prencipi *Christiani si uestiuano l'armi, per ricuperare Gierusalem, onde i Francesi erano stati cacciati da' Saracini sotto la scorta del Saladino; fu fatta tregua due anni à conforto del Papa con Bela Re d'Vngheria; & accioche i Venetiani non cessassero in così santa impresa, fu ordinata una grande armata, laquale, partendo da Vinegia,*

Vinegia, & accompagnata co' Pisani, con un gran numero di naui, passò in Soria. Furono in quella espeditione Federigo Imperadore, ilquale, essendosi insignorito dell'Armenia minore, poi per uolersi lauare, entrato disauedutamente in un fiume, u'affogò dentro; Filippo di Francia, & Riccardo Re d'Inghilterra, Otone Duca di Borgogna, & di molti altri aiuti di Prencipi, & d'huomini illustri. Ma u'arriuarono alquanto doppo l'armata Venetiana, & la Pisana, incominciarono adunque à combattere Tolemaide con l'una, & l'altra armata. Poi per la uenuta de' duo Re, accompagnandosi insieme gli esserciti le forze de' Christiani si fecero alquanto piu gagliarde, doue prima i Christiani haueuano patito in campo fame, & carestia di tutte le cose; & non potendo i nimici leuar l'assedio, il Saladino si risolse di far giornata co' Christiani con l'armata; & cosi, aggiungendo l'inganno alle forze, al primo impeto della battaglia oppose contra i Christiani una naue piena di serpenti. Ma innanzi, che i Barbari potessero usare astutia alcuna, essendo affondata quella naue dinanzi al porto, il resto dell'armata fu rotto, & messo in fuga; perche gli huomini della terra; hauendo perduta la speranza d'esser soccorsi, s'arresero. Et così si racquistò Tolemaide.

A Venetiani fu restituito quel, che dianzi se haueuano guadagnato per ragionar di guerra. Queste cose furono fatte in casa, & fuori al tempo del Doge Orio; ilquale l'anno nono, ò (come dicono alcuni) quartodecimo del suo Prencipato, si fece monaco, & morì in Santa Croce.

ARRIGO DANDOLO
DOGE XL.

ARRIGO Dandolo fu creato Doge da i quaranta huomini l'anno MCXCII. Al tempo di costui, fu molto accresciuto lo stato della Signoria di Vinegia. A' Veronesi fu tolto il trafico di Vinegia, percioche haueuano usato forza à i Venetiani, che nauigauano per l'Adige. L'armata, perch'ella haueua bisogno di ristoro, fu ritornata di Soria. I Pisani, uolgendo l'armata nel golfo di Vinegia, presero Pola città tributaria de' Venetiani. Perche i Venetiani di ciò molto sdegnati, misero in punto l'armata, & andarono à Pola; & hauendo racquistata la città, abbruciarono alcune naui Toscane, che trouarono quiui. Le mura di Pola furono ruinate, accioche i Pisani quiui non si potessero piu ricouerare. L'armata Venetiana andò poi à Modone, per combattere con

le naui grosse de' Pisani, lequali intendeua, che partendo da Pola, erano ite quiui. Lequali, passando à uista della città, s'incontrarono ne' Venetiani, doue, essendo rotte, & messe in fuga le naui Toscane, furono prese due naui grosse. Et poco dapoi si fece pace co' Pisani. Fecesi in quel tempo ancora accordo con Peregrino Patriarca d'Aquilegia, & per fargli piacere furono licentiati i Triuigiani, che non traficassero in Vinegia. Hebbero allhora i Venetiani grande occasione d'accrescere lo stato loro. Era in quel tempo Imperadore di Grecia Isacio huomo amicissimo de' Christiani; hauea costui un fratel minore, che si chiamaua Alesso; alquale egli fu tanto cortese, che non s'haueua lasciato altro, che'l nome dell'imperio; ma l'ingrato fratello, dimenticatosi de' i benefici, prese à tradimento Isacio, & gli cauò gli occhi, & lo mise in prigione, & aggiugnendo l'un delitto all'altro; riuolse tutto il suo pensiero à uoler ammazzare un fanciullo figliuolo del fratello, ilquale era à pena entrato ne' dodici anni. Ma costui, aiutato da gli amici, fuggendo si saluò. Erano uenuti in quel tempo à Vinegia Baldouino di Fiandra, & Arrigo Conte di San Paolo, il Duca di Sauoia, e'l Marchese di Monferrato, per passare in Asia contra Turchi, iquali si conuennero co' Vene-

tiani, che gli conduceſſero otto mila fanti, & quattro mila, & cinquecento caualli con le uittouaglie allo ſtretto di Coſtantinopoli. Et per ciò promiſero loro buona quantità di denari. Ma eſſendo giunti i ſoldati aſſai piu tardi, che non era l'opinione di tutti, auenne, che i Capitani, hauendo conſumati i denari, iquali eglino haueuano apparecchiati per condurre le genti, furono coſtretti à chiedergliene in preſto à i Venetiani; iquali non ſolamente glie le preſtarono; ma ſi dice anco, che gliene diedero in dono, & molto piu ancora ne promiſero, s'esſi uoleuano lor eſſere in aiuto à racquiſtar la riuiera d'Iſtria, & Zara tante uolte lor ribellata. Ond'esſi non ſolamente ciò conceſſero à i Venetiani, ma fecero ancora patto per un'anno, che i Venetiani armaſſero ſeſſanta galee per quella impreſa, & hauendole fatte a loro ſpeſe ui metteſſero ſopra i ſoldati; & tutto ciò, che ſi raquiſtaſſe in Dalmatia, foſſe della Signoria. Dell'altre terre, ò preda, che pigliaſſero, la metà ſola foſſe de i Venetiani. Eſſendoſi adunque meſſa in punto l'armata, il Prencipe Arrigo ſi partì da Vinegia. Alla prima giunta di coſi grande armata, perciò che ſi dice, che furono da CCXL. *naui, i Trieſtini, & gli altri popoli dell'Iſtria, sbigottiti, dimandarono la pace,*

& s'arresero al Doge; ilquale gli accettò con questa conditione, che gli huomini di Trieste, & d'Vmago mandassero ogni anno cinquanta botti di uino per tributo à i Venetiani. L'armata poi passò à Zara; nella quale impresa, perciò che u'era dentro grosso presidio, si durò gran fatica; & essendosi sparso di quà & di là molto sangue, la città fu spesse uolte combattuta. Finalmente la città si racquistò con l'armi, & i primi di Zara autori della ribellione, furono confinati. Mentre che i Venetiani, & i Capitani Francesi s'inuernauano à Zara, Alesso fanciullo figliuolo d'Isacio, sopragiunse quiui scampato dall'empie mani del zio; & essendosi lamentato molto dell'ingiurie, che il zio gli faceua, cominciò à pregar tutti, che per l'antica affettione di suo padre uerso il zio, & per tutti i beneficij co' quali spesse uolte egli haueua aiutati i Christiani in tutto'l suo Regno, lo uolessero soccorrere ne i suoi trauagli; & promise loro gran quantità di denari, e di molti premij; & affermò loro, che racquistato l'Imperio glie l'haurebbe mantenuto. Perche i Venetiani, & i Capitani Francesi, mossi dalle lagrime, & da i prieghi di costui, si partirono di Dalmatia, & s'auiarono uerso Costantinopoli. Come essi furono partiti, i fuorusciti di Zara, scor-

sero trauagliando, & rubando tutta la riuiera d'Istria e di Dalmatia. Perche contra di loro fu apparecchiata una nuoua armata. Onde i nimici, intendendo, ch'ella si metteua in punto, dimandando la pace, l'ottennero con questa conditione, che mandando i figliuoli à Vinegia, i fuorusciti tornassero nella patria, & che la loro Chiesa fosse sottoposta al Patriarca di Grado, & che ogn'anno mandassero à donar mille pelli di conigli al Doge di Vinegia. I Venetiani, & i Francesi, hauendo passato il Golfo, & l'Arcipelago, & poi il braccio di S. Giorgio, giunsero allo stretto di Costantinopoli; & mentre che passauano dal l'Isola di Candia, i Candiotti mandarono loro Ambasciadori, & diedero l'Isola ad Alesso, ilquale la donò à Bonifacio Marchese di Monferrato suo parente. Essendo poi iti con l'armata à Costantinopoli, combatterono la città per terra, & per mare. Et uolendo Teodoro genero di Alesso il Tiranno uscir fuora, lo ributtarono dentro alle mura con grande uccisione; & hauendo continuato l'assalto due giorni, presero la città per forza. Era fuggito di notte Alesso, hauendo sotterata gran quantità d'oro appresso Irene sua figliuola monaca. Essendo adunque menato nella città Alesso fanciullo, & Isacio tratto di prigione, con gran

fauor del popolo rihebbero l'Imperio. I quali uiſ ſero poco tempo, perciò che il padre, conſumato dalla uecchiezza, & dal male, morì, e'l fanciullo prima fu auelenato da un certo Mirtillo, & poi tagliato à pezzi. Racquiſtato, che fu Coſtantinopoli, & morti gli Imperadori, Balduino Conte di Fiandra con l'aiuto de' Venetiani, & de' Capitani Franceſi, fu creato Imperadore. Al quale i Venetiani ſottopoſero Tomaſo Moreſini per Patriarca. In queſto mezzo Bonifacio di Monferrato, hauendo acquiſtato il Regno di Teſſaglia, confortandolo à ciò Balduino; & pigliandone una gran quantità di denari, per mantenere à i compagni quel, che gli era ſtato promeſſo, diede l'Iſola di Candia à i Venetiani. In tanto Tomaſo Patriarca di Coſtantinopoli ritornato da Roma, poiche egli hebbe ottenuto ogni coſa da Papa Innocentio Terzo per hauere la confermatione di Candia; eſſendo per andarſene in Grecia, tolte ſeco quattro Galee, racquiſtò Ragugia, che s'era ribellata da i Venetiani. Et miſe preſidio in Durazzo, che era ſtato abbandonato da gli Imperadori Greci. Fatte queſte coſe morì Arrigo l'anno decimoterzo del ſuo Prencipato, & fu ſepolto dinanzi alla Chieſa di Santa Sofia.

PIETRO ZIANI
DOGE XLI.

SVCCESSE Doge Pietro Ziani. Costui fu figliuolo del Doge Sebastiano, & essendo Cõte d'Arbi, fu creato Prencipe, l'anno MCCV. In questi tempi i Venetiani, ch'erano à Costantinopoli, ui crearono un Podestà Venetiano, laqual cosa fu approuata in Vinegia dal Doge, & dalla Signoria. Fu fatto adunque Podestà Marin zeno, ilquale fu il primo, c'hebbe quel magistrato nuouo in Costantinopoli. I Venetiani, iquali attendeuano allhora molto al trafico di mare, non potendo fare ogni cosa del publico, per potere più commodamente ritenere i luoghi dell'imperio, iquali erano lor tocchi per uigor dell'accordo; mandato un publico editto, diedero la cura ancora à i priuati cittadini, che si pigliassero quelle Isole dell'Imperio, ch'essi uoleuano. Perciò che in quei luoghi, la ragione, che s'hauessero acquistato con l'arme fuor che alcuni pochi, pur che stessero in fede, hauerebbeno hauuto in perpetuo. Onde molti cittadini occuparono l'Isole dell'Arcipelago, & del Golfo. Marco Dandolo, & Giacomo Viaro presero Gallipoli.

Marin Zeno primo Podestà in Costantinopoli.

Marin Sanuto con alcuni altri, che haueua tolti per compagni, s'insignorì di Nissa, di Paro, di Milo, di Nerina, & d'Andro. Rabaro Carcero hebbe Negroponte, & altri alcuni altri luoghi. In questo mezzo l'armata Venetiana con XXXI. galee, guidata da Renieri Dandolo, & Ruggier Premarino, essendo giunta in alto mare, s'incontrò in Leone Vetrano Genouese, huomo in quel tempo illustre nell'andare in corso, con noue galee, perche affrontandosi con lui, lo mise in rotta. Il Vetrano preso, fu menato à Corfù, & quiui impiccato. Hauendo racquistato Corfù, i Venetiani, di là partendosi, prima presero Modone, & poi Corone. In questo mezzo Arrigo chiamato per sopranome il Pescatore, Conte della Morea, confidandosi nelle naui de' Genouesi, s'ingegnò di uoler pigliare Candia. Ma Renieri generale dell'armata, non solamente difese l'Isola, ma ancora ruppe quattro naui di Genouesi circa la riuiera. Et i Venetiani per mantenere in fede con l'arme la Candia ribella, l'anno MCCXIIII. mandati quiui assaissimi cittadini, & caualli di gentil'huomini, & fanteria di plebei, la ridussero in forma di colonia. Giouanni Triuisano fu mandato con noue naui contra i Genouesi, iquali trauagliauano molto le marine. Ilquale uenuto alle

mani co' nimici d'intorno la Sicilia, ruppe dodici lor naui, onde poco dapoi si fece la pace co' Genouesi. Nacque poi guerra co' Padouani per leggierissima cagione. I Triuigiani, essendo stati in lunga pace, si come quei, che si dilettauano di lasciuie, & di giuochi, fecero un castello fornito di pelli in luogo di muraglia nel mezzo della città, & lo diedero in guardia alle fanciulle. I giouanetti nobili combatteuano la rocca, & haueuano ordinato, che l'arme, lequali s'usauano dall'una, & l'altra parte, fossero mele, pere, et cose simili, in foggia di palle. A questa uennero inuitati molti Venetiani, & da Padoua ancora; & mentre che le brigate stauano à ueder combattere il luogo, i Venetiani, essendo i primi à entrare nel castello, erano per piantarui l'insegne; laqual cosa, ueggendo alcuni Padouani, & hauendo inuidia alla gloria de' Venetiani, tolsero l'insegna con la figura di San Marco à colui, che la portaua, & uituperosamente la stracciarono, & subito l'una, & l'altra parte corse all'armi, & sarebbesi combattuto con sangue, se non che i soprastanti del giuoco, disfacendo la festa, partirono la quistione. Nondimeno l'una, & l'altra parte si partì adirata. Ma i Padouani, conoscendosi d'hauere il torto, continuando l'ingiuria, presero i Triuigiani per compagni,

& entrati su'l paese de' Venetiani, ne menarono gran preda, & si misero à combattere la torre delle Bebbe. I Venetiani, essendo due uolte ingiuriati, prese l'arme, assaltarono i nimici appresso alla torre, & gli misero in rotta, hauendo presi quattrocento di loro con l'insegne da guerra, iquali furono mandati à Vinegia. Ma à persuasione del Patriarca d'Aquilegia, si fece la pace con queste conditioni, che uenticinque di quelli, che nella festa di Treuigi furono i primi à fare l'ingiuria, fossero mandati à Vinegia; iquali furono anch'essi poco dapoi lasciati senza riceuere alcun dispiacere. In quel tempo furono mandati alcuni gentil'huomini à Corfù, come in colonia. Furono mandati ancora ambasciadori à Otone Imperadore, à rallegrarsi seco per la uittoria, ch'egli haueua hauuta contra Filippo Duca di Sueuia. Dalquale fu ottenuta la confirmatione de gli antichi priuilegij. Il Doge Ziani, essendogli morta la prima moglie, prese per moglie la Gostanza figliuola di Tancredi Re di Sicilia, dellaquale hebbe due figliuoli, un maschio, & una femina. Pietro Conte d'Antesiodoro, eletto Imperadore, essendo per andar contra i Turchi, con le galee Venetiane passò in Dalmatia, & per far seruigio à i Venetiani, si mise à combattere Durazzo. Ma Teodoro Duca di

Albania, ilquale teneua la città, fingendo la pace, amoreuolmente alloggiò Pietro, & l'ammazzò à tauola. Ruberto suo figliuolo, andando di Vngheria à Costantinopoli, fu creato Imperadore; ilquale poco dapoi tornando da Roma, doue s'era lamentato al Papa della ingiuria fatta à sua moglie, morì in Acaia. In quel tempo i Genouesi nimici de' Venetiani, spinsero il Conte di Milia à uoler torre lo stato della Isola di Candia alla Signoria. Ilquale, fondatosi nell'aiuto de' Genouesi, in poco tempo s'insignorì quasi di tutta l'Isola. Perche i Venetiani, uolendola racquistare, ordinarono una grossa armata; dellaquale fu Capitano Renieri Dandolo, huomo ricco, & di grande ingegno. Percioche si dice, che costui, essendo parere di molti Senatori, che le città, & i luoghi dell'Isola, che s'haueuano da racquistare, si deuessero spianare, si uantò di difendere à sue spese tutte le terre, che si fossero racquistate. Arriuata, che fu l'armata, la città di Candia con l'altre terre, & rocche fu racquistata, e'l Conte di Milia, reso à pati, si partì dell'Isola, & poco dapoi nacque nuouo disordine nell'Isola, percioche alcuni Greci misero sottosopra ogni cosa. Onde, essendo ito Renieri à uolere assettare quei romori, ui fu morto. Intendendosi la sua morte Giacomo Longo, & Leo-

nardo Nauigaioso, furono mandati alla guardia dell'Isola con dodici galee, & con essi anco Giacomo Tiepolo, ilquale hauesse il gouerno dell'Isola, come Duca, fu mandato ancora nella Morea alla guardia di Modone, & di Corone Rafaello Zeno, & accioche lo stato dell'Isola piu sicuramente si mantenesse in fede, fu ordinata nuoua colonia in Candia, & molte, & grandi possessioni furono diuise fra le persone. Essendo menata la colonia, gli Agiostefaniti de' primi ricchi, & nobili di Candia, ribellandosi, occuparono Mirabello, & Scitia. Perche il Duca Tiepolo à uoler impedire i lor disegni, mandò innanzi Marco Sanuto con una gran banda de huomini dell'Isola. Ilquale con poca fatica cacciò i capi della ribellione, & racquistò le terre. Nacque discordia poi fra il Duca Tiepolo, e'l Sanuto, laquale turbò grandemente lo stato di quella Isola. Percioche parue, che'l Sanuto uolesse torre l'Isola à i Venetiani, & farsene egli signore, & forse sarebbenogli riusciti i suoi disegni, se Domenico Quirini, & Sebastian Betanico, subito non fossero giunti con gran gente in soccorso del Duca. Perche il Duca, fortificatosi con questi aiuti, racquistò la città di Candia, & gli altri luoghi dell'Isola. Ne passò molto, che nacquero nuoui tumulti in Candia, & alcuni luo.

ghi dell'Isola si ribellarono dalla Signoria. Onde Paolo Quirini Duca per raffrenare questi disordini, mandò Pietro Tonisto, & Giouanni Gritti con l'essercito. Iquali, con inganno assaltati da Costantino Seuasto, & da Teodoro Melissino, furono rotti, & messi in fuga, & i Greci fecero grande uccisione de' Venetiani, fra iquali furono molti nobili. Succedendo poi Duca del l'Isola Domenico Delfino, fu fatta la pace co i Greci. Questo è quel, che fu fatto à casa, & fuori, essendo Doge il Ziani. Ilquale, hauendo gouernato la Republica XXII. anni, & essendo molto uecchio, uolontariamente renontiò il Magistrato, & morì nel monistero di S. Giorgio, doue egli uisse poco doppo il Prencipato.

GIACOMO TIEPOLO
DOGE XLII.

IACOMO Tiepolo, fu creato Doge, l'anno MCCXXVIII. Sotto il Prencipato di costui, le cose di Candia non furono punto piu quiete, che prima. Percioche i Sordilli, & i Melisini, ruinando ogni cosa con le rubberie, confortauano gli Isolani à ribellarsi. Et però il Duca per impedire i lor disegni, mandò à chiamare

Marco Sanuto con le genti. Gli huomini delle Isole, iquali intendeuano di uoler ribellarsi, mandarono à Metelino, à Giouanni Vatacino, & gli promisero la Signoria dell'Isola. Costui mandò trentatre naui in aiuto de Candiotti, lequali, appressandosi, Marco Sanuto si partì dell'Isola con tutte le genti. Il Capitan dell'armata adunque, mettendosi à combattere le città, s'insignorì di Rettimo, di Milopotano, & di Castelnuouo, rendendosigli d'accordo coloro, che u'erano al gouerno. Essendosi poi messo à combattere Castel Bonifacio; per la uenuta del Duca, ilquale s'era mosso di Candia con l'essercito, fu costretto à partirsi; & perche il corso della uittoria non parea tanto facile; & che egli non poteua star lungo tempo nell'isola senza pericolo, imbarcato le robbe, & le persone, si partì di Candia. L'armata adunque, hauendo hauuto una teribil burasca appresso l'isola di Candia, affogò quasi tutta. Et i luoghi dell'isola, i quali s'erano ribellati, si rihebbero tutti. Essendosi accommodate le cose di Candia, i Venetiani hebbero un'altro non minor pensiero; percioche il Re Esagorato, & Giouanni Vatacino, hauendo fatto lega insieme, apparecchiauano l'armi, & tutte le forze loro per combattere Costantinopoli; per laqual cosa mosso Teofilo gouernatore di Costanti-

nopoli, & Teofilo Zeno Podestà, mandarono al Doge Zeno, facendogli intendere il nuouo, & grande apparato di questi due Prencipi d'importanza. La città adunque, ueggendo il pericolo della cosa ordinò una armata. In pochi giorni furono armate uenticinque galee, dellequali furono fatti Capitani Leonardo Quirini, & Marco Gussoni. Essendo la nostra armata in alto mare, s'intese come l'armata de' nimici combatteua Costantinopoli. I Capitani, hauendo hauuta questa nuoua, prestamente s'inuiarono uerso Costantinopoli; doue Leone Gaudalla Generale dell'armata de' nimici, intendendo la uenuta dei Venetiani, si leuò con l'armata. Perche i Venetiani, andando à inuestirla, in poco spatio di tempo, oppressero XXIIII. *galee de' nimici, & hauendo sbaragliate l'altre, entrarono nella città liberata dall'assedio; & poco dapoi l'armata fu tornata à Vinegia. Ne però lungo tempo riposarono le forze de' nimici; percioche il Vatacino, hauendo di nuouo messa insieme una armata di uenticinque galee, si pose un'altra uolta all'assedio di Costantinopoli. Contra del quale mouendosi Giouan' Michiele, ch'era allhora* Po*destà della città con sedici galee ch'erano apparecchiate in porto, prese dieci naui, & ruppe, et mise in fuga l'armata de' nimici. Fu fatta in*

quel tempo tregua per noue anni co' Genouesi, essendo à ciò molto confortata l'una, & l'altra parte da Papa Gregorio. In quel medesimo tempo ancora Ezzelino huomo nato di basso sangue, & accresciuto di stato, & d'autorità da Federigo, s'acquistò gran tirannide in Italia, ilquale, allettando i Padouani con promesse grandi, mise loro un grauissimo giogo di seruitù. Et perciò ch'egli troppo aspramente, & crudelmente gli trattaua; i Padouani, quanto piu tosto ricorsero à Vinegia, come à ultimo rifugio di libertà. Et perche quasi tutta l'Italia era trauagliata dall'arme di Federigo, & d'Ezzelino; dicesi, che'l Tiepolo figliuolo del Prencipe, combattendo appresso à Milano, fu preso da Federigo, & mandato in Puglia, doue fu fatto crudelmente morire. Ma Federigo, ilquale haueua molto in odio i Venetiani, perche essi difendeuano la parte di Papa Gregorio contra di lui, essendo egli stato scommunicato, & priuato dell'Imperio dal Papa, & anco, perche la naue Cetea carica di mille huomini, i quali erano al soldo di Federigo, era stata abbruciata, & affondata da' Venetiani nel porto di Manfredonia, entrò come nimico nelle terre de' Venetiani, & uenuto à Sant'Ilario, quindi prestamente se ne andò alla Torre delle Bebbe. Ma essendoui man-

data gran quantità di legni sottili in soccorso, fu costretto leuarsi di quel luogo. In questi tempi, fu ordinato il giudicio delle Petitioni, per decidere le cause ciuili. Dimandando poi aiuto i Genouesi per uigore dell'accordo contra i Pisani, fu messa in punto un'armata di sessanta galee, sotto il gouerno d'Andrea Tiepolo figliuolo del Doge. Costui, essendo prima ito à Pola, laquale s'era ribellata da i Venetiani, la racquistò, & racquistata, che l'hebbe la saccheggiò, & abbruciò quasi tutta. Poi se n'andò à Durazzo. In questo mezzo uenne nuoua, come i Genouesi haueuano rotta l'armata di Federigo, & de' Pisani, appresso l'Isola di Corsica. Essendo adunque tornata l'armata à casa, Zara cacciatone Giouan' Michiele, che u'era Podestà, si ribellò la quinta uolta da' Venetiani. Fu ordinata adunque una grossa armata per racquistarla. Et così s'armarono quarantacinque galee, delle quali fu Capitano Rinieri Zeno, & hauendo passate le genti in Dalmatia, la città fu assediata, & combattuta due mesi, & finalmente fu costretta arrenدersi. Poi ch'ella si fu racquistata, fu conuenuto con Bela Re d'Vngheria, ch'egli renontiasse à i Venetiani ogni ragione, ch'egli, & gli altri Re haueuano hauuta in quella città. Morì il Tiepolo poi, hauendo gouernato uenti anni la Republi-

ca, & fu honoratamente sepolto nella Chiesa di San Giouanni, & Paolo.

MARIN MORESINI DOGE XLIII.

ARIN Moresini, fu creato poi Doge. Dicesi, che egli fu il primo, che fosse creato con la elettione di XLI. huomo, laqual forma poi di creare il Prencipe s'è mantenuta fino al dì d'hoggi. Al tempo di costui Papa Gregorio, ò, (come dicono alcuni) Alessandro, mandò Filippo Fontana Arciuescouo di Rauenna ambasciadore à Vinegia, & confortò i Venetiani à pigliar l'arme contra Ezzelino, promettendo indulgenze, & premij di uita eterna à coloro, che andassero à così santa impresa; per laqual cosa i Venetiani diedero à M. Filippo soldati, uittouaglia, & naui, & tutto quello, che bisognaua per far guerra. Et prima, hauendo prese alcune terre, fu poi menato il campo à Padoua. Quiui corse à difendere Ansedino nipote d'Ezzellino Podestà di Padoua. Ma Filippo, & i Venetiani, hauendo con grande impeto dato l'assalto à ponte Corbo, entrarono nella città. Corsero poi fino alla porta Altina non senza uccisione, & sangue.

Et da quella parte ancora la città fu presa. Perche Ansedino, ueggendo le cose disperate, cercò di fuggire, & saluarsi. Et come egli fu fuggito, i cittadini s'arresero. Hebbesi la rocca ancora il quarto giorno dapoi. In questo mezzo Ezzellino, ilquale era intorno à Mantoua, hauendo hauuta la nuoua della perdita di Padoua, tutto adirato dicesi, ch'egli fece morir dodeci mila Padouani, ch'egli haueua in campo. Fatto queste cose il Doge molto uecchio, si morì, essendo stato Prencipe quattro anni. Il corpo suo fu sepolto nell'entrata della chiesa di San Marco.

RENIERI ZENO
DOGE XLIIII.

ENIERI *Zeno successe nel Prencipato, l'anno* MCCLII. *A' tempi di costui nacque grauissima guerra co' Genouesi, nellaquale l'una, & l'altra parte diede, & riceuete di grauissime rotte. La cagione uenne da Genouesi per la città di Tolemaide in Soria, doue habitauano Christiani, i Venetiani, i Genouesi, & i Pisani; perciò che haueuano mandate l'armate loro in compagnia, u'haueuano le piazze, & le*

contrade separate; ne altro, che le chiese era communi fra Venetiani, & Genouesi. Nacque differenza del monistero di Santo Sabba; ilquale l'uno, & l'altro popolo diceua, ch'era suo. Questa differenza fu rimessa à Papa Alessandro, ilquale per sue lettere dechiarò che'l monistero, & tutte le cose sacre, deueuano esser communi. Ma i Genouesi, hauendo prima intesa la sentenza del Papa; confidatisi nella beniuolenza di Filippo di Monforte gouernatore della città, occuparono il luogo; & serratone fuora i Venetiani, lo fortificarono, & ridussero in modo di rocca. I Venetiani, hauendo riceuuta questa ingiuria, partirono, & fatto lega con Manfredi Re di Sicilia, presero l'arme contra i Genouesi, & messa in punto una armata, ruppero, & abbruciarono l'armata de i nimici di uentitre naui grandi, che trouarono nel porto di Tolemaide. I Genouesi, adirati per quella rotta, misero insieme un'armata di trentatre galee, & incontrarono i Venetiani appresso à Tiro. Iquali, ritirandosi à studio, ricordeuoli delle cose di Grecia, per soccorre i suoi à Costantinopoli, entrarono nel mar Maggiore. Ma i Genouesi, mossi dalla dishonestà della cosa, per uendicarsi dell'armata, ordinarono di nuouo una grande armata, & mandarono quaranta galee,

& dieci naui in Soria. Et i Venetiani, non parendo lor, che fosse tempo da starsi in così grande apparato de i nimici, mandarono fuora quindici galee, & dieci naui grosse, sotto il gouerno d'Andrea zeno; da Tolemaide ancora furono proueduti d'intorno à XL. nauigli minori, & fra Tolemaide, e Tiro, amendue l'armate fattesi incontra, subito s'apparecchiarono per combattere. Dall'una, & l'altra parte fu fatto grandissimo sforzo. Ma i Venetiani con l'aiuto dell'armata Pisana, ruppero, & misero in fuga i nimici. Molte lor naui furono affondate, & XXV. prese. L'altre paurosamente fuggendo se n'andarono à Tiro. I Venetiani doppo la uittoria, andando à Tolemaide, & quiui menando le naui de i nimici con molte migliaia di Genouesi, ruinarono tutti gli edificij & publici, & priuati de i Genouesi, & saccheggiarono i lor beni. Vdita questa rotta, dicesi, che'l Papa s'adirò in modo; ch'egli non uolle licentiare gli oratori de' Venetiani, se prima essi non lasciauano i prigioni Genouesi. In Grecia anco allhora le cose furon poco quiete; perciò che Michiele Paleologo tutore de' figliuoli di Teodoro, hauendo cacciato Baldouino Imperadore, e'l Patriarca Pantaleone Giustiniano, riceuendolo i cittadini di notte nella città, prese Costantinopoli, laquale,

poi ch'egli hebbe acquistata, leuatisi segretamente dinanzi i fanciulli prese per se l'Imperio, cinquantaotto anni poi ch'egli era stato acquistato da' Francesi, & Venetiani. Mandarono adunque i Venetiani Marco Michiele con diciotto Galee, à difendere l'Isole dell'Arcipelago. Et gli comandarono, ch'egli trauagliasse tutto lo stato, ch'el Paleologo teneua. Laqual cosa fu tanto ualorosamente fatta, ch'esso per disperatione poco mancò, che non abbandonasse Costantinopoli. Ma i Genouesi, hauendo fatta lega con lui, & dandogli soccorso; mandarono in Grecia tutta l'armata, ch'essi haueuano allhora in Istria; & i Venetiani, hauendo fatto lega con Guglielmo Prencipe di Acaia; aggiunsero trenta & sette galee all'armata, ch'era stata mandata in Grecia. Laqual'armata s'incontrò in sessanta naui di Greci, & di Genouesi. Ma non facendo elle niun mouimento, i Venetiani anch'essi inferiori di numero di naui, non uollero attaccare altrimenti la battaglia. Et l'armata, che giunse à Negroponte, hauendo tolta l'Isola delle mani di Federigo figliuolo del Re di Sicilia, se ne insignorì. Ma appresso il golfo di Salonnichi, tre naui di Venetiani furono sconfitte dall'armata de i nimici; & tutti i prigioni parte furono ammazzati da i Genouesi, & parte accecati dal

Paleologo. L'armata Venetiana, perciò che ne ueniua il uerno, fu ritornata à Vinegia. L'anno ſeguente poi furono mandate fuori trentadue galee ſotto'l Gouerno di Giberto Dandolo; lequali, eſſendo giunte in Grecia, s'incontrarono in una groſsiſsima armata di nimici appreſſo allo ſtretto di Coſtantinopoli. Fu combattuto ualoroſamente con eſſa, & prima la battaglia fu aſprisſima tra l'una, & l'altra parte. Doppo queſto i Genoueſi, perdute quattro naui, fuggendo, entrarono nel porto di Maluagia; ma poco dapoi, rifacendo quella perdita, affondarono tre naui groſſe di Venetiani piene di uittouaglia. Di là à poco tempo, i Venetiani armarono quarantacinque naui contra Genoueſi, lequali, eſſendo ite in Soria, preſero la Cetea naue de i nimici trouata appreſſo à Tiro. Ma i Genoueſi, rendendo loro il cambio, aſſaltarono nel golfo di Vinegia dieci naui groſſe di Venetiani, cariche di mercantie, & una gran naue, laquale per la ſua grandezza, ſi chiamaua Roccafranca; & eſſendo fuggiti in terra i mercanti con parte delle mercantie, acquiſtarono le naui quaſi uote. Alcuni dicono, che la battaglia ſi fece in alto mare; & che quaſi tutti i Venetiani entrati nella naue, hauendo perdute le galee con la mercantia, ſe

n'andarono à Vinegia. Et non andò molto, che si fece nuoua armata, Capitano Giacomo Dandolo. Percioche di Vinegia uscirono sei galee, di Zara tre, & del golfo di Sicilia tre altre; & oltra ciò ue ne furono aggiunte quattro da Negroponte. Accresciuta adunque in questo modo l'armata, il Dandolo arriuò à Ragugia, & quiui trouò Marco Gradenico con dieci galee; & così accompagnate insieme le galee, passarono in Sicilia. Doue, hauendo trouate tre galee di Genouesi le mandarono in fondo. I Genouesi, hauendo hauuta la nuoua di quella rotta, & essendo auisati dell'armata de' nimici, mandarono fuora uent'otto galee. Lequali prestamente giunte in Sicilia, s'incontrarono ne' Venetiani à Trapani; & quiui, attaccata una terribil battaglia, fu lungamente combattuto senza uantaggio. Ma, finalmente piegando i Genouesi, furono prese uentiquattro galee; l'altre furono arse, & affondate, due mila, & cinquecento Genouesi furono fatti prigioni. MCC. morti, & assaissimi annegati. I Venetiani anch'essi non hebbero quella uitoria senza sangue. Per quella rotta furono talmente afflitte le cose de' Genouesi, che'l Paleologo, rifiutando l'amicitia loro, fece tregua co' Venetiani per cinque anni. In questo mezzo ancora in casa una gran

ſeditione turbò molto la Republica, percioche, eſſendo conſumato il teſoro publico per la lunga guerra, i Senatori procurarono di mettere nuoua grauezza. Perche il popolo, hauendola udita publicare, corſe à romore al palazzo. Et, eſſendo uſcito fuora il Prencipe Renieri per acquetar quel tumulto, la plebe ſenza hauer riſpetto alcuno alla maeſtà del Doge, cominciò à tirargli de' ſasſi. Ilquale, dando luogo alla furia del popolo, ſi traſſe da parte. Perche, partendo lui la plebe infuriata, tuttauia riſcaldandoſi piu nel diſordine ſaccheggiò alcune caſe di nobili. Finalmente, eſſendo acquetato il tumulto, i malfattori furono grauisſimamente puniti. In queſto medeſimo tempo ancora appreſſo à Tolemaide, l'armata di uentitre galee, uſcita fuora ſotto il gouerno di Marco Gradenico, preſe otto naui di Genoueſi cariche di mercantie.

Eſſendoſi fatte queſte coſe in caſa, & fuori, morì il Prencipe Zeno, hauendo gouernato la Republica dieciſette anni.

LORENZO TIEPOLO
DOGE XLV.

ORENZO *Tiepolo, successe nel Prencipato, l'anno* MCCLXVIII. *Al principio del gouerno di costui, Papa Clemente quarto confortò molto i Venetiani, & i Genouesi alla pace, & à ciò fecero grandissima instanza ancora i Re di Francia, & di Sicilia, acioche piu commodamente si potesse soccorrere i Christiani, iquali erano in gran trauaglio in Soria. Essendosi adunque mandati ambasciadori dall'una, & l'altra parte à Cremona, non si potendo far pace fra i Genouesi, & Venetiani, si fece tregua per cinque anni. Si rinouò ancora la lega co' Pisani. In questo tempo la città fu grauemente astretta da una gran fame, non uolendo i Pugliesi, & Siciliani darci grano. Et, perche i Genouesi ancora trauagliauano il mare, i mercanti di grano non poteuano nauigare senza pericolo. In cosi gran necessità fu mandato con denari à Triuigi, à Padoua, à Ferrara, & ad altre città uicine, & pregato, che uolessero soccorrere la città in cosi gran pericolo. Et specialmente à i Padouani furono ricordati i fre-*

ſchisſimi meriti, à i quali era ſtato leuato il giò go della ſeruitù della tirannide di Ezzelino. Ma tutto fu inuano, & potè piu la ingratitudine, che i prieghi, i denari, & gli oblighi. I Venetiani adunque, ſdegnati per la dishoneſtà della coſa, miſero nuoua gabella à tutti coloro, che traficauano tra il Golfo di Vinegia, & le foci del Pò. Et perciò furono mandati alcuni nauigli à ſcorrere la marina. Onde i Bologneſi, hauendo ciò molto per male, mandarono amba ſciadori à Vinegia, dimandando, che quella legge foſſe reuocata, & che i lor mercanti liberamente poteſſero nauigare. Ma, non l'hauendo ottenuto, denontiarono la guerra. Il Tiepolo adunque, intendendo il loro sforzo, per preuenire i nimici, meſſe in punto noue galee, preſtamente andò alla foce del pò, che ſi chiama Primaro. Ma i Bologneſi, fortificando il caſtello appreſſo à Sant'Alberto, ui miſero guardia di ſoldati. Et quiui, incontrando il Doge di Vinegia con le genti di mare, fu ſpeſſe uolte combattuto con ſanguinoſa uittoria fra l'una, & l'altra parte. Ma i Bologneſi, eſſendo ſuperiori di numero di genti, furono uincitori in molte battaglie. Percioche ſi dice, che hebbero in campo da quaranta mila perſone. Durò queſta faticoſisſima guerra ben tre anni. Et final-

mente, essendoui Capitan Marco Gradenico fecesi l'ultimo sforzo, & una terribil giornata. Et così i nimici, hauendo riceuuta in quella battaglia una gran rotta, furono sconfitti, & posti in fuga. Per laqual perdita, essendo indeboliti, accettarono la pace con questa conditione, che ruinato il castello, ch'era à Primaro, & conceduto loro, che liberamente potessero menar fuora alcune mercantie, la guardia delle foci del Pò rimanesse à i Venetiani. Gli Anconitani ancora, sdegnandosi, che fosse messa loro nuoua gabella, si lamentarono appresso il Papa, ilquale persuase i Venetiani, che leuassero quella grauezza, & lasciassero libera la nauigatione à gli Anconitani. Ma i Venetiani risposero, come gli Anconitani non haueuano detta la cosa, come ella staua al Papa, ilquale, quando l'hauesse intesa giudicarebbe meglio. Fatte queste cose, il Tiepolo morì l'anno sesto del suo Prencipato, & fu sepolto in San Giouanni, & Paolo

GIACOMO CONTARINI DOGE XLVI.

Iacomo Contarini, fu creato Doge, l'anno MCCLXXIIII. *Nel principio del suo* prencipato, *due naui di Genouesi, presero una naue grossa de' Venetiani, carica di mercantie. Per laqual cosa si rinouò quasi la guerra co' Genouesi. Ma, essendosi mandati ambasciadori à Genoua à dimandare le cose tolte, poi ch'elle furono restituite, si pacificò ogni cosa. In questo tempo ancora gli huomini di Capo d'Istria si ribellarono da' Venetiani. Fu mandato adunque Andrea Basilio con di molti soldati per tornarli à ubidienza. Ma eglino mandarono al* patriarca *d'Aquilegia, pregandolo, ch'egli uolesse soccorrere la città uicina, & amica. Perch'egli mosso da' prieghi loro, ragunato in fretta alcuni soldati, s'apparecchiò per soccorrere i suoi uicini. Ma poco giouarono gli aiuti, percioche, essendo eglino uinti, furono sforzati tornare à ubidienza. Di quel tempo ancora si guerreggiò con gli Anconitani. La cagione della guerra dicesi, che nacque per la legge delle gabelle; allaquale pareua, ch'eglino per modo alcuno non fossero*

per acquetarsi. Furono armate adunque uentisei galee, & alcune naui grosse da portar uittouaglie, & altre cose necessarie alla guerra. Di prima giunta i Venetiani si misero per uoler combattere il porto; onde, essendo eglino ributtati, & non hauendo l'armata alcun fermo ricetto, trauagliata da una crudel fortuna di mare riceuette grandissimo danno ne' uicini scogli. Sei galee, urtando in terra nella spiaggia di Sinigaglia, capitaron male; l'altre, passando la burasca, si saluarono in alto mare. In supplimento d'esse furono mandate adunque alcune altre galee. Mentre ch'elle ueniuano, i nimici disegnarono di far loro un'inganno, & così misero l'insegne de' Venetiani alle lor naui, inuitando in quel modo i Venetiani, che ueniuano alla uolta loro; con questo inganno, hauendo tirato à loro due galee, le presero, & con grande allegrezza le menarono in porto. I Venetiani per rispetto di quella impresa, laquale era riuscita male per ignoranza del Capitano, lo richiamarono con l'altre galee, & lo cacciarono in prigione. Hauendo poi messa in punto nuoua armata, s'apparecchiarono di nuouo per assediare Ancona; per laqual cosa mossi i cittadini mandarono à Papa Nicola terzo creato allhora, à fargli intendere in quanto pericolo i Venetiani haueuano po-

sto lo stato loro. Lo pregauano adunque, ch'egli uolesse soccorrere quella città diuotissima della Chiesa Romana, laquale si trouaua in cosi gran pericolo. Il Papa adunque, mosso da questi prieghi, non uolle dare udienza à gli ambasciadori Venetiani, iquali per honorarlo erano iti à Roma per dargli ubidienza, & per rallegrarsi con esso lui; & perciò, essendo eglino richiamati à casa da' Venetiani, mentre ch'erano per partirsi esso mandò per loro, & con grauissime parole li riprese, & minacciò molto la città di Vinegia, se non si rimaneua da far ingiuria à gli Anconitani. Essendo giunti gli ambasciadori à Vinegia, quel dì, che furono riceuuti in consiglio, furono mandate dieci galee per supplemento in Ancona. Perche i nimici, ueggendo la deliberatione de i Venetiani, perduti d'animo, mandarono à dimandar la pace per ambasciadori. Ma, non l'hauendo ottenuta, licentiati gli ambasciadori ritornarono à casa, furono mandate quattordici galee appresso all'altre; due dellequali, essendosi allargate un poco dall'altre in mare, furono prese da' nimici; & poco dapoi seguì la pace con giuste conditioni. Il Doge consumato dalla uecchiaia, ueggendo di poter poco giouare alla Republica per rispetto de gli anni, renontiò il Magistrato. Ilquale poco dapoi morì, & fu honoratamente

tamente sepolto nella Chiesa de' frati Minori.

GIOVANNI DANDOLO DOGE XLVII.

GIOVANNI Dandolo, essendo assente, fu creato Doge, l'anno MCCLXXX. Al tẽpo di costui, l'acque s'alzarono tanto, ch'elle inondarono quasi tutta la città. Poco da poi, dicesi, che seguì uno spauentoso terramoto. Nacque allhora nuoua guerra col Patriarca de Aquilegia. Eranosi ribellati alcuni popoli d'Istria da i Venetiani; perche, apparecchiandosi essi di ridurli à ubidienza con l'armi, & perciò, hauendo mandata quiui l'armata con le lor genti, il Patriarca andò in aiuto loro co' suoi soldati; ma ueggendosi inferiore di genti, & di forze, facilmente cedette; & non molto dapoi, hauendo fatto lega col Conte di Goritia, accresciuto di nuoue genti, & fauori, di nuouo si mise à trauagliare ciò, che i Venetiani haueuano in Istria, & fece ribellar loro alcune terre. I Venetiani adunque à quella nuoua di guerra, subito prouedeuano l'armi, & l'armata. Perciò che si diceua, che in campo de i nimici u'erano da trentasei mila persone. Fu ordinata per tanto

una grande armata, & un gran numero di naui, & di coloro, ch'erano in età da poter portar armi, la terza parte fu imbarcata. L'armata, come fu giunta in Istria, si mise à campo à Trieste, & cominciò à uolerlo combattere. Ma essendo la città fornita di grosso presidio, non si potè pigliare. Et perche si uedeua, che l'assedio haueua à essere lungo, acciò che tante genti si lungamente non perdessero tempo intorno la città, hauendo fatto alcune fortezze, & ripari per ritenere gli assalti de' nimici, il resto delle genti fu mandato altroue. Pochi giorni dapoi, essendo giunti i nimici, tentarono di uoler combatter quelle bastie. Ma quelli, che u'erano stati lasciati in guardia, non solo uirilmente difesero il luogo, ma ancora uscendo fuori andarono animosamente ad incontrare i nimici. Fu combattuto gagliardamente dall'una, & l'altra parte; & in quella battaglia morirono molte persone, & fra gli altri il nipote del Conte di Goritia. In quella espeditione Gardamo huomo di gran nome, ilquale era al soldo de' Venetiani, conuinto di tradimento, perciò ch'egli haueua intendimento co' nimici di dar loro nelle mani il presidio, posto sopra una bricciola fu scagliato nel campo de i nimici. Et ueggendo il nimico, che per alcuna uia non faceua nulla, si partì. Parti-

to che fu, i Venetiani diedero un'altro assalto alla città; ma furono ributtati dalle mura, et non senza sangue. Et hauendo poi lasciato il presidio à continuare l'assedio, perche s'intese, come i nimici tornauano, leuato l'assedio subito si partirono. In quel tempo fu fatta tregua in Soria fra il Soldano di Babilonia, & Venetiani. Et poco dapoi, confortando Papa Nicola i Prencipi d'Europa à soccorrere i Christiani, ch'erano trauagliati molto in Soria, hauendo egli dato cinquecento caualli in quella impresa, i Venetiani gli offersero XX. *galee da condurli in Asia. Perciò il Vescouo di Tripoli fu mandato à Vinegia. I Venetiani ancora, per non mancare in così grand'impresa al seruigio della Christianità, oltra la uittouaglia, & i nauigli, che ui misero, armarono cinque galee, oltre l'altre à lor nome sotto il gouerno di Giacomo Tiepolo. Ma quelle prouisioni giouarono assai poco. Perciò che essendo nata discordia fra i Christiani, il Soldano ui mandò il figliuolo con grossissimo essercito, & si mise à combattere Tolemaide; laqual fu difesa alquanto da' Christiani. Mancando poi gli aiuti, coloro, che u'erano in guardia, fuggendo à poco à poco, lasciarono la città uota d'habitatori. Il Soldano, entratoui dentro subito la mise à ferro, & fuoco;* CXCVI. *anni poi ch'ella*

fu presa da' Christiani. Al tempo di costui ancora, si cominciò à battere ducati d'oro. Morì il Dandolo poi l'anno x. *del suo Prencipato, & fu sepolto à San Giouanni, & Paolo.*

PIETRO GRADENICO
DOGE XLVIII.

IETRO Gradenico, essendo Podestà di Capo d'Istria assente fu creato Doge, l'anno MCCXC. *Costui, hauendo preso il Magistrato, ordinò, che'l giorno di Santa Caterina, di cui egli era diuotissimo, fosse comandato. Dicesi, che in quel tempo Andrea Re d'Vngheria, nato di madre Venetiana di casa Moresini, uenne à Vinegia. Stefano padre di costui, nato dopò la morte del padre d'una figliuola del Marchese di Ferrara, essendogli occupato il Regno da' suoi parenti, poi che fu cresciuto, tolse per moglie Madonna Tomasina Moresini; della quale nacque questo Andrea. Ilquale fu poi Re, & ribebbe il suo Regno. In quel tempo si rinouò la guerra co' Genouesi, laquale fu tanto piu graue, & piu faticosa à i Venetiani, di quella, che s'era fatta gli anni passati; perche i Genouesi, hauendo fatto grossa guerra à i Pisani, gli haueuano*

Andrea Re de Vngaria à Venetia

di tal modo consumati con assaißime rotte, che le lor forze pareua, che in gran parte fossero rotte, & mancate. Volendo adunque liberarli dal presente pericolo, i Venetiani, perciò che gli haueuano hauuto dianzi per fedelissimi compagni nella Guerra Genouese, & per ritardare ancora i Genouesi dal corso di quella uittoria; apparecchiarono una grande armata di sessanta galee; & fattone Capitano Ruggieri Moresini, la mandarono contra i Genouesi nel mar Maggiore. Et prima giungendo à Pera, la presero, & abbruciarono. Quindi accostata l'armata à Fogliauecchia, presero anco questa terra; & l'arsero per la maggior parte; l'anno seguente, essendone Capitano Giouanni Soranzo, furono mandate uenticinque galee in quella Prouincia; lequali presero la città di Caffà in Romania, & quiui, uenendo il uerno, si fermò l'armata; & per li grandissimi freddi, che furon quel uerno, morirono di molte persone. I Genouesi anch'eglino, facendo loro sforzo, passarono in alto mare con settanta galee, delle quali era Capitano Lamba Doria; & entrati nel golfo di Vinegia, ueniuano di lungo uia alla uolta della città. Perche i Venetiani, hauendo nuoua di quella grossissima armata, in pochi giorni, con grandissimo sforzo armarono, & menarono fuora nouantacinque galee. Et cosi

amendue l'armate si trouarono à Curzola con disiderio di combattere. Quiui, essendo infiammati gli animi dell'una, & l'altra parte, si uenne à giornata. Essendo Carlo, & Andrea Dandolo Capitani, si fece gran battaglia, & horribile uccisione. Finalmente fatta di loro grandissima mortalità, i Venetiani furono rotti, & posti in fuga; Riceuettesi una terribil rotta. Ne però i nimici hebbero quella uittoria senza sangue, perciò che di loro anco fu fatta grande uccisione. Scriuono alcuni ancora, che de' Genouesi non morirono punto meno, che de' Venetiani. Alcuni dicono, che trentasei galee di Venetiani fuggirono della battaglia senza uoler combattere. Furono presi da quattro mila huomini, & fra gli altri Andrea Dandolo il generale; ilquale, per non esser menato prigione à Genoua, si morì col battere grauemente del capo nella galea. La città, hauendo riceuuta così gran rotta, uolgendo l'animo à rihauere le forze, acciò che i nimici, insuperbiti per la uittoria, non si dirizzassero uerso Vinegia, mandarono in alto mare uenticinque galee, Capitano Marco Basilio; lequali, affrontatesi co' nimici allo stretto di Costantinopoli, non hebbero punto miglior fortuna di quel, che dianzi haueuano hauuto à Curzola. Perciò che sedici galee furono prese da' ni-

mici, & l'altre rotte, & messe in fuga. Hauendo hauuta quella uittoria, il nimico uittorioso, auiandosi alla uolta di Candia, di prima giunta prese la Canea, che già fu Cidone. A questi danni successero poi le congiure de' cittadini, & prima un certo Marin Boconi popolano, huomo animoso, & pronto à far de i fatti, congiurò di uolere ammazzare il Prencipe, & i nobili. Ma essendosi scoperto il trattato, esso Marino insieme co' compagni fu preso, & impiccato fra le due colonne. Nacque poi nuoua guerra co' Padouani. Perciò che, hauendo costoro fortificato un luogo nelle lagune, che si chiama Petabula; i Venetiani subito lo ruinarono. Guerreggiossi anco col Paleologo in quel medesimo tempo, per denari, ch'egli era debitore à i Venetiani, et gliele negaua. A quella guerra fu mandata una armata di uentisette galee, sotto il gouerno di Beletto Giustiniano; laquale ruppe molte naui di Greci, ch'ella trouò intorno Candia, & Negroponte. I Greci, iquali erano in esse, furono quasi tutti morti, & poi l'armata dandosi à saccheggiare, mise à ferro, & fuoco tutta la riuiera maritima circa la Grecia; per laqual cosa il nimico prese tanta paura, che pagando i denari, dimandò la pace à i Venetiani; così l'armata tornò à Vinegia, laquale si dice, che menò quindeci mila

Marin Boconi.

prigioni. In questo tempo i Venetiani aiutando Fresco Ferrarese, ilquale, hauendo cacciato, & morto Azzo suo padre, haueua occupata la Signoria di Ferrara, presero castello Tealdo. Et ciò fatto, Fresco, entrando nella città, l'abbruciò quasi mezza. Onde i cittadini sdegnati per quella ingiuria, cacciãdone Fresco, si diedero à i Venetiani. Ma Papa Clemente, hauendo molto per male, che quella città soggetta alla Chiesa, fosse trauagliata dal tiranno, & ridotta sotto la Signoria de' Venetiani, li scommunicò, & interdisse, & saccheggiati i lor beni, ordinò ancora, che douunque eran presi, fossero hauuti per ischiaui. Per laqual cosa la città riceuette di molti danni, & disagi, essendo per tutto saccheggiati i lor beni. Venutoci poi il Legato del Papa con grosso essercito, & con molta caualleria, ch'egli hauea hauuta da' Fiorentini, i Venetiani uolontariamente lasciarono Ferrara. Fecesi poi una terribil congiura contra la città. Perciò che Baiamonte Tiepolo, nato di nobil famiglia, disegnò di uolersi fare Signor della città per tirannie. Costui, hauendo fatto un trattato con molti gentil'huomini, & popolani, si conuenne con loro, che un giorno à ciò ordinato, ammazzando à un tratto il Doge co' primi della città, occupassero la Republica. Ora egli auenne, quasi per miracolo,

Fresco Ferrarese.

Baiamonte Tiepolo.

che quel giorno, ch'egli erano per uscir fuora, si leuò un gran temporale, & una gran furia di uenti, tanto che ogni cosa era pieno di strepito, & di romore. In questo mezzo, essendo scoperta la cosa al Doge, & à i Senatori, fecero gridare per tutta la città, che coloro, iquali uoleuano, che la Republica fosse salua, andassero tosto in palazzo à dar aiuto al Doge, & à i Senatori. Perche i congiurati, correndo già alla piazza di San Marco, haueuano ripieno ogni cosa d'arme. Ma i nobili insieme con molti altri correndo al soccorso, ualorosamente ributtarono la furia de' congiurati, & quiui si fece una crudelissima uccisione. Baiámonte, come uide uoltar la fortuna, uscendo di piazza fu ferito in Marceria con una pietra, che gli fu tratta di sopra da una donnicciuola, & poi fu ammazzato da' suoi. A molti gentil'huomini consapeuoli di quel trattato, fu tagliáta la testa. Le case di Baiamonte furono ruinate, & i beni suoi messi in commune. Dellequali dicesi, che furono quelle case, doue si fa hora la Beccaria in Rialto. Guardasi la festa di San Vito martire per la libertà, che si saluò in tal giorno, che la congiura fu oppressa, e'l Prencipe con la Signoria, ogni anno uà alla sua chiesa. Alcuni la contano d'altro modo. Che Baiamonte non fu mor

Dicono alcuni, che delle cose antiche Venetiane hanno libri, che Baiamonte fu sepolto à S. Agostino andãdosi uer i frati minori presso quel cantone della chiesa, che ha

to, ma scoperto il trattato andò in essilio con gli altri consapeuoli, & seguaci suoi. Et per questo dicono, che allhora fu creato il consiglio de i Dieci. In questo tempo ancora Zara si ribellò la sesta uolta da i Venetiani, essendone cacciato Michiele Moresini Conte. Et per racquistarla ui fu mandato Beletto Giustiniano Generale con l'armata. Fatto queste cose il Doge si morì l'anno duodecimo del suo magistrato, & fu sepolto in San Cipriano.

una pittura di Vergine Maria, & in capo dello coperchio della sepoltura ha una pietra alta senza alcun titolo, il che si uede anco hoggidì ciascuno, che passa di la uia.

MARIN GIORGIO
DOGE XLIX.

MARIN Giorgio, successe Doge, l'anno MCCCIII. In tutto'l tempo del gouerno di questo Prencipe, i Venetiani furono scommunicati, & interdetti. Con poca uentura ancora si combattè sotto Zara. Haueua menato Giustiniano in Dalmatia le fanterie Venetiane, & con esse mille caualli, de' quali era Capitauo un certo Damaso Spagnuolo, huomo assai ualoroso. Con queste genti adunque si misero per assediar Zara. In questo mezzo era alla guardia di Zara un, che haueua nome Baio; ilquale, hauendo tentato la pace con poco honeste conditioni,

& perciò, non essendo stata accettata, riuolto à gl'inganni, segretamente s'accordò con Damaso, che pigliando due mila ducati d'oro, entrasse nella città, & quiui fosse Capitano con grossa prouisione, quanto gli pareua. Et oltra ciò gli promise nauigli per portarne i suoi, & le cose sue, quando se ne uolesse partire. Costui, allettato da queste promesse, consigliatosi co' suoi, un giorno ordinato menò fuor le genti, come per uolere combattere la città, & u'entrò co' suoi. I Venetiani, sbigottiti per quella nouità, e temendo di non riceuere qualche maggior danno da quel traditore, ritornarono adietro, & si ricouerarono alle lor naui. Ma Damaso per non essere traditore affatto, s'offerse per mezzano della pace fra i Venetiani, & i Zaratini, & mostrò, ch'era passato per questo da' nimici. Ma, non hauendo operato nulla, con le naui, che gli erano state promesse, passò in Puglia. Et poco dapoi fu meritamente castigato del suo tradimento; percioche, hauendo hauuto una gran fortuna di mare, & rotta la naue in iscoglio, perdè le robbe, & di molti compagni, & salito sopra un piciol legno, à fatica scampò dal pericolo della uita. Hauendo il Giorgio poi edificata una gran Chiesa à San Domenico, & dotatola delle facultà sue, poi ch'egli hebbe gouernato la Republica

dieci anni, morì; & fu sotterrato in San Giouanni, & Paolo.

GIOVANNI SORANZO DOGE L.

IOVANNI *Soranzo, fu creato poi Doge; huomo di amabili costumi, & di natura molto accommodata à farsi uoler bene. Costui, ritornò subito i zaratini à ubidienza. Furono aggiunti allhora tre Procuratori à gli altri. Spalato, Traù, Sebenico, e Nona uennero sotto la Signoria. La città fu liberata dall'interditto del Papa per opera dell'ambasciadore Francesco Dandolo. Dicesi, ch'essendosi egli messa una catena di ferro al collo alla presenza del Papa, stette così prosteso in terra à uso di cane, tanto che uinta la colera di lui, egli hebbe leuato quel uituperoso carico alla patria; & perciò fu poi chiamato per sopranome Cane. In questo tempo furono mandate fuora* XV. *galee sotto'l gouerno di Giustinian Giustiniano, & fugli comandato, ch'egli scorresse bene tutte le marine, per intendere, se i Genouesi faceuano alcun mouimento, percioche si diceua, ch'essi trauagliauano molto allhora lo stato de' Venetia-*

ni. Ma, hauendo Giustiniano trouato ogni cosa pacifico, ritornò l'armata salua à Vinegia. In quel tempo l'Arsenal uecchio fu in gran parte accresciuto. Essendo Doge costui furono mandate quaranta galee contra i Genouesi nel mar Maggior sotto il gouerno di Giustiniano, lequali ruppero molte naui de' nimici, che trauagliauano grandemente lo stato de' Venetiani allo stretto di Costantinopoli. L'armata si uoltò poi à combattere Pera. Per laqual cosa i Genouesi spauentati, promisero à i Venetiani, se si rimaneuano da combattere quella terra, che essi erano apparecchiati di rifare i dannì lor fatti; & tutto quello, che s'era speso in prouedere à così grande armata. Essendo adunque concessa loro la pace sotto queste conditioni, l'armata fu menata à Vinegia. In questi tempi i Venetiani furono in aiuto à i Padouani contra Mastino della Scala; & così, essendogli leuato il tiranno da dosso, i Padouani rihebbero la loro libertà di prima. E'l gouerno di quella città fu concesso à Marsilio da Carrara. Fatto queste cose in casa, & fuori, morì il Soranzo, hauendo gouernato la Republica sedici anni, & sei mesi, & fu sepolto nella sagrestia di San Marco.

FRANCESCO DANDOLO DOGE LI.

RANCESCO Dandolo, ilquale si chiamò per sopranome Cane fu creato Doge. Sotto il gouerno di costui, i Polani, & i Vallesi, ribellandosi dal Patriarca d'Aquilegia, uennero à diuotione de' Venetiani. Mettendosi adunque in punto il Patriarca per ritenerli in fede, i Venetiani mandarono di molti soldati in Istria sotto il gouerno del Giustiniano. Il Patriarca d'Aquilegia, non hauendo hauuto ardire d'affrontarsi con esso loro, lasciò Pola, & Valle sotto certe conditioni à i Venetiani. Otto galee, dellequali era Capitan Tomaso Viaro, combattendo con sei Genouesi, perdutone sei furono rotte, & messe in fuga. Il Viaro tornato à Vinegia con tre, che gli erano rimase, percioche si diceua, che quella rotta s'era riceuuta per dapocaggine di lui, fu messo in prigione. In questo tempo i Venetiani, confortandoli à ciò, Papa Giouanni Ventesimosecondo, e'l Re di Francia, armarono gran quantità di naui, & di galee contra i Turchi; lequali sotto il gouerno di Pietro Zeno ruppero assaissime naui di nimici trouate in Soria.

Doue il Zeno fece impiccare tutti coloro, che gli uennero uiui nelle mani. Fecesi poi guerra co i Signori della Scala. Percioche costoro haueuano occupato Verona, Vicenza, Brescia, dellequali dianzi erano Signori, & appresso, Parma, hauendone cacciati i Rossi. Haueuano tolto ancora Feltro, Ciuidal di Belluno, & Ceneda al Re di Boemia. Et similmente hauendo usurpato Triuigi, s'erano fatti Signori di Padoua, lasciato il gouerno di quella città à i Carraresi à nome loro. Insuperbito adunque Mastino della Scala per tante sue uenture, disegnando di tentare anco i Venetiani, mise grosso presidio in una fortezza, ch'egli hauea fatta nelle lagune appresso à Petabula. Perche i Venetiani, per impedire i suoi disegni, quiui poco lontano fortificarono un luogo; & fecero lega, & accordo co i Fiorentini contra quei della Scala. Fecero poi uno essercito grande. Et, hauendo i Venetiani chiamato Pietro de' Rossi Parmigiano, peritissimo dell'arte della guerra, lo fecero Capitan generale. Et prima, hauendo i Venetiani prese alcune castella nel Contado di Padoua, & di Triuigi, s'insignorirono di Padoua, hauendo preso Alberto della Scala, & diedero il gouerno di quella città à Marsilio da Carrara, hauendo mandati quiui proueditori, Marco Loredano di Giu-

stiniano, & Andreazzo Moresini. Haueuano i Venetiani ancora posto l'assedio à Verona, & la strigneuano molto. Et poi, essendosi posti ad assediar Vicenza, l'haueuano ridotta à grandissima carestia di uittouaglia. Ma, essendo morti in quella guerra Pietro de' Rossi, & Marsilio suo fratello, & hauendo Luchin Visconte con un'altro essercito tolto Brescia, & Bergamo à Mastino, & fattosene Signore; i Venetiani, temendo, mentre che spegneuano la grandezza d'uno, di non accrescere quella d'uno altro; diedero la pace à Mastino con queste conditioni, che lasciata Padoua à i Carraresi, & Brescia, & Bergamo à Luchino, Triuigi con le castella fosse de' Venetiani; Feltro, Ciuidale di Belluno, & Ceneda, ritornassero à Carlo Re di Boemia; i Fiorentini hauessero quattro castella del Contado di Lucca. Dicesi, che quella pace dispiacque à i Fiorentini, percioche dimandauano d'esser Signori di Lucca. Manondimeno, uolendo così i Venetiani, stettero contenti.

Fatto queste cose in casa, & fuori, il Dandolo felicemente passò di questa uita l'undecimo anno del suo Prencipato.

BARTOLOMEO GRADENICO DOGE LII.

ARTOLOMEO Gradenico fu creato Doge l'anno MCCCXXXIX. Al tempo suo si cominciò à mandare i magistrati à Pouiglia, à Palestrina, & à Malamocco. L'acque s'alzarono tanto, ch'elle inondarono quasi tutta la città. Di quel tempo alcuni Signorotti di Candia, si ribellarono dalla Signoria; iquali, confidandosi nelle montagne, trauagliauano molto l'Isola. Furono mandati adunque Nicolò Faliero, Giustinian Giustiniano, & Andrea Moresini con buon numero di fanteria, per ritardare i lor disegni. Iquali, andaudo contra nimici, in pochi giorni li ridussero in poter de i Venetiani. Doue i ribelli furono, come meritauano, puniti. Morì il Gradenico, hauendo tenuto il Prencipato da tre anni. Il corpo suo fu sepolto nell'entrar della chiesa di San Marco.

ANDREA DANDOLO DOGE. LIII.

NDREA Dandolo fu poi creato Prencipe, huomo di singolar dottrina, & eloquenza; ilquale si dice, che con elegante stile scrisse l'Istoria Venetiana. Al tempo di costui s'ottenne dal Soldano di potere sicuramẽte nauigar in Egitto, per mezzo di Nicolò Giouanni ambasciadore, laqual cosa fu confermata ancora dal Papa, essendo mandati ambasciadori à ciò Marin Faliero, & Andrea Cornaro; & fu concesso à i Venetiani, che potessero traficare con sei galee circa Alessandria, & Soria. Ora, ribellandosi Zara la settima uolta da' Venetiani, essi mandarono alcune galee in Dalmatia per acquistarla. Furono mandate ancora di molte genti da terra, proueditori Andrea Moresini, & Simeon Dandolo, iquali, tentarono di combattere la città. Ma la uenuta di Lodouico Re d'Vngheria con grandissimo essercito, perciò che si truoua, ch'egli hebbe seco conto mila persone; prima fece difficile l'impresa, poi diede occasione di maggior uittoria à i Venetiani. Perciò che si fece con lui una terribil giornata, & essendosi fatta di quà, & di

là grandissima uccisione, i nimici furono rotti, & messi in fuga. Il Re, hauendo perduta gran parte dell'essercito, se n'andò in Vngheria; per laqual cosa spauentati i Zaratini uolti alla misericordia, dimandarono perdono, & s'arresero à i Venetiani. Quei, ch'erano stati cagion della ribellione, furono confinati. Furono creati allhora tre Auditori per terminare le liti, & chiamaronsi gli Auditori Vecchi. Venne in quel tempo uno horribil terramoto, ilquale ruinò molti edificij. Et doppo questo seguì una grandissima carestia nella città. Del medesimo tempo ancora uenne una terribil peste, che trauagliò tutta Italia; laquale fece anco di molto danno alla città di Vinegia; talche in pochi giorni morirono molte migliaia di persone di quel male. Allhora Capo d'Istria si ribellò da' Venetiani. Perche fu mandato Brancatio Giustiniano con essercito di terra, & di mare, per racquistarla; ilquale con poca fatica la ritornò à ubidienza. Mossesi di nuouo guerra contra i Genouesi; & la cagione nacque da loro, iquali si sforzauano di uoler impedire il uiaggio del mar Maggiore à i mercanti Venetiani. Costoro, hauendo prese alcune naui Venetiane, le menarono à Caffà. Essendosi adunque mandati ambasciadori à dimandar le cose loro, & non le hauendo potuto rihauere,

fu ordinata una grossisma armata contra i Genouesi di XXXV. *galee, laquale fu fornita di Dalmatia, di Negroponte, & di Candia, Capitan generale Marco Ruzano; ilquale, partito da casa, hauendo trouato* XIII. *galee de' nimici à porto Caristo, le ruppe, & mise in fuga. Furono prese* X. *galee insieme col Generale dell'armata; & un numero grande di Genouesi, de' quali centocinquanta furono posti in prigione. I Venetiani, doppo quella uittoria, andarono in Negroponte; poi, andando uerso lo stretto di Constantipoli, presero alcune naui de' nimici. In questo mezzo i Genouesi con* X. *galee, Capitano Filippo Doria, intendendo la partita dell'armata Venetiana; andarono à combattere Negroponte; & assaltando la città, in poco spatio di tempo la presero, & misero à sacco; & finalmente, hauendo rihauuto i prigioni, l'abbruciarono. L'armata Venetiana fu menata à casa con una gran preda. Fecesi poi lega col Re d'Aragona contra i Genouesi. Et Stefano* Michiele *fu mandato à conchiudere l'accordo. Fu ordinata poi una grande armata, & fattone Capitan Nicolò Pisani; ilquale, partendo da casa con* X. *galee, accresciuta l'armata in Dalmatia, & in Grecia, percioche Brancatio Giustiniano, Capitan del Golfo s'accompagnò seco con* XXX. *ga-*

lee, giunte insieme due, andarono alla uolta di Genoua; doue, hauendo hauuta una terribile burasca, perderono una galea. Et poi, spinti dalla fortuna, arriuarono à Modone. Quiui, accompagnatosi ancora con l'armata Aragonese, passarono à Negroponte; & con esse, aggiunte le naui de' Greci, dicesi, che si fece una sanguinosa giornata co' nimici. Laqual battaglia si partì del pari, non hauendo hauuto uittoria ne l'una parte, ne l'altra. Fecesi poi la giornata con tutte le forze fra l'una, & l'altrá parte allo stretto di Costantinopoli. Doue subito cedendo l'armata Greca, quasi senza esser tocca al nimico, & ualorosamente combattendo i Venetiani, & gli Aragonesi, la battaglia durò sanguinosa per ispatio di molte hore, che la fortuna non piegò da niun lato. Finalmente, essendo durata la zuffa fino à notte, & continuata ancora fino all'altro giorno, dall'una, & l'altra parte fu fatta grand'uccisione. Alla fine, essendoui morto Pontio Capitan generale dell'armata Aragonese, i Barbari cedettero; perche i Venetiani stanchi nõ potendo troppe galee combattere rispetto del luogo, ch'era stretto, anch'essi cedettero à i nimici. Morirono in quella battaglia Brancatio Giustiniano, Stefano Contarini, Giouanni Stefano, & Benenato Bembo. Ma i Genouesi anch'essi

non hebbero la uittoria ſenza ſangue. Perciò che alcuni ſcriuono, che non fu fatta punto minor uccisione di Genoueſi, che di Venetiani; i qaali, eſſendo poi prouocati da' Venetiani, non uollero uenire à giornata. Doppo queſto furono di quà, & di là date, & riceuute di molte rotte; ma elle non furono molto notabili. L'anno ſeguente ſi miſe in punto una grande armata, laquale uſcendo fuora ſotto il gouerno di Nicolò Piſani uenne in Sardigna; dou'ella s'accompagnò con l'armata Aragoneſe di XL. *galee, delle quali era Capitan Generale Bernardo Capraro. I Genoueſi anch'eglino quindi poco lontani con un gran numero di galee, Capitano Antonio Grimaldi, incontrandoſi appreſſo à Cagliari in Sardigna, i Venetiani, & gli Aragoneſi, ſtrettamente attaccarono inſieme l'armate loro, doue di quà, & di là furono alle mani con grandiſſimo ardire. & ſi fece una terribil giornata. Finalmente piegando i Genoueſi, perderono* XLI. *galea, lequali, hauendo i Venetiani preſe, per cancellare la memoria della paſſata rotta, come dicono alcuni, coſi cariche d'huomini affondarono in mezzo il mare. Il Grimaldi con pochi, che ſi ſaluarono, ſe n'andò à Genoua. I Genoueſi ſpauentati per quella rotta, diffidandoſi delle forze loro, ſi diedero con tutto il loro ſtato à Giouan-*

ni Visconte Arciuescouo di Milano. I Venetiani anch'eglino fecero lega co' Signori di Carrara, con quei della Scala, con quei da Este, co' Gonzaghi, & co' Fiorentini in Toscana. Ma i Genouesi, hauendo di nuouo rifatta l'armata, si mossero con XXV. galee, delle quali era Capitano Pagano Doria; & entrati nel Golfo di Vinegia, presi molti nauigli, passarono in Istria, & pigliarono, & misero à sacco Parenzo. In quel tempo i Venetiani rinouarono lega con Carlo Re di Boemia. Fatto queste cose, il Dandolo morì, hauendo gouernato la Repualica dodici anni, & fu honoramente sepolto nella Chiesa di San Marco appresso il battistero.

MARIN FALIERO DOGE LIIII.

MARIN Faliero, essendo ambasciadore al Papa, in sua assenza fu creato Doge, l'anno MCCCLIIII. In questo tẽpo; il General Pisani si fermò all'Isola di Sapienza con l'armata di XXX. galee, & con XXII. nauigli minori. Quiui prestamente uenne anco il Doria Generale de i Genouesi, con XXX. ga-

Nella Sala del grã consiglio doue sono dipinte l'una dietro l'altra l'imagini de i principi di Vinegia; nel luogo, doue si deueua metter quella del Faliero u'è tutto tinto di nero.

lee; con disiderio di combattere. Et quiui, attaccatasi la giornata, i Venetiani furono rotti, & messi in fuga. Il General Pisani, con cinque mila huomini preso, & menato à Genoua. In questo mezzo il Faliero, hauendo gouernato noue mesi la Republica; huomo scelerato, pensò di uolersi far Signore, & tiranno della patria. Et per ottener piu facilmente il suo intento, fece un trattato con assaissimi plebei, di uoler tagliare à pezzi i gentil'huomini. Et diede la cura à XVI. di loro capi della conngiura; che ciascuno d'essi con XL. huomini armati, à un'hora ordinata corressero al palazzo, & tagliassero à pezzi quanti gentil'huomini incontrauano; & finalmente gridassero il Faliero non Prencipe, ma Signore. Ora, egli auenne, & ueramente per prouidenza di Dio; che un certo Beltrando, uno de' congiurati, ò che si fosse pentito di cosi gran delitto, ò spinto dalla paura, conferì tutta la cosa con Nicolò Lioni, gentil'huomo, suo compare. Intendendo ciò il Lioni, mosso dalla crudeltà della cosa, subito andò à trouare i Senatori piu uecchi, & i capi del consiglio de' Dieci, & raccontò loro tutto il fatto; iquali, messisi à liberare la Republica del presente pericolo, procurarono prima de hauer nelle mani i capi della cõgiura. Quella not-

te furono presi tutti i sedici, esaminati, & conuinti, & impiccati per la gola. Il Faliero anch'egli quel medesimo giorno fu preso, & sopra la scala di pietra della sala grande gli fu tagliata la testa. Et di molti altri furono fatti morire, & alcuni ancò affogati in mare. A colui, che haueua scoperto il trattato, fu ordinata prouigione di mille ducati d'oro l'anno, & fu fatto nobile. Il quale, tassando poi i Senatori d'ingratitudine, & sparlando di loro, toltogli la prouisione, fu confinato per dodici anni à Ragugia.

GIOVANNI GRADENICO DOGE LV.

GIOVANNI *Gradenico, ilquale si chiamò per sopranome Nasone, fu creato Doge. In quel tempo, essendo durata la guerra cinque anni, fu fatta la pace co' Genouesi; fu finita anco la guerra con Bernabò, & Galeazzo Visconti. I prigioni di quà, & di là furono restituiti. Fornita, che fu quella guerra, un'altra nuoua guerra assaltò la città. Lodouico Re d'Vngheria, nimico à i Venetiani per la Dalmatia, apparecchiaua l'armi, & la guerra. Et per uolere, s'era poßibile, distornarla, Marco Cor-*

naro, & Marin Grimani furono mandati ambasciadori in Vngheria, iquali senza hauer fatto nulla, perche il Re dimandaua cose poco ragioneuoli, se ne ritornarono à casa. Egli assaltò adunque la Dalmatia con grandissimo essercito, assediando à un medesimo tempo Zara, Sebenico, Spalato, Traù, & Nona. Ma i Venetiani, hauendo messa insieme una armata, & un'essercito da terra, fornirono le città di grosso presidio. Ne di ciò contento il Barbaro, fatto lega con Francesco da Carrara, col Duca d'Austria, & col Patriarca d'Aquilegia; passò in Italia con cento mila persone; & entrato nel Triuigiano, preso Conigliano, & Sacile, di là se n'andò à Triuigi. Ma i Venetiani, hauendo mandati quiui Marco Giustiniano, Giouanni Delfino, & Paolo Loredano; fornirono quella città d'arme, & di uittouaglie. Essendo occupata la Republica in così difficil guerra il Prencipe Gradenico morì molto uecchio, hauendo gouernato lo stato un'anno, & due mesi. Fu persona di singolar sapienza, et peritissimo della ragion commune. Fu sepolto nella chiesa de i frati Minori.

GIOVANNI DELFINO DOGE LVI.

GIOVANNI Delfino, da Triuigi, dou'egli era proueditore, fu creato Doge. Ilquale, accompagnato da una banda di soldati, partendo di là, se ne uenne à Vinegia l'anno MCCCLVI. In quel tempo il Re d'Vngheria, hauendo fabricati alcuni edificij da guerra, si mise per combatter Triuigi; & la città fu ualorosamente difesa da' Venetiani. Ma il Re, ueduto, che non faceua nulla, lasciato le genti all'assedio, tornò in Vngheria. In questo mezzo, Marco Giustiniano proueditore, fu mandato con molte genti à Triuigi. Fecesi tregua co' nimici per cinque mesi. Andrea Contarini, & Michiele Faliero furono mandati al Re, à dimandar la pace; iquali tornarono à Vinegia senza hauer fatto nulla. Doppo la tregua i nimici presero Serraualle. In Dalmatia Spalato, Sebenico, e Traù si ribellarono da i Venetiani al Re. Zara anch'ella fu rubbata da' nimici; ma però la rocca si tenne. Essendo lo stato di Vinegia à questo modo in pericolo, i Venetiani mandarono di nuouo Giouanni Gradenico al Re à Triuigi à conchiudere

la pace con quelle conditioni, che si poteua. Laquale s'hebbe con questi patti. Che'l Re Lodouico hauesse tutto quello, che i Venetiani haueuano posseduto dal Quarnaro, fino à Durazzo; & rendesse à i Venetiani tutto quel, ch'egli haueua tolto loro in Istria, & nel contado di Triuigi. Et i Venetiani renontiando il possesso di Dalmatia, si ritenessero la metà delle terre, che era intorno, & di quà dal golfo. Fatta la pace, Marco Cornaro, Giouanni Gradenico, & Lorenzo Celso furono mandati ambasciadori nella Magna all'Imperadore. Il Cornaro, e'l Gradenico, tornando dall'ambascieria, furono presi da un Signorotto Tedesco, & uituperosamente menati in prigione in una certa rocca. Il Celso, pigliando altra uia, ritornò nella patria, & poco dapoi fu mandato Generale dell'armata alla guardia del golfo. Fatto queste cose in casa, & fuori dal Delfino, morì l'anno quinto del suo Prencipato. Il corpo suo fu sepolto in San Giouanni, & Paolo.

LORENZO CELSO
DOGE LVII.

LORENZO Celſo aſſente, eſſendo Capitan del golfo, & hauendo ancora uiuo il padre, fu creato Doge. Gli furono mandati incontra dodici gentil'huomini con una galea. Et, appreſſandoſi egli alla città, la Signoria lo riceuette honoratamente col Bucentoro. Vittore Piſani fu mandato in ſuo ſcambio al gouerno del mare. In quel tempo, il Duca d'Auſtria uenne à Vinegia. Ilquale, uenendo fu riceuuto honoreuolmente dal Prencipe, & dalla Signoria; & poco dapoi uenne anco il Re di Cipri con tre galee, & con real compagnia; ilquale fu ancora egli honoratiſſimamente riceuuto. Nacque dapoi una gran ribellione in Candia, & quaſi tutta l'iſola ſi ribellò dalla Signoria. Percioche aſſaisſimi gentil'huomini, uolendo ribellarſi, hauendo poſto le mani addoſſo al Duca Leonardo Dandolo, & à i proueditori, crearono Duca Marco Gradenico. Preſero le naui groſſe, che erano arriuate quiui inſieme co' mercanti. I Venetiani, hauendo inteſa la ribellione dell'iſola, mandarono Pietro Soranzo, Andrea zeno, &

Marco Moresini ambasciadori à i capi della Colonia; iquali li confortauano à lasciare il loro scelerato disegno, e tornare à ubidienza della Signoria. Ma essi non solamente non ubidirono, ma ne pure ascoltarono l'ambasciata publica. Tornati gli ambasciadori, i Venetiani dichiararono per ribelli, & nimici della Republica i capi della congiura; & prima mandarono ambasciadori al Papa, all'Imperadore, al Re d'Vngheria, à Giouanna Reina di Sicilia, & quasi à tutti i Prencipi Christiani; & li pregarono, che uolessero aiutare i Venetiani à uendicare la dishonesta ribellione de' lor coloni; ò se pur ciò non uoleuano fare, almeno non facessero ingiuria à i lor Venetiani, & se coloro gliele dimandauano, fossero contenti di non dar loro alcun aiuto. In questo mezzo i Venetiani ordinarono una gran de armata sotto il gouerno di Domenico Michiele, dianzi generale dell'armata. Furono fatte anco di molte genti per terra, sotto la guida di Luchino dal Verme Veronese. Mille caualli, & due mila fanti furono imbarcati. L'armata di trentatre galee, & d'otto naui grosse, partita da Vinegia, arriuò alla città di Candia. In questo mezzo i capi della ribellione, il principale de' quali era un certo Calergo, si risolsero di uoler ammazzare tutti i gentil'huomini Vene-

tiani, iquali non haueuano partecipato in quel trattato, ma fauoriuano la Signoria di Vinegia. Furono morti adunque Andrea Cornaro, Gabriel Veniero, Marino, & Lorenzo Pasqualighi, Lorenzo Gritti, Zancatio Giustiniano, Leonardo Abramo, & molti altri. Ma il Calergo poco dapoi fu meritamente punito della sua crudeltà uerso i gentil'huomini Venetiani; percioche preso da Marco Gradenico Duca, questo huomo scelerato, fu tratto giù dalla cima del palazzo, & così morì, hauendo prima riceuuto di molte ferite. Per la sua morte, sbigottiti i capi della fattione, non hauendo alcuna speranza d'ottener perdono da i Venetiani, & confidandosi poco nelle lor forze, mandarono ambasciadori à i Genouesi, dando se medesimi, & l'isola nelle mani loro. Intesa adunque questa cosa à Vinegia, per Giorgio Molino Vescouo di Corone, subito furono ordinati ambasciadori à i Genouesi, & fatto loro intendere, come essi non poteuano, senza mancare della fede publica, dare aiuto à i Candiotti. Iquali, essendo da loro stati uditi, gli ambasciadori de' Candiotti furono licentiati senza alcuna speranza d'aiuto. In questo mezzo, mentre che'l Michiele sbarcaua le genti in terra, da cento soldati furono assaliti in una imboscata da' nimici, & tutti quanti ta-

gliati à pezzi. Essendo poi sbarcate l'altre genti, Luchino si risolse di uolere dar l'assalto alla città; & prima, hauendo fatto animo à i suoi con una bella oratione, mosse brauamente contra i nimici. Quasi nel primo assalto furono rotti i Candiotti, & i uincitori Venetiani hauendoli rotti, attendeuano à stringerli, & dar ben addosso. I Greci, spauentati per quella rotta, uegendosi per terra, & per mare circondati da' nimici, & non hauendo alcuna speranza; mandarono le chiaui della città al Michiele, & à i Proueditori, hauendo riceuuta la fede, che perdonassero à i miseri cittadini, & alle facultà loro. Luchino con pochi, entrò nella città. Il Duca Greco fu fatto morire; & à i capi della ribellione fu tagliata la testa. A i soldati, perche non haueuano hauuto la città à sacco, furono date due paghe. Essendo uenuta la nuoua di questa uittoria à Vinegia, renduto prima gratie à Dio Ottimo, & Massimo, & fatto molte opere pie, i giouanetti nobili fecero per alcuni di giostre, & torneamenti, con magnifico apparato su la piazza di San Marco. Nelquale spettacolo il Re di Cipri, essendo tornato di Francia, giostrò col figliuolo di Luchin dal Verme, giouane ualoroso. Essendo tornata l'isola à ubidienza, l'armata fu menata à Vinegia con le genti. Fu fatta lega

tu lega col Re di Cipri; & à sua instanza fu messa in punto una nuoua armata; dellaquale, ualendosi egli prese, & saccheggiò la città d'Alessandria. Morì il Celso hauendo gouernata la Republica circa à quattro anni, & fu sepolto nella chiesa della Celestria.

MARCO CORNARO
DOGE LVIII.

ARCO Cornaro, huomo molto sauio, & eloquente, fu honorato della dignità Ducale, l'anno MCCCLXV. *Nel principio del gouerno di costui successe la nuoua ribellione de' Candiotti, & i primi mouimenti d'essa, dicesi, che nacquero da Giouanni Calergo; ilquale, hauendo tolte l'insegne dell'imperio, si fece capo di quella ribellione. Et prima, riuolto alla ruina de' nobili, ammazzò Nicolò Dandolo, e'l fratello, & di molti altri nobili. Prese, & saccheggiò castella, & terre grosse; & tolse à i Venetiani quasi tutta l'Isola, in fuor che le città, & alcune pochißime castella. I Venetiani, hauendo inteso quella nouità, mandarono ambasciadori al Papa, dal quale ottennero; che tutti coloro, che pigliauano l'armi contra gl'Isolani ribel-*

li, haueſſero perdono di colpa, & di pena di tutti i peccati, che haueuano fatto inſino à quel giorno. Furono mandati poi proueditori, à ritardare i mouimenti de' Greci, Giacomo Bragadino, Orio Loredano, Pietro Mocenigo, Lorenzo Dandolo, & Andrea Zane. Iquali, hauendo in diuerſi luoghi fatti aſſaiſsimi ſoldati, & fanti barbari, moſſero contra i nimici; & combattendo ad Argatia, & Meliſia, ruppero, & miſero in fuga gli Iſolani. Molte, & diuerſe fattioni furono poi in quella Iſola, & in più luoghi fu combattuto con uario ſucceſſo; eſſendo poi fatti nuoui proueditori, con molte compagnie di fanteria, Pantaleone Barbo, Giouanni Zeno, Nicolò Triuiſano, Andrea Zeno, & Nicolò Giuſtiniano, creſciuto perciò le forze de' Venetiani, molte coſe fecero i proueditori contra gli Iſolani, & molti ſacchi, & incendij ſeguirono, tanto che ne nacque gran careſtia di tutte le coſe, per laqual coſa i Luſitani cacciati dalla fame ſe arreſero; & di molti altri luoghi furono tornati à ubidienza. Finalmente, eſſendo preſo il Calergo, & tagliatogli la teſta, & leuati d'ogni parte i nimici, la Candia tornò in pace. Molti ribelli parte furono decapitati, & parte confinati. Fatte queſte coſe, morì il Cornaro, eſſendo ſtato Prencipe due anni, & fu ſepolto nel-

la chiesa di San Giouanni, & Paolo.

ANDREA CONTARINI DOGE LIX.

Ndrea Contarini successe nel Prencipato, l'anno MCCCLXVIII, ilquale, quasi che indouinasse quanti danni la Republica haueua à patir al suo tempo; rifiutò un pezzo la dignità, che gli era offerta, & per questo se ne era ito nel contado di Padoua, finche si facesse nuoua elettione d'un'altro Doge. Ma nondimeno mosso da' prieghi de' parenti, & perche anco la Signoria gli minacciò di confinarlo, & mettergli i suoi beni in commune, se non u'acconsentiua; ancorche contra sua uoglia accettò il Prencipato, Al principio del suo gouerno, Trieste si ribellò dalla Signoria. Perciò che i Triestini, hauendo presa una galea, laquale si teneua in Istria à guardia delle gabelle, e tagliato à pezzi il Capitano, trassero fuora l'insegne de i Venetiani, & le uoltarono all'ingiù. Perche i Venetiani, hauendo subito fatto genti, per terra, & mare, assediarono la città. Capitano delle genti da terra, fu Domenico Michiele, & dell'armata Creso da Molino. I quali ten-

tarono di sforzare la città; ma i Triestini con l'aiuto de' Furlani, ualorosamente difesero la terra, & spesse uolte fu combattuto con uario successo. Essendosi poi fatte molte genti in supplemento, & mandati nuoui proueditori Pietro Loredano, & Tadeo Giustiniano, i Triestini mandarono à ciò loro ambasciadori, & si diedero insieme con la città loro al Duca d'Austria, ilquale poco dapoi uenne con x. mila caualli, & grandissimo numero di fanteria; & uenuto alle mani co' Venetiani, in un tratto prese il forte; ma i soldati, & le ciurme, soccorrendo ualorosamente i suoi, non solamente ributtarono i nimici, ma dato loro anco una grossa rotta, li costrinsero à partire. I Tedeschi indeboliti per quella rotta, non hauendo speranza alcuna di poter tener la città, rimenarono le genti loro in Lamagna. I Triestini, ingannati della loro speranza, s'arresero sotto certe conditioni. Nacque poi nuoua guerra contra Francesco da Carrara; la cagione della guerra uenne da i confini; perciò che il Carrarese faceua ogni dì qualche nouità circa le paludi. Aggiunsesi à questo, che si trouò ancora, come il Carrarese haueua subornati certi tristi, perche ammazzassero alcuni gentil'huomini de i primi. Alcuni di loro furono presi, & squartati fra

le due colonne, come meritaua il tradimento loro. Fu trouato ancora, che certi gentil'huomini del Consiglio auisauano il Carrarese di molte deliberationi, che si faceuano in esso. Alcuni de i quali, essendo esaminati, & conuinti sopra ciò, furono confinati in prigione à uita. Conchiusa, che fu questa guerra, i Venetiani fecero uenire di Toscana Renieri Guasco peritissimo dell'arte della guerra, & lo fecero Capitan generale; & con esso lui furono mandati proueditori Andrea Zeno, & Tadeo Giustiniano. Et prima il campo si mosse contra i Padouani; & tutto quanto il contado di Padoua fu saccheggiato. Nacque discordia poi fra Renieri, & i proueditori. Dicesi, che uolendo egli passare il fiume delle Brentelle, fu impedito da' Proueditori; & perciò, adirandosi con esso loro, renontiò il generalato. Ma il Carrarese confidandosi poco nelle sue forze, fece lega con Lodouico Re d'Vngheria. I Venetiani, oltra le genti da terra, ordinarono una grand'armata, & ne fecero Capitano Michiele Delfino. Et in sua compagnia gli furono dati, Proueditori Pietro Giustiniano, & Pietro Cornaro. In questo mezzo, uenendo una gran furia di Barbari d'Vngheria, entrò nel contado di Triuigi, & mise ogni cosa à ferro, & fuoco. Et per impedirli,

che non facessero tanto male, Tadeo Giustiniano andò à incontrarli alla Piaue, & attaccata la battaglia circa il fiume, al primo incontro gli Vngheri furono rotti. Rimessa poi la battaglia, fu molto terribilmente combattuto, doue i nimici furono superiori. I Venetiani, essendo uinti, si ritirarono; pochi furono presi; ma assaissimi morti, tra i quali si dice, che ui fu il Giustiniano. Gli Vngheri poi, tornati nel Friuli, andando alla uolta di Feltro si fermarono à Bassano. I Venetiani poi, hauendo rifatto l'essercito, fecero lor Generale Alberto da Coreggio; ilquale con Leonardo, & Andrea Dandoli, & Pietro Fontana, proueditori, uenne in campo; & com'egli fu alla uista de' nimici, mise le genti in battaglia, è trassesi auanti. Era Stefano Transiluano Capitano della caualleria Vngheria, ilquale anch'egli non rifiutò la battaglia. Attaccatasi adunque la mischia, il General de' Venetiani, comandò à i caualieri, che scendessero, & combattessero à piedi; doue, essendosi fatta una terribil giornata, i Venetiani, combatteron con tanto ualore, che rompendo, & mettendo in fuga i nimici, acquistarono quel giorno honorata uittoria. Molti de' nimici furono morti in battaglia; e'l Transiluano con parecchi barbari illustri fu fatto prigione. Furono presi anco molti gentil'huomini

Italiani, & assaissimi Padouani. L'insegne de Vngheria, & da Carrara furono abbattute, & uennero in mano de' Venetiani. Doppo la rotta hauuta Marsilio da Carrara fratello di Francesco, spinto da' Cittadini, essendosi offerto per autore della pace, passò à i Venetiani. Il Re Lodouico anch'egli, hauendo intesa la rotta de' suoi, scrisse al Carrarese, che accettasse la pace da i Venetiani, con quelle conditioni, ch'egli poteua hauere, perciò ch'esso non poteua piu sperare alcuno aiuto da lui. Il Carrarese adunque, mancandogli ogni speranza, dimandò la pace, & l'ottenne con queste conditioni, che cinque gentil'huomini Venetiani eletti à ciò, giudicassero i confini; che i Padouani pagassero quaranta mila ducati d'oro à i Venetiani; & di là à quindici anni quattordici mila ducati ogn'anno. Che Francesco da Carrara, ò il figliuolo, chiedesse perdono in presenza del Doge, & della Signoria. Che'l Castel nuouo si ruinasse. Che la torre di Corano fosse de' Venetiani. Ch'egli mandasse à donar ogn'anno trecento ducati d'oro all'altare di San Marco. Ch'egli non edificasse tre miglia appresso le foci de' fiumi. Che i frutti delle possessioni di Marsilio si portassero à Vinegia. Venne adunque Nouello figliuolo di Francesco, à conchiudere questa pace à Vinegia; ilquale nella

chiesa di San Marco giurò, che'l padre, & egli, & tutti i Carraresi hauerebbeno osseruato, tutto quello, ch'era espresso nelle conditioni della pace. Doppo la guerra Padouana, Leopoldo Duca d'Austria, uenendo in Italia con quattro mila caualli, entrò subito nel contado di Triuigi, & hauendo messo ogni cosa à ferro, & fuoco, si fermò à uista della città. I Venetiani, mossi per quella nouità, hauendo al primo tumulto fatte alcune fanterie, & riceuuto alcuni leggieri presidij da' Marchesi di Ferrara, andarono contra i nimici. Ma i Barbari partendosi da Triuigi, si ritirarono nel contado di Ciuidal di Belluno. In questo mezzo i Venetiani, hauendo ritenuti i mercanti Tedeschi, & i loro beni, fecero Capitan generale di tutte le lor genti Giacomo Canallo, huomo eccellentissimo nell'arte della guerra, ilqual hauendo, accettato il gouerno, se ne uenne à Triuigi, & hauendo da ogni parte raccolto aiuti, entrò brauamente nel paese de i nimici, & s'accampò à Onigo, doue, uenendo alle mani co' nimici, & morti molti di loro, & messogli in fuga, spinse fino à Iuttorio; ilqual castello egli prese per forza, & poi s'accampò à Feltro, & poich'egli hebbe dato il guasto al paese, tentò di uolere combattere, & pigliare la città per forza. Molte furono poi le fattioni

fra l'una parte, e l'altra. Ma finalmente, interuenendoui il Re Lodouico, i Venetiani fecero tregua per due anni con Leopoldo. Et non molto dapoi, il Re, di nuouo inimicatosi, fece lega co' Genouesi, col Patriarca d'Aquilegia, & co' Carraresi contra Venetiani. I quali, hauendo ciò inteso, fecero pace con Leopoldo, restituendosi tutte le cose dell'una, & l'altra parte, hauendo mandati à ciò Leonardo Dandolo, & Pietro Cornaro. Dicesi, che la cagione della guerra trai Venetiani, & Genouesi fu questa, che facendo Perino Re di Cipri la pompa della sua coronatione in Famagosta, il Balio de' mercanti Venetiani fu messo innanzi à quel de' Genouesi, ilquale ne fu cacciato con uergogna. Et, perche il Re fauoriua piu i Venetiani; che i Genouesi, perciò i Genouesi si sdegnarono molto. Oltra di questo, hauendo Andronico con l'aiuto de i Genouesi, à i quali egli haueua promessa l'isola di Tenedo in premio del seruigio, cacciato dell'Imperio Caloianni suo padre, Imperadore di Costantinopoli, i Venetiani lo rimisero in istato, & hebbero da lui l'isola di Tenedo; & ueggendo, che ueniua lor addosso una terribil guerra, ordinarono una grande armata. Della quale fecero Capitan Generale Vittor Pisani; & furongli dati per proueditori Pantaleone Barbo,

& Lodouico Loredano. Essendo uscita fuor l'armata, & ritrouato le galee Genouesi à capo di Antio nella spiaggia di Campagna di Roma, delle quali era Capitano Lodouico Fresco, fu fatta fra l'una, & l'altra parte una sanguinosa battaglia. Finalmente i Genouesi piegarono, & furono rotti; tre Galee uscirono salue di mezzo la battaglia, l'altre furono prese insieme con Lodouico, & con essolui fatti prigioni di molti gentil'huomini Genouesi, & da ottocento soldati; morti da seicento: Il Pisani poi, accostandoui l'armata prese Cataro città del Re d'Vngheria. Dapoi, cresciuta l'armata, andò à Pola, doue si diceua, ch'era l'armata de' nimici, & uenuto alle mani con loro, fu rotto da Lucian Doria Capitan generale de' Genouesi, & XIII. galee furono prese da' nimici; furono fatti prigioni da due mila huomini, molti morti, & assaissimi feriti; morì in quella battaglia ancora Luciano Generale de' Genouesi. Il Pisani, per essergli riuscita male l'impresa, fatto uenire à Vinegia, fu posto in prigione. I Genouesi poi, hauendo messa insieme un'armata di LX. galee, & fatto Ammiraglio Pietro Doria in luogo del fratello morto, uennero alla uolta di Vinegia, & presero per forza, & abbrucciarono Vmago, Grado, & Caorle. Il medesimo fecero poi ancora

di Chioggia picciola. I Venetiani, hauendo riceuuto tanti danni, & non potendo apparecchiare armata da metter contra à i nimici, si riuolsero à difendere la città, & ordinarono una armata di XI. galee alla guardia del porto; dellequali, fu Capitano Tadeo Giustiniano. Oltra di questo, hauendo fatto due castella di legno, serrarono il porto, & lo fornirono d'artigliaria, attaccarono poi insieme tre naui grosse con una catena di ferro, & le fermarono benissimo. Furono poi messe in ordinanza le genti à San Nicolò da Lito, & ne fu dato il gouerno à Giacomo Cauallo Veronese. Fu edificato anco appresso à Malamocco un fortissimo Castello con due naui, & fornito di buona guardia. I Genouesi, non perdendo punto di tempo in così grande occasione, partendo da Zara, subito spinsero uerso il porto di Chioggia. Poi se n'andarono à Chioggia, laquale fu per un pezzo molto honoratamente difesa dal presidio de' Venetiani; essendo Podestà della città Pietro Emo, & proueditori, Nicolò Contarini, & Giouanni Mocenigo. Finalmente, uincendo la moltitudine de' nimici (percioche si dice, che furono da uentiquattro mila persone) la presero per forza, dando loro uittouaglia, & aiuto il Signor di Padoua. In questo luogo furono piantate le in-

segne del Re Lodouico, de' Genouesi, & del Signore da Carrara; & dicesi, che in quella battaglia morirono da seicento huomini, & da nouecento, e cinquanta furono presi; Pietro Emo Podestà si riscattò con tre mila ducati d'oro. Presa, che fu Chioggia, i Venetiani, essendo chiusi per terra, & per mare, cominciarono à patir disagio di uittouaglia, & di tutte le cose. Percirche Loreto, la torre dalle Bebbe, & Capo d'argere, poco dapoi arrendendosi, uennero nelle mani de' nimici. Hebbesi in quel tempo qualche poco di grano solamente da Triuigi, ilquale era portato per lo fiume del Sile. La città, sbigottita per così gran perdita, ch'ella haueua fatta, non si sapendo risoluere in tanto trauaglio, et disordine, à cui ella deuea dare il carico, e maneggio di quella guerra, il popolo gridò, che solo Vittor Pisani era sofficiente à gouernare una impresa di tanta importanza. Laqual cosa, essendosi anco risoluta dalla Signoria, il Pisani, tratto di prigione, fu restituito di consentimento di tutti alla sua dignità di prima, & solo fatto Generale di mare; ilquale, essendo uenuto con l'armata al porto, col consiglio del Generale del l'essercito, fece fare due torri all'uno, & l'altro capo del porto. Venendo poi Carlo figliuolo del Re Lodouico, con dieci mila barbari, & ferman

dosi à Triuigi, i Venetiani gli mandarono ambasciadori Nicolò Moresini, Giouanni Gradenico, & Zaccaria Contarini, & tentarono la pace; & l'hauerebbeno anco accettata con conditioni poco giuste. Ma percioche, i nimici insuperbiti, dimandauano cose fuor d'ogni deuere, i Venetiani si risolsero, che fosse assai meglio patire tutti i disagi, & pericoli del mondo, che uituperare il nome dell'Imperio Venetiano con tanta uergogna. Tentarono poi i Genouesi di combattere la città di Vinegia; mà, essendosi fatte di molte battaglie circa il porto, Giouanni Barbarigo con alcune barchette armate, facilmente li ributtò. Sopragiunse poi Carlo Zeno, huomo peritissimo nella guerra di mare, con quattordeci galee, ilquale, hauendo affondate due naui grosse dinanzi al porto di Chioggia, ridusse i Genouesi à tanta necessità, che coloro, che assediauano, patiuano molto maggior carestia di tutte le cose, che gli assediati. Questo fu ancora, che trauagliò grandemente le cose de' Genouesi, che Pietro Doria ammiraglio dell'armata Genouese, mentre che combatteua appresso à Loreto, fu morto da un colpo di bombarda, laquale si dice, che fu trouata allhora la prima uolta da un Tedesco. Finalmente i Genouesi assediati in Chioggia, hauendo grandissima fa-

me, & non potendo hauer uittouaglia, s'arreſe-ro l'anno MCCCLXXX. *Furono preſi da quat tro mila huomini, & menati à Vinegia in prigione . Aſſaisſimi morirono di ferro, & di fame in quello aſſedio. Rihauuta Chioggia, ſucceſſe la ribellione di Trieſte; percioche i cittadini, hauendo meſſo in prigione Donato Trono, che u'era Podeſtà, preſero, & ruinarono l'una, & l'altra rocca . Capo d'Iſtria anch'ella ſi diede à i nimici, ſolamente ſi tenne la rocca . Pola ancora fu preſa da' Genoueſi , & la maggior parte abbrucciata . Ma, eſſendoſi riſtorata l'armata , & menata in Iſtria ; & andatoui ancora Giacomo Cauallo con l'eſſercito per terra; Capo d'Iſtria ſi ribebbe, & ſi miſe à ſacco . Il Piſani, eſſendo ito con l'armata à Zara, ammalò di febre, & quiui ſi morì con gran dolore d'ogn'uno; nel cui luogo la Signoria fece Carlo Zeno generale di mare . In terra ferma Triuigi fu trauagliato grandemente dall'armi de' Padouani , & quiui, eſſendo tolte le uittouaglie, ſi patì grandisſima careſtia . Et non hauendo i Venetiani alcuna ſperanza di potere tener quella città, per ch'ella non ueniſſe in mano del Signor da Carrara, mandarono à ciò Pantaleone Barbo, & la diedero à Leopoldo Duca d'Auſtria . Eſſendo finalmente ſtanchi, & i Venetiani , & i Geno-*

uesi per così aspra, & così lunga guerra, col mezzo del Duca di Sauoia, il sesto anno, e'l quarto mese, da che la guerra s'era cominciata, fu fatta la pace co' Genouesi, col Re Lodouico, & compagni, con queste conditioni. Che i prigioni fossero restituiti dall'una, & l'altra parte, che i Venetiani lasciassero Tenedo, che pagassero ogni dieci anni sette mila ducati d'oro al Re d'Vngheria; & egli perciò assicurasse la riuiera di Dalmatia à i Venetiani, & non lasciasse far sale in niun luogo. Che'l Signor di Padoua rendendo à i Venetiani Capo d'argere, e'l Morenzano, ruinasse le torri edificate nelle lagune, et nelle foci de' fiumi. Alberto Marchese di Ferrara fu mezzano à porre i termini fra i Venetiani, & i Padouani. In Vinegia da trenta persone, che haueuano aiutato la Republica à spese loro, furono fatti gentil'huomini. Morì poco dapoi il Re Lodouico. Il Signor di Padoua poi assaltando Triuigi, lo strinse di tal maniera, che Leopoldo essendone disperato, gliele lasciò sotto certe conditioni. Fatto queste cose per terra, & per mare, il Contarini morì, hauendo gouernato quattordici anni la Republica, & fu sepolto in San to Stefano.

Scriue Chinatio che anco per i suoi gran meriti Giacomo Cauallo Veronese insieme con questi, fu fatto gentil'huomo Venetiano, & fin hoggidì ui sono nobili di questa casa in Vinegia.

MICHIEL MORESINI
DOGE LX.

ICHIEL Moresini, successe nel Prencipato. Al tempo suo, fu fatta una legge, che à coloro. che haueuano fatto homicidio, fosse tagliata la testa, doue prima s'impiccauano per la gola. Morì, poi ch'egli hebbe gouernato la Republica quattro mesi; & fu sotterrato in San Giouanni, & Paolo.

ANTONIO VENIERO
DOGE LXI.

NTONIO Veniero, essendo Duca in Candia, fu leuato di là, & creato Doge. Fu huomo d'ottimi costumi, & d'animo molto accommodato à farsi amare. Al tempo di costui, facendo grauissima guerra tra loro Antonio della Scala Signor di Verona, & Francesco il uecchio di Padoua, Galeazzo Visconte, instigato à ciò da Francesco da Carrara, mosse guerra à i Signori della Scala. Et hauendoli uinti, prese Verona, & Vicenza; ne contento di questo,

di questo, hauendo fatto lega co' Venetiani, assaltò anco il Carrarese, & con l'assedio di pochi mesi prese Padoua. Pigliò Francesco da Carrara, & lo cacciò nella prigione di Monza. Et hauendo anco preso Triuigi, lo diede à i Venetiani, secondo il patto, ch'era tra loro. Et non molto dapoi, essendo cresciute le forze di Galeazzo, tanto ch'elle metteuano sospetto à tutti i uicini, & hauendo egli mosso guerra à Bolognesi, & à i Fiorentini; i Venetiani, i Fiorentini, Bolognesi, Francesco Gonzaga, il Marchese di Ferrara, & Carlo Malatesta, fecero lega contra il Visconte. Et anco Roberto Duca di Bauiera, à cui era ricorso Nouello da Carrara, fu tolto in compagnia della lega, acciochè egli scendesse in Italia contra il Visconte. Ma Galeazzo, hauendo assalito Mantoua con gran tumulto. l'assediò per terra, & per acqua. I Venetiani, hauendo proueduta gran quantità di nauigli, ributtarono il nimico dalla città non senza uccisione. Et non molto dapoi Galeazzo, uinto in una gran battaglia à Gouernolo da Carlo Malatesta Capitan generale della lega, fu sforzato partirsi non senza uergogna. Di questa occasione seruendosi Nouello di Carrara, trauestito ritornò in Italia, & col fauor de' Venetiani, entrò in Padoua, prese la città. Doppo lui uen-

ne il Duca di Bauiera, ilquale con grosso essercito si mise à combattere la rocca. I Veronesi anch'eglino mossi da quella nouità, cacciato il presidio del Visconte, mandarono à chiamare Antonio della Scala di Toscana. Ma intendendo, com'egli era poc'anzi morto, mossi à penitenza, tolsero nella città Vgolotto Biancardo, ilquale era nel contado di Cremona al soldo del Duca di Milano, & ottennero perdono del loro errore, hauendo pagato alcune migliaia di ducati. Ma essendo egli entrato, non potè punto ritenere i soldati, che non saccheggiassero cosi ricca città. Pure la moglie di Galeazzo, hauendo compassione alla miseria di quella, tre giorni dapoi fermò il sacco. Il Duca di Bauiera, lamentandosi, che i Fiorentini gli haueuano mancato della sua prouisione ritornò in Lamagna. I Fiorentini poi mandarono Giouanni Acuto Inglese con grosso numero di gente in aiuto al Signor di Carrara; & per opera di lui, la rocca di Padoua tosto se arrese. Fu fatta poi la pace per sei anni. In quel tempo, il Duca d' Austria uenne à Vinegia; ilquale con due galee fornite à suo nome, se n'andò al sepolcro di CHRISTO. Il figliuol del Prencipe, che hauea nome Luigi, ilquale, essendo inamorato d'una gentil donna, per dispetto del marito di lei, le haueua attaccato le cor-

Non è specificato nelle Istorie Venetiane, se

na alla porta, essendo sopra ciò esaminato, & con uinto, per giudicio del padre ancora, fu confinato per alcuni anni in prigione. Fatto queste cose il Veniero morì, l'anno diciottesimo del suo Prencipato, & fu sepolto in San Giouanni, & Paolo.

MICHIELE STENO DOGE LXII.

M*ICHIELE Steno, fu creato Doge, l'anno* MCCCC. *In honore di questo Prencipe quasi per tutto l'anno, furono fatti giuochi, ordinati con magnifico apparato. In quel tempo di sei galee cariche di mercantia, lequali tornauano di Soria, Capitano Leonardo Triuisano, quattro cacciate dalla fortuna andarono à trauerso appresso il golfo Taurino; ma nondimeno le robbe si saluarono quasi con tutte le persone. Et non molto dapoi i Genouesi armarono* XXI. *galee, facendone ammiraglio Bucicardo Francese. L'armata, partita da Genoua, arriuò à Scandaloro città della Caramania; & di là poi partiti i Genouesi, & andando in Soria, di prima giunta presero Barutti; & quiui, come nimici saccheggiarono alcune naui di Venetiani, & d'altre nationi, le-*

fu condãnato à uita in prigione ò pur per pochiãni, nondimeno dicono che'l giouinetto morì in prigione, & ciò põgono ne i sei principij del Ducato del Veniero.

quali perauentura erano allhora in porto. Di Soria andarono nella Morea. Carlo Zeno, ilquale era Capitan del Golfo con undeci galee, intendendo, come l'armata Genouese era ita nel mar di sopra, dubitando, che non si facesse qualche danno allo stato della Signoria, andò alla uolta di essa, laquale era fra Modone, e'l Giunco. Alla uenuta sua s'attaccò una terribil battaglia; doue i Venetiani n'andauano col peggio; perciò che i Genouesi haueuano più galee, & molti buoni soldati Francesi. Et già le cose de' Venetiani erano in piega, quando Ermolao Lombardo, tornando di mercantia, giunse molto à tempo con due galee; ilquale, hauendo ueduto in quanto pericolo era l'armata della Signoria, inuestì con grandissima furia i nimici, & con così terribil colpo urtò una galea, che la mise sotto sopra con tutta la ciurma, & i soldati. Per questa perdita spauentati i nimici, si perderono d'animo, & fu combattuto per ispatio di quattro hore senza auantaggio; finalmente, essendo affondate tre galee de' nimici, & altretante prese, l'altre furono rotte, & messe in fuga. In quel tempo Nouello da Carrara, ilquale alcuni anni auanti, con l'aiuto de i Venetiani, haueua racquistata la Signoria di Padoua, ricordandosi poco de' benefici riceuuti; & senza tenere altrimenti coperto

l'odio, ch'egli portaua à i Venetiani, machinaua tuttauia qualche cosa, per trauagliare la Signoria. Et prima egli auelenò Guglielmo dalla Scala, fatto Signor di Verona, & ammazzò ancora i figliuoli di lui presi à tradimento; & cosi egli s'insignorì di Verona, hauendo leuati uia i Signori dalla Scala. Ne contento à questo, si mise per uolere hauer Vicenza per forza. Ma i Vicentini, iquali haueuano à noia i Signori da Carrara, di uolontà di tutti i cittadini, diedero la città loro alla Signoria di Vinegia. Presa ch'ella fù, fu mandato in guardia di quella città Giacomo Suriano con una grossa banda di ballestrieri. I Venetiani ancora mandarono à fare intendere al Signore da Carrara, ch'egli non si deuesse trauagliare delle cose de i Vicentini, iquali erano uenuti alla diuotione loro. Ma il Carrarese, hauendo contra la ragione del mondo, manomesso l'araldo à ciò mandato; mandò dir à i Venetiani; com'egli si marauigliaua molto della insolenza loro, che non hauendo eglino ragione alcuna in terra ferma, uolessero terminare i confini à coloro, che meritamente erano Signori; che andassero pure, & non uscissero delle lor paludi, & lasciassero gouernar le città da coloro, iquali haueuano riceuuta quella autorità da' lor maggiori. I Venetiani

sdegnati per cosi insolente risposta del Tiranno, si collegarono con Francesco Gonzaga, & lo fecero lor Capitan generale. In questo mezzo Feltro, Ciuidal di Belluno, & Bassano, uolontariamente si diedero alla Signoria di Vinegia. Fu dato anco il gouerno à Carlo Malatesta, ilquale fu fatto uenire di Romagna, di tutto l'essercito. Ilquale, hauendo fatte alcune fattioni contra i Padouani, l'asciò la condotta in mezzo all'ardore della guerra, & come fu licentiato, i Venetiani diedero il gouerno di tutta l'impresa à Paolo Sanello baron Romano, grande huomo di guerra. Fu risoluto adunque, che Francesco Gonzaga compagno di guerra, à un tratto assaltasse Verona. La onde egli senza perdere punto di tempo, fatto gran numero di soldati, assaltò Verona da quella parte, che confina uerso Mantoua. Il medesimo fecero i Venetiani, mouendosi diuerso il Vicentino; per loquale impeto, i Veronesi spauentati, non hauendo alcuna speranza d'aiuto, & anco, hauendo in odio il Carrarese, perch'egli haueua auelenato Guglielmo dalla Scala, & i figliuoli, si diedero alla Signoria. Giacomo da Carrara, ilquale era in guardia quiui, si fuggì à Ostiglia. Essendo poi preso nel passare il Po, fu menato à Vinegia. Ma sù'l Padouano Galeazzo Grumelo Mantouano, ò Gon

Zaga (come uogliono alcuni) ilquale morto, che fu il Sauello era stato fatto Generale dalla Signoria in suo luogo, hauendo saccheggiato, & abbruciato tutto'l contado di Padoua, & prese anco di molte terre, andò poi à campo alla città. Et alla porta di Santa Croce, con assedio & quasi con continue battaglie, molto la stringeua. Da mezza notte poi hauendo messe le scale alle mura, molti ui salirono sopra; & presa la porta, tutte le genti à un tratto furono messe nelle città. Et finalmente la città si prese. Era fuggito nella rocca Francesco da Carrara co' figliuoli, laquale poco dapoi fu presa da' Venetiani, essendo eglino astretti à rendersi per la fame. Francesco fu preso, & mandato à Vinegia, doue fu fatto morire in prigione insieme col fratello. Et questa fu la fine de' Signori da Carrara. Presa che fu Padoua, ui fu mandato Podestà Marin Carauello, & Capitano Zaccaria Triuisano. In quella espeditione uennero sotto la Signoria di Vinegia Vicenza, Verona, Cologna, Feltro, Ciuidal di Belluno, & ultimamente Padoua col suo contado. Gli ambasciadori de' Veronesi, & de i Padouani uennero poi à Vinegia, à giurare ubidenza. Alberto da Este anch'egli, Signore di Ferrara, ilquale haueua dato aiuto à i Signori da Carrara, temendo di non essere caccia-

Dicono le Istorie, che questo ultimo Signor da Carrara, fu crudelissimo tanto che trafigeua cõ alcune balestre picciole, che haueua, quelli che uoleua far morire, le

quali balestre fin aldi de hoggi ne sono nelle sale de l'armamēto del conseglio di Dieci.

to di stato, percioche già i Venetiani, per dispetto di lui, haueuano fatto uenire di Grecia Azzo da Este confinato quiui, uenne humilmente à Vinegia à dimandare perdono, & pace; laquale egli hebbe con queste conditioni. Che non si facesse piu sale a Comachio. Ch'egli riceuesse un Magistrato Venetiano à Ferrara, & giurasse d'esser perpetuo amico de' Venetiani. In quel tempo arse il campanile di San Marco; ilquale fu poi rifatto con maggior spesa, & indorato di finissimo oro. Et anco allhora il Re Ladislao, essendo per passare d'Vngheria in Italia, à racquistare il Regno di Napoli, uendè la città di Zara con tutto il suo contado, & i confini di quel golfo alla Signoria per cento mila ducati d'oro. Furono mandati adunque à pigliarne il possesso, come proueditori, Francesco Cornaro, Leon Mocenigo, Antonio Contarini, & Fantin Michiele, con grosso presidio. In quel medesimo tempo ancora, i Fiorentini, sotto la scorta di Pippo, assaltarono lo stato della Signoria, con dieci mila caualli; et dicesi, che quella guerra fu mossa da Gismondo Imperadore, col cui fauore il Toscano era sceso in Italia. Alla prima giũta di Pippo, gl'huomini d'Vdine s'arresero, passando i Sauorgniani cõ gli adherenti loro à i Venetiani. Quindi partẽdo Pippo, passò nel contado di Triuigi, e tol-

se à i Venetiani Serraualle, Belluno, & Feltro. Volēdo adunque i Venetiani riparare à quei disordini, si prouidero di soldati, & fecero lor generale Carlo Malatesta, grande huomo di guerra. Fu talhora fatta sanguinosa battaglia nel Triuigiano, & nel Feltrino, doue i Barbari usarono gran crudeltà contra i prigioni. Dicesi, che Pippo doppo molte honorate fattioni di guerra, corrotto per denari, lasciando l'impresa, se n'andò in Vngheria; & che essendo egli tornato à lui, Gismondo lo fece morire, col fargli struggere oro in bocca. Essendosi guerreggiatò un tempo di questo modo, furono mandati ambasciadori al Re, Tomaso Mocenigo, Francesco Foscari, & Antonio Cornaro, iquali fecero tregua con essolui per cinque anni. Et poco dapoi morì lo Steno, hauendo gouernato la Republica tredeci anni, & fu sepolto nella chiesa de' frati Minori.

TOMASO MOCENIGO DOGE LXIII.

OMASO *Mocenigo, essendo ambasciadore in Cremona appresso à Gabrin Fondulo, in sua assenza, fu creato Doge, l'anno* MCCCCXIII. *Era in quel tempo Patriarca d'Aqui*

legia Lodouico Techio, ilquale gouernaua tutto il paese di Friuli, che si chiama la Patria. Essendo nata discordia fra costui, & gli Vdinesi, percioche i cittadini uoleuano rimettere nella città gli huomini della fattion Sauorgnana, iquali s'erano accostati alla Signoria, e'l Fechio diceua, che non era mai per comportarlo, i Venetiani presero Sacile. Il Patriarca Lodouico, confidandosi poco nelle sue forze, andò à trouare il Re d'Vngheria, & poco dapoi, giunse con quattro mila barbari. In questo mezzo Ciuidale si diede à i Venetiani. Lodouico adunque gli andò à campo; là doue i cittadini, hauendo riceuuto il presidio da i Venetiani, animosamente riceuettero il nimico, che ueniua lor addosso; & poi che gli Vngheri furono stati quindeci giorni à campo alla città, per la furia del freddo, furono sforzati leuar l'assedio. Ma i Venetiani, hauendo racquistato Feltro, Belluno, & gli altri luoghi, che haueuano perduto nella prima guerra, entrarono nella patriai del Friuli, doue hauendo ruinata la terra di Prato, essendo lor Capitan generale il Conte Filippo d'Arcelli, huomo eccellentissimo di guerra, andarono à campo à Vdine; & non u'essendo niuna speranza di soccorso, gli Vdinesi s'arresero, mandando ambasciadori à Vinegia, iquali diedero la città alla

Signoria. I quali, essendo stati benignamente riceuuti, fu ordinato, che non solamente gl'Vdinesi, ma tutti i fuor'usciti ritornassero nella patria, & fossero loro restituiti i beni. Tutta la patria adunque si diede poi alla Signoria. A tempo di costui la chiesa di San Marco, s'abbruciò quasi tutta; laquale, struggendosi il piombo, di ch'ella era coperta, à fatica si saluò dal fuoco. Il Mocenigo, huomo di gran bontà, morì, hauendo gouernato dieci anni la Republica, & fu sepolto in San Giouanni, & Paolo.

FRANCESCO FOSCARI DOGE LXIIII.

FRANCESCO Foscari, fu eletto Doge l'anno MCCCCXXIII. Huomo di singolar sapienza, & eloquenza dotato, & ueramente degno del Prencipato. Sotto il cui gouerno lo stato della Signoria s'accrebbe molto; & prima si fece guerra con Filippo Duca di Milano. Percioche costui, non contento d'hauer racquistato con l'arme grandissima parte perduta dello stato paterno; aggiunse ancora con marauiglioso corso di felicità al suo Imperio alcune città, lequali non erano mai state possedute da' suoi maggiori.

Vltimamente poi dando loro di molte rotte, ridusse i Fiorentini à tale, ch'essi erano in gran paura di perdere la libertà loro. Mandarono adunque i loro ambasciadori à i Venetiani, & con molti prieghi li confortarono à far lega insieme contra il Duca Filippo, onde i Venetiani stanchi da' prieghi de' Fiorentini, & di già, hauendo anco sospette le forze del Duca Filippo, gli mandarono ambasciadori, & lo confortarono, che poste giù l'arme, non guerreggiasse piu co' Fiorentini. Ma il Duca Filippo, dicendo, com'egli hauerebbe fatto ogni cosa per rispetto de' Venetiani, nondimeno senza allentar punto, tuttauia attendeua à stringere le forze di Toscana. Finalmente gli fu mandato Paolo Cornaro, ilquale gli dicesse, che se subito non si rimaneua di guerreggiare, apertamente gli denontiasse la guerra. Furono ancora à ciò spinti molto i Venetiani dall'autorità di Francesco Carmignuola in quel tempo grande huomo di guerra, ilquale, partendosi dal Duca Filippo, era passato allhora da' Venetiani. La Signoria adunque, hauendo fatto lega co' Fiorentini, con Nicolò da Este, con Francesco Gonzaga, & con Amadeo Duca di Sauoia, fecero il Carmignuola Capitan generale di tutte le genti; & fatto sedici mila caualli, & ottomila fanti à commune spesa de' po-

poli, & messa in punto armata di fiume, & di mare, disegnarono d'assaltare in un medesimo tempo Filippo da piu lati. Et prima il Carmignuola, hauendo tentato d'hauere la rocca di Brescia per trattato, & non essendogli ciò riuscito, tenne trattato con molte promesse co' capi della parte Guelfa, iquali contrastauano il Duca, & massimamente con Pietro & Achille Auogari, che da mezza notte, rotto il muro, egli fosse tolto nella città; & hauendola da quella parte occupata, i Venetiani finalmente, con l'assedio di sette mesi, l'hebbero tutta in lor potere. Il Carmignuola poi, uolgendosi à pigliare le castella de' Bresciani, ne tolse alcune à i nimici. Et poco dapoi Papa Martino mandò il Cardinale di Santa Croce, Legato à i Venetiani, ilquale mettesse pace tra il Duca, & la Signoria; & così, essendosi mandati di quà, & di là Oratori, fu data à Filippo sotto certe conditioni. Ma, hauendola di già egli accettata, & poi, non uolendo starui, si cominciò di nuouo la guerra fra l'una, & l'altra parte; & tre uolte si combattè quell'anno. Prima à Gotolengo, castello de i Bresciani, poi à Sommo nel Cremonese, ne' quai luoghi la battaglia passò senza uantaggio dall'una, & l'altra parte. Et la terza giornata, si fece à Maclodio, doue l'essercito del Duca, fu

rotto, & fatta una grande uccisione. Fu preso Carlo Malatesta Capitan generale, & con esso lui da otto mila tra caualli, & fanti, & tutte le bagaglie furono perdute. Carlo, preso dal Carmignuola, & dal Marchese di Mantoua, fu lasciato saluo con tutti i prigioni. Fu così grande quella rotta, per quel, che si dice, che se il Carmignuola hauesse uoluto ritenere i prigioni, & seguire il corso della uittoria, con poca fatica hauerebbe potuto cacciare Filippo di stato. Et finalmente, essendosi egli sbigottito per quella rotta, & perciò inclinando alla pace; col mezzo del Legato di Papa Martino, si raunarono in Ferrara gli Oratori de' Prencipi, & delle città, si fece la pace, con queste conditioni; che i Venetiani si tenessero Brescia, & le castella de' Bresciani, & Cremonesi, lequali haueuano già prese. Et che Filippo desse Bergamo, e'l contado suo d'accordo à i Venetiani; & ch'egli non facesse guerra à i confederati de' Venetiani, & de' Fiorentini. Ne però quella pace fu molto lunga; percioche i Fiorentini, hauendo per male, che'l Guinigi Signor di Lucca nella passata guerra hauea seguitato la parte di Filippo; trouando perciò occasione di stringer Lucca, con Nicolò Fortebracciò lor Capitano, entrarono nel contado di quella, & hauendo prese alcune castella, si mi-

ſero ad aſſediare la città. Perche Filippo moſſo da' prieghi del Guinigi, & temendo anco, che ſe i Fiorentini pigliauano Lucca, non gli foſſero troppo potenti nimici, mandò il Conte Franceſco Sforza, con una gran caualleria contra i Fiorentini, ilquale, paſſando l'alpe, & appreſſandoſi à Lucca, miſe tanto ſpauento à i nimici, ch'eſsi furono coſtretti di ſloggiare, & leuare l'aſſedio. Ma, eſſendo poco dapoi partito lo Sforza di Toſcana, & con le genti andato in Lombardia, i Fiorentini tornarono di nuouo ad aſſediar Lucca. Perche Filippo, per impedire i lor diſegni, mandò Nicolò Picinino, con gran numero di gente. Ilquale con gran tumulto andò contra i Fiorentini. I Venetiani, moſsi dal pericolo de' loro confederati, mandarono ambaſciadori al Duca, confortandolo à mettere giù l'arme contra i Fiorentini. Ilche, non uolendo egli fare, rinouando la lega co' Fiorentini, gli moſſero guerra, & ordinarono una grande armata, laquale andaſſe nel Pò contra il nimico. In queſto mezzo il Carmignuola, eſſendo entrato in iſperanza di potere hauere la rocca di Soncino per trattato, & eſſendoſi conuenuto à ciò col caſtellano, con una buona quantità di denari, gli fu fatta una imboſcata dallo Sforza, & dal Conte di Tollentino, doue hauendo perduto piu di mil-

le caualli, à fatica si saluò dalle mani de' nimici. Et non molto dapoi si fece battaglia nauale, appresso à Cremona in Pò, essendo Capitano dell'armata Nicolò Triuisano, doue l'armata Venetiana fu rotta, & fraccassata, & riceuettesi una gran perdita; percioche d'un numero grande di naui, essendone fuggite solamente cinque, tutte l'altre andarono in mano de' nimici. Per uendicarsi di quella rotta, percioche i Genouesi haueuano fornita l'armata del Duca, i Venetiani misero in punto una nuoua armata di uenti galee, sotto il gouerno di Pietro Loredano contra i Genouesi, & hauuto anco cinque galee da' Fiorentini, prestamente giunsero à Liuorno, hauendo tolti per compagni di guerra, & riceuuti su l'armata Giacomo Adorno, & Antonio Fiesco Genouesi fuor'usciti, per rimetterli nella patria. I Genouesi all'incontro, hauendo armate uentiquattro galee, ammiraglio Francesco Spinola, andarono nel golfo di Rapalo, & à piene uele inuestirono l'armata Venetiana. Ma il Loredano, mostrando di fuggire, prestamente uscì fuor del golfo. Perche i Genouesi, credendo, che egli fuggisse, si mossero à girgli dietro. I Venetiani poi, piegando le prode delle galee contra l'armata Genouese, andarono terribilmente à inuestirla; & cosi, essendosi uenuto alle mani fra

l'una

l'una, & l'altra parte, s'attaccò sanguinosa battaglia, & con grandissimo ardore senza uantaggio alcuno, per ispatio di parecchie hore. Finalmente, essendosi presa la naue Capitana, otto galee de' nimici uennero nelle mani del Loredano; et l'altre mal trattate fuggendo presero alto mare. Il Loredano, hauendo mandato l'ammiraglio Spinola con otto Capitani di naui à Vinegia, se n'andò à Corfù. Et non molto dapoi, nel contado di Cremona à Sommo, luogo uicino al Pò, con grande ardire dell'una, & l'altra parte, si fece giornata con le genti del Duca; doue, non piegando ne di quà, ne di là la fortuna, la battaglia si diuise. In quel medesimo tempo ancora, per industria del Caualcabò condottiere, si prese quasi Cremona, hauendo egli presa una porta di quella città, & tenutala due giorni; & i Venetiani hauerebbeno acquistata la città, se il Carmignola, ilquale u'era appresso à tre miglia con cinque, ò sei mila fanti, hauesse lor mandato soccorso. Ma non hauendo egli fatto il debito suo, coloro, ch'erano nella città, perduti pochi di loro, si ritirarono à saluamento. Cominciò allhora la fede del Carmignola à esser sospetta appresso à i Venetiani, & tal sospetto nacque, perche l'armata sù gliocchi di lui, era stata rotta da i nimici; & non hauea uoluto dar soccorso à Cre-

mona, ch'era quasi presa; & perch'egli hauea la sciati i prigioni presi à Maclodio. Essendo egli adunque chiamato à Vinegia sotto colore di consigliarsi del modo della guerra, fu esseminato, & conuinto per sue lettere di tradimento, & fugli tagliata la testa. Morto lui, fu dato il generalato al Marchese di Mantoua; & fatti Proueditori Giorgio Cornaro, & Marco Dandolo. Et fatte poi molte fattioni, & tolti Bordelano, Romanengo, Fontanella, & Soncino à Filippo, i Proueditori acquistarono poi con l'arme la Val camonica, & la Valtellina. Et mentre che il Cornaro era con tre mila huomini in guardia del la Valtellina, il Picinino, chiamato da gli huomini della contraria parte, entrò tumultuosamen te nella ualle, & hauendo colto il Proueditore lo ruppe quasi con tutte le sue genti; & insieme col Cornaro, furono presi molti condottieri d'importanza. Ma finalmente, andando à Vinegia Nicolò da Este Marchese di Ferrara, & confortando i Venetiani alla pace, ella fu fatta con queste conditioni. Che Filippò lasciasse tutti i luoghi del contado di Brescia, & di Bergamo. Ch'egli restituisse lo stato al Marchese di Monferrato. Ch'egli rendesse à i Fiorentini le terre nel contado di Volterra, & di Pisa. Che si restituisse i prigioni dall'una, &

l'altra parte. Fatta, che fu la pace Filippo riuolse tutta la furia della guerra contra Papa Eugenio. In questo mezzo di quà, & di là si ferono molte espeditioni, & molte imprese d'arme; e'l Papa fu di tal modo trauagliato, che fu costretto abbandonar Roma. In quel tempo, Marsilio da Carrara figliuolo di Francesco, spinto, da Filippo, hauendo subornati alcuni cittadini Padouani, si mise à uolere occupare la città; & già trauestitesi era giunto sù'l Vicentino, per douere entrare l'altro giorno in Padoua; quando, essendo conosciuto da certi, fu preso con alcuni pochi compagni, & menato à Vinegia; doue gli fu tagliata la testa. Furono fatti morire ancora i Padouani, iquali haueuano intendimento con esso lui. Lo Sforza poi, partitosi dal Duca, & pigliando soldo da Papa Eugenio, & da' Fiorentini, fu fatto lor Generale. Et Capitano de' Venetiani era Gattamelata, huomo peritissimo dell'arte della guerra; insieme con esso lui il Marchese di Mantoua era Generale della Signoria. I quali fecero di molte fattioni contra il Picinino, & gli altri Capitani di Filippo. Quando il Marchese, ilquale segretamente s'era accordato col Duca, ridusse quasi à manifesto pericolo lo stato della Signoria. Perciò che il Picinino Capitano dell'essercito di Filippo, hauen-

do tolto il Marchese di Mantoua à compagnia di quella guerra; poi che egli hebbe preso Forlì, Imola, Rauenna, & Bologna; tornato nel contado di Parma, & messo insieme una gran caualleria, passò il Pò; & in breue tempo racquistò Casal maggiore, & tutto quel, che i Venetiani teneuano nel Cremonese. Venendo poi à giornata à Caualcatone con Gattamelata Generale della Signoria, lo ruppe, & mise in fuga. Et quindi, andando alla uolta di Brescia, si mise per combattere quella città. Ma Francesco Barbaro, che u'era Podestà huomo dottissimo, si ualorosamente la difese, che'l nimico fu sforzato lasciarla, & non senza danno de' suoi. Riuoltosi poi il Picinino à pigliare le castella poste all'intorno, acciò che non entrasse uittouaglia nella città, & ogni cosa saccheggiando, non lasciò quasi nulla à i Venetiani, hauendo per la maggior parte occupato il Menzo, l'Adige, e'l Lago di Garda, acciò che non si potesse portar nulla nella città, dou'era gran carestia. Ma nondimeno essendo state tirate alcune naui fino al Lago di Sant'Andrea, & quindi nel Lago di Garda à Penetra, & Torboli, con marauiglioso artificio, per opera d'un certo Sorbolo Candiotto, & tirate per le montagne, aiutarono molto le cose della Signoria. Ma i Venetiani, ueggendo lo stato loro in

grandissimo pericolo, se non haueuano qualche honorato Capitan di guerra, ilquale soccorresse alle cose loro quasi poste in ruina; mandarono Giacomo Donato à i Fiorentini, & pregarono, che, s'essi uoleuano saluare lo stato della Signoria, & la libertà d'Italia, mandassero lor il Conte Francesco Sforza con tutte le genti. Perche i Fiorentini, mossi dal pericolo loro, & de' Venetiani, confortarono lo Sforza, che pigliasse l'arme per la Signoria. Eugenio ancora, per tirare lo Sforza al soldo de' Venetiani, lo fece Marchese della Marca d'Ancona; onde lo Sforza, inuitato da queste promesse, & essendo anco stato già lungo tempo uccellato dal Duca di uoler dargli la figliuola per moglie, rinouò la condotta per cinque anni co' Venetiani, & Fiorentini, & con la sua caualleria entrando nel Ferrarese, passato il Pò, ingrossato nel Padouano con le genti de' Venetiani, con dodici mila caualli, & cinque mila fanti, andò incontra il nimico à Soaue nel contado di Verona; doue per parecchie hore fu gagliardamente combattuto senza uantaggio. Cedendo poi il Picinino, lo Sforza in brieue tempo racquistò tutte le castella del Vicentino, & del Veronese; & sforzandosi di leuar l'assedio da Brescia, ueggendo gli altri passi serrati, passò l'Adige, & entrando nel conta-

*do di Trento, giunſe à Tenna. Venne anco qui-
ui il Picinino; doue, eſſendoſi terribilmente com
battuto, il Picinino ſeparato dal reſto dell'eſſer-
cito, poi c'hebbe riceuuta una gran rotta, ſi ſal-
uò fuggendo; & ſarebbe ſtato preſo da' nimici,
ſe Carlo Gonzaga framettendoſi al nimico, non
l'haueſſe liberato da tanto pericolo; ilquale, men
tre che ſi sforzaua di ſaluare il Capitano, eſſo
fu preſo da' nimici, & menato à Verona in pri-
gione. Ne per queſto s'acquetò la brauura del
Picinino. Perciò che poco da poi preſtamente mo
uendoſi col Marcheſe di Mantoua, preſe à un trat
to Verona, hauendo appoggiate le ſcale alle mu-
ra, & di notte, eſſendo entrato per la Cittadel-
la. Ma lo Sforza, intendendo, come i nimici
haueuano preſo Verona, andò preſtamente qui-
ui con tutte le genti, & entrando per la rocca di
San Felice poſta sù'l monte, perciò che ella, e'l
Caſtel uecchio, ſi teneua ancora per Venetiani;
meſſoſi in ordinanza con grande impeto aſſaltò
i nimici; & fu gagliardamente combattuto da
quella parte della città, che ſi chiama l'Iſola.
Et finalmente, eſſendoſi ritirati il Picinino, e'l
Marcheſe di Mantoua con le lor genti al ponte
nuouo, & quiui combattendo dall'una, & l'al-
tra parte aſſaisſimi ſoldati ſerrati inſieme, il
ponte di legno ſi uenne à rompere per eſſere trop*

po carico, quasi tutti caderono nel fiume, & affogarono per lo peso dell'arme. Correndo poi lo Sforza al ponte delle naui, & passando le genti, tre giorni dapoi, ch'ella era stata presa cacciò della città il Picinino, e'l Marchese, non si mouendo punto i cittadini. Andando poi il Picinino in Toscana, per commissione di Filippo contra i Fiorentini, lo Sforza, uinta l'armata del Duca al Lago di Garda, non solamente liberò Brescia, & Bergamo dall'assedio, ma, rompendo anco le sue genti à Soncino, & presi mille cinquecento caualli, in breue tempo acquistò alla Signoria di Vinegia le castella del Bresciano, & parte del contado di Cremona, & di Mantoua, & tutta la Giaradadda. Et tolse anco al Marchese di Mantoua Asola, Lonato, & Peschiera, castella assai grosse, & forti. In questo tempo ancora, Rauenna, uenendo à Vinegia Ostasio da Polenta, Signor d'essa con la moglie, & co' figliuoli; & dandosi uolontariamente i cittadini, uenne sotto la Signoria. Et Giacomo Antonio Marcello fatto uenire di Lombardia, u'andò con cinque bande di caualli. Lo Sforza incontrò ancora il Picinino à Tignano, & fece giornata con lui; laquale durò un gran pezzo senza alcun uantaggio. Essendo poi ito à Martinengo, assediò quella terra, dou'era dentro grosso, & forte pre-

ſidio. Ma Filippo, hauendo riceuuto tante rotte, perciò ch'egli era ſtato uinto ancora al Borgo San Sepolcro, & quiui hauea riceuuta una gran rotta dell'eſſercito de' Fiorentini, & del Papa, inchinò alla pace, & rimiſe Bianca ſua figliuola con tutto lo ſtato nella fede, & arbitrio dello Sforza, eſſendoui un certo Euſebio Caimo, il quale andaua innanzi, & indietro à tramare queſto accordo. La pace adunque ſegretamente maneggiata un pezzo prima tra il Duca, & lo Sforza, ſi conchiuſe in queſto modo à Capriana. Che lo Sforza pigliando per moglie Bianca figliuola di Filippo, haueſſe in dote Cremona col contado, & Pontriemoli. Che i Venetiani riteneſſero Peſchiera, Aſola, & Lonato del Marcheſe di Mantoua, & gli rendeſſero l'altre terre. Che'l Duca non haueſſe niuna ragione nel contado di Breſcia, & di Bergamo. Et che gli foſſero reſtituite tutte le caſtella di Giaradadda. Eſſendoſi dichiarata in queſto modo la pace, l'anno MCCCCXLII. il Conte Franceſco uenne à Vinegia con la moglie; i quali furono honoratamente riceuuti dal Prencipe, & da tutta la Signoria. In queſto tempo fu creſciuto il numero de' Procuratori di San Marco, perche doue erano prima ſei, ue ne furono aggiunte tre altri. Antiuari città in Albania fu preſa per forza,

& acquiſtata alla Signoria di Vinegia da Antonio Diedo Generale del Golfo. Doppo la pace fatta con Filippo, il Conte Franceſco, hauendo riceuuta Cremona in dote, & raccomandatola alla fede de' Venetiani, andò nella Marca d'Ancona, per paſſar poi nel Regno di Napoli à racquiſtare quelle città; lequali il padre ſuo s'haueua guadagnate con guerra, & con l'arme. Il Duca, hauendo molto per male, che'l genero haueſſe raccomandata la guardia di Cremona piu toſtò à i Venetiani, che à lui, dirizzò le ſue genti contra quella città, & ſi miſe per uolerla combattere. Ma i Venetiani, ricordandoſi della fede, che haueuano data al Conte Franceſco, mandarono Luigi Foſcarini à Filippo, ilquale gli denontiaſſe la guerra, s'egli non laſciaua ſtare le coſe del Conte; ma, non hauendo il Duca uoluto udirlo, comandarono à Micheletto Attendulo, Capitano delle lor genti, che ſubito andaſſe contra il nimico. Ilquale con ſei mila caualli, & altrettanti fanti, paſſato Oglio, ſi fermò nel Cremoneſe à Caſalmaggiore, & incontrando il nimico nel Polleſine, fece giornata con lui, lo ſpogliò de gli alloggiamenti, & preſe un numero grande di caualli. Il Capitan della Signoria, hauendo leuato l'aſſedio da Cremona, & racquiſtate le caſtella occupate da' nimici, & accre-

sciuto anco l'essercito con le genti di Lodouico Gonzaga, passò nella Giaradadda, & non lasciò nulla al Duca fuor che Crema, & Lodi. I Capitani della Signoria poi, passando il fiume con le genti, presero sei cento caualli de' nimici, & riempiendo ogni cosa d'incendij, & di rapine, giunsero fino à Milano. Doue appresso alle porte Giacomo Antonio Marcello, & Antonio Martinengo, per essersi portati ualorosamente, furono fatti caualieri. Il Conte Francesco in questo mezzo, essendo astretto nella Marca dall'arme del Re Alfonso, & di Papa Eugenio, & non potendo sostenere i nimici, passò al Duca Filippo, & fu fatto Generale delle sue genti; confortandolo à ciò il Re Alfonso, & Papa Eugenio, iquali haueuano per male, che lo stato de' Venetiani crescesse; & di quà, & di là furono molto grandi gli sforzi di guerra, quando il Duca Filippo si morì di flusso di corpo; ilquale come fu morto, i Lodigiani, disiderosi di libertà si diedero alla Signoria; i Piacentini anch'eglino quattro giorni doppo fecero il medesimo. Furono mandati à Piacenza con Giacomo Antonio Marcello mille, & cinquecento caualli, che fossero in guardia della città. Ma i Milanesi con animo grande presero la guerra contra i Venetiani; & hauendo fatto uenire del

la Marca il Conte Francesco, ilquale era uenuto à gran giornate à Cremona, lo elessero Capitano dell'essercito, & di tutte le genti contra i Venetiani. Ilquale, hauendo fornito il Pò di castelli, & di machine, accioche i Venetiani non potessero andare à Piacenza, passando l'Adda à Pizzighitone, s'accampò à Carauaggio poco discosto da' nimici. Per la uenuta di lui, i Pauesi, hauendo preso animo, si diedero al Conte Francesco. Ilquale, quindi partendo, ragunato insieme quasi tutte le forze de' soldati di Lombardia, assaltò Piacenza, laquale era fornita d'un gagliardo presidio de' Venetiani; & hauendo ruinato parte delle muraglie con l'artiglierie, la combattè per terra, & per acqua, essendo cresciuto il Pò, tanto che i nauigli s'accostauano alle mura, & prese la città, & la diede à sacco à i soldati. I Venetiani ancora, hauendo mandata una grossa armata per il Pò, Capitano Andrea Quirini, trauagliauano grandemente il contado di Cremona. Perche il conte Francesco, hauendo preso prima alcune castella nel Cremonese, & in Giaradadda, le mosse contra per terra, & per acqua, & la fece ritirare fino à Casalmaggiore; & hauendola seguitato fin quiui, con molti colpi d'artiglieria la fraccassò di tal modo, che Andrea Quirini, spinto da dispera-

tione abbruciò l'armata, perch'ella non fosse presa da' nimici, & datosi à fuggire, si ricouerò nel castello uicino. Partitosi poi di là, il nimico si accampò à Carauaggio, ilquale era fornito d'un gagliardo presidio. Quiui andò ancora Antonio Attendolo, capitan de' Venetiani; & fatte alcune scaramuccie, si uenne finalmente à giornata, percioche Ermolao Donato, & Gherardo Dandolo Proueditori lo confortauano à soccorrere Carauaggio. Fu combattuto ualorosamente alquante hore senza uantaggio, & finalmente per essere la uia stretta dalle paludi, & per hauere il disauantaggio del luogo, i soldati Venetiani furono tolti in mezzo, talche, non potendo ne combattere, ne ritirarsi in cosi stretto luogo, stringendoli d'ogni parte i nimici, furono messi in fuga. Allhora il conte Francesco, perseguitando il nimico, che fuggiua, lo spogliò de' ricchissimi alloggiamenti. Otto mila tra caualli, & fanti insieme co' Proueditori, rimasero prigioni de' nimici. Il conte andò poi alla uolta di Brescia, & ui mise l'assedio. Per questa rotta mossi i Venetiani, per leuarsi da dosso tanto peso di guerra, si conuennero col conte, ilquale di già hauea cominciato à essere sospetto à i Milanesi, che lasciando Brescia, egli uolgesse tutte le sue forze à Milano, & gli promisero

aiuto, & gente ad acquistare quello stato. Il Conte adunque s'accordò con la Signoria con queste conditioni; che tutto quello, si pigliaua di là d'Adda, & dal Pò, fosse suo; & di quà, fosse de' Venetiani. Che egli hauesse x. mila ducati ogni mese da' Venetiani, & da' Fiorentini. Fatto l'accordo in questo modo, il cõte passato l'Adda, andò contra i Milanesi & in breue tempo pigliò quasi tutte le città loro, & fu allhora, che Crema uenne sotto la Signoria di Vinegia. In questo mezzo il Duca di Sauoia, ilquale haueua fatto lega co' Milanesi contra lo Sforza, scendendo in Italia con sei mila Barbari, de' quali era capitano Compenso, si fermò nel contado di Nouara. Contra di lui si mosse Bartolomeo coglione, mandato da' Venetiani, con Giacomo Antonio Marcello, & uenuto alle manico' Barbari su'l fiume della Sesia, li ruppe, & mise in fuga. Doue furono presi cinquecento caualli insieme col Compenso. In questo mezzo il conte attendeua à stringere Milano, & a domarlo con la fame; ma considerando i Venetiani, che se egli pigliaua Milano, essi l'hauerebbeno hauuto, quando che sia, per troppo possente nimico; tentarono di metter pace fra i Milanesi, & lo Sforza con queste conditioni; hauendo mandati ambasciadori a ciò Pasquale Malipiero, & Orsatto

Giustiniano. Che'l conte Francesco hauesse quasi tutte le città, ch'erano state del Duca Filippo, fuor che Milano, & Lodi. Ma, hauendo egli rifiutata questa pace, la Signoria fece lega co' Milanesi, & richiamò i suoi soldati. Perche il conte con grande animo riuoltosi à far questa guerra da sè solo, & continuando l'assedio contra Milano, aiutato, per quel che si dice, co i denari de' Fiorentini, & di Cosmo de' Medici, di mezzo uerno, doppo l'hauer date, & riceuute di molte rotte; & hauendo anco contra il Re Alfonso, ilquale diceua, che Milano si spettaua à lui per ragione d'heredità, ridusse i Milanesi al l'estremo per la fame, doue Leonardo Veniero ambasciadore de' Venetiani fu tagliato à pezzi dal popolo; & egli finalmente hebbe la città, l'anno MCCCCXLIX. I Venetiani, hauendo fatto lega con Alfonso, & assoldati Gismondo Malatesta, & Carlo Gonzaga, honorati Capitani di guerra & preso per compagni il Duca di Sauoia, e'l Marchese di Monferrato; mossero contra lo Sforza. Ilquale, confidatosi nell'amicitia de' Fiorentini, & preso per compagno di guerra Lodouico Marchese di Mantoua, con animo ualoroso s'apparecchiò alla difesa. In quel tempo Federigo Imperadore, con Leonora sua moglie, uolendo andare à Roma à pigliar la

corona dell'Imperio, uenne in Italia; ilquale, ritornando poi à casa, essendo stato incoronato dal Papa, andò à Vinegia; & fu honoratamente riceuuto dal Prencipe, & dalla Signoria. I Venetiani partendosi l'Imperadore, misero insieme un grande essercito, colquale, entrando nel Cremonese, & ogni cosa mettendo à sacco, pigliarono Soncino, & altri luoghi uicini, & presero alcune bande de' nimici. Ma, sopragiungendo Lodouico Marchese di Mantoua, & passando nel contado di Brescia, il nimico racquistò quei luoghi, fuor che Soncino, & Carauaggio. Fecesi poi di quà, & di là molte espeditioni, & diuerse imprese d'arme. Ma i Venetiani entrarono in uno altro maggior pensiero. Percioche s'hebbe allhora nuoua, come il gran Turco haueua preso Costantinopoli; & che tutta la città era stata saccheggiata da' Barbari, molte persone morte, assaissimi fatti prigioni, tra iquali, dicesi, che ui furono quarantasette gentil'huomini Venetiani. Haueua poco dianzi la Signoria mandato moltissime galee in soccorso di quella città. In questo mezzo il Re Alfonso, hauendo mandato Ferdinando suo figliuolo con grosso essercito contra i Fiorentini, trauagliaua grandemente lo stato di Toscana. Perche il Duca Francesco, & i Fiorentini, hauendo con molte

Dicesi, che la Imperatrice fu alloggiata nella casa a S. Eustacchio, che è hora dei Giustiniani, & l'Imp. in quella del Marchese & che seruendolo un dì il Prencipe Foscari gli disse, ch'egli sarebbe in perpetuo amico di Venetiani, ma che augurava, che da' suoi descendenti haureb ber grandissimi trauagli, & ruine, & così fu il uero, che Mas-

similiano mise qua si in fundo lo stato loro per la Dieta di Cambrai.

promesse inuitato il Re Renato à racquistare il Regno di Napoli, ond'egli era stato cacciato, lo sollevarono contra i Venetiani. Onde il Duca, per la uenuta sua accresciuto di molte genti, prese alcune castella del Bresciano, & del Bergamasco. Et finalmente, essendo stanchi i Venetiani, & i Fiorentini per così lunga guerra, & inchinando ancora à ciò il Duca, per mezzo d'un F. Simonetto dell'ordine de gli Eremitani, ilquale andaua innanzi, & indietro, l'anno MCCCCLIIII. si fece la pace, con queste conditioni. Che tutte le cose, fuor che la Giaradadda, si rendessero à di chi elle erano state innanzi quella guerra. Et Alfonso si tenesse Castiglione, ch'era stato de' Fiorentini. Et se fosse poi nata qualche discordia, il Papa fosse quel, che la terminasse. Essendo honoratissimamente fatte queste cose, & accresciuta molto la città di publici, & priuati edificij, percioche s'incominciò in quel tempo à fondare la chiesa di San Giorgio, & quella di San Zaccaria; & fatto il Lazzaretto nuouo per purgare la città dalla peste, & fatti di molti altri bellissimi edificij; il Doge Foscari, poi c'hebbe gouernata la Republica da trentasei anni, & per essere molto uecchio, poco giouando à i seruigi dello stato; come ch'egli fosse ancor uiuo, gli fu sostituito Pasquale Mali-

le Malipiero. Il Foſcari, creato che fu il Prencipe nuouo, per quel, che ſi dice, poco dapoi ſi morì di dolore. Et come egli fu morto, eſſendogli meritamente reſtituite le inſegne Ducali, fu honoratamente accompagnato dal Prencipe, & ſotterrato alla chieſa de' frati Minori.

Il Sabe. dice, che il Foſcari fu Prencipe ſol 34. anni, & che ne haueua 90. quãdo fu diſmeſſo.

PASQVALE MALIPIERO DOGE LXV.

ASQVALE Malipiero, uiuẽdo ancora il Foſcari, fu creato Doge, l'anno MCCCCLVII. huomo illuſtre d'integrità de animo, & di buoni coſtumi. Poi ch'egli fu eletto, ſi fece una legge, che chi una uolta era ſtato creato Doge, infin che uiueuà, non ſi poteſſe priuare di quella dignità, ſaluo, ſe non foſſe ſtato conuinto di qualche delitto. Il Malipiero mantenne la pace riceuuta dal Foſcari inuiolata in caſa, & fuori, fino all'ultimo giorno della ſua uita. Fu il Prencipato ſuo d'ogni parte feliciſſimo; perciò che il Prencipe ſopra ogni altra coſa amaua la pace, manteneua la religione, fauoriua i buoni, & caſtigaua i triſti, & inuiolatamente oſſeruaua la giuſtitia. Al tempo ſuo ſi trouò in Italia il modo di ſtampare i libri; laquale arte

Diceſi che la inuẽtione dello ſtãpar i libri, uẽne prima dã i popoli del Catato, ne paeſi baſſi di Lamagna, ma queſte ſtãpature erano ſolamente nelle prime faccie de' fogli, i Tedeſchi trouarono lo ſtãparſi, che tutto il foglio foſſe pieno, & ſi ſeruiua

à lungo andare, poi s'è talmente diuulgata, che ha quasi ripieno tutto il mondo. Morì il Malipiero, hauendo gouernata la Republica quattro anni, & sei mesi, & fu honoreuolmente sepolto in San Giouanni, & Paolo.

no di caratteri di piōbo, ma dapoi si trouò lo stagno mi sturato come cosa piu soda, & piu durabile, & in Italia i primi libri, che si stampasse rò furono in Roma.

CHRISTOFORO MORO DOGE LXVI.

HRISTOFORO Moro successe al Malipiero, l'anno MCCCCLXII. Il secondo anno del Prencipato di costui, si prese la guerra col gran Turco. Perciò che, hauendo egli dato di molte rotte à i Christiani in Grecia, & in altri paesi d'Europa, s'acquistò ancora con l'arme la Morea. Perche i Venetiani, uolendo fermare il corso della uittoria di lui, apparecchiarono una armata sotto il gouerno di Vittor Capello. Mandarono ancora le genti da terra sotto il capitanato di Bertoldo da Este, & con molti altri illustri condottieri d'arme sotto di lui, nella Morea. I quali prima presero, & saccheggiarono Argo antichissima città nella Grecia. Hauendo poi prese alcune altre terre di poca importanza, giunsero all'Esamilio con quindici mila persone. Giunseui ancora Luigi Loredano con una

grossa armata, & essendosi messi à una difficile impresa, in ispatio di quatordici giorni, fortificarono di muraglia, & di fossa tutto l'Esamilio, ch'è lungo ben quattro miglia; & come hebbero fornito il lauoro ui misero un gagliardo presidio. Bertoldo se n'andò con le genti alla uolta di Coranto; & essendosi messo à dargli l'assalto, mentre che quiui attendeua all'ufficio suo di guerra, rileuò una sassata, dellaquale poco dapoi si morì. Per la morte di lui, sbigottiti i soldati Christiani, furono ributtati da Coranto non senza uccision loro, talche furono costretti abbandonare l'Esamilio. Di questo tempo ancora si presero l'arme contra i Triestini, essendo nata la cagione di ciò per rispetto delle gabelle fra gli huomini di Trieste, & di Capo d'Istria. Et così, essendouisi mandato Antonio da Martiano con molti altri condottieri, si cominciò assediare Trieste. Erano proueditori in campo Vitale Lando, & Giacomo Antonio Marcello, Luogotenente d'Vdine; iquali, hauendo gettata à terra parte della muraglia, appoggiandoui le scale diedero l'assalto alla città; ma essendo lor poco felicemente riuscito questo assalto, la città fu ualorosamente difesa. Durò l'assedio poi alcuni mesi, & sarebbe ancora molto piu durato. Ma papa Pio, mosso à compassione del pericolo de' Triestini,

Così dicono li scrittori, che anco Pirro Re degli Epiroti, che guerreggiò co' Romani in Italia, fu morto per una tegola trattagli in capo, còbattendo Argo.

perciò ch'egli era già ſtato lor Veſcouo, li miſe d'accordo co' Venetiani, ſi che i Trieſtini con certe conditioni furono liberati dalla guerra. Ma nelle impreſe maritime Orſatto Giuſtiniano, ilquale hauea ſcambiato Luigi Loredano nel generalato di mare, andò con trenta galee à Metelino, & ſi miſe à combattere quella città. Onde, eſſendo ributtato dalla moltitudine delle freccie, & rimanendoui feriti di molti ſoldati, ſi partì, hauendo riceuuta una grandisſima rotta. Venendo poi la nuoua, come s'appreſſaua una grosſiſſima armata Turcheſca, Orſatto andò da Metelino à Negroponte, & di là, paſſando nella Morea, per quel, che ſi dice, poco dapoi ui morì di dolore d'animo; huomo chiarisſimo per magnificenza, & per grandezza d'animo. In luogo di lui fu mandato General di mare Giacomo Loredano; & poco dapoi gli andò appreſſo Giſmondo Malateſta con mille huomini. Ora, diſegnando Papa Pio, i Venetiani, il Re d'Vngheria, e'l Duca di Borgogna di far guerra à i Turchi; fu prima poſto l'aſſedio à Miſitra. Doue, eſſendoſi preſa la città, nondimeno non ſi potè hauer la rocca, nellaquale era groſſo preſidio de' Turchi. Tentò dipoi il Loredano, hauendo paſſato i Dardanelli, iquali ſi riſcontrano l'uno all'altro alla bocca dello Eleſponto, d'aſſaltare la riuiera di Gal

lipoli. Doue, essendo arriuata l'armata; auenne, che la galea, doue era Capitano Giacomo Veniero, adoperando, & uele, & remi, passò lo stretto con molti colpi d'artiglieria. Perche, essendo ella tutta fracassata, & posta à pericolo manifesto, tutta l'armata perciò sbigottita, & spauentata, si riuolse à dietro. Onde il Veniero, ueggendosi serrato fuori, & abbandonato da tutta l'armata, facendo animo à i suoi, quando fù notte buia si riuolse à dietro, & à poco à poco nauigando malgrado del nimico, contra la speranza d'ogn'uno, ritornò à saluamento à i suoi. Di questo tempo Papa Pio, essendo per adempire la sua espeditione contra i Turchi, laquale era già stata ordinata nel Concilio di Mantoua, se n'andò in Ancona. Et concorrendo gran quantità di persone di Francia, & di Lamagna, alla fama dl così santa impresa, il Prencipe Christoforo Moro, con dieci galee benissimo armate, per accompagnarsi col Papa, quiui andò ancora egli. All'arriuata sua morì Papa Pio, consumato da una febre lenta. Doppo la cui morte, i Venetiani soli con le lor forze, sostennero si gran peso di guerra. Et molte fattioni si fecero in mare fra l'una, & l'altra. Ma in terra ferma in Italia, Bartolomeo coglione, in quel tempo eccellentissimo Capitan di guerra, à un subito con gran

numero di caualli, & fanti entrò nella Romagna; ſpinto da Angelo Acciaiuoli, da Nicolo Soderini, fuoruſciti Fiorentini. Et incontrandoſi nelle genti di Galeazzo Duca di Milano, di Ferdinando, et de' Fiorentini, dall'una, & l'altra parte ſi combattè con grandisſime forze. Feceſi giornata ancora alla Molinella nel contado di Bologna, ſotto la condotta di Federigo Duca d'Vrbino; talche à fatica mai piu, per memoria d'alcuno, non ſi combattè in Italia con maggior contraſto, ne doue ſi faceſſe maggiore uccisione di perſone. Ma i Venetiani, dubitando, quando foſſero ſpente tutte le genti del Coglione, di nõ tirarſi addoſſo tutto'l peſo della guerra, gli mandarono per ſupplemento alcune compagnie di fanteria, & fecero ogni opera, che il Coglione, fatta la pace, tornaſſe l'eſſercito ſaluo in Lombardia. In quel tempo Nicolò Canale, ilquale era ſucceſſo à Luigi Loredano nel generalato di mare, andò à Modone; & hauendo accreſciuto in Negroponte l'armata con nuoui ſupplementi, paſsò à Stalimene; & eſſendoſi meſſo con uentiſei galee à combattere Eno, hauendo appoggiate le ſcale alle mura, & rotte le porte, preſe, & ſaccheggiò la terra, & n'arſe la maggior parte. Quiui, hauendo morte molte perſone, & fatti aſſaisſimi prigioni, & miſerabilmente

trattati maschi, & femine, s'usò contra di loro ogni maniera di crudeltà. Il Canale assaltò ancora poi le nuoue Foglie, la prese per forza, & saccheggiolla. In questo mezzo uenne nuoua, come cento galee, & piu di Turchi erano sopra Tenedo, & ogni giorno quiui s'accresceua l'armata con nuoui supplementi. Mouendosi adunque il Canale da Negroponte, passò à Stalimene. L'armata de' nimici, prima assaltando Sciro, la prese; quindi passò à Negroponte, doue prese, & saccheggiò Scora castello dell'Isola, & Basilico. In tanto il Canale prima, che'l nimico occupasse ogni cosa, mandando innanzi tre galee, uittouagliò Negroponte; perche il nimico, assaltando poi Negroponte, & uolendo combattere la città, fece un ponte sù'l canale. Et cosi una grossissima armata, laquale, secondo che si dice, era di piu di trecento nauigli, & fra questi piu di cento galee, prima se accostò alla città; & poco dapoi ui giunse il gran Turco con cento, & uenti mila persone. Fu menato l'essercito per lo ponte nell'Isola, ilquale assediò la città, & hauendo in piu luoghi piantati di grossi pezzi d'artiglieria alla muraglia, l'assedio durò da trenta giorni; nel qual tempo il nimico tre uolte con tutte le sue forze diede l'assalto alla città, & con grandissima ucci-

sione de' suoi, fu ributtato dalle mura. Dicesi, che in quelli assalti morirono piu di trenta mila persone de' nimici. In questo mezzo il Canale, partitosi di Grecia, con sette naui grosse fornite di uittouaglia, & col resto dell'armata, laquale haueua allhora da quaranta galee, & assaissime naui; uolendo andare a soccorrere Negroponte, si fermò allo stretto del canale circa Lauretto. Per la cui uenuta, dicesi, che'l Turco si spauentò di tal modo, che cominciò a pensare di leuar l'assedio, & uoler fuggire; et l'haurebbe fatto, se non fosse stato auisato dal Bellerbei della Natolia, il quale gli disse, che s'egli si partiua di là, haureb be in un medesimo tempo messo in grandissimo pericolo i soldati, & l'armata; ma piu tosto si deuea tentare l'ultima fortuna, & dare un gagliardissimo assalto alla città per mare, & per terra. Onde il Turco, seguendo questo consiglio, nel tramontar del Sole, fatto accostare l'armata alle mura; esso con le genti da terra con tutte le forze diede un grossissimo assalto alla città. In questo mezzo il Canale con tutte le galee, & le naui, fuor che alcune poche, lequali non erano ancora arriuate, s'accostò al ponte; et perche egli haueua buon uento; e'l bisogno stringeua, quasi tutti gridauano, che non si deuea piu indugiare, ma soccorrere la città afflitta, et posta in tanto pericolo.

Diceſi ancora, che i fratelli Pizzamani, Capitani d'una naue groſſa, s'erano uantati, ſe il Generale haueſſe dato loro il ſegno, che hauerebbeno ſpinto innanzi con la lor naue, & rotto il ponte. Et che il Canale non lo uolle fare, dicendo, che uoleà prolungare la coſa all'altro giorno, accioche ui foſſe anco il reſto dell'armata. Dauaſi allhora uno aſpriſſimo aſſalto alla città per mare, & per terra; & molte perſone moriuano nella città, parte per la moltitudine delle freccie, & parte per gl'infiniti colpi dell'artiglierie. Era Leonardo Calbo Capitano della città, Paolo Erizzo Podeſtà, Giouanni Bondumero Proueditore, & molti altri gentil'huomini, iquali correndo intorno alle mura, confortauano i ſoldati, & i miſeri cittadini alla battaglia. Ma, ueggendo, come l'armata non daua loro alcun ſoccorſo; perdutiſi d'animo à fatica poteuano piu ſoſtenere il nimico; & finalmente, hauendo nel far della ſera piantate in cima della torre l'inſegne nere, per fare intendere, com'eſſi erano all'ultimo pericolo, ne perciò mouendoſi punto l'armata, eſſendo durato l'aſſalto tutta notte inſino al far del giorno ſenza fermarſi mai; circa à due hore di giorno, i miſeri cittadini di Negroponte, ſtanchi per le ferite, & per non hauere ne mangiato, ne dormito, non potendo piu, laſcia-

rono le mura ignude à i nimici. I Barbari ui salirono sù, & entrati nella città, tagliando à pezzi quanti ne incontrauano, fecero una grandissima uccisione di persone. I magistrati, chi fu morto in un luogo, & chi in un'altro. E tutti i giouani ancora furono tagliati à pezzi. Preso che fu Negroponte, & uedutosi l'insegne Turchesche su le torri; il Canale in pochi giorni, ma poco à tempo, hauendo accresciuta l'armata, laquale fu di cento galee; seguitò l'armata de' nimici carica di preda, fino à Scio. Ma il Turco, hauendo lasciata grossa guardia in Negroponte, facendo la uia di terra, s'era partito dell'isola. I nimici, poi scorrendo fino à Tenedo, passarono lo stretto di Gallipoli, & ritornarono l'armata salua à casa. In questo mezzo il Canale fece disegno d'assaltare Negroponte, & tentò di racquistar la città col giungerui all'improuiso. Fu ordinato adunque à Giouanni Trono, à Nicolò da Molino, & à Federigo Giustiniano, che accostando l'armata all'isola, smontassero in terra, & assaltassero la città. Ma, essendo eglino troppo tosto mossi contra il nimico, tolti in mezzo dalla moltitudine de' Turchi; & dugento, & piu di loro, in poco tempo furono tagliati à pezzi, & con essi Giouanni Trono. Gli altri ch'erano smontati in terra, messisi in

Scriue paolo Andreoccio, che l'Erizzo, essendosi ritirato in luogo forte, si rese alla fede del Turco; ilquale hàuuto lo in mano lo fece segare in due pezzi, dicendogli, che haueua perdonato al capo & non à' fianchi.

fuga, paurosamente ricouerarono alle naui. Et cosi l'armata si partì di là, senza hauer fatto nulla. I Venetiani, hauendo intesa la perdita di Negroponte, richiamarono il Canale à Vinegia, togliendogli il Generalato, & lo misero in giudicio, per essersi portato male in quella impresa. Pietro Mocenigo gli fu dato in iscambio, ilquale poco dapoi giunse con tre galee. Et furongli dati per Proueditori Marin Malipiero, & Luigi Bembo, accioch'egli si consigliasse, & gouernasse l'armata insieme con essoloro. In quel tempo si cominciò à trattare la pace col Turco; hauendo hauuto i Venetiani speranza di poterla fare, per mezzo d'una donna Christiana matrigna di lui, laquale mandò à posta un de' suoi di casa à Vinegia, à fare intendere alla Signoria, che se si mandauano ambasciadori al Turco, hauerebbeno potuto hauere la pace da lui con honeste conditioni. Furono mandati adunque Nicolò Cocco, & Francesco Capello; iquali, essendo iti à Costantinopoli, trattarono la pace. Ma, non piacendo le conditioni, furono richiamati à casa. Il Capello ammalando di febre, morì à Costantinopoli. Ora, fatto queste cose, morì il Prencipe Moro, hauendo gouernato la Republica noue anni, & sei mesi, & fu sepolto a San Giobbe, il cui conuento ancora egli hauea fatto fabri-

Dice il Sab. che il Canale fu bandito in perpetuo, & che egli particolarmente gli parlò in Porto Gruaro castello del Friuli.

care a sue spese.

NICOLO TRONO
DOGE LXVII.

ICOLO Trono successe Doge, l'anno MCCCCLXXI. *Al principio del reggimento di costui, i Venetiani mandarono ambasciadori al Papa, et al Re Ferdinando, a pregarli, che mouessero guerra al Turco commune nimico de' Christiani. I quali benignamente raccolsero gli ambasciadori, & promisero aiuto secondo le forze loro. In questo mezzo Pietro* MOcenigo *Generale dell'armata, hauendo scorso le isole dell'Arcipelago, mise a ferro, & fuoco alcuni luoghi de' Turchi, & ne menò gran preda. Andarono poi Proueditori a lui Stefano* MALipiero, *& Vittor Soranzo. Et poco dapoi giunse il Legato del Papa, con una armata di uenti galee. S'hebbero ancora* XVII. *galee dal Re Ferdinando. Da Rodi due. Et quelle de' Venetiani furono quarantasei. Tanto che tutta l'armata faceua il numero d'ottantacinque galee. Ora, essendo giunta sì grossa armata alle riuiere de' nimici, i Capitani si risolsero d'andare subito a combattere Sattalia città della Pan-*

filia. Ma i lor disegni furon uani; percioche, essendo entrati nella città, furono ributtati da i Barbari, non senza uccisione de' suoi. Nelquale assalto ui morì d'una sassata l'Ammiraglio dell'armata di Rodi. In questo tempo, Vssuncassano Re de' Persi fece lega co' Venetiani contra il Turco. Et per ciò fare, fu mandato ambasciadore à quel Re Catarino Zeno. In Italia ancora, essendo morto il Duca Borso da Este, i Venetiani aiutarono Hercole suo fratello di naui, di soldati, & di denari contra Nicolò nipote suo, figliuolo del Marchese Leonello suo fratello, & lo misero in istato. Et in Vinegia si cominciò à battere una moneta d'argento, chiamata Trono, per rispetto del Doge, con la figura del Doge, leuandone un'altra, che si chiamaua grosso. In questo mezzo il Mocenigo insieme col Legato del Papa, prese le Smirne già nobilissima città della Ionia, & quindi menandone gran preda, quella città fu abbrucciata. In quel tempo Marco Cornaro, huomo di grande animo, diede per moglie Mad. Caterina sua figliuola, prima adottata per figliuola dalla Signoria di Vinegia, à Giacomo Re di Cipri. Et hauendo il Re mandati suoi ambasciadori à Vinegia, la fanciulla fu mandata con tre galee in Cipri al Re. Et non molto dapoi il Re Vssuncas-

ſano fece giornata co' Turchi, & eſſendoui morto il Prefetto d'Europa, ch'eſsi chiamano Bellerbei; i Turchi uinti al primo impeto in una gran battaglia, riceuerono una terribil rotta. L'altrò giorno il Re de' Perſi, aſſaltando il campo del Turco, molto fornito di machine, & d'artiglierie, ond'egli rileuò infinite cannonate, hebbe una rotta non punto minore di quella, che'l giorno auanti egli hauea data al nimico. I Perſiani, abbandonando gli alloggiamenti, rotti, & meſſi in fuga, ſi ritirarono inſieme col Re loro nelle montagne d'Armenia. Il Mocenigo poi, hauendo inteſa la morte di Giacomo Re di Cipri, ſe n'andò di Caramania in Cipri. Doue egli tenne à batteſimo un bambino nato della Reina; & hauendo laſciato preſidio nel Regno, & raccòmandato il gouerno d'eſſo, à Giacomo Cornaro Zio della Reina, ſi partì. Queſte coſe ſi fecero al tempo del Prencipe Trono. Ilquale morì, hauendo gouernato la Republica un'anno, & otto meſi, & fu ſepolto nella chieſa de frati Minori.

NICOLO MARCELLO DOGE LXVIII.

ICOLO Marcello fu honorato della dignità Ducale, l'anno MCCCCLXXIII. Al principio del gouerno di costui l'isola di Cipri si cominciò à trauagliare di nuoui mouimenti. Haueuano conspirato insieme certi di sangue Catelano, fuor'usciti di Cipri, & con essi un certo Vescouo di Cipri, ilquale, al tempo della morte del Re, era ambasciadore appresso al Re Ferdinando. Costui, disegnando di uoler occupare il Regno per tirannide, trattò con Ferdinando, che per mezzo di lui egli tenesse modo di dare per moglie una figliuola bastarda del Re Giacomo à un suo figliuolo, ch'era anch'esso bastardo. Et per conchiudere questa cosa, il Re mandò questo Vescouo con due galee in Cipri. I Cipriotti doppo l'hauere scoperto il trattato fatto col Vescouo, prese una notte l'arme, tagliarono à pezzi Polizapa Cipriotto, & Medico della Reina, in camera propria della Reina. Et ammazzarono ancora Andrea Cornaro, che fuggiua con Marco Bembo suo nipote, fra le due mura della rocca. I congiurati poi,

assaltando il palazzo reale, sposarono la figliuola del Re, ch'era da marito, al figliuolo bastardo del Re Ferdinando. Non però fecero dispiacere alcuno alla Reina. Volsero nondimeno, che ella scriuesse al Mocenigo, come Andrea suo zio per la sua auaritia, & per non hauer uoluto pagare i soldati, era stato morto da loro. Ma, che nondimeno ella haueua libero il gouerno del Regno, & tutti i Cipriotti si manteneuano in fede, & in ubidienza. Il Mocenigo, auisato della nouità de' Cipriotti, mandò Vittor Soranzo con alcune galee in Cipri. Per la cui uenuta la Reina, pigliando speranza, si rincorò molto. Per lo contrario i congiurati, temendo del fatto loro, assicurati su la fede dal Proueditore, diedero la colpa della sua morte all'auaritia del Cornaro, & promisero lor di deuere continuare, come prima, nella diuotione della Reina, & de' Venetiani. In questo mezzo il Mocenigo, mosso dal pericolo della cosa, ritenne le galee, lequali erano uscite in mercantia per Alessandria, & per Soria, & hauendole ripiene di soldati candiotti, mandò insieme con esse in Cipri quante naui grosse egli potè hauere, & tutti i nauigli, ch'egli hebbe dalle città, & Isole uicine. Perche i congiurati, hauendo inteso questa prouision d'arme, & la uenuta di così grossa armata,

mata, spauentati si partirono di Cipri. Et poco dapoi giunse il Mocenigo, ilquale pacificata, che egli hebbe l'Isola, fece morire coloro, che haueuano hauuto colpa nella morte del Cornaro; & anco ne confinò alcuni di loro. In questo tempo, il gran Turco, ilquale aspiraua al Regno d'Italia, si mise à combattere Scutari capo d'Albania. Hauendo adunque mandato l'Eunuco, ilquale gouernaua la prouincia d'Europa, & mandati ancora à chiamare tutti i Singiacchi delle prouincie intorno à Gallipoli; mise insieme da ottanta mila persone. Et fatto un ponte sù la Boiana, assediò la città. Hauendo poi piantati grandissimi pezzi d'artiglieria alle mura, cominciò cō infinite cannonate à batter la muraglia. Il Mocenigo, hauendo inteso l'assedio di Scutari, subito uenne à Corfù; & di là passò in terra ferma, et entrando nella foce della Boiana, trouò quiui Tridiano Gritti suo successore, con Luigi Bembo Proueditore; onde deliberò di gouernare quella impresa di commun consiglio con esso loro, i quali, hauendo messo insieme quasi tutte le forze della prouincia, & fatto lega di guerra col Cernouicchio Duca di Lago di Schiauonia, ualorosamente metteuano ad effetto tutto quel, ch'era bisogno per liberare Scutari da cosi graue assedio. Era allhora Podestà della citt ì Antonio Loredano,

huomo d'animo inuitto, ilquale consiglio presente ogni cosa considerando, non lasciaua di far nulla, che gli paresse utile à saluare la città, & à tenere i cittadini in diuotione, & ubidienza. Ma i Barbari, hauendo ruinate le mura di Scutari; poiche non poterono costringere gli Scutarini à rendersi, si misero à uoler dar loro l'assalto. Et prima, accerchiando la terra, si sforzauano di salir sù i bastioni per le ruine delle mura. Ma gli Scutari aspettando con animo ualoroso i nimici, con la moltitudine delle freccie, & co' sassi, che traheuano dalle mura, & con uasi di uimini accesi scagliati contra i nimici, fecero di loro grandissima uccisione; mentre che'l Podestà Loredano gli confortaua tutti à sostener la battaglia con animo inuitto, & à difendere la patria da' crudelissimi nimici. Alla fine, essendosi gagliardissimamente per molte hore combattuto, & ueggendo i Barbari, che non faceuano nulla; uinti dalla uirtù de' difensori, si tirarono à dietro. Dicesi, che in quella battaglia morirono de' nimici cinque mila persone. I barbari poi uolti à continuare l'assedio si sforzauano di domare la città con la fame. Ma i Venetiani fecero lega con Mattia Re d'Vngheria, contra i Turchi; & per ciò mandarono al Re ambasciadore Francesco Veniero, & Giouanni Emo, con

la paga d'un'anno. Ilquale, hauendo preso l'arme, mise tanto spauento al Turco, che leuò l'Eunuco dall'assedio di Scutari. Il Mocenigo leuato, che fu l'assedio da Scutari, se ne uenne à Vinegia. Et poco dapoi Triadano Gritti, General dell'armata, morì à Cataro. Il Loredano, per hauer saluata Scrutari, lodato dal Prencipe, & dalla Signoria, fu fatto Caualiere. Ma il Marcello, ilquale fu huomo di grandissima pietà, et innocentia morì, hauendo tenuto il Prencipato un'anno, & tre mesi. Costui sopra tutto mise grandissima cura in conseruare l'erario publico. Il suo sepolcro fatto di marmo è nella chiesa di Santa Marina.

PIETRO MOCENIGO
DOGE LXIX.

PIETRO Mocenigo successe Doge. Sotto il suo Prencipato fu fatto Generale di mare Antonio Loredano. Poco dapoi i Turchi con trenta mila huomini si misero all'assedio di Lepanto. Ilquale prima fu difeso dal ualore de gli huomini della terra. Vi giunse poi il Loredano con una grossissima armata; & quiui si fecero molte scaramuccie co' nimici. Durò l'assedio quattro mesi,

& in quel mezzo il Loredano deuotiosamente forniua gli huomini della terra di uittouaglia, d'arme, & di soldati. Et il nimico, stanco dalla guerra si partì poi, ueggendo, che non u'era speranza alcuna di pigliare la terra. Ma nello stato di mare l'armata Turchesca assaliò l'Isola di Stalimene. Doue, essendosi piantata l'artiglieria alle mura, la terra fu battuta. Ma giungendoui prestamente il Loredano con l'armata, i nimici, leuato l'assedio, si partirono, menando l'armata in alto mare. Il Prencipe Mocenigo, hauendo gouernata la Republica un'anno, & due mesi, morì d'un male, ch'egli haueua acquistato alla Boiana; & fu sepolto in un sepolcro di marmo in San Giouanni, & Paolo.

ANDREA VENDRAMINO DOGE LXX.

NDREA Vendramino fu creato Doge, l'anno MCCCCLXXV. Al tempo di costui, da otto mila Turchi, andando à campo à Croia in Albania, mantennero l'assedio quasi tutto un'anno. I Venetiani, mandarono da due mila huomini per soccorso di Croia. Fra iquali fu-

rono di molti ualorosi condottieri, iquali uenendo alle mani co' nimici, al primo impeto li ruppero, & misero in fuga, & presero gli alloggiamenti loro. Correndo poi à far preda, saccheggiarono, & rubbarono ogni cosa. Ma quella allegrezza fu breue affatto. Perciò che i Barbari, ritornando contra i soldati Venetiani, & trouandoli sbandati, & senza ordine alcuno sparsi quà, & là, per li campi, & impediti dalla preda, li furono intorno, & facendo di loro grande uccisione, misero in fuga i caualli Albanesi, & poi gl'Italiani. Perche i Barbari, dando loro la caccia per tutta la campagna, li amazzarono, & tagliarono à pezzi. Dicesi, che morirono in quella battaglia piu di mille persone, & con essi il Proueditore Francesco Contarini, & di molti altri condottieri. Et non molto dapoi, i Venetiani hebbero un'altra maggior rotta in Italia; perciò che piu di dieci mila Turchi, Capitano Amarbei Basciá, hauendo passato il fiume del Lisonzo, tumultuosamente entrarono nel Friuli. Ma i Venetiani haueuano fornito due bastie, l'una à Gradisca, & l'altra à Fogliano, circondandole di muro, & di fossa, & mettendoui grossa guardia. Et oltra di ciò haueuano mandato tre mila caualli, & buon numero di fanteria, per impedire le correrie de i nimici; dellequa-

li genti era Capitan generale il Conte Girolamo Nouello Veroneſe, & erano con eſſo lui di molti altri ualoroſi condottieri. Coſtoro ſi riſolſero di uenire à giornata co' nimici. Eſſendo adunque diuiſa tutta la caualleria in tre bande, andarono brauamente contra i nimici. Ma i Barbari, hauendo fatta una groſſa imboſcata, prima moſtrarono di fuggire, & come fu attaccata la battaglia, ritirandoſi à poco à poco al luogo della imboſcata tirarono i caualli Italiani. I Turchi ſi ritirarono in pruoua, & i Venetiani tennero lor dietro; & erano già quaſi giunti al luogo dell'imboſcata. Allhora i Turchi, riuoltandoſi à dietro, brauamente rimiſero la battaglia. Mentre che ſi combatteua con tutte le forze, una gran quantità di Turchi, uſcendo dell'imboſcata dal monte di Liciniſo, con grande ſtrepito aſſaltarono i Venetiani. I quali ſi ſpauentarono di tal modo per quello aſſalto, che in un tratto furono coſtretti à darſi à fuggire. Perche i crudeli Barbari tennero lor dietro, & fecero di loro grandisſima uccisione. Et coſi la prima banda fu rotta, & quaſi tutta tagliata à pezzi. L'altre bande, ueggendo la rotta della prima ſquadra, non eſſendo rimaſa loro alcuna ſperanza, quaſi uinti, ſi miſero in fuga. Perche i Barbari atteſero à dar loro la caccia, & à

metterli tutti in rotta. Et cosi si seguitarono fino alla Mossa, & ne fecero grandissima strage. Morirono in quella battaglia il Conte Girolamo Nouello; Giacomo Badoero, & molti altri huomini illustri; gli altri fuor che pochi, iquali, lasciando i caualli, & gettando uia l'armi, fuggirono nelle montagne uicine, furono quasi tutti presi. I Barbari, hauendo data quella rotta, abbruciarono quante uille sono tra il Lison zo, e'l Tagliamento. Et hauendo fatti molti prigioni, ne menarono grossissima preda. Et perche per terra, & per mare si diceua, che ueniua gente à impedire le correrie de' nimici, essi si partirono subito d'Italia. I Venetiani, hauendo riceuuta quella rotta, mandarono contra i nimici alcuni nauigli pieni di balestrieri, & molte bande di caualli dal contado di Triuigi, & d'altri luoghi uicini. Ma essendosi di già partiti i nimici, quiui furono mandati ancora Domenico Giorgio, Zaccaria Barbaro, Giouanni Emo, & Candiano Bolani, huomini honorati; che uedessero, in che modo piu sicuramente si poteua riparare alle correrie de' Barbari; iquali si risol sero di fornire la bastia di Gradisca non solo di grossa guardia, & d'arme, ma ancora di riparo, & di fossa. Il Giorgio morì à Vdine in quella legatione. Il Conte Carlo da Montone,

gran Capitano di guerra, ilquale l'anno innanzi era stato licentiato, fu richiamato di Toscana, & mandato quiui; per la cui opera fu la Patria per alquanti anni ualorosamente difesa dalle correrie de i nimici. Ma il Vendramino, benche al suo tempo la Republica fosse trauagliata da cosi fatti disordini, fu nondimeno per altro felicissimo in priuato. Percioch'egli fu ricchissimo, & hebbe di molti figliuoli uirtuosi, & costumati, iquali egli arricchì tutti con le sue facultà. Maritò ancora sei figliuole, con grandissime doti, à i primi gentil'huomini. Passò di questa uita, hauendo gouernato la Republica un'anno, & otto mesi, & fu honoratamente sepolto nella chiesa de' Serui.

GIOVANNI MOCENICO
DOGE LXXI.

GIOVANNI *Mocenigo, fratello del Prencipe Pietro, fu creato Doge, l'anno* MCCCCLXXVII. *Al principio del suo reggimento, i Croiani, domati dalla fame, hauendoui i nimici tenuto l'assedio continuo per piu d'un'anno, s'arresero. Et poco dapoi il Turco assaltò Scutari assai piu terribilmente, ch'egli non haueua fatto quattro*

anni innanzi. Percioche Alibei u'andò alquanto prima con quindici mila persone, e'l Bellerbei della Natolia con poco manco gente. Vltimamente poi ui giunse il Turco in persona; ilquale, hauendo subito piantate l'artiglierie per battere le mura, assediò la città. Era quiui Podestà, & Proueditore Antonio da Legge; & eranui da ottocento soldati pagati. Fatta, che fu la batteria, i nimici diedero due uolte l'assalto alla città, con quasi tutti quegli istromenti, ch'essi haueuano adoperato nell'assedio di prima. Ma tanto maggiore uccisione si fece dall'una, & l'altra parte, quanto maggiore sforzo fecero i nimici per la presenza del gran Signore; & gli Scutarini non temeuano la morte, ne le ferite, ma con animo inuitto sosteneuano la furia de i Turchi. Vinta finalmente l'ostinatione de' nimici, poi ch'egli si uide hauere à fare con persone, che piu tosto uoleuano morire, che cedere; fece ritirare i suoi, & cosi si leuò in tutto, & per tutto dalla battaglia. Continuò nondimeno l'assedio alla città, & per leuare i Venetiani trauagliati in piu luoghi, da dare soccorso à Scutari; furiosamente scorse, con trenta mila persone nella Patria del Friuli, circa la bastia del Lisonzo; & messo le sue genti in ordinanza, sfidò il Conte Carlo da Montone à battaglia. Ma

ricordandosi egli della passata rotta, non s'arrischiò temerariamente à far cosa alcuna; ma, ritenendo i suoi serrati insieme dentro allo steccato, trattenne con uana aspettatione il nimico tutto un giorno intiero. Ilquale, hauendo ueduto, che non hauea potuto tirare i Venetiani à battaglia, non osando di passar piu innanzi, si ritirò indietro alle radici de' monti. In questo mezzo Maumete continuaua l'assedio à Scutari. Durò quello assedio parecchi mesi; nelqual tempo il Bellerbei della Natolia prese Driuasto. Fece poi menare cinquecento persone di Scutari, & tagliar tutti à pezzi su gli occhi de' lor cittadini. Et poco dapoi il Turco si leuò di là con la maggior parte delle genti. Durò l'assedio poi circa otto mesi, essendoui rimaso Amarbei Bascià con otto mila Turchi; hauendo fatto due castelli al capo della Boiana, & postoui guardia, perche gli assediati non potessero hauer soccorso; quando la pace dianzi tentata per mezzo di Giouanni Dario, si conchiuse con queste conditioni. Che i Venetiani, leuando il presidio, & i cittadini della città, lasciassero Scutari con l'isola di Stalimene al Turco. Et gli pagassero ogni anno otto mila ducati d'oro, con titolo, che i Venetiani potessero sicuramente nauigare al mar Maggiore. Ma in Italia, i Venetiani.

presero l'arme per Fiorentini. Era stato morto l'anno dinanzi Giulian de' Medici in Santa Liberata da alcuni congiurati. Doue i Fiorentini, uolendo uendicarsi di questa ingiuria, hauendo messo in prigione in Fiorenza un nipote di Papa Sisto, impiccarono per la gola un de' Salviati Arciuescouo di Pisa, insieme con molti altri partecipi di quella congiura. Il Papa, sdegnato per la crudeltà di quell'atto, scommunicò, & interdisse i Fiorentini. Et hauendo fatto lega col Re Ferdinando, & co' Senesi, prese l'arme contra di loro, & mandò un grosso essercito in Toscana, sotto la condotta di Federigo Duca d'Vrbino. Et era in questo essercito Don Alfonso Duca di Calabria, figliuolo di Ferdinando, glorioso per molte belle cose fatte da lui; & con esso lui di molti illustri Capitani di guerra. Ma i Fiorentini oltra i Venetiani fecero lega co' Milanesi, con Hercole Duca di Ferrara, & con Federigo Gonzaga Marchese di Mantoua; percioche Galeazzo Duca di Milano, poco dianzi era stato ammazzato nella chiesa di Santo Stefano, da Gio. Andrea Lampognano. In questo mezzo il nimico, essendo uenuto innanzi con un grossissimo essercito, tolse à i Fiorentini Renzo, la Castellina, Radda, Broda, e'l monte à San Sauino. Perche i Vene

tiani, mossi dal pericolo de' loro confederati, mandarono in Toscana il Conte Carlo da Montone con una grossissima caualleria; ilquale, quasi come fu giunto, morì in Cortona. Doppo la cui morte, l'impresa si gouernò in quella prouincia sotto la condotta di Roberto Malatesta. Ilquale furiosamente scorse nel Perugino con trentacinque bande di caualli. Et fece giornata a monte Sperello castello nel Perugino contra Matteo Campano nipote di Papa Sisto, ilquale hauea quasi altrettanta caualleria. Fu combattuta gagliardamente per parecchie hore. Ma, essendo sconfitte le prime bande de' nimici, l'altre ancora furono rotte, & messe in fuga. Et tutte le bagaglie furono tolte à coloro, che fuggiuano. Fecesi poi di quà, & di là diuerse fattioni. Finalmente il Duca d'Vrbino, & don Alfonso confidati nella discordia de' soldati del Duca di Ferrara, & del Marchese di Mantoua, essendosi partiti essi Capitani, pieni di speranza, spinsero alla uolta dell'essercito, ilquale era senza Capitani, & nel far dell'alba, hauendo messe le lor genti in ordinanza, con animo grande spinsero contra il nimico; & cosi, essendo rotta la fanteria, che teneua il luogo piu forte, le genti di Toscana, disordinate si misero in fuga. I nimici, hauendo presi gli alloggiamenti, spinsero il cam

po uerso Colle. Ilquale, essendosi preso, i Fiorentini, perduti d'animo, inchinarono alla pace, & per hauerla con migliori conditioni Lorenzo de' Medici, il primo huomo della città, andò à Napoli à trouare il Re. Fatta che fu la pace, i Venetiani richiamarono le lor genti di Toscana. In questo mezzo il Turco un'anno doppo la pace, si mise à combattere Rodi per mare, & pe terra. Et molte, & diuerse fattioni fecero i Barbari in quello assedio. Doue, essendosi fatta la batteria alle mura, fu piu uolte, & gagliardissimamente dato l'assalto alla terra. Ma per la uirtù di coloro, ch'erano alla difesa, il nimico fu ributtato dalle mura con grande uccisione. Et non molto dapoi il Turco, aspirando all'Imperio d'Italia, prese in un subito Otranto città della Calabria. Et uèdeuasi, com'egli con tutte le forze del suo Imperio era per uenire addosso al l'Italia, & perciò i Christiani si trouauano in pericolo grande. Ma, come fu prouidenza di Dio, in mezzo l'apparato della guerra uenne à morte il crudelissimo nimico del nome Christiano. Ilquale, poi che fu morto, il Re Ferdinando, hauendo combattuto un pezzo quella città, la rihebbe insieme col presidio Turchesco. In quel tempo i Venetiani accrebbero all'Imperio loro Corita isola della Dalmatia, hoggi chia

mata Veghia; percioche il Conte, & Signor di quella isola, cacciato da' suoi cittadini, renontiò à i Venetiani ogni ragione, che u'haueua. Poco dapoi, acciochè la città non s'infingardisse troppo stando in ocio, nacque grauissima guerra con Hercole Duca di Ferrara. Et la cagione di questa guerra uenne dal Duca. Haueua poco dianzi Hercole preso per moglie Leonora figliuola del Re Ferdinando, doue hauendo egli fatto cosi gran parentado, incominciò contra l'antiche conuentioni à tentare alcune cose contra i Venetiani. Perciochè egli haueua lasciato fare il sale à Comachio. Et hauea fatto ancora certe bestie circa Capo d'argere, quasi ch'egli si uolesse fare certi confini. Et finalmente, facendo carico, et uergogna al Magistrato Venetiano, ilquale i Venetiani, secondo le conuentioni, teneuano in quella città, lo faceua ogni dì piu noioso. I Venetiani, sdegnati per questa ingiuria, lo auisarono per lettere, & per ambasciadori loro, che imitando i suoi maggiori, uolesse continuare nell'antiche conuentioni, ch'egli haueua con la Signoria. Ma, hauendo poco giouato questi ricordi, i Venetiani tentarono, per mezzo di Papa Sisto, di ritenerlo nell'antica amicitia. Ma, non hauendo ancora eglino fatto nulla per quella uia, furono sforzati uenire all'arme, per uendicarsi con la

guerra, poi che non haueuano potuto con la pace, dell'ingiurie fatte loro. Et prima hebbero Papa Sisto non solamente autore di far quella guerra, ma fecero lega ancora in tale impresa con esso lui. Con marauiglioso accordo adunque fu ordinata, & mossa la guerra al nimico. Laquale, come fu denontiata, s'ordinarono due armate; l'una, che trauagliasse la riuiera di Calabria, caso che Ferdinando tentasse alcuna cosa; l'altra che per lo fiume del Pò molestasse lo stato de' nimici. Della maritima fu fatto Capitano Vittor Soranzo, di quella del Pò Damiano Moro. Hauendo poi fatte due parti dell'essercito di terra, i Venetiani, mouendo contra il nimico, si risolsero di guerreggiare intorno al Pò, per mezzo di Roberto Sanseuerino, ilquale essi haueuano già assoldato con grandissima prouisione. Spinsero poi Roberto d'Arimino, gran Capitano di guerra, contra il nimico in Romagna. Essendosi adunque partita gran moltitudine di naui da Vinegia, Roberto Sanseuerino, col Proueditore Antonio Loredano, andò à Legnago. Doue, hauendo eglino già considerato i luoghi, si risolsero fra loro di spingere le genti contra il nimico per le paludi del fiume Tartaro fra l'Adige e'l Pò. Prima adunque, hauendo eglino circa la Bouara, poco discosto da Legnago, tirate molte

barchette nelle paludi del fiume Tartaro, & postoui dentro tre compagnie di fanteria, prima passarono alla Crocella, & poi à i confini di Mellara. L'altro dì arriuarono il Sanseuerino, e'l Loredano. Et fatto uenire di molti contadini da que' luoghi uicini, giunsero alla riua del Tartaro, doue hauendo fatto un ponte su'l fiume, con marauigliosa fatica di guastatori, fecero spianar una uia per lo stagno, laquale si chiamò la fascinata. Per laqual uia quel medesimo giorno fecero passare tutte le genti sotto Mellara. Doue il Sanseuerino, hauendole dato l'assalto, subito la prese. Due giorni poi, partendosi di là, si fermò à Bregantino già da loro preso; & quindi se n'andò à campo à Castelnuouo. Quiui, piantato l'artiglierie alle mura, doppo alcuni assalti prese il castello. Passò poi à Ficarolo, ma qui s'hebbe molto piu fatica; percioche, essendosi piantata l'artiglieria per battere le mura Federigo Duca d'Vrbino, ilquale dal Re Ferdinando, & da gli altri, che haueuano fatto lega à difesa d'Hercole, era stato fatto Capitan generale, passando con grosso numero di gente da Ostiglia alla Stellata, ch'è su l'altra riua, si fermò quiui con tutte le genti. In questo mezzo Christoforo da Mula, ilquale haueua il gouerno de' nauigli sottili, assaltò, & prese la città d'Adria. Prese

poi

poi similmente ancora Comachio. Damiano Moro anch'egli nel Pò appresso alla Polisella assaltò gagliardamente per terra, & per acqua tre castelli di legno in mezzo del fiume forniti di grosso presidio, & di gran numero d'artiglieria. Doue i Venetiani combatterono con tanto ardore d'animo, che cacciata la caualleria, & messo gli altri in fuga per tutta la riua, i castelli doppo una asprissima battaglia furon presi. Onde le ciurme de' nauigli insieme co' soldati da terra; datisi poi à predare circa il fiume, saccheggiando le uille, i borghi, & le case, & ogni cosa à ferro, & fuoco mettendo, giunsero fino à Ficaruolo; doue uenne anco il Moro con l'armata. In questo mezzo il Sanseuerino attendeua gagliardamente à battere con l'artiglieria Ficaruolo. Quando il Duca d'Vrbino dall'altra riua del fiume, alla Stellata non rifinaua di trauagliare il cāpo de i Venetiani à colpi di buone cannonate; & in questo mezzo dal luogo dou'egli era, uicino prouedeua à tempo gli assediati di soldati, di uittouaglia, & d'arme. Et perche si uedeua, che Ficaruolo non si poteua cosi tosto prendere; accioche tante genti non perdessero tempo in un luogo, il Sanseuerino mandò Gasparo & Anton Maria suoi figliuoli, con parte dell'essercito, & con Pietro Marcello, figliuolo di Giacomo An-

tonio Proueditore, à pigliare le terre del Polesine di Rouigo. Di prima giunta adunque furono pre si Castel Guglielmo, & la torre di San Donato, posta nelle paludi. Et dapoi Rouigo, Lendinara, la Badia, & altri luoghi del Polesine, non senza combattere uennero in mano de' Venetiani. Nellaquale espeditione morì ualorosamente combattendo Girolamo Martiano figliuol del Conte. Agostin Barbarigo, Capitan di Padoua, huomo di grande autorità, per ordine della Signoria andò à Rouigo à mantenere i popoli nella fede de' Venetiani. Ilquale, hauendo con la sua destrezza, & mansuetudine d'animo grandemente confermati gli animi de' popoli nella fede, & beniuolenza de' Venetiani, ritornò à Padoua. In questo mezzo Federigo duca d'Vrbino, essendo grauemente ammalato, fattosi portare da Stellata à Ferrara, passò di questa uita. Ma il Sanseuerino, hauendo hoggimai quasi spianate con l'artiglieria le mura di Ficaruolo, diede un terribile assalto alla terra. Durò questo assalto molto sanguinoso parecchie hore, ma finalmente uinta l'ostinatione de' nimici, i Venetiani presero la terra. Poco dapoi il Sanseuerino, caduto ammalato di febre, che egli hauea acquistata per l'aria cattiua di quelle paludi, se n'andò à Padoua. Morì il Loredano anch'egli afflit-

to del medesimo male. Ma i Venetiani mandarono di Romagna Roberto Malatesta con le lor genti à Roma à liberare Papa Sisto dall'assedio. Perciò che ne' primi mouimenti, che i Venetiani haueuano fatti, Alfonso Duca di Calabria con quattro mila caualli, hauea tentato d'andare à trouare il Duca Hercole suo cognato. Ma perche gli era bisogno passare per le terre del Papa, entrando prima nell'Abruzzo, & poi in terra di Roma, con l'aiuto de' Colonnesi, & de' Sauelli, iquali apertamente contrastauano il Papa, entrò nel paese di Roma, & hauendo tolte alcune castella al Papa, con continue correrie trauagliaua lo stato della Chiesa. I Venetiani adunque per impedire i suoi disegni, commisero à Vittor Soranzo, che con una grossa armata scorresse, et saccheggiasse la riuiera di Puglia, & di Calabria. Mandarono ancora Pietro Diedo Prouueditore appresso Roberto Malatesta, iquali d'ogni parte facessero soldati, per soccorrere Papa Sisto non solamente di Capitano, ma di soldati ancora. Roberto adunque per andare à Roma, si partì di Romagna con grossa caualleria, & perche lo stato della Chiesa era in gran pericolo, egli se n'andò à gran giornate uerso Roma. Alla sua uenuta, subito si mosse il campo contra i nimici. Perciò che Alfonso, hauendo intesa la uenuta

di Roberto, se n'andò à campo Martio nel contado di Veletri, & come fu giunto à uista de' nimici, confortato i suoi, & messo le genti in ordinanza, assaltò il nimico. Et Alfonso, uenendo brauissimamente lo sostenne. Fu cōbattuto parecchie hore con grandissima ostinatione d'animi, & dall'una, & l'altra parte si fece terribile uccisione. Ma finalmente soprafacendo il ualore de' soldati del Papa, & de' Venetiani, & con la presenza del Capitano, che gli accresceua forze, Alfonso, com'egli hebbe ueduto le cose sue inclinate, & quasi poste in ruina, mettendosi à fuggire con pochi caualli, uscì della battaglia, & si ritirò in sicurò. Doue molti huomini di conto, iquali non uolsero cedere al nimico, quasi con tutte le genti, furono prigioni di uincitori. Roberto uittorioso poco dapoi, con una gran turba di prigioni, quasi trionfando entrò in Roma. Doue poco dapoi si morì non senza sospetto di ueleno, huomo chiarissimo all'età nostra in pace, & in guerra. Fu sepolto in Roma, & sù la sua sepoltura posto questo epitafio: Venni, uidi, & uinsi. Acquistai uittoria al Papa. In questo mezzo il Sanseuerino, essendo guarito, ritornò in campo. Doue poco dapoi giunsero i prouedi tori Federigo Cornaro, & Francesco Sanuto, nel la cui uenuta fuor che le mura di Ficaruolo, lequa

li per industria de' Proueditori di continuo s'attendeuano à rifare, si rimase quasi da ogni fattione di guerra. Perciò che tanta infermità s'apprese nel campo per la cattiua aria delle paludi, che molto pochi erano quelli, che potessero fare le fattioni della guerra. Et poi che fu alquanto cessata la malignità dell'aere, il Sanseuerino mãdo Gasparo suo figliuolo con buon numero di gente à pigliar la bastia, che il Duca Hercole hauea fatta fare à Lagoscuro sù la riua del fiume. Ilquale, hauendo piantate l'artiglierie sù l'altra riua, in pochi giorni ruppe di tal maniera i ripari de' nimici, che'l nimico fu costretto abbandonare il luogo. Il Soranzo ancora egli Generale de l'armata di mare, essendo passato sù per il Pò fino appresso Argenta con XXI. *galee, & con parecchi altri legni sottili, si mise à combattere Zaniolo. Sbarcò adunque sù l'altra riua della terra sei cento fanti, & quattrocento caualli, per fare la guardia alla riua del* PÒ, *contra le correrie de' nimici; accioche eglino quindi più sicuramente battessero le mura con l'artiglieria. Contra di costoro uscirono fuor d'Argenta Gismondo da Este, Nicolò da Coreggio, Vgo da Sanseuerino, & di molti altri ualorosi homini di guerra, con tre mila persone. Et spingendo contra la prima schiera di fanteria, al primo assalto tra-*

uagliarono molto i Venetiani. Onde i Caualli, & le ciurme delle naui, subito prese l'arme, corsero brauamente à combattere. Quì si fece una terribil battaglia; doue molti morirono dall'una, & l'altra parte; quando trecẽto caualli leggieri, che si chiamano Stradiotti, accerchiarono i nimici, ch'attendeuano à combattere; doue i soldati del Duca Hercole, ueggendosi assaltare per fianco, hebbero tanto spauento, che i Capitani loro à un tratto si misero in fuga. Gismondo, hauendo buon cauallo sotto, correndo giunse quasi solo ad Argenta. Molti ue ne furono tagliati à pezzi, & assaißimi affogarono nel fiume, & parecchi anco furono fatti prigioni. Il Soranzo hebbe quel giorno una gran uittoria. Ma questo si sà ben certo, che, se Vittore hauesse seguitato la uittoria, con poca fatica haurebbe potuto pigliare quel giorno Argenta. Nicolò da Coreggio, Vgo Sanseuerino, & circa settanta altri caualli, furono mandati prigioni à Vinegia. Ma il Sanseuerino, hauendo uolto l'animo à uoler combattere Ferrara, fatto un ponte sù galeoni, deliberò di passare il Pò con le genti, essendo proueditori Francesco Sanuto, & Giouanni Emo. Hauendo adunque fatto il ponte fin sù l'altra riua, à Lagoscuro, cinque miglia lungi da Ferrara, & messa sù la riua grossa guardia di solda-

ti, non comparendo il nimico in luogo alcuno, tutto l'essercito passò di là dal fiume. Quindi i soldati subito corsi à predare, straccorsero tutto'l contado di Ferrara, saccheggiando le uille, & i borghi, & misero ogni cosa à ferro, & fuoco. Et essendo passati fino al Barco, ogni cosa rubbarono, & misero à sacco. I soldati Venetiani tornati poi à gli alloggiamenti, s'accamparono circa le mura del Barco, poco discosto dal fiume. Allhora il Sanseuerino riuolto à fortificare la bastia abbandonata da' nimici appresso il fiume, le fece una fossa profonda, & una muraglia à guisa d'un castello. Opera ueramente inespugnabile, & spauentosa al nimico. Per laqual cosa dicesi, che s'hebbe tanta paura in Ferrara, che poco ui pareua mancare, che la città non fosse presa. In tale stato erano le cose de' Venetiani. Quando Papa Sisto, disegnando di uolere riuoltarsi, non solamente tolse di mano à i Venetiani la uittoria quasi presente, ma mise ancora lo stato loro in grandissimo pericolo. Il Papa adunque, leuatosi da essi, fatto ch'egli hebbe lega co' nimici, scrisse alla Signoria, che rimanendosi dalla guerra di Ferrara, restituisse al Duca Hercole tutto quel, che gli haueua tolto infino à quel giorno. Ma i Senatori, difendendo la loro giusta cagione di guerra, mostrarono non solo al

Papa, ma quasi à tutti i Prencipi Christiani, com'essi non haueuano colpa alcuna di quella guerra, che s'era mossa. Et ch'esso Papa Sisto non pure li hauea consigliati, ma spinti à pigliar l'arme cõtra il Duca. Et perciò con sua buona gratia uoleuano condurre à fine la giusta guerra, ch'essi haueuano presa à fare à persuasione di lui. Il *Papa, poi ch'egli hebbe ueduto, come i Venetiani si mãteneuano in proposito; tenendo poco conto della lega, ch'egli hauea prima con esso loro, li scommunicò, et interdisse; & collegosi col Re Ferdinando, & con gli altri à far guerra à i Venetiani. In questo mezzo Don Alfonso Duca di Calabria, se ne uenne con due milia soldati à Ferrara, & lasciatili quiui, se n'andò à Mantoua, & poi à Milano; et essendosi fatta una grossa dieta di Prẽcipi, & d'ambasciadori à Casalmaggiore, ordinossi di fare una grandissima guerra à nome di tutta la lega contra i Venetiani. Perche la Signoria, sapendo benissimo quanto gran peso di guerra ella haueua à sostenere, per fare anch'eglino piu gagliarda la parte loro; mandarono à chiamare di Francia Renato Duca di Loreno con grossissima prouisione. Ilquale passò in Italia con dugento caualli, et con mille fanti. In questo mezzo, hauendo il Sanseuerino dato speranza à i Venetiani, che l'essercito passaua l'Adda in Milano sarebbesi*

leuato qualche tumulto per gli huomini della contraria fattione, fecesi consiglio sopra di questa cosa, doue la Signoria ordinò, che lasciãdo parte delle genti intorno à Ferrara, Roberto col resto della caualleria passasse in Lombardia. Hauendo adunque mandato innanzi Deifebo dall'Anguillara su'l Bresciano, poco dapoi u'andò ancora esso Sanseuerino, hauendo lasciati assaissimi condottieri all'assedio di Ferrara; doue poco dapoi andò ancora il Duca di Loreno co' suoi. Ma il Sanseuerino, partendosi del contado di Brescia, con Marco Antonio Moresini Proueditore, fatto un ponte su l'Adda sopra Trezzo; s'accampò su la riua di Adda, non facendo in questo mezzo alcuna ingiuria à persona. Per questa cosa, mouendosi Lodouico Sforza, ilquale di quei giorni haueua cacciato di stato con l'arme i Rossi di Parma, spinse nel contado di Cremona. Quiui poco dianzi era uenuto anco Alfonso; iquali, accompagnatisi insieme, passarono l'Adda. In tanto Giouan Francesco, & Galeazzo figliuoli del Sanseuerino, senza saputa del padre, passarono da i nimici. Quindi i nimici, passando nella Ghiaradadda, & poi entrati nel Bergamasco, presero Cologna, & Vgniano. Il Sanseuerino, intendendo la uenuta de' nimici, lasciato buona guardia al ponte di Trezzo, si ritirò circa Bergamo,

poi passato l'Oglio, si fermò à gli Orzi nuoui. Ma il nimico, hauendo sforzato il presidio di Trezzo, ingrossatosi con le genti del Papa, & de' Fiorentini, passò l'Oglio à Quinciano, con un grandissimo essercito, percioch'egli hauea piu di cento compagnie di caualli; & costrinse à render si tutte le terre del Bresciano, che trouò tra il fiume Mela, & gli Orzi nuoui. Perche i Venetiani, considerando in che gran pericolo il nimico li hauea messi; subito mandarono al San seuerino la maggior parte della caualleria, che ha ueuano intorno à Ferrara. Ma egli, ueggendosi inferiore al nimico, si ritirò indietro per impedire i suoi disegni; & all'improuiso si presentaua in tutti i luoghi. Alfonso poi, hauendo preso Bagnuolo, & ingrossato con le genti del Marchese di Mantoua, scorse nel Bresciano, & tolse molte terre à i Venetiani. Ma il Duca di Loreno, hauendo circa il Pò perduti assaissimi de' suoi d'infermità, hauuto nuoua della morte del Re Luigi, con poca caualleria passò in Francia. Ma in mare, percioche si diceua, che Ferdinando, & i collegati haueuano apparecchiata una grossa armata, i Venetiani, per contrastare ancora in questa parte i nimici, crearono Giacomo Antonio Marcello Generale dell'armata in luogo del Soranzo; ilquale poco dapoi, essendo

uscito à fare l'ufficio suo, dimorò un pezzo in Dalmatia à rifare le ciurme delle galee, lequali erano quasi spente nel Pò. In questo mezzo l'armata de' nimici sotto il gouerno di Don Federigo figliuolo del Re Ferdinando, s'era ferma ta nel porto d'Ancona. Et assaltando poi Lissa Isola della Dalmatia, la mise à ferro, & fuoco. Da Lissa passò à Curzola. Hauendo adunque il nimico assaltato all'improuiso la terra, in un medesimo tempo appoggiò le scale in piu luoghi. Et con gran numero di ballestrieri, & infiniti tiri d'artiglieria, stancò gli huomini della terra. Era allhora Conte dell'isola Giorgio Viaro, huomo d'animo ualoroso, ilquale, facendo cuore à i terrazzani, non lasciaua cosa à fare per sostene re le forze de' nimici. E tale fu la uirtù del Viaro, & de gli huomini della terra, che non solamente sostennero i nimici, ma con uccisione ancora li ributtarono dalle mura. Il nimico adun que, non hauendo quiui fatto nulla, se n'andò in alto mare. Ma intorno il Pò Tomaso Imolano con alcune poche compagnie di fanteria, hauendo passato il fiume innanzi giorno, subito assaltò i borghi della Stellata, & le bastie fatte intorno alla Rocca, & con poca fatica li sforzò, & mise à sacco. Giunseui ancora Andrea Zancani Generale dell'armata, iquali con le ciurme delle na

ui, hauendo fatto imbarcare l'artiglierie, & l'altre machine da guerra, tolte dalle bastie de' nimici, terribilmente assaltarono la Rocca. Et così honoratamente si portarono, che à un tratto presero parte della Rocca. Allhora quei, ch'erano di sopra, mentre ch'eglino ragionando d'arrendersi col Zancani, & con l'Imolano, tirauano la cosa à lungo in pruoua; il Duca Hercole si presentò all'improuiso con una espeditissima caualleria circa la Rocca à i Venetiani. Doue, essendosi in un subito attaccata la battaglia, ritirandosi le ciurme alle naui, l'Imolano co' soldati fu fatto prigione de' nimici, ilquale poco dapoi si morì d'una ferita, ch'egli haueua tocca. In questo mezzo Alfonso, partito da Calcinato, prese Carpeneto, & poi mouendosi di là, uenne à Goito, doue passato il Menzo, entrò nel Veronese; & andando à campo à Villafranca, & hauendo battuta parte della Rocca con l'artiglierie, hebbe la terra d'accordo. I nimici poi, scorrendo tutto il Veronese, ogni cosa empierono di preda, & di spauento. Ma il Sanseuerino poco dapoi, passando lungo le riue del Lago di Garda, si fermò con tutte le genti circa Valegio, in un luogo molto rileuato. Alfonso, poi ch'egli uide, che'l nimico non si poteua tirare à battaglia; ne anco muouere di luogo così commodo, leuando il cam

po, entrò nel Bresciano, & tumultuosamente assaltò Asola. Doue, tosto ch'egli fu giunto senza alcuno assalto, gli Asolani se gli arreser o. Et poco dapoi, la Rocca uenne in mano de i nimici. In quella terra furono piantate l'insegne del Marchese di Mantoua. Ora, perche i Venetiani non allentauano per questo punto l'assedio à Ferrara, il Duca di Calabria si risolse di uolere prouare, s'egli poteua rompere in qualche modo le forze de' Venetiani circa il Pò. Di notte tempo adunque partendosi in un subito da Asola, à gran giornate se n'andò alla uolta d'Ostiglia, hauendo mandati innanzi i caualli; iquali si facessero condurre quiui giù per il Pò. Roberto, sapendo benissimo questo disegno, partitosi anch'egli innanzi giorno, prestamente uenne à Verona, con una espeditissima caualleria, doue, hauendo apparecchiati di molti nauigli; circa le riue dell'Adige, per diligenza di Francesco Diedo Podestà, & di Francesco Marcello Capitano, & postoui sopra i soldati, subito andò giù per l'Adige contra il nimico, & usò tanta prestezza, che quasi in quel medesimo tempo, che'l nimico, si presentò à i suoi. Doue il nimico, spauentatosi per la sua subita uenuta, tornò indietro à Ostiglia, senza hauer fatto nulla. Diuerse fattioni poi si fecero fra l'una, & l'al-

tra parte. Percioche il Sanseuerino racquistò di molti luoghi, che i nimici haueuano presi nel Bresciano. Quando in quel mezzo Lodouico Sforzo prese Romano castello nel Bergamasco. Venendo poi il uerno, i soldati furono messi alle stanze, & Roberto uenne à Vinegia; ilquale fu honoreuolmente riceuuto dal Doge, & dalla Signoria, & furongli fatti di molti, & grandissimi doni per merito del suo ualore. Tornato poi il Sanseuerino con Nicolò Pesaro Proueditore, se n'andò à gli Orzi nuoui. Hauendo dapoi messo presidio in Pontolio, prese la torre di Tristano; & la fortificò, & fornì di soldati. Et, essendosi data speranza, che la pace si poteua fa re con honeste conditioni; la Signoria mandò per questo effetto Zaccaria Barbaro, & Federigo Cornaro à Cesenna. Ma, essendosi fatti sopra di ciò molte pratiche, & ragionamenti, & non piacendo le conditioni, lequali si proponeuano, gli ambasciadori tornarono senza hauer fatto nulla. Et così parue alla Signoria di mandare ambasciadori à tutti i Re di Lamagna, & di Francia, iquali, lamentandosi della ingiuria, che'l Papa facea loro; spingessero i Principi Christiani à chiamare il Papa al publico Concilio. Furono mandati adunque all'Imperadore Federigo Sebastian Badoero; al Re di Francia Antonio

Loredano; à Masſimiliano figliuolo dell'Imperadore Nicolò Foſcarini; al Duca d'Auſtria Paolo Piſani. Ne però in queſto mezzo mancauano i Venetiani di rinfreſcar la guerra con gran diligenza, iquali, oltra le genti Italiane, aſſoldarono anco con groſſa prouiſione da mille, & cinquecēto caualli leggieri della Morea; & dell'iſole all'intorno, & d'Albania, & di Dalmatia. Et già uſcendo fuora la Primauera, Roberto, leuando i ſoldati dalle ſtanze, andò à campo à Varolla, & à Scortignano. Ma in mare il Marcello, Generale dell'armata, partito da Corfù, andò à combattere Monopoli, città della Calabria; doue prima, hauendo dimandati gli huomini della terra, ſe ſi uoleuano arrendere, & ciò, non eſſendo giouato nulla; ſpinſe i nauigli à riua, & sbarcò i ſoldati, & hauendo dato un terribile aſſalto alla città, feceſi una gran battaglia fra l'una, & l'altra parte. Doue il Marcello, facendo animo à i primi, che combatteuano, & confortando i ſoldati à ſtringere animoſamente i nimici, mentre che già le ſcale erano appoggiate alle mura, & molti u'erano ſaliti ſopra, in ſu la poppa della Capitana, dou'egli faceua ufficio d'ottimo Generale, morì d'un colpo d'artiglieria. Haueuano à pena le ciurme delle naui inteſa la morte del Generale, quando i

Venetiani, spingendo innanzi presero la città. I uincitori, entrati dentro, la misero à sacco; saluossi nondimeno l'honor delle donne, & le chiese. Presa che fu la città, & di consentimento di ogn'uno fatto General dell'armata Domenico Malipiero; Narito, & Racalisca, & molte altre terre uicine s'arresero d'accordo. Il Re Ferdinando, hauendo intesa quella perdita, poi che egli uide, come l'arme de' Venetiani gli erano entrate nel Regno, & gli faceuano guerra in casa; dicesi, che allhora cominciò à pensare alla pace. In questo mezzo Alfonso, hauendo armate insieme le forze della lega, tanto ch'egli haueua cento, & uenti bande di caualli, & gran numero di fanteria, mosse il campo, & andò uerso gli Orzi nuoui. Ma il Sanseuerino, ilquale era inferiore di numero di caualleria, perciò ch'egli haueua da nouantacinque bande di caualli, & lo soprafaceua di numero di fanteria, si fermò con tutte le genti à gli Orzi uecchi. Alfonso adunque assaltò Mela, & la prese. Et, partendo di là, occupò Varola, & Scortarolo. Dapoi si fermò à Bagnuolo. Ma il Capitano de' Venetiani si ritirò à San Zeno, fra Brescia, e'l campo de' nimici. Quiui si cominciò à trattar la pace, & per conchiuderla, i Capitani istessi si posero per autori, & mezzani. D'una parte il

te il

te il Sanſeuerino, & Luca Piſani, & Nicolò Pe ſaro proueditori. Dall'altra lo Sforza mandando meſſi innanzi, & indietro; laquale finalmente ſi conchiuſe con queſte conditioni. Che i Venetiani rihaueſſero Aſola, & ciò, che haueuano perduto in quella guerra in Lombardia; & riteneſſero ancora di quelle coſe, che haueuano tolte al Duca Hercole, il poleſine di Rouigo; & rihaueſſero tutte le ragioni antiche di Ferrara. Che leuaſſero i preſidij d'intorno al Pò, & disfaceſſero le baſtie, che haueuano fatte lungo le riue. Che Monopoli, & ciò, che s'era preſo in Calabria, ſi reſtituiſſe al Re Ferdinando. Che'l Senſeuerino ſeruiſſe la Signoria, & foſſe ancora Capitan Generale di tutti i prencipi, & popoli d'Italia. Per la pace, che s'era fatta, in Vinegia ſi celebrarono per piu giorni con ſolenne pompa, gioſtre, torneamenti, & altri ſpettacoli; allaqual feſta concorſe grandisſimo numero di perſone quaſi di tutta Italia, & molti prencipi, & huomini illuſtri. Et prima Hercole Duca di Ferrara, Giulio Ceſare di Camerino. Da Milano Leonardo figliuolo di Lodouico Sforza, & Galeazzo Sanſeuerino. I Roſſi da Parma, il Signor della Mirandola, & parecchi altri huomini di conto. Roberto Sanſeuerino, e'l Duca di Camerino furono giudici. Doue tre figliuoli del

Sanseuerino, iquali si portarono piu ualorosamente che gli altri, furono giudicati uincitori. Il palazzo del Doge poi, ilquale quell'anno era arso per la maggior parte, s'incominciò à rifare con bellissimi marmi, & con maggiore spesa. Entrò poi una terribil pestilenza nella città; onde Vinegia perciò patì grandemente. Aggiunsesi à questa ancora un'altra perdita di fuori. Erano uscite quattro galee per condurre mercantie d'Inghilterra, dellequali era Capitano Bartolomeo Minio. Lequali, essendo cariche, & passando dal capo di San Vicenzo, furono assaltate da Colombo il giouane, famoso Corsale, con sette naui bene armate, ilquale, doppo una asprissima battaglia, le prese. Molti Venetiani morirono in quella zuffa; quei, che rimasero uiui, menati à Lisbona, & spogliati di tutti i beni, furono lasciati andare, & amoreuolmente riceuuti dal Re di Portogallo, ilquale fece loro di molti doni. Papa Innocentio poi mandò ambasciadori à chiamare il Sanseuerino, per la guerra, ch'egli hauea mossa al Re Ferdinando, & egli andò à Roma co' figliuoli. Queste cose furono fatte al tempo del Mocenigo, ilquale huomo pieno di gran bontà, morì l'anno settimo del suo Prencipato, & fu sepolto in San Giouanni, & Paolo.

MARCO BARBARIGO DOGE LXXIIII.

MARCO Barbarigo fu creato Doge, l'anno MCCCCLXXXV. huomo di singolar bontà, & prudenza. Al tempo suo furono creati tre huomini, per liberare la città dalla peste, & leuare ogni cagione d'infermità. Furono ordinati ancora ambasciadori à Massimiliano figliuolo dell'Imperador Federigo, eletto Re di Romani, iquali furono Domenico Triuisano, & Ermolao Barbaro. Fu in quel tempo lo stato della città felice affatto. Perciò che, amando molto il Prencipe la pace, & la quiete, faceua inuiolabilmente osseruar la giustitia da ogn'uno; & era d'animo molto libero in consigliare, non hauendo in lui punto di fintione, ne di doppio. Ma la Republica stette poco in quella felicità. Perciò ch'egli morì il nono mese del suo prencipato, con grandissimo dolore d'ogn'uno, & fu sepolto nella chiesa dela Carità.

AGOSTIN BARBARIGO DOGE LXXIIII.

GOSTIN Barbarigo succesſe nel prencipato à Marco ſuo fratello, huomo di grande ingegno, & di ſingolar memoria. Ilquale ancora per la bela preſenza, ch'egli haueua, moſtraua in ſe certa maeſtà con barba lunga, & canuta, laqual coſa lo faceua appreſſo alle perſone degno di molta riuerenza. Al principio del ſuo reggimento, il palazzo Ducale già prima cominciato, fu finito la maggior parte con grandisſima ſpeſa. Sebaſtiano Badoero, & Bernardo Bembo, mandati ambaſciadori à papa Innocentio, fecero lega con eſſo lui à nome della Signoria. Nacque poi la guerra di Lamagna per differenza de' confini. Perciò che quaſi tutti i prencipi Tedeſchi s'accordarono inſieme contra i Venetiani; iquali, hauendo meſſo inſieme un grande eſſercito di Barbari, ſenza hauere altrimenti prima denontiata la guerra, paſſato l'Adige appreſſo à Trento, ſcorſero ſubito fino à Rouerè, & piantate l'artiglierie alle mura, cominciarono à battere la terra. Eraui allhora podeſtà Nicolò priuli huomo d'animo ualoroſo, &

con lui Francesco Grasso, & alcuni altri Capitani di fanteria. Hauendo adunque i Tedeschi consumati quiui parecchi giorni in batter le mura, finalmente si misero à dar l'assalto alla terra, doue non senza contrasto costrinsero i terrazzani à rendersi. Il Priuli col Grasso, & molti altri si ritirarono nella rocca, per impedire i disegni de nimici, & per tenersi finche i Venetiani gli mandauano soccorso. I quali, sbigottiti per quella non aspettata guerra, quanto piu tosto mandarono Roberto Sanseuerino, ilquale poco dianzi, essendo al seruigio del Papa, era stato licentiato da lui, & uenuto à Vinegia, con grossa caualleria, con Luca Pisani, & Girolamo Marcello proueditori, nel contado di Verona, à contrastare la furia de' Tedeschi. Ilquale poco dapoi, andando alla uolta di Rouerè, si fermò con tutte le genti cinque miglia appresso la terra. In questo mezzo i Tedeschi innanzi la uenuta del Sanseuerino, doppo lunga battaglia, hebbero d'accordo la rocca di Rouerè. Nicolò Priuli, e'l Grasso insieme con molti altri furono menati prigioni in Lamagna. Essendo poi nata discordia fra i Capitani Tedeschi, perciò che erano mal d'accordo circa il modo di rinfrescar la guerra, lasciata la terra, passarono in Lamagna. Onde il Sanseuerino doppo la partita loro, la rihebbe con poca

fatica. Poi, riuolgendo l'animo à combattere Trento, fatto un ponte sù l'Adige passò quasi tutte le genti; & essendosi disauedutamente fermato sù la riua del fiume, & mentre che quasi tutti i soldati disarmati, non hauendo alcun sospetto de nimici, s'erano quà & là sbandati senza ordine ueruno; auenne, che alla nuoua di quel passaggio alcune compagnie di fanteria uscirono di Trento, & d'altre castella all'intorno, piu tosto per riconoscere i nimici, che per combattere; perche i soldati Venetiani, hauendoli all'improuiso ueduti, presero tanto spauento, che in un tratto, senza altrimenti combattere, si misero in fuga, & rompendosi il ponte, assaissimi huomini armati gettatisi nell'acqua, affogarono insieme co' caualli. Pochi ne furono presi da' nimici, & molti meno uccisi, perch'essi à fatica uennero alle mani con esso loro. Il Sanseuerino anch'egli, quasi con tutti i suoi, sbigottito dal medesimo furore, affogò nel fiume; il cui corpo, essendo poi trouato, fu portato da' nimici à Trento, & quiui honoratamente sepolto. Il Rosso da Parma, ilquale con alcune bande di soldati, s'era ritirato in un certo luogo rileuato, hauendo tagliato à pezzi molti de i nimici, si saluò quasi con tutti i suoi. I Venetiani, hauendo riceuuta quella rotta, mandando nuoui supplemen-

ti, si sforzauano di rifare le lor genti; quando poco dapoi, uenendo ambasciadori di Lamagna à Vinegia, si trattò la pace. Laquale si fece con queste conditioni, che, rendendosi i prigioni dall'una, & l'altra parte, Papa Innocentio giudicasse de' confini, & delle castella, che i Venetiani haueuano prese. Ma nelle contrade maritime essendo nato sospetto, che alcuni fossero nell'Isola di Cipri, iquali disegnauano di far tradimento alla Reina Caterina, & al Regno, per liquali s'hauea da dubitare, che quel Regno non fosse posto in qualche pericolo; la Signoria ordinò, che per maggior sicurezza del Regno, piantandosi l'insegne di San Marco ne' luoghi del Regno, la Reina fosse ritornata nella patria. Et cosi mandò quiui Francesco Priuli General dell'armata, ilquale, posto buon presidio nel Regno confermasse gli animi de' popoli in fede, & beniuolenza de i Venetiani. Et per rimaner la Reina con maggior dignità, & honore, la Signoria diede la cura à Giorgio Cornaro suo fratello, huomo di grande animo, che andasse in Cipri à trouare la sorella. Ilquale, nel mezzo del uerno andando quiui, con la sua prudenza, & destrezza, operò di tal modo con la Reina sua sorella, ch'ella giudicò, che fosse assai meglio, & piu utile per lo stato suo, uiuere nella patria co-

suoi senza pericolo, che con pericolo nel Regno; perciò che la Signoria di Vinegia, era per hauerla per Reina, & per figliuola così nella patria, come s'ella stesse nel Regno. Venendo adunque la Reina nella patria, accompagnata da molti Baroni nel Regno, mentre ch'ella s'appressaua alla città, il Prencipe con tutta la Signoria, per honorarla, le andò incontra col Bucentoro; & come ben conuenne à Reina, le fece ogni maniera d'honore; & fece ancora caualiere Giorgio suo fratello, laqual dignità si suol dare à pochissimi gentil'huomini, se non à coloro, che hanno fatto qualche singolar beneficio alla Republica. Venne dapoi una gran ruina in Italia. Perciò che Carlo Re di Francia, confidatosi nel fauore di Lodouico Sforza, allhora gouernator di Milano, se ne uenne in Italia con grandissime forze, per acquistarsi il Regno di Napoli, ch'era suo di ragione. Mandando adunque prima ambasciadori al Papa, & à i Venetiani, fece loro intendere, come egli ueniua all'acquisto del Regno, ch'era suo, & ch'egli non cercaua altro in Italia. Et acquistato ch'egli hauesse il Regno, promise, ch'egli hauerebbe riuolto tutte le sue forze contra i Turchi, & i nimici del nome Christiano. Perche il Re Ferdinando tutto turbato per questa nuoua, morì (per quel che si dice) di dolor d'animo.

Carlo adunque, entrato prima in Italia pacefica mente, incontrò Ferdinando Duca di Calabria con l'essercito appresso à Cesenna; & facilmente lo fece ritirare, & fuggire indietro à Roma. In questo mezzo, partendosi il Re Carlo dello stato di Milano, lo Sforza prese l'occasione, & leuatosi dinanzi il Duca di Milano suo nipote, non senza sospetto d'hauerlo auelenato, usurpò il Ducato, & caualcando la città con huomini armati, di Gouernatore ch'egli era, si prese il nome di Duca. Ma Carlo, passando in Toscana, occupò Serezzana, & Serezzanello terre de' Fiorentini, dandogliele nelle mani Pietro de' Medici. Et poi, andando à Pisa, ridusse quella città in suo potere. Et quiui fece stare la sua armata à Liuorno, ch'egli hauea fatta fare à Genoua. Andò poi à Fiorenza; & come fu entrato nella città, prese gran quantità di denari da' Fiorentini; & mutati, ch'egli hebbe quiui i Magistrati, secondo che gli parue, se n'andò. Et passando à Siena, quiui fece anco di molti danni, & disordini. Entrato poi nel paese di Roma, & accresciuto col fauor de' Colonnesi, & del Cardinale Ascanio, entrò nella città; essendosi in quel mezzo Papa Alessandro ritirato in Castel Sant'Angelo. Poi che Carlo fu partito di Roma, & entrato nel Regno di Napoli, subito

Non fu Carlo in persona in Romagna, ma i suoi Capitani.

il Re Alfonso cacciato dalla paura, renontiò la corona del Regno à Ferdinando suo figliuolo, et egli con quattro galee andò in Sicilia. Ma Carlo, seguendo il corso della uittoria, in ispatio di dodici giorni prese Napoli, & tutto'l Regno, percioche senza contrasto alcuno, tutte le città, & castella si gli diedero, fuor che Brindisi, & Monopoli, iquali soli fra tutti gli altri luoghi stettero alla diuotione di Ferdinando. Per così grandi, & felici successi di Carlo pareua, che tutta Italia fosse in pericolo; quando Papa Alessandro, Massimiliano Re di Romani, i Re di Spagna, i Venetiani, & Lodouico Duca di Milano, accordati fra loro, perche i disegni di Carlo non andassero piu innanzi, fecero lega insieme; & prima i Venetiani, hauendo messo in punto un grossissimo essercito, nel contado di Parma, hauendo per lor Capitano Francesco Gonzaga Marchese di Mantoua, trouandosi ancora quiui il Duca di Milano con l'altre genti della lega, si fermarono à Fornuouo, & aspettarono Carlo; non essendo per fare altro, se prima non uedeuano, che'l Re facesse alcuna cosa come nimico. Ilquale, partendo da Napoli, & lasciando in quel Regno cinque mila caualli, esso col rimanente dell'essercito caualcò uerso Roma, & costrinse il Papa partirsi, & andare à

Oruieto. Perche Carlo entrò in Roma, laquale era quasi abbandonata da ogn'uno. Andò poi à Siena, & fatto quiui di molti danni, partendosi saccheggiò Toscanello, & Monte Fiascone terre della Chiesa, & poco meno, che non le disfece, hauendoui crudelissimamente tagliato à pezzi di molte persone. Andò poi à Pisa, & à Lucca, & carico delle spoglie d'Italia, prese finalmente Pontriemoli terra del Duca di Milano, & saccheggiollo; & passando i monti, come fu sceso al piano, incontrò l'essercito Venetiano appresso à Fuornuouo. Haueua il Marchese di Mantoua da dodici mila caualli, & da due mila caualli leggieri, che si chiamano Stradiotti, & grandissimo numero di fanteria. Et erano in campo Proueditori, Marco Antonio Moresini, et Melchiore Treuisano. Essendosi adunque diuisa tutta la caualleria grossa in cinque schiere, fu commesso à Giouanni Francesco Sanseuerino, che era al soldo del Duca Lodouico, che fosse il primo ad assalire il nimico. Et l'altre schiere poi dato il segno, entrassero in battaglia. Ma il Sanseuerino, ritenendo i suoi in pruoua, non pure non s'affrontò col nimico, ma ancora, uenendo egli innanzi si ritirò à dietro. Ma il Marchese di Mantoua con Ridolfo suo Zio, ueggendo le schiere in disordine, spinse brauamente contra

il nimico. I quali furono seguiti dal Conte Bernardin da Montone con un'altra schiera di caualli. I Francesi animosamente li sostennero, & attaccata la battaglia fu per parecchie hore dall'una, & l'altra parte combattuto con grandissima uccisione; talche di quà, & di là morirono di molte persone, & prima de gli Italiani morì ualorosamente combattendo Ridolfo Gonzaga. Per la cui morte auenne, che due schiere di caualli, lequali aspettauano il segno da lui, non si mouendo punto, non entrarono altrimenti in battaglia. De' Francesi dicesi, che ne morì molto maggior numero; in questo mezzo i caualli leggieri, assaltando dall'altra parte i cariaggi, & le bagaglie del Re, le guadagnarono quasi tutte. Finalmente partita la battaglia, i Francesi ritirandosi, ritornarono alle radici de' monti. I Venetiani tornarono anch'essi à gli alloggiamenti loro, & due giorni doppo, Carlo, hauendo prima abbruciate quasi tutte le bagaglie, segretamente innanzi giorno col rimanente dell'essercito con gran fretta marchiando uerso il suo Regno, si saluò in Asti. Il Gonzaga poi, spingendo con l'essercito alla uolta di Nouara, laquale era già stata presa da' nimici, & quiui andando ancora il Duca Lodouico con gran numero di gente, mise l'assedio intorno alla città;

& già l'hauea ridotta à tale, che poco piu pote ua indugiare à renderſi. MA poco dapoi il Re Carlo, hauendo fatto tregua con Lodouico Duca di Milano, laſciatogli Nouara, paſſò in Francia. Eſſendo poi richiamate le genti de Venetiani, paſſato il Pò, & l'Adda entrarono nel Breſciano. MA circa le coſe di mare, la Signoria comandò ad Antonio Grimani Generale dell'armata, che egli aſſaltaſſe le città di Puglia, & di Calabria, ch'ubidiuano al Re Carlo. Ond'egli non gli parendo da perder tempo, partendo con una groſſa armata, aſſaltò Monopoli città della Puglia fortisſima, & benisſimo fornita, & con grande sforzo tentò di uolerla pigliare; laquale, come che foſſe un pezzo ualoroſamente difeſa da' terrazzani, eſſendoui morte molte perſone dell'una, & l'altra parte, finalmente per uirtù del Generale, ilquale in quella impreſa non laſciò à dietro alcuno ufficio di fortisſimo capitano, & per ualor delle ciurme, uenne in poter de' Venetiani. Con quella medeſima fortuna preſe, & acquiſtò alla Signoria Polignano, et Mola terre fortisſime. In queſto mezzo Ferdinando il giouane, ilquale, perduto che hebbe il Regno, s'era ritirato all'iſola d'Iſchia, & appreſſandoſi à Napoli con alcune galee, cacciato i Franceſi, fu riceuuto nella città da' cittadini;

& doppo alcuni assalti hebbe anco le castella della città. Voltando poi l'animo à racquistare tutto il Regno, perche le forze sue non erano tanto gagliarde, che potessero bastare à cacciare i nimici del Regno, fatto lega con la Signoria, si conuenne. Che i Venetiani gli mandassero il Marchese di Mantoua con tre mila caualli, & egli pagherebbe à i Venetiani tutto quello, che hauessero in ciò speso. Et perciò consegnò alla Signoria d'accordo Trani, Otranto, & Brindisi; finche li hauesse sotisfatti de' danari spesi. Entrando adunque il Marchese di Mantoua con buon numero di genti nel Regno, Ferdinando accresciuto di forze, & accompagnandosi col Marchese, doppo alcuni mesi, parte per forza, & parte d'accordo con l'aiuto de' Venetiani racquistò tutto'l Regno. Essendo poi nata guerra tra i Fiorentini, & i Pisani, percioche i Pisani, partendo il Re Carlo d'Italia, col fauore d'esso Re s'erano messi in libertà, i Venetiani per la libertà de' Pisani, presero l'arme contra i Fiorentini, & molte, & diuerse fattioni tra l'una, et l'altra parte passarono in quella impresa. Finalmente questa cosa sdegnò grandemente Lodouico Duca di Milano contra i Venetiani. Percioche prima esso Duca Lodouico prese l'arme insieme con la Signoria per li Pisani contra i

Fiorentini. Poi d'amico fatto nimico, fauoriua apertamente i Fiorentini contra i Pisani. Morto poi Carlo Re di Francia, senza herede, & con gran consentimento de' popoli creato Re Lodouico Duca d'Orliens, i Venetiani rinouando l'amicitia di prima, non solamente s'accordarono col Re, ma fecero ancora lega con essolui, collegandosi insieme con perpetua, & inuiolabile unione. Et perche il Ducato doppo la morte del Duca Filippo di ragione toccaua alla casa d'Orliens il Re Lodouico deliberò di uolerselo acquistare con l'arme. Fatto adunque l'accordo co' Venetiani, si conuenne tra loro, che cacciando il Duca Lodouico Sforza di stato, il Re fosse Duca di Milano, & dell'altre città del Ducato, la Signoria hauesse Cremona col contado, & tutta la Ghiaradadda. Il Re adunque, scendendo in Italia con grande essercito, prima assaltò, & prese Alessandria. Dapoi, andando à campo à Milano, il Duca Lodouico, si come quel, che si confidaua poco nelle sue forze, cacciato dalla paura, si partì di Milano, & andò in Lamagna. Il Re poco dapoi, hauendo hauuto il castello d'accordo, entrò nella città, & in breue tempo hebbe l'altre città, & tutto'l Ducato. I Venetiani anch'essi dall'altra parte mouendo con grosso essercito, s'impadronirono di Cremona, & di tut

Et questa ragione d'Orliës nel Ducato di Milano uenia dalla Valentina, figliuola di Gio. Galeazzo Visconte, laquale fu moglie di Luigi Duca di Orliens, che fu ammazzato per opera del Duca di Borgogna padre di Carlo.

che fu padre di Luigi duodecimo re di Frãcia, perciò che gli Sforzeschi non haueano in quel Ducato ragione alcuna, se non de le arme, & ancora lo hodierno re di Frãcia richiede con l'arme questa ragione di sangue cõtra l'Imperatore.

te le castella di quà dall'Adda, lequali lor toccauano per l'accordo. Ma in mare di quel tempo, la Repub. hebbe una gran rotta. Il Turco apparecchiaua una grande armata. Erano stati i Venetiani in pace molti anni con essolui. Onde doppo la pace fatta col padre suo, essi, sospettando di uedergli apparecchiare così grande armata; mandarono Andrea Zancani ambasciadore à Costantinopoli à intendere l'animo del gran Signore, & à confermarlo nell'amicitia de' Venetiani. Ilquale, hauendo amoreuolmente raccolto il Zancani, mostrò come egli non era per muouer nulla contra i Venetiani, ma per mantenere loro la pace, laquale essi haueuano fatta col padre. Ma la Signoria, hauendo sospesa la pace di lui, & perciò, non le parendo, che fosse da perder tempo, ueggendogli fare così grande apparato, ordinarono una grossissima armata, & la seconda uolta fecero Capitan generale Antonio Grimani. Ilquale, uscendo di Vinegia con alcune galee, andò prima à Corfù, & poi à Modone. In questo mezzo gran numero de Turchi stracorse il contado di Zara. Iquali, mettendo ogni cosa à sacco, empierono tutta la riuiera di Dalmatia di spauento. Per laqual correria auenne, che'l Turco apertamente si mostrò nimico à i Venetiani. La Signoria adunque

que comandò al Generale Grimani, che facendo tutto quel danno, che si poteua fare à i Turchi, facesse ogni opera, per difendere lo stato della Signoria dalle ingiurie del profidissimo nimico. Là onde, hauendo egli ritenute molte naui, fatte uenire da tutti i luoghi uicini, & con gran diligenza ancora prouedute moltissime galee di Cãdia, & fatto uenire quindi gran numero di ballestrieri, accresciuta l'armata; laquale si dice, che fu di sessanta galee, di uenti naui grosse, di cinquanta altre naui, d'assaissime fuste, & d'altri gni sottili, deliberò di far giornata col nimico. Eran proueditori dell'armata, Nicolò Pesaro, Domenico Malpiero, & Simeon Goro. Capitan delle naui era Lodouico Marcello. Il General Grimano, hauuto consiglio co' Proueditori, & co' Capitani, perciò ch'erano superiori di numero di naui, ma bene haueuano manco galee, che i nimici, deliberò d'assaltar l'armata de' nimici in alto mare. Et prima fu comãdato à dir alle naui, ch'elle inuestissero i nimici, poi seguitassero le naui grosse; & al'ultimo il Generale con le galee, & col resto dell'armata era per entrare in battaglia. Ma il Turco, hauendo messa insieme un'armata di trecento nauigli, nellaquale furono piu di cento galee, & altretante fuste, & da uenti naui, & assaissimi altri legni sottili, andò in al-

to mare per ruinare le forze de' Venetiani. Ha uendo anco apparecchiato grande essercito per ter ra, perciò che si trouò, ch'egli hebbe seco da cento mila Turchi; il gran Signore in persona, uscito di Costantinopoli, caualcò uerso Modone. Ma l'armata, hauendo passato lo stretto di Gallipoli, arriuò à Negroponte, quindi nauigando uerso Modone, il nimico incontrò l'armata Venetiana, & non hauendo ardire d'affrontarla, si ritirò in porto lungo. Doppo alcuni giorni partitosi di là, si fermò appresso il Giunco; & essendo sù l'ancore, & deliberando i Venetiani di far giornata seco, prima Albano Armero, capitano d'una naue, assaltò brauissimamente una grandissima naue de' nimici. Perche Andrea Loredano, seguendolo con un'altra naue, dall'altro lato ualorosamente assalì la naue de' nimici. Et attaccati con essa con catene, & rampiconi, per parecchie hore fecero una battaglia moltò sanguinosa. Doue i Venetiani mostrarono tanto ualore, che i nimici spinti dalla disperatione, perciò ch'erano già quasi che uinti, per non esser presi da' Venetiani, cacciatoui fuoco abbruciarono le naui quasi con tutte le persone. Pochissimi, che si gettarono in mare, nuotando arriuarono à saluamento. Così horrendo spettacolo mise tanto spauento quasi ne gli animi di tutti; che pochi poi heb-

bero ardire d'affrontarsi. Et prima il Generale delle naui, essendo quasi già per assaltare l'armata de' nimici, ritirandosi se n'andò in alto mare. I Capitani delle naui grosse anch'eglino entrarono in alto mare, pigliando altra uia de' nimici. Vicenzo Polani con una naue grossa entrato in mezzo l'armata de' nimici, acerchiato da assaissime galee, doppo una asprissima battaglia, aiutato da un buon uento, ritornò à saluamento à i suoi. Dicesi per ogn'uno, che se i Capitani Venetiani quel giorno hauessero uoluto ubidire à quel, che era lor comandato, & fare il debito loro uerso la patria, hauerebbeno potuto rompere tutta l'armata de' nimici con grandissima gloria della Signoria di Vinegia; perciò che al primo assalto de' Venetiani, i nimici haueuano già cominciato à pensare di uoler fuggire. Quindi l'armata Venetiana, hauendo perduta sì grande occasione di far bene i fatti suoi, s'auiò alla uolta di Corfù; poi si fermò appresso à Chiarenza, per assaltare l'armata de' nimici, che ueniua quiui. Ma essi, menando l'armata poco discosto da terra, accompagnandola le genti da terra per le riuiera del mare, giunsero à Chiarenza. Doue, hauendo i Venetiani prese due galee, & fracassatene molte altre à colpi di cannonate, di là passarono à punta di Papato. Et quiui ancora, assaliti

dall'armata Venetiana, oltra i molti nauigli, che furono rotti da l'artiglieria, perderono quattro ga lee prese da' Venetiani; & finalmente si ritirarono nel golfo di Lepanto. Ma i Venetiani, temendo lo stretto del luogo, si ritrassero, & andarono all'Isola del Zante. Essendo adunque arriuata l'armata de' nimici à Lepanto, et quiui giunto ancora il Gran Turco con l'essercito da terra, i Lepantini, ueggendosi assediati per terra, & per mare, & che l'armata Venetiana non compariua, si arresero d'accordo. I Venetiani, hauendo perduta quella terra, priuarono il Grimani del generalato, & lo fecero chiamare à Vinegia à difendere la sua ragione. In suo luogo fu fatto General di mare Melchiore Triuisano. Di quel tempo, ò l'anno innanzi, di dieci galee, lequali tornauano di Soria, & d'Alessandria da traficare, l'una di Soria, & l'altra d'Alessandria, cacciate dalla fortuna andarono à trauerso appresso il porto delle Cicale. Le mercantie, ch'erano di Soria, insieme con le persone, perciò che erano poco lungi da terra, si saluarono per la maggior parte. Ma la galea, laquale uenne d'Alessandria, saluandosi quasi tutti gli huomini, carica di grauissime mercantie, andò in fondo del mare; ma, dopò alcuni mesi con mirabile ingegno d'artefici tratta sù, si rihebbe con tutte le merci. In terra

ferma ancora la Republica hebbe di molto danno. Perciò che da dieci mila caualli Turchi, entrarono nel Friuli, & saccheggiando ogni cosa, misero tutto'l paese à ferro, & fuoco, ammazzarono di molte persone, & fecero assaissimi prigioni; & non uscendo i soldati Venetiani fuor di Gradisca, i Barbari, menandone la preda, se ne andarono à saluamento. Ma il General Triuisano, come fu giunto à Corfù, per rifare in qualche parte la rotta, ch'egli hauea dianzi riceuuta, assaltò con l'armata l'Isola della Cesalonia, & si mise per combattere la terra. Hauendo adunque sbarcati in terra i soldati, & le ciurme delle naui, & piantate l'artiglierie alle mura, & fatta la batteria, diede poi l'assalto alla terra. Ma perche u'era dentro grossa guardia di Turchi, & d'huomini ualorosi, fu ualentissimamente difesa da' nimici, & assaissimi dall'una, & l'altra parte morirono in quell'assalto. Stette poi quiui l'assedio per molti mesi, quando in quel mezzo i soldati Venetiani, & le ciurme delle naui consumati da' disagi, & dalla carestia delle cose, & trauagliati ancora dall'aria cattiua, moltissimi di loro ne morirono d'infermità. Et finalmente, hauendo dati piu assalti alla città, doue i Venetiani furono ributtati dalle mura con uccisione, essi se ne partirono senza hauer fatto

nulla. Per questo fecero le cose de i Venetiani perdita grande, perciò che, essendo per cosi fatto dãno in disordine quasi tutta l'armata, l'ostinatissimo nimico, trouata l'occasione di far bene il fatto suo, la state prossima menò l'armata fuor del golfo di Lepanto, & con un'altra, che uscì dello stretto di Gallipoli, andando nella Morea, & si mise à combattere Modone. Giunta che fu quiui questa grossissima armata, ui giunse il Turco ancora con grandissimo essercito perciò che si dice, ch'egli hebbe in campo piu di cento mila persone, & piantato l'artiglieria alle mura, & fatta la batteria, durò l'assedio parecchi giorni; nel qual tempo il nimico con tutte le sue forze diede due assalti alla città, & con grandissima uccisione de' suoi fu ributtato dalle mura. Ora auenne, che quattro galee Venetiane cariche di uittouaglia d'instromenti da guerra, mandate dalla Signoria in soccorso di Modone, giunsero quiui à saluamento; perche tutta la città con troppa allegrezza corse fuora à riceuerle, & coloro, ch'erano in guardia, abbandonando anch'essi l'ordine loro trassero al porto, & lasciarono le mura. Perche il nimico, seruendosi di quella occasione, salì sù le mura, & senza alcuna battaglia entrò nella città, & tagliò à pezzi quanti ne incontrò; et la città fu quasi presa, prima che i Venetiani sa-

pessero d'esser combattuti da i nimici. De' Magistrati alcuni furono morti, & alcuni fatti prigioni. Preso Modone, il nimico, seguendo la uittoria, andò à Corone, & assaltando la città per mare, & per terra, l'hebbe con poca fatica. Andando poi à Napoli di Romania tentò d'hauerla d'accordo; ma non hauendo trouato quiui niuna buona risposta, affermando i cittadini, com'essi intendeuano per ogni modo di mantenersi in fede de' Venetiani, & intendendo egli ancora, come tosto sarebbe giunta l'armata della Signoria; si partì di là, & passato lo stretto di Gallipoli, giunse à saluamento con l'armata à Costantinopoli.
In questo mezzo essendo morto il Triuisano General dell'armata, i Venetiani fecero Generale di mare Benedetto Pesaro; ilquale uscito di Vinegia, rifatta l'armata, con grande sforzo s'ingegnaua di nauigare uerso Modone, à dare soccorso alla città, & cõtrastare il nimico. Ma essendo auisato della perdita della città, & della partita del nimico, assaltò, & riprese il Giunco, ilquale era già stato dianzi occupato da' nimici; quindi partendo s'accompagnò con una armata di sessanta naui del Re di Spagna, & con loro si mise à combattere la Cefalonia. Essendesi adunque sbarcati i soldati, & le ciurme, & fatta la batteria alle mura, diede l'assalto alla terra, ilquale du-

rò parecchie hore con grande uccisione. Ma finalmente i soldati Venetiani, & quei del Re si portarono con tanto ualore, che uinti, & morti per la maggior parte i nimici, presero parte della terra. Quei, che rimasero uiui, ritirandosi nella rocca, s'arresero poi. Et così la terra con tutta l'Isola uenne in potere de' Venetiani. Ma in Italia, perciò che quasi tutte le genti del Re, lequali erano state à Milano, erano in Romagna al soldo di Papa Alessandro, & del Duca Valentino, Lodouico Sforza, pigliando quella occasione, si partì di Lamagna con buon numero di gente, & passò nel contado di Como. Assaltando poi Como, prese quella città con poca fatica. Di là andò à Milano, & quasi senza alcun contrasto entrò nella città; & poi piantò l'artiglieria per battere il castello. Il Re, intendendo quel la nouità, leuò le sue genti di Romagna, & mandò ancora di Francia gran caualleria, & buon numero di fanteria, & la Signoria ui mandò le sue genti in aiuto. Ma Lodouico, essendo per combattere con le genti del Re, uscì di Milano, & entrò in campagna, & uenendo à giornata col nimico nel contado di Como, doppò una asprissima battaglia, essendo hoggimai quasi che uinto, & piegando la uittoria à i Francesi, preso da' suoi fu dato nelle mani al Re, et menato prigione in Francia.

Il Cardinale Ascanio suo fratello, ilquale era in Milano, intendendo la presa del suo fratello Lodouico, cercò di fuggire, & di saluarsi anch'egli; perche, essendosi trauestito fu fatto prigione nel contado di Parma da Sonzin Benzone, che era al soldo de' Venetiani, & menato à Vinegia; ma, dimandato poi dal Re fu mandato in Francia. Et non molto dapoi il Re Lodouico, hauendo mandato grossissimo essercito in Italia, cacciato il Re Federigo, s'acquistò il Regno di Napoli, ch'era suo di ragione, hauendo dato parte della Puglia, & della Calabria al Re di Spagna. Esso Federigo con alcune galee andò in Francia à trouare il Re. In quel tempo la Signoria fece lega col Re d'Vngheria, dandogli ogni anno gran quantità di denari per far guerra al Turco. Mutossi poi il modo di crear e i Procuratori, per loqual modo tutti coloro, ch'aspirano à quella dignità, piu facilmente ui possono arriuare; & doue prima quattro soli al piu eletti, s'ammetteuano à dar le uoci, hora da trentasei si possono ammettere à quella elettione. Queste cose furono fatte in casa, & fuori, al tempo del Barbarigo. Ilquale, essendo molto uecchio, & cadendo ammalato, & perciò non potendo attendere à i seruigi della Republica, renontiò il Prencipato. Ma, non essendo accetta-

to ciò dalla Signoria, doppo alcuni giorni morì, l'anno quintodecimo del suo Prencipato, & fu sepolto alla Carità. Doppo la sua morte, fu fatta una legge, che s'eleggessero tre huomini, i quali, se il Prencipe hauesse fatto cosa alcuna contra il suo giuramento, potessero riferir ciò alla Signoria; & questo si cominciò à fare in esso Barbarigo. In luogo suo successe Leonardo Loredano con grandissimo consentimento di tutti gli ordini; huomo di gran bontà di uita, & dotato d'eccellentissimi costumi. Per la cui singolar sapientia, grandissima affettione uerso la Republica, ragioneuole giustitia à tutte persone, honorata liberalità, & finalmente illustre santimonia di uita; habbiamo tutti à sperare ogni felicità, & bene nello stato. Nel cui felicis. Prencipato, loquale piaccia à Dio, che sia bene auenturoso, & lunghissimo per utile della Republica, se cosa alcuna accaderà degna di memoria, s'io sarò uiuo, la scriuerò piu, che uolontieri.

VITE DE' PRENCIPI DI VINEGIA.

LEONARDO LOREDANO, ANTONIO GRIMANI, ANDREA GRITTI, ET PIETRO LANDO.

SCRITTE DA SALVESTRO GIRELLI D'URBINO.

TRADOTTE PER LODOVICO DOMENIGHI.

LEONARDO LOREDANO DOGE LXXV.

EONARDO *Loredano, hauendo finito il corso di tutti gli honori della Republica, i quali meritamente sono stimati grandi, fu del mese di Ottobre creato Doge in luogo di Agostin Barba-*

rigo, à punto in quel tempo, che la Republica oppressa da grandissimi trauagli hauea bisogno di un Gouernatore, come lui; perche oltra la guerra, ch'ella haueua hauuta gli anni passati con Baiazete Signor de' Turchi, del cui trauaglio, & paura non era ancora liberata, non fu punto meno pericolosa questa altra guerra, per laquale al tempo di costui fu trauagliata, & fuor di modo afflitta, quando quasi tutta l'Europa congiurò contra la Signoria di Vinegia. Percioche, disiderando molto Papa Giulio Secondo racquistare Rauenna, Faenza, & altre città nella Romagna, lequali erano allhora sotto la Signoria; Massimiliano Imperadore Padoua, Vicenza, Verona, & tutto'l Friuli; Lodouico Re di Francia, sforzandosi d'aggiungere allo stato di Milano, ch'egli s'hauea già acquistato, Cremona, Brescia, Bergamo, & l'altre città della Lombardia, lequali ubidiuano à i Venetiani; & similmente uolendo il Re di Napoli ricuperare i porti, & i luoghi, che la Republica haueua in Puglia; & oltra ciò, essendo Massimiliano adirato co' Venetiani per la rotta, ch'egli haueua hauuta à Cadore, doue l'essercito suo fu rotto, & fraccassato da' Venetiani; tutti questi Prencipi insieme col Marchese di Mantoua, & col Duca di Ferrara, promessi ancora à loro i premij del-

la guerra, conuennero insieme d'accordo d'assaltare lo stato de' Venetiani, essendosi conuenuti di partir fra loro tutte le città, & luoghi, che lor togliessero; cioè, che quelle, ch'erano in Romagna, sidessero al Papa, nella Marca Triuigiana all'Imperatore, in Lombardia al Re Lodouico, d'intorno al Pò al Duca di Ferrara, su'l Mantouano al Marchese di Mantoua; & tutte quelle cose, che i Venetiani possedeuano in Puglia, s'acquistassero al Regno di Napoli. Proposta adunque speranza di premio à ciascuno, ogn'un di loro fu pronto, & apparecchiato alla guerra. Laqual cosa, hauendo conosciuta la Signoria, per difendere lo stato loro, deliberarono d'impiegar tutte le lor forze alla guerra; & non haueuano aiuto di persona, poi che tutti i Prencipi Christiani faceuano contra di loro; & benche si potessero ualer molto delle forze de i Turchi, non perciò lo uolsero fare; riputando, che ciò non fosse cosa troppo honorata a huomini Christiani. Hauendo adunque messo insieme l'essercito, sotto la condotta del Nicola Orsino Conte di Pitigliano, & di Bartolomeo d'Aluiano, iquali s'haueuano presi per Capitani, lo mandarono in Lombardia, contra le genti del Re Lodouico, hauendogli dati per Proueditori Andrea Gritti, & Giorgio Cornaro; doue saccheg

giò, & spianò il castello di Treui, ilquale poco dianzi s'era dato à i Francesi. Laqual cosa, come l'intese il Re, ch'era allhora à Milano, si partì con grosso essercito, che già molto prima egli hauea cominciata à mettere insieme, & messosi in uia saccheggiando tutte le terre, & luoghi, ch'egli trouò contrarij alla sua parte, giunse in Ghiaradadda, dou'era l'essercito della Signoria; & quiui à quattordici di Maggio si fece quella giornata, doue la Republica hebbe così gran rotta. Di prima giunta l'Aluiano, ilquale era stato il primo, che ualorosamente con le sue genti haueua assaltato il nimico, lo sbigottì di tal modo, che lo costrinse ritirare, & uscir d'ordinanza. Et di già era giunto fino alla banda del Re, quando alcuni Capitani poco fedeli, iquali, essendo sotto l'Aluiano, ma fauorendo le cose de' Francesi, & tradimento facendo alla Signoria, incominciarono apertamente à fare contra i Venetiani, & uoltarono l'arme contra coloro, da iquali haueuano riceuuto soldo, gridando, come l'essercito de' Venetiani era rotto, & messo in fuga; accioche ogn'uno fuggendo cercasse di saluarsi, & abbandonasse l'ordinanza, & così il Re hauesse uittoria. Laqual cosa auenne, Perche i Venetiani, sbigottiti molto per queste uoci, uoltarono le spalle, doue alcuni furo-

no tagliati à pezzi, altri presi da' nimici, & altri fuggendo si saluarono à gran fatica. L'Aluiano grauemente ferito fu fatto prigione insieme col Citolo Perugino, huomo fortissimo. La rotta fu grande, & la Signoria riceuette grandissimo danno. Dell'uno, & l'altro essercito morirono piu di dieiotto mila persone. Il Re Lodouico, com'hebbe la uittoria uenne con l'essercito à Brescia; laqual città, essendo rotto l'essercito Venetiano, non riputando niun presidio sufficiente contra il uincitore, s'arrese. Il medesimo fecero Bergamo, & Cremona, & l'altre città di quel paese, lequali si diedero à Francia, fuor che Peschiera, laquale per opera di Latantio da Bergamo, ilquale con una grossa banda di ualorosi soldati uecchi saluatasi dalla rotta, s'era ritirato in quella terra, & col ualore di Antonio Buono, & di Andrea da Riua Capitani, fu lungo tempo tenuta, & difesa. Ma il Re, non la potendo hauer d'accordo, deliberò di prouare ogni fortuna di guerra, per pigliarla alla fine; & così da molte parti, & in uari modi le diede l'assalto. Ma, perche lungo tempo, & senza alcun uantaggio ui si fù combattuto, di maniera, che dall'una, & l'altra parte ui morì gran quantità di soldati, finalmente il Re di Frãcia prese la terra. Andrea da Riua fu preso,

& morto. Latantio, e'l Buono si saluarono fuggendo. Il Re hauendo acquistata una gran uittoria, tutto lieto se ne andò con l'essercito à Milano. Quiui si fecero giuochi di uarie sorti, & andarono processioni per la città con grandissimo popolo. L'Imperadore, ueggendo, che'l Re di Francia haueua già ottenuto quel, ch'egli uoleua, & quel, che egli hauea domandato nelle conuentioni, che gli fosse dato, deliberò di tentare anch'egli il medesimo. Mandò adunque il Duca di Francfort con l'essercito nel Friuli; accioche egli pigliasse tutte quelle terre, che egli poteua in quel paese. Andò costui prima à Goritia, & poi à Trieste città dell'Istria; lequali, perche non erano fornite di presidio alcuno, subito s'arresero. Entrò poi nel Friuli, & essendo intorno à Ciuidale, l'Imperadore gli scrisse, che si leuasse. Et egli affrettò ancora tanto piu la sua partita, percioch'era già uenuto quiui Gio uanPaolo Gradenico mandato dalla Signoria con alcuni caualli leggieri scelti; ilquale hauerebbe facilmente difese le terre, & tutta la prouincia dal furor de' Tedeschi, se si fosse tentata alcuna altra cosa. Fatte queste cose, Padoua si diede all'Imperadore, e'l medesimo fece ancora Vicenza, & Verona. Tumultuossi ancora in Triuigi; ma per l'opera d'un certo Marco, huomo

plebeo,

plebeo, ma molto affettionato alla Signoria, ilquale gridando ad alta uoce, & mostrando la sua fede, il popolo seguì, come capo, tutta la paura fu acchetata, & la città si saluò à i Venetiani. Costui, essendo stato autore di sì honorata fattione, se ne uenne à Vinegia à trouare il Prencipe, & la Signoria, & fu da loro amoreuolmente raccolto, lodato, & premiato. Essendosi perdute tante, e tali terre, e tanto abbassate le cose de i Venetiani, nondimeno la fortuna, ch'era stata loro tanto contraria, quasi mutando consiglio non mancò loro, si che Padoua fu racquistata con l'aiuto d'un certo Saccardo Soncino. Costui fece, che i Venetiani segretamente di notte menarono le lor genti appresso alla città, promettendo, ch'egli hauerebbe menati molti carri pieni di fieno, iquali imgombrarebbeno la porta della città, & egli hauerebbe fatto sì, che quando un di quei carri fosse stato sù la porta, la ruota si romperebbe, si che la porta non si sarebbe potuta serrare, & allhora i soldati, iquali erano imboscati per condurre la cosa, hauerebbeno presa la porta, & fatto entrare il resto dell'essercito. Et tutte queste cose felicemente riuscirono, di maniera, che in quel modo, che s'era ordinato, Padoua si ribebbe. Questa cosa si fece à diecisette di Luglio, il dì di Santa Marina; ilqual giorno è perciò coman-

dato, & si guarda in Vinegia. Essendo entrato uno essercito grande nella città, non si fece dispiacere à ueruno, fuor che à Giudei, i cui beni furono saccheggiati da' soldati. Poi che fu racquistata Padoua, il Conte di Pitigliano, che era General dell'essercito, fatto ruinare i borghi, la fece fortificare di bastioni, di fosse, & d'ogni sorte di presidio, che possibil fosse. Adoperossi ancora in ciò la diligenza di Andrea Gritti Proueditore; ilquale si come sempre fu ottimo cittadino, così in quel tempo ualorosamente seruì la Republica. Mentre che si faceuano queste cose, Papa Giulio, alquale per le cõuentioni erano state promesse tutte le terre di Romagna, che ubidiuano à i Venetiani, hauendo messo insieme grande essercito, et fattone Capitano Francesco Maria Duca d'Vrbino, s'ingegnaua d'acquistarsi quella prouincia; et mentre che i Venetiani erano occupati in grandi imprese in Lombardia, & nella Marca Triuigiana, lo mandò con l'essercito in Romagna à fornire questo negocio; ilquale, hauendo prima assaltato la terra di Conuento, ualorosamente combattendo, la prese, & datola à sacco à i soldati lo abbruciò poi; tentò poi ancora de gli altri luoghi, iquali ò prese per forza, ò per paura costrinse à rendersi. Hebbe finalmente ardire de assaltare, & combattere Ranenna, doue, essen-

dosi lungo tempo affaticato inuano, alla fine fu sforzato ritirarsi. Il Prencipe, & la Signoria hauẽdo riceuuta così graue ferita in Lombardia, & essendo sbigottiti per le grandi, & diuerse forze de' nimici, deliberarono di dare le terre di Romagna al Papa; pur che potessero hauer la pace da lui; & per questa cosa mandarono sei ambasciadori à Roma; laqual pace, essendo stata lungamente trattata, & posto innanzi i grandissimi pericoli al Papa, quando egli hauesse lasciato abbassare la Signoria di Vinegia, finalmente s'ottenne con questa conditione, che i Venetiani consegnassero a Papa Giulio tutto quello, che haueuano in Romagna. In questo mezzo il Conte di Pitigliano, ilquale era in presidio à Padoua, & dì, & notte uegghiaua per mantenere alla Republica la città racquistata, massimamente perche Massimiano si recaua à uergogna, poi che gli altri compagni haueuano ottenuto ogni cosa, ch'esso solo non potesse acquistare con l'arme quel, che uoleua, & quel, che gli era assegnato per le conuentioni, & ch'egli hauesse perduta quella fortuna, che già haueua acquistata; scrisse al Prencipe Loredano, & alla Signoria, che deuessero aiutare quella città di uittouaglia, di soldati, & di tutto quel presidio, che poteuano. Per laqual cosa, essendo il tesoro per lunga, & uaria guerra

quasi consumato, il Prencipe fece una oratione à tutto'l Senato, nellaquale confortò la Signoria che uolesse recuperare l'imperio, che per la maggior parte era stato perduto, et la dignità, & lo splendor della Republica, ilquale s'era perciò oscurato. Et che con ogni sforzo, & con tutti quei modi, che poteuano, cercassero di mantenersi Padoua, la quale per beneficio di Dio era tornata nelle lor mani; & perche non u'eran denari, pregaua, che ciascuno, come buon cittadino, prestasse alla patria quel, ch'egli poteua, & lei, ch'era gia quasi abbattuta, & cominciaua à rileuarsi aiutasse. Massimamente, poi che Papa Giulio, ilquale dianzi era stato auersario alla Republica, pareua, che hor la fauorisse, & hauea hauuto à dire, che egli hauerebbe messo per la Signoria non solamente tutte le facultà, ma ancora, & la propria uita, doue le hauesse potuto giouare. Per questo ragionamento si mosse la Signoria, tanto che promisero di fare ciò, che'l Prencipe lor richiedeua, affermando com'essi erano tenuti à fare ogni cosa per seruigio della patria, & perciò erano apparecchiati à far tutto per la riputatione, & salute di essa. Et essendosi ciò fatto, ragunaronsi denari, co' quali, si fece gran numero di soldati, & mandossi à difender Padoua. Quiui trouossi ancora Giouan Paolo Gradenico, il-

quale hauea difeso il Friuli da' Tedeschi; & ui uennero ancora coloro, ch'erano auanzati dalla rotta riceuuta in Ghieradadda. In quel tempo Francesco Gonzaga Marchese di Mantoua, ilquale seguiua la parte dell'Imperadore, uenne al l'Isola della Scala, ch'è un luogo sù'l Veronese, con una bella banda di soldati, & di ciò ne fu auisato per le spie il Conte di Pitigliano. Costui mandò adunque quiui Lucio Maluezzi, ilquale nuouamente era uenuto al soldo della Republica, con altri fortissimi Capitani, & con buon numero di caualli; & di fanti; iquali, assaltando di notte le genti del Marchese, & ualorosamente combattendo, ammazzatone molti, finalmente le misero in rotta. Il Marchese, ilquale, essendo in casa d'un contadino à quel romore s'era desto, fuggendo s'era nascoso in una alta biada, ma ueduto da quattro contadini di quel luogo, fu preso, et prima fu menato à Padoua al Conte de Pitigliano, & à Proueditori, poi condotto à Vinegia à i dieci d'Agosto, fu posto in prigione, & datogli un cittadino, ilquale lo trattenesse, & facessegli compagnia. Doue fu molto honoreuolmente, & con amoreuolezza trattato, tanto che non pareua un nimico prigione, ma un forestiero. Era allhora Massimiliano in Verona. Ilquale, intendendo, come i Venetiani haueuano ra-

quiſtata Padoua, & diligentemente la fortificauano, raccolſe d'ogni parte inſieme un grande eſſercito, con le ſue forze, & con quelle de gli amici, tanto, che quando ſi fece la raſſegna, ſi trouarono piu di cento uenti mila perſone. Con queſte genti adunque, laſciata Vicenza, doue poco dianzi era uenuto, deliberò d'andare à Padoua, laquale eſſendo fornita di baſtioni, & di foſſe, ma molte piu guardata dal ualor de' ſoldati, & dalla prudenza de' Capitani, fu da lui ſpeſſe uolte tentata, ilquale gli faceua intendere, che ſi doueſſero arrendere, & dargli la città, ma ne con promeſſe, ne con minaccie egli non ottenne mai nulla tanto che, hauendo egli fatto indarno ogni ſuo sforzo, fu finalmente coſtretto partirſi ſenza hauer fatto niente. Hauendo adunque l'Imperadore tenuta aſſediata la città per piu di due meſi, ueggendo che non faceua nulla, licentiò i Franceſi, gli Spagnuoli, & gli Italiani, & egli col rimanente dell'eſſercito, ch'erano Tedeſchi, laſciato grã preſidio in Vicenza, ſi ritirò à Trento, & di là ſe n'andò in Lamagna. Pochi giorni dapoi il Conte di Pitigliano, conſumato dalle uigilie, dalle fatiche, ch'egli haueua durate in difendere Padoua, & da gli anni, caddè grauemente ammalato, per laquale infermità, mancando in poco tempo, uenne à morte, d'ottanta anni;

huomo oltra la nobilità del sangue, dotato di grā prudenza, di fortezza, & di tutti gli honori della militia, & benemerito della Signoria di Vinegia. Il suo mortorio fu honorato dal Prencipe, dalla Signoria, & quasi da tutta la città di Vinegia, & fatto sepellir in San Giouanni, et Paolo. Fece una oratione in sua lode Giouān Battista Egnatio, huomo eloquentissimo, & gli fu fatta una statua à cauallo indorata, in memoria della fortezza, & della uirtù sua. Il medesimo honore fu fatto à Dionigi Brisighella, morto in quei giorni in quella istessa chiesa. Perduti questi Capitani, la Signoria pose al gouerno dell'essercito Andrea Gritti Proueditore, huomo di singolar ualore; ilquale, essendo per ordine della Signoria andato à Vicenza, partendosi Fracasso Sanseuerino, ilquale gouernaua quella città à nome dell'Imperadore, l'hebbe con poca fatica. Andò poi à Verona, per uedere, s'era possibile di racquistarla, doue s'era ritirato il Sanseuerino con molti Francesi, ch'egli hauea tratti di Peschiera; laquale, hauendo egli lungo tempo, & in piu modi tentata il Gritti, datoui di molti assalti, & non isperando di poterla hauere, massimamente perche ne ueniua il uerno, menò l'essercito alle stanze à Soaue castello uicino, doue egli poteua impedire, che non si portasse uittouaglia

nella città, per assaltarla di nuouo alla primauera, quando ella fosse stanca dall'assedio, & dalla fame. Passando le cose di questo modo, perche Alfonso da Este Duca di Ferrara, haueua fatto contra la Signoria, & ne' pericoli suoi l'era stato nimico, i Venetiani deliberarono di farne uendetta. Perciò fu mandato Angelo Triuisano nel Pò, con una buona armata di galee, di fuste, & d'altri diuersi nauigli, perch'egli saccheggiasse tutte le terre, & luoghi di lui, & finalmente assaltasse anco Ferrara; ilquale, essendo ito innanzi guastando ogni cosa intorno il Po, arriuò fino à Stella, & Comachio, ch'egli saccheggiò, & arse. Hauendo ciò inteso il Duca, raccolto d'ogni parte fanterie, & anco buonissima caualleria, & con di molti pezzi d'artiglieria, con gran furia assaltò di notte l'armata, laquale era in Pò, doue, combattendo con fuoco, con artiglierie, con palle, & con ogni sorte d'arme, alcuni ne feriua, & alcuni ne ammazzaua; molti furon presi, molti u'affogarono, et pochi furon quei, che si saluarono. Il Triuisano, hauendo tentato di uoler fuggire con l'armata, perche l'acqua del Pò era troppo bassa, nō potè far nulla. Subito adunque presa l'insegna di San Marco, perch'ella non andasse in man de' nimici, abbādonò i nauiglij, et fuggendo à fatica si potè saluare, e

tornare à Vinegia. Questa ancora fu gran rotta, & grandissima perdita percioche oltra un buon numero di gente, & una grande armata, laquale andò in poter de' nimici, & accrebbe le lor forze, pareua, che ciò fosse stato graue dishonore, non solamente del General Triuisano, ma ancora della Signoria; che non punto minor dolore arrecaua à i Senatori. Intesa che fu la rotta; Andra Gritti, uscendo, dalle stanze, ritornò con l'essercito à Padoua doue anco fu chiamato Giouan Paolo Gradenico, ilquale daua il guasto al paese di Ferrara; & ciò si fece, perche l'essercito Francese, ilquale era à Verona, si diceua, ch'ogni dì andaua ingrossando, & di dì in dì, quiui concorreuano soldati da Milano, da Peschiera, & quasi d'ogni parte; ne chiaramente si poteua intendere, o sapere quel, che'l Re fosse per fare; e ogn'uno stimaua, ch'egli deuesse assaltar Padoua con ogni suo sforzo. La onde il Gritti attese à fornirla di uittouaglia, di soldati, & di tutte le cose. Il Marchese di Mantoua, ilquale era prigione à Vinegia, à instanza del Papa fu liberato, & honoratamente accompagnato alla patria con grande allegrezza de i suoi. Il Papa, accioche i Francesi non andassero à Padoua già lungo tempo trauagliata, & non dessero noia à i Venetiani, iquali hauendo egli

cambiato openione, disideraua d'aiutare, mandò Francesco Maria Duca d'Vrbino con l'esserci to à Bologna, à cacciarne i Bentiuogli, iquali erano in quella città come Signori. Perche il Re Lodouico, hauendo ciò inteso, lasciata Padoua, dirizzò quiui il suo essercito; accioche i Bentiuogli, iquali fauoriuano la parte sua, non ne fossero cacciati, & esso in quel modo uenisse à scemar di forze. Fu combattuto spesse uolte infra loro; & dall'una, & l'altra parte molti ne furon morti, ma però non si fece niuna notabil battaglia. Et finalmente il Duca d'Vrbino, per non mettersi à maggior pericolo, percioche era inferior di numero à i nimici, si ritirò à Rauenna. Paolo Capello Proueditore dell'essercito della Signoria, ilquale era uenuto quiui in aiuto del Papa, tolto in mezzo da' Francesi, fu rotto con tutte le genti; alcuni morti, alcuni prigioni, & altri furono spogliati, & lasciati ire; & egli con alcuni pochi fuggendo entrò in Padoua. In questo tempo, un certo chiamato F. Leonardo, huomo fortissimo, ilquale specialmente in quella guerra haueua benissimo seruito la Signoria, mentre che spesse uolte co' suoi caualli saccheggiaua, & guastaua il paese di Ferrara, uenuto alle mani co' nimici, & ualorosamente combattendo, fu finalmente da loro ammazzato. La cui

morte dolse molto alla Signoria; percioche eran priui d'un Capitano, non meno affettionato alle cose loro, che ualoroso. Il suo mortorio fu hono ratamente fatto à Vinegia in S. Giouanni, & Paolo, & postagli una statua à cauallo. Grande honore anco fu fatto in quel tempo à Lucio Maluezzi stanco dalle fatiche grandi, che egli hauea durate in Padoua, & quiui morto. Pochi giorni dapoi, il Citolo da Perugia, combattendo sotto le mura di Verona, fu morto da Tedeschi, & in quella medesima chiesa di San Gio uanni, & Paolo, fu honorato d'honoreuoli esequie. I Francesi, à cui le cose di Bologna erano in tal modo felicemente riuscite, hauendo per ciò preso ardire, disegnauano d'assaltare un'altra uolta Padoua. Ma, ueggendo la città molto forte, lasciarono l'impresa; & uolti à Triuigi, & trouatolo fornitissimo d'artigliarie, di bastioni, & di fosse, non hebbero pure ardimen to di tentarlo. Et oltra ciò furono sbigottiti ancora, perche fu fatta allhora una lega, nellaquale Papa Giulio, il Re di Spagna, & la Signoria s'accordarono contra i Francesi; ilche intendendo il Re Lodouico li mandò à Verona. I Bresciani, iquali alla prima rotta de' Venetiani in Ghiaraddada, s'erano dati à Francesi, spauentati per quella nuoua lega cominciarono à pensa-

re di uoler tornare in gratia della Signoria; & così deliberarono di dimandare saluocondotto, per poter mandare ambasciadori. Ilquale, hauendo ottenuto, il Conte Luigi Auogaro, un de' primi gentil'huomini della città, fu mandato con la commissione del commune, ch'egli desse Brescia, & promettesse ciò, che poteuano à lor nome, ilquale fu riceuuto amoreuolmente dalla Signoria, & perdonata tutta la colpa alla città. Fu mandato poi Andrea Gritti con l'essercito, che riceuesse la città offertagli, & riceuuta l'hauesse in guardia. Ciò fatto, tutti i Francesi, che u'erano si ritirarono con tutte le lor cose nella Rocca; ne uollero arrendere altrimenti se stessi, ne la Rocca, percioche aspettauano soccorso da' suoi. Ilqual soccorso fu molto piu presto, che alcuno non hauerebbe stimato. Percioche, essendosi inteso, come Brescia s'era data alla Signoria, Gio. Giacomo Triuultio, ilquale era Capitano dell'essercito Francese in Verona, subito giunse quiui con tutte le genti, & assaltando la città da due parti, attendeua gagliardamente à batterla con l'artiglieria, & con tutte le sorti d'arme; & benche il Gritti diligentemente la difendesse, & con artiglierie, fuochi, & zolfo tenesse discosto molto il nimico, talche spesse uolte il ributtasse; nondimeno, essendo con-

tinuo, & molto terribil l'assalto, & sempre cre scendo il numero de' nimici; fu finalmente uinto, & la città perduta, & messa à sacco. I caualli Greci, ueggendo, che la città era presa, fuggirono ruinando parte della muraglia, per laquale poi i nimici piu facilmente poterono entrare. I soldati Venetiani, iquali difendeuano la città, furono la maggior parte tagliati à pezzi; molti presi, tra iquali furono Babon di Naldo, Caliscione, & Giouan Paolo Manfrone, Capitani illustri; iquali furono menati prigioni nel la Rocca. I cittadini, ueggendo la città presa, talche non u'era piu speranza alcuna, gettando l'arme in terra andarono in piazza, dimandando perdono à i Francesi; il Gritti, abbandonato da ogn'uno, perche alcuni erano stati ammazzati, altri fatti prigioni, & altri sbigottiti per la paura; stanco dalle fatiche, & dal dolore del l'animo, fu preso, & al Capitano del Re menato à Milano; dalquale honoratamente, & con amoreuolezza riceuuto, fu mandato al Re in Francia. La Signoria, intendendo, che Brescia era presa, & messa à sacco, & hauendo molto per male, che'l Gritti con parecchi huomini ualorosi fosse prigione, per riparare alle cose sue, trattò con l'essercito della lega, ilquale combatteua Bologna, che lasciando quella impresa andas

se à dare il guasto al Ferrarese; percioche il Duca di Ferrara fauoriua i Francesi, onde tutto quello essercito si riuolse contra di lui; da Vinegia ancora molti nauigli, & masśimamente fuste, furono menate su per il Pò; ma non però alcuna galea; percioche s'era già conosciuto nella rotta passata, & con gran danno della Republica, ciò che poteua fare tal maniera di nauigli in quel fiume; quiui andò ancora una grossa banda di soldati per terra; laquale tutti quei luoghi, che potè, saccheggiò, guastò, & arse; tanto che quella contrada, assalita con ogni maniera di guerra, riceuette gran danno. Argenta fu presa, & posta à sacco; dapoi la Mirandola ancora essendo tentata, & lungo tempo combattuta, uenne finalmente nelle lor mani. La bastia di Crispino, ch'era stata fatta dal Duca Alfonso, fu combattuta poi con grandisśime forze da gli Spagnuoli; & parendo, che per alcun modo non si potesse pigliare, si ritornò à Bologna; di ciò auisato il gouernatore di Milano da' Bolognesi, & pregato, che quanto prima li deuesse soccorrere, accioche non fossero preda de gli Spagnuoli, ui mandò Giouan Giacomo Triuultio col campo. Et quiui andò ancora il Duca di Ferrara con le sue genti, per uendicare le sue ingiurie. Il Generale de gli Spagnuoli, ueggendo un gran

de eſſercito de' Franceſi, accompagnato con quel di Ferrara, & hauendo la città contra, ch'era come un'altro eſſercito; temendo di non eſſere aſſaltato à un tratto da piu lati, & rotto, ſi ritirò nel piano uerſo Rauenna. Quiui, fattoſi forte, deliberò d'aſpettare il nimico con uantaggio. Coſi partito di là l'eſſercito della lega, ilquale era la maggior parte di Spagnuoli; i Bologneſi, pigliando di ciò grande allegrezza, uſcirono in gran numero fuor della città loro, per prouare ogni fortuna contra il nimico, inſieme co' Franceſi, iquali erano uenuti in aiuto loro. Andarono adunque con esſi à Rauenna. Il Triultio diſideroſo di combattere, per torre in mezzo i nimici, mandò una groſſa banda de' ſuoi à combattere la città, per leuare gli Spagnuoli fuor de gli alloggiamenti à uenirgli incontra, & coſi aſſaltare da molte parti. Il che ſe ſi foſſe fatto, ſperaua di deuere hauer uittoria. Ma ciò, non hauendo ottenuto, come che ſpeſſe uolte il tentaſſe, non uſcendo i nimici fuor de gli alloggiamenti, percioche, eſſendo eglino pratichi della guerra conoſceuano gl'inganni, deliberò finalmente di combattere in ogni modo. Il giorno adunque di Paſqua d'Aprile, l'undecimo anno del Prencipe Loredano, l'uno, & l'altro Generale confortò i ſuoi, che ſi portaſſero ualoroſa-

mente: Fabritio Colonna, ch'era nella città, la mattina per tempo uscì con una grossa banda di soldati, & s'accompagnò col campo della lega. Essendosi adunque mosse le genti in ordinanza, si uenne à giornata, & lungamente durò la battaglia molto aspra. Et hauendo gli Spagnuoli messi alcuni carri contra i nimici, iquali impediuano lor molto, che liberamente non poteuano combattere, i Francesi furono in gran pericolo, talche temerono di essere in quel modo rotti. Et già erano ributtati da gli Spagnuoli, se non li hauesse soccorsi una gran banda di caualleria, con laquale fu ributtata la furia loro. Vario fu il modo della battaglia; perche talhora non u'era uantaggio alcuno, & talhora anco pareua, che la cosa fosse per piegare hora da una parte, & hora dall'altra. Il Duca di Ferrara, ilquale temeua del suo stato, uincesse qual si uolesse di loro, & hauendo l'una, & l'altra parte per nimici (come giudicarono alcuni) tirò l'artiglieria per fianco à l'uno, & l'altro, con tanto impeto, che niuno conosceua, onde quella furia uenisse. Per laqual cosa gli Spagnuoli disordinati si tirarono à dietro; & così si partì quella battaglia. La mortalità fu grande, percioche si dice, che fra l'una, & l'altra parte morirono XXII. mila persone. I Francesi, ancora

cora che non si sapesse chi hauesse hauuto uittoria; nondimeno come uincitori assaltando Rauenna, la presero per forza, & saccheggiarono. Per laqual cosa, mouendosi Forli, Faenza, & Imola città uicine si diedero à i Francesi. Papa Giulio, hauendo intesa la rotta, & di se medesimo, & de i suoi compagni temendo, perciò che uedeua, che la fortuna de i nimici assai piu felicemente riusciua, che non s'haueua pensato procacciò d'aggiungere lo Imperadore, & i Genouesi nella lega, che egli haueua già fatta. Laqual nuoua diede grandissima allegrezza al prencipe Loredano, & à tutta la Signoria; e'l dolore, che s'era riceuuto per la rotta di Rauenna, s'alleggerì con la nuoua allegrezza; & perciò si fecero processioni per tutta la città. Del mese di Maggio i Suizzeri chiamati in Italia dal Papa, & dalla lega, passarono sul Veronese, & giunsero al fiume del Pò, doue s'incontrarono ne' Francesi, i quali si sforzarono di non lasciarli passare; & quiui fecesi una gran battaglia, & molti ue ne morirono dall'una, & l'altra parte; & i Francesi rimanendo uinti furono costretti ritirarsi nel Piemonte. Et perche pareua che si uolessero fermare à Nouara, & fortificar la terra; i Suizzeri di ciò auisati, deliberarono d'andare quiui. Perche eglino di ciò molto temendo, & sbigottiti per

la rotta fresca, che haueuano hauuta, subito passarono l'alpe, hauēdo però lasciato guardie in Italia nel castello di Milano, di Brescia, & di Cremona. In questo tempo Francesco Sforza figliuolo di Lodouico ancor fanciullo fu dichiarato Duca di Milano da Massimiliano Imperadore. Essendo tornati i Francesi nella patria, un certo soldato chiamato il Criuello, ilquale difendeua una porta di Crema, hauendo ammazzato un suo compagno, diede quella porta della terra à Paolo Capello Proueditore dell'essercito Venetiano, ilquale era ito quiui per questa cagione; & così la Signoria racquistò Crema. Costui, essendo ito à Vinegia hebbe in dono certa somma di denari, & alcune possessioni. I Venetiani, hauendo hauuta Crema, deliberarono di uolere anco rihauer Brescia, promessa loro nelle conuentioni; doue, essendo eglino andati con gli Spagnuoli, quei ch'erano stati lasciati in guardia, fatti auisati della rotta dell'essercito Francese, le cui reliquie dianzi se erano partite d'Italia, diedero la città senza alcun contrasto. Gli Spagnuoli hauendo riceuuta Brescia da' Francesi, securi per essersi i lor nimici partiti fuor d'Italia, presero la rocca, & come se la città fosse stata loro, riteneuano ogni cosa contra ragione; senza uolere altrimenti restituirla à i Venetiani, di cui ella era per uigor delle

conuentioni, dimandando per ciò gran quantità di denari. In questo tempo morì papa Giulio, essendosi prima grauemente ammalato. Et fu creato in suo luogo il Cardinale Giouanni de i Medici, & chiamato Leon Decimo, ciò fu à gli undeci di Maggio, l'anno duodecimo del Prencipato del Loredano. Il uerno, che uenne appresso, i bellissimi edificij, ch'erano in Rialto, essendouisi per isciagura acceso fuoco à i dieci di Gennaio, arsero quasi tutti insieme con le mercantie, che u'erano, con danno grande de' mercanti, & di tutta la città; doue molti fallirono, ch'erano prima ricchi. La medesima perdita fecero i Crocichieri, doue l'istessa notte arse tutto il monistero, essendosi à fatica saluata la chiesa. In questo mezzo il Doge, & la Signoria, ueggendo, come gli Spagnuoli mancauano della fede de la lega, & ch'essi non poteuano hauer da lor Brescia, benche piu uolte gliele hauessero dimandata; deliberarono di trattar la pace col Re per mezzo di Andrea Gritti, & di Bartolomeo d'Aluiano, iquali erano già stati menati prigioni in Francia; ilqual Re per rihauere lo stato di Milano, che s'era perduto, facilmente fece pace; & conchiuse l'accordo, per loquale liberò il Gritti, & l'Aluiano autori della cosa, & si conuenne di muouer guerra contra gli Spagnuo-

li, ch'egli uenisse un'altra uolta con l'essercito in Italia, perche si facesse lega contra il nimico. Essendo adunque tornati à Vinegia il Gritti, & l'Aluiano, subito fu dato loro il gouerno dell'essercito; & questi fu fatto Generale, & quel proueditore, iquali, hauendo messo insieme l'essercito, accompagnati co' Francesi, iquali erano già passati in Italia, & con l'aiuto de' Suizzeri, & della Signoria haueuano racquistato quasi tutto lo stato di Milano andarono à Brescia, & cominciarono assediar la città à dì primo di Gennaio, laquale, hauendo assediata quattro mesi hebbero finalmente d'accordo. Perciò che gli Spagnuoli stanchi dalla fatica, & dalla fame, non aspettando piu niun soccorso, diedero la città à i Francesi; iquali subito, che l'hebbero, la restituirono à i compagni. Lasciato poi presidio in Brescia, tutti se n'andarono à Verona, per racquistarla, se possibile era. Hauendola con ogni artificio, & lungamente tentata, ueggendo, che ella non si poteua hauere per alcun modo; perciòche l'Imperadore l'hauea rinfrescata di soccorso, l'abbandonarono per la difficultà dell'impresa, & si ritirarono à Padoua, massimamente, perche i Venetiani temeuano grandemente dello stato loro. Gli Spagnuoli, raunati insieme, & congiunti co' Tedeschi, iquali poco dianzi era-

no stati mandati dall'Imperadore; fatto di loro un grande essercito, incominciarono à predare, & mettere à ferro, & fuoco le terre, le uille, & tutti i luoghi della Signoria; e trauagliando hora il contado di Padoua, & hora quel di Triuigi, giunsero fino à Mestre, uicino alle lagune di Vinegia, & l'abbruciarono tutto. In quel tempo molti padri di famiglia di terra ferma con le mogli, & co' figliuoli fuggirono à Vinegia, temendo l'incendio di quella guerra, talche non solamente haueuano ripiene le case, ma le uie ancora. ne però in tanta moltitudine di forestieri, la uittouaglia era punto cara, atteso che d'ogni parte ueniua portato grano. Per loqual concorso di gente la città cominciò appestarsi, & già questa sciagura andaua molto crescendo. Ma con la prudenza, & auttorità della Signoria, ui si fece tal prouisione, che mandati fuora tutti coloro, ch'eran sospetti di tal male, & purgato i luoghi, tutta quella infermità cessò. Mentre che i Spagnuoli di questa maniera guastauano il paese, & le terre de' Venetiani, l'Aluiano, e'l Gritti, iquali erano alla guardia di Padoua, risentendosi per lo successo de' nimici, fecero maggior numero di soldati; & uscendo della città, giunsero à un luogo, che si chiama la Motta, nel contado di Vicenza, doue i nimici era-

no per passare, & quiui misero le genti in batta glia, & s'apparecchiarono per combattere. Gli Spagnuoli cercauano el passo per poter fuggire. Et poi che hebbero tentato ogni cosa, si ritiraro no finalmente à i monti, luoghi malageuoli à com battere. L'Aluiano, come uincitore tutto allegro, non s'essendo ancora attaccata la battaglia, comandò à i suoi, che niuno si facesse prigione, ma s'ammazzassero tutti. All'incontro Prospero *Colonna, ilquale guidaua l'essercito de gli Spagnuoli, mandò il bando, che tutti coloro, che s'arrendeuano, fossero saluati; acciò che i nimici mossi per questa clemenza, non fossero ostina ti à combattere; là doue i suoi erano costretti ò uincere, ò morire. L'uno, & l'altro dapoi confortò i suoi soldati. L'Aluiano li pregaua, che non uolessero perdere allhora quel, che la fortu na haueua lor presentato, & che attendessero à uincere non à spogliare; ricordandosi, che, poi che hauessero uinto, hauerebbeno hauuto intiero il frutto della uittoria, & non uolessero esser piu bramosi di preda, che di gloria. D'altra parte il Colonna confortaua i suoi à star di buono animo, & li pregaua, che non lasciassero uincere la uirtù loro dall'asprezza de i luoghi; assicurandoli, che quanto essi haueuano à combattere con piu disauantaggio, tanto maggiore sa-*

rebbe stata la gloria loro, se hauessero uinto. Cosi l'una, & l'altra parte si mise in punto. I Venetiani, essendo stati i primi ad assalir i nimici, cominciarono à combattere molto ualorosamente, con gran numero di caualli, & fanti. Et al primo impeto faceuano ritirare il nimico, quando in un subito un grosso squadrone di Tedeschi li assaltò, & mise in rotta; & non essendo eglino soccorsi da parte alcuna, & ritrouandosi l'Aluiano senza artiglieria, Prospero, com'hebbe ciò ueduto, spinse innanzi tutto l'essercito, talche i Venetiani cominciarono à essere ributtati, & posti in fuga; & cosi furono rotti, & fraccassati; la mortalità fu grande, perche in quella battaglia morirono piu di quattro mila persone, & pochi si fecero prigioni; quei, che auanzarono alla rotta, tornarono quasi tutti à Padoua. In quel tempo Massimiliano Sforza figliuolo di Lodouico Duca di Milano, à cui poco dianzi lo Imperadore haueua dato quello stato, hebbe d'accordo il castello di Milano da i Francesi, iquali haueuano carestia di uittouaglia. L'altro anno Lodouico Re di Francia, risentendosi per le cose sue, lequali infelicemente gli erano riuscite, hauea deliberato di passare un'altra uolta in Italia con l'essercito, & tuttauia attendeua à far gente, per far l'impre-

sa al primo buon tempo, quando in un subito cad de grauemente ammalato, delqual male si morì in quattro giorni, & in luogo suo fu fatto Re Francesco d'Angulemme suo genero; ilquale seguendo il consiglio del suocero, trouandosi proueduto di tutte quelle cose, che gli paruero necessarie all'impresa, poi che hebbe dato soldo ad alcuni Suizzeri, passò in Italia; hauendo di ciò prima auisati i Signori Venetiani, iquali hauea disegnato di uolere per amici, & compagni; acciòche si come egli era herede del Regno di Lodouico, così fosse anco dell'amicitia, & della lega. Passato adunque l'Alpe se n'andaua ratto uerso Milano. Ma gli Spagnuoli con ogni artificio, che poteuano, si sforzauano d'impedirlo. Et così attaccarono certe scaramuccie, ma non si fece cosa alcuna degna di memoria. L'Aluiano, ilquale dianzi s'era fermato con l'essercito lungo il Pò, tutto dì trauagliando gli Spagnuoli, iquali disegnauano di ritirarsi à Piacenza, auisato della uenuta del Re se n'ando à Lodi; doue era allhora à campo Renzo Orsino suo condottiere, per uedere la cosa. Di là poi se n'ando à Marignano à far riuerenza al Re, dieci miglia appresso à Lodi; dalquale fu amoreuolmente riceuuto; quiui si ragionò sopra la guerra; doppo la consulta l'Aluiano si partì, per andare à stringer Lodi; acciò che

gli Spagnuoli, ch'erano quiui, non si congiungessero con i Suizzeri, iquali si diceua, che erano per uscir di Milano; & il Re con tutte le sue genti spinse alla uolta di Milano. S'accampò adunque sei miglia discosto dalla città. Et ogni dì dimandaua aiuto à i Suizzeri con promesse grandi. Iquali sollecitati da molte ambasciarie, e tirati dalle grosse paghe, che'l Re prometteua loro, pareua, che fossero per seguitarlo; se la cosa non fosse stata turbata dal Cardinale Sedunese Suizzero, ilquale era uenuto da Piacenza, & hauea consigliato i Capitani loro, che non fauorissero Francia; & diceua, come essi haueuano à combatter lor contra ualorosamente; s'essi erano uinti, non hauerebbeno perduto altro, che la uita, laquale finalmente ogn'uno haueua à perdere, doue se uinceuano, oltra la gloria immortale, che s'hauerebbeno acquistata, facilmente erano per guadagnare l'Imperio di tutta Italia, & di Francia; percioche il Re era uenuto allhora in Italia con tutto'l fiore de' soldati Francesi. Perche i Suizzeri infiammati per queste sue parole, rifiutarono le conditioni del Re, & uscendo fuor della città contra di lui, se n'andarono uerso Marignano, leuando una nuoua falsa, come l'essercito Venetiano era stato rotto da gli Spagnuoli; iquali poco dapoi sarebbeno uenuti

contra i Francesi; & ciò diceuano essi, perche il Re, non aspettando da loro alcuno aiuto, si hauesse à sbigottire, & così con poca fatica si rompesse. Essendo adunque giunti all'essercito Francese, à i quattordici di Settembre, l'anno quartodecimo del Doge Loredano, messisi in battaglia, essendo già dieci hore di giorno, diuisi in tre schiere, assaltarono il nimico da tre lati, hauendo sopratutto appostata quella hora, per hauere à combattere di notte; quando i caualli, ne' quali pareua, che i Francesi si confidassero molto, uaglion manco in battaglia. I Francesi si portarono ualorosamente, & opponendo loro una braua caualleria, spesso ributtauano i nimici; durò la battaglia fino à gran pezza di notte, doue il Re oppresso da tante parti, & per esser buio, aiutato poco dalla caualleria, era in gran pericolo, & senza dubbio alcuno hauerebbe ceduto alla fortuna, se l'Aluiano auisato, come passaua la cosa dalle spie, & dal Re, ilquale haueua conosciuto, che quella nuoua dell'essercito Venetiano rotto da gli Spagnuoli era stata uana, pregato, che gli desse aiuto, non l'hauesse soccorso; ilquale, hauendo comandato à tutto l'essercito, che s'auiasse quiui, spinse prestamente innanzi con cinquanta gentil'huomini à cauallo; & già uenuto il giorno aiutò l'essercito, ilquale

tuttauia combatteua, mostrando grandissimo ualore.. Veggendo ciò i Francesi, si portarono molto piu ualorosamente. Il Re allegro per lo nuouo soccorso, confortaua i suoi alla battaglia. Et i caualli, benche paressero stanchi per la fatica della notte, nondimeno uenendo il giorno furono di grande importanza; & cosi la battaglia durò un gran pezzo. Finalmente i Suizzeri, spinti dalla uirtù de' Venetiani, cominciarono à uoltar le spalle. Poi nel leuar del Sole giunse tutto l'essercito della Signoria, & con grande animo, & forze combattè per gli amici. I Francesi, rileuati per quel soccorso, combatterono anch'eglino con maggiore ardire. I Suizzeri stanchi, & spauentati per l'altro essercito de nimici, essendoui tagliata à pezzi gran parte di loro, furon rotti, & messi in fuga; talche, alcuni d'essi fuggirono ne' boschi uicini, alcuni furono ammazzati da' contadini, & alcuni fatti prigioni; pochi si ritirarono à Milano. la rotta fu grande; dicesi, che ui morirono uenti mila Suizzeri, & piu di sei mila Francesi. I Milanesi, hauendo intesa la uittoria del Re, gli mandarono ambasciadori à dargli la città, & dimandargli perdono. A' iquali egli perdonò, & l'altro giorno trionfante, & glorioso entrò in Milano, doue uenne anco l'Aluiano, & Angelo

Contarini Proueditore à rallegrarsi della uittoria col Re; iquali egli ringratiò molto, & affermò, come egli riconosceua da loro lo stato racquistato, & la salute sua, che in quel tempo l'haueuano soccorso. Hauendo il Re Francesco ricuperato Milano, Papa Leone, ilquale hauea già fatta lega con l'Imperadore, & col Re di Spagna, dubitando per la nuoua uittoria di Francia; dalla cui amicitia egli s'era partito, andò da Fiorenza, dou'egli era stato molti giorni, à Bologna; doue egli inuitò ancora il Re Francesco, che uenisse à trouarlo. Ilquale, subito u'andò, & doppo i primi saluti, molti ragionamenti passarono tra loro; tornato poi il Re à Milano, ui fece suo gouernatore Monsignore di Lotrecco, huomo essercitato; di cui egli s'era seruito molto nella guerra passata, & egli se ne tornò in Francia, lasciando parte dell'essercito in Italia; laquale insieme con l'essercito de' Venetiani ò pigliasse, ò almanco assediasse Verona, che non era ancora stata restituita dall'Imperadore alla Signoria. Allaqual città, essendosi lungamente tenuto l'assedio, non si fece nulla. Per laqual cosa al Re, al Doge Loredano, & alla Signoria, parue, che fosse ben fatto far tregua con l'Imperadore; laqual tregua, essendosi lungamente maneggiata dal Re, finalmente uenendo la pri-

maniera si conchiuse. Et cosi poi tutta Italia stette quieta, & tranquilla fin alla morte di Massimiliano Imperadore; ilquale morì à i tredici d'Ottobre, l'anno XIX. del Prencipe Loredano; à cui successe nell'Imperio Carlo quinto suo nipote figliuol di Filippo, eletto già Re di Romani. Morì in quel tempo ancora Bartolomeo d'Aluiano Generale della Signoria. Il cui mortorio fu honoratamente fatto dal Prencipe, & dalla Signoria nella chiesa di Santo Stefano in Vinegia; & quiui Andrea Nauagero, huomo honorato, & graue, & eloquentissimo fece una oratione in sua lode; & egli fu sepolto in quella chiesa, & fattogli degna memoria del suo ualore. In questi tempi Martin Lutero Tedesco si ribellò dalla religion Christiana, rinouando le false dottrine de gli antichi heretici, già più uolte state ributtate, & condannate nei Concilij de' Santi padri; & ciò fece egli mosso da colera, & da ambitione, ilqual ueleno non solamente ammorbò la Sassogna, ma assaissimi altri popoli di Lamagna, & passò in molte prouincie. Fu per alcuni anni quieta dalla guerra non pur l'Italia, ma ancora quasi tutta l'Europa; & pareua, che quella fosse per douer durare lungo tempo; se il Re d'Inghilterra, spinto per non sò qual cagione, non hauesse deliberato di

muouer guerra contra il Re Francesco. Laqual cosa auenne contra l'opinione di molti, perche po co dianzi amendue s'erano trouati insieme à parlamento presso Ardes sotto un padiglione, et haueuano ragionato molto fra loro; & fattosi l'un l'altro di molti presenti; iquali tutti deueua no esser degni d'amicitia, & di beneuolenza. Il Re d'Inghilterra adunque mosse guerra, hauendo prima fatta lega con Carlo Imperadore, ilquale hauea nuouamente preso l'Imperio; & in quella lega ancora, benche prima fosse collega to col Re di Francia, entrò Papa Leone; non perch'egli fosse affettionato loro; ma disiderando egli d'usurparsi lo stato d'Vrbino, ch'era allhora del Duca Francesco Maria, persona di molto ualore, riputò, che quel fosse buon disegno per ot tenere il suo intento. L'Imperadore adunque, ha uendo fatta questa lega, fece Capitan Generale di tal guerra Prospero Colonna nuouamente tor nato di Spagna. Ilquale subito andò à Bologna, doue egli fece uenire ancora il Vicerè di Napoli con tutte le genti. Mentre che si faceuano que sti apparecchi, Monsignor di Lotrecco, ch'era allhora gouernatore di Milano, auisò il Re di quel le cose, che si tentauano in Italia. Perche il Re, hauendo hauuto questa nuoua dimandò aiuto à i Venetiani, ilquale essi haueuano promesso per

conuentioni di deuere dare à difendere lo ſtato di Milano. La Signoria adunque, mandò quiui Andrea Gritti, e Teodoro Triuultio con cinquecento huomini d'arme, & ſei mila fanti, i quali ſoccorreſſero il Re. Lotrecco, ueggendo, che Proſpero ogni dì faceua gente, fornì Parma uicina à Bologna, mandando quiui ſuo fratello Monſignor Leſcù, & Federigo Gonzaga, con nuouo preſidio; accioche ella non foſſe à un tratto occupata da' nimici. Mentre che ſi faceuano queſte coſe in Lombardia, il Prencipe Loredano ſtanco da' grandi trauagli della Republica, da gli anni, & da una infermità molto graue, morì il meſe di Maggio, huomo di gran prudenza, fortezza, giuſtitia, & carità uerſo la patria. Fu Doge diecenoue anni, otto meſi, & uenti giorni. Il ſuo mortorio fu fatto in San Giouanni, & Paolo, con grandisſima frequenza, & dolore di tutta la città. Et Andrea Nauagero, huomo nobilisſimo, henorato, & molto eloquente, fece l'Oratione in ſua lode. Fu ſepolto nella medeſima chieſa.

ANTONIO GRIMANI
DOGE LXXV.

ORTO che fu il Loredano, fu creato Doge in suo luogo Antonio Grimani à i sei di Giugno, ilquale, essendo stato poco dianzi, conosciuta la bontà della sua uita dalla Signoria, era stato richiamato d'essilio, & fatto Procuratore di San Marco. Costui giouò alla Republica in tutto'l corso dell'età sua, & sopra tutto, quando egli si trouò fuor della patria, allhora, ch'ella era trauagliata da tante tempeste di guerra. Percioche, quando egli era confinato à Roma, egli sollecitaua le facende della Republica, non altrimenti, che s'egli fosse stato ambasciador suo per autorità della Signoria; talmente, che non meno costui, che quel Furio Camillo, mentre egli era in essilio, giouò à i suoi cittadini; quel, uincendo i nimici in battaglia, & questi aiutò la patria riconciliandoli con la pace. Al tempo di costui fu fatta la guerra, laquale dianzi l'Imperadore hauea mosso à i Francesi per lo stato di Milano, doue già la Signoria hauea mandato genti in aiuto del Re. Percioche Prospero Colonna, ilquale era Generale dell'es-

ſercito dell'Imperadore; hauendo raccolte inſieme le ſue genti con alcune altre di Papa Leone, à i uentiquattro di Luglio uſcì di Bologna; & accompagnatoſi con Federigo Gonzaga fatto nuouamente Generale dell'eſſercito del Papa, andò à Parma. Et quiui accampatoſi cominciò à batterla con l'artiglierie, & con ogni altra ſorte di machine, & d'arme. All'incontro i Franceſi con gran forza, & con tutto quello artificio, che poteano, ſi sforzauano di tener diſcoſto i nimici; ma finalmente, eſſendouiſi molte uolte cõbattuto, gli Spagnuoli uincitori entrarono combattendo nellà città. Parma è diuiſa in due parti; l'una dellequali fu preſa da' nimici, nell'altra, ch'era piu forte ritirandoſi i Franceſi, con ogni loro sforzo deliberarono di difenderla. Di ciò auiſato Lotrecco dalle ſpie, s'era riſoluto di ſoccorrere i ſuoi, quando il Papa fece intendere à Proſpero, che leuaſſe l'aſſedio, & ſoccorreſſe Modona, & Reggio, lequali città erano allhora della Chieſa; doue ſi diceua, che il Duca di Ferrara andaua con l'eſſercito, per inſignorirſi d'eſſe. Laſciando dunque Parma andò ratto à difendere le città del Papa, mouendoſi anco per l'aiuto, ilquale ſi diceua, che Lotrecco mandaua. Là onde auenne, che'l Duca di Ferrara ſi leuò dall'impreſa, & Proſpero finſe d'andare à Mi

lano. Nelqual uiaggio s'incontrò perauentura in una gran caualleria di Francesi, ch'andaua à Parma, laquale ualorosamente combattendo alla fine fu rotta da lui; n'ammazzò però pochi, molti ne prese, & molti ne spogliò, & lasciò andare. Essendo giunto à Ostiano, fu auisato come ueniua il Cardinale Suizzero con otto mila soldati Suizzeri, iquali haueuano preso soldo dall'Imperadore, e ueniuano in Italia à crescere le sue forze. Veggendo egli dunque, che le sue forze cresceuano, & per contrario quelle de' nimici scemauano, doppo alcune scaramuccie fatte sù l'Adda, doue egli hauea fatto uista di uoler gettare il ponte, assaltò finalmente Milano. Quiui era Andrea Gritti, mandato dalla Signoria con l'essercito à conseruare la città al Re; ilquale insieme co' Francesi, ualorosamente combattendo faceua contrasto al nimico. Ma, perche i Venetiani, & i Francesi erano di gran lunga inferiori di numero, furono finalmente costretti à ritirarsi; & così Prospero uincendo prese la città, laquale però con marauiglioso artificio, & humanità difese dall'ingiuria, & dal sacco; acciòche i cittadini, quando fossero stati ingiurati, non uenissero perciò à mancare di diuotione, & di fede all'Imperadore, & al Duca Francesco Sforza, à cui s'haueua à restituire la città, & lo

stato. I Francesi, essendo morti assai di loro, disperate le cose, perduta che fu la città, si raccolsero tutti insieme, & fuggirono à Como, onde tre giorni da poi si partirono per Francia, hauẽdo però lasciato presidio in Como. Quiui Prospero mandò gli Spagnuoli, iquali, combattendo la città, l'hebbero finalmente d'accordo da' Frãcesi. Et la saccheggiarono poi, ò perche si riputauano d'hauer riceuuto ingiurie da gli huomini della terra, iquali s'eran troppo tenuti, ò per qual si uoglia altra cagione, contra la uolontà però di Prospero. A' uentitre di Nouembre, hauendo gli Spagnuoli hauuto, & saccheggiato Como, i Cremonesi, temendo del fatto loro s'arresero, si come quelli, che non aspettauano niun soccorso; benche la rocca loro fosse ancòra in poter de i Francesi. Laqual cosa, intendendo Monsignor Lescù, ilquale era alla guardia di Parma à nome del Re, subito andò quiui con le sue genti, & cominciò à stringere la città con le sue artiglierie, & con quelle della Rocca, & con tutte quelle forze, ch'egli poteua. I Francesi combatteuano con gran forza, doue i cittadini, perch'erano astretti dall'una, & l'altra parte, dimandando misericordia, diedero loro la città un'altra uolta. Dellaqual cosa, essendo auisato Prospero, s'era risoluto d'andar quiui con l'essercito, & già era

uscito di Milano insieme col Marchese di Mantoua, quando gli uenne la nuoua, come Papa Leone confederato dell'Imperadore era morto à i trenta di Nouembre; per laqual cosa egli fece un'altro disegno, & diliberò di uolere piu tosto mantenere le cose acquistate, ch'acquistarne delle nuoue; ma però di quei giorni Parma si diede à gl'Imperiali. In luogo di Leone fu fatto Papa Adriano nato in Fiandra, ilquale si trouaua allhora in Isspagna, à i sette di Gennaio, huomo graue per età, per dottrina, & per integrità di uita; ilquale à i trentauno d'Agosto giunse à Roma condotto sù l'armata dell'Imperadore. Essendo quieta Italia per il nuouo Papa, nondimeno la Christianità riceuette un grandissimo danno. Perciòche, hauendo il Turco preso Belgrado in Vngheria, & essendo trauagliate ogni dì le sue naui da' caualieri di Rodi, & dall'armata loro, & perciò, essendo molestati molto i Turchi da quel lato, egli riuolse quiui tutte le sue forze. Et così, essendo passato nell'Isola con una grande armata, & con un grandissimo esser cito, & assaltò la città con gabbioni, trincee, artiglierie, & con ogni maniera d'arme; & poi che l'hebbe tenuta assediata piu di cinque mesi, l'hebbe finalmente d'accordo à i uent'uno di Di cembre. Doue, lasciato presidio, pochi giorni

dapoi ritornò à Costantinopoli. In questo mezzo il Re di Francia, ilquale hauea molto per male, che le sue genti fossero state cacciate di Milano, & ciò si recaua à gran uergogna, diliberò di far passare un'altra uolta il suo essercito in Italia; & prima assoldò i Suizzeri; onde fece di loro uenti due mila fanti; iquali, poi che furono accompagnati col rimanente del suo essercito, con la condotta di Lotrecco, si mise à quella impresa con animo grande. Hauendo adunque mandate in Italia tutte queste genti, & subito accompagnate co' Venetiani, & essendo stati richiamati i Suizzeri, iquali dianzi haueuano seruito l'Imperadore, da' loro magistrati à casa, fu tentato Milano. Prospero Colonna, quasi spauentato da così grande essercito de i nimici, era uenuto à Milano, & quiui chiamati à sè i cittadini piccioli, & grandi, dimandò loro quel, che pareua loro, che fosse da fare. Varie, & diuerse erano l'opinioni de gl'huomini; ma nondimeno la maggior parte era di parere, che la città s'abbandonasse, perciò che le loro genti erano molto meno, che quelle de' nimici. Prospero con molte belle parole confortò il popolo, che uolesse piu tosto morire, che abbandonar la patria, & uituperosamente lasciarla nelle mani de' nimici. I cittadini, rincorati per queste parole, segui-

tarono il consiglio di lui; & la città, come si potè il meglio, fu fortificata di riparo, & di fossa; & furono tolti dentro quattro mila soldati Tedeschi; & tutta la moltitudine de' cittadini s'armò, & si mise in punto per combattere. Prospero spesse uolte & di dì, & di notte fece dare all'arme, dicendo, che i nimici erano alle mura, per prouare in questo modo gli animi della città; & hauendo ueduto, che tutti erano pronti, & apparecchiati, anch'egli fu di migliore animo. Combattendo adunque i Francesi la città spesse uolte, morirono di molte persone dall'una, & l'altra parte; Marco Antonio Colonna, Camillo Triuultio, iquali erano allhora al soldo di Francia, essendo iti à i riconoscere i luoghi piu deboli della città, furono morti da un colpo d'artiglieria; il Triuultio subito fu ammazzato; il Colonna anch'egli poco dapoi portato col corpo morto del Triuultio al padiglione di Lotrecco, morì. Ora, essendo morti questi due gran Capitani, & hauendo ueduto Lotrecco, ch'egli non poteua hauere alcuno aiuto dalla rocca, laquale si teneua da' suoi, perciò che per rispetto della fossa, & della trincea, quindi non si poteua fare ingiuria, ne danno ueruno al nimico; si partì con l'essercito, sempre però trauagliando il nimico; per tirarlo, se possibile era, fuor della città à

combattere. Ma non gli essendo riuscito nulla, andò finalmente à Cassino, ilqual luogo era à proposito à impedire la strada à i nimici da Milano à Parma. Prospero, acciò che gli animi de i cittadini fossero meglio disposti, fece uenire da Trento Francesco Sforza; à cui lo Imperadore hauea promesso lo stato di Milano. Costui con buona caualleria, & con fanteria ancora, ch'egli hauea fatto uenire di Lamagna, & assoldata per bisogno della impresa, se n'andò à Pauia. Prospero uscì la notte di Milano con l'essercito, & mandò à dire ancora allo Sforza, ch'uscisse di Pauia. Laqual cosa fece egli con mirabil silentio; talche, passando per li nimici di notte, non fu conosciuto; pensando eglino, che fossero de' soldati loro, iquali erano in guardia. Ne però prima si seppe, ch'egli fosse passato, & entrato in Milano, se non quando s'udì il grido della città, & la festa di coloro, che s'allegrauano della sua uenuta. Ma nondimenò, dubitando Prospero di Pauia, ui mandò una grossa banda di Spagnuoli, iquali difendessero quella città. Laqual cosa ancora fu fatta con grande artificio, perche, essendo eglino passati appresso i nimici, non furono conosciuti da loro. Finalmente i Francesi u'andarono à campo; & combattendo con gran forza ruinarono con l'artiglierie buona parte della mura-

glia. Grande uccisione fu fatta dall'una, & l'altra parte; & finalmente Prospero, ueggendo, che u'era pericolo, deliberò di soccorrere i suoi. Uscendo adunque con tutto l'essercito fuor di Milano, andò à Cassino, acciò che di là, à poco à poco accostandosi, potesse soccorrere Pauia. I Francesi, auisati di ciò, leuandosi dall'assedio, si tirarono à dietro; diuerse scaramuccie si fecero tra gli esserciti, & molti ne morirono dall'una, & l'altra parte; alcuni caualli Venetiani furono presi da i nimici, & finalmente l'uno, & l'altro essercito spinse uerso la Bicocca luogo lor uicino, per far giornata. Prospero, hauendo ueduto, che i nimici erano appresso, fece intendere allo Sforza, che subito uenisse à Milano à lui con tutti i cittadini, & con quel soccorso, che poteua; attacossi adunque la giornata, & l'una, & l'altra parte combattè ualorosamente. Giunse lo Sforza con trenta mila huomini armati; & con furia assaltando i nimici, li fe ritirare; ben che ancora egli ui perdè gran numero de' suoi. I Capitani Venetiani, iquali haueuano honoratamente combattuto, intendendo, che le cose de Francesi, iquali essi haueuano aiutati con tutte le lor forze, erano in piega, raccolto insieme tutte le genti loro, se n'andarono à Milano; onde passarono poi l'Adda. Pro-

ſpero haueua deliberato di perſeguitar le reliquie de' Franceſi, & l'hauerebbe fatto; ſe i Tedeſchi, de' quali egli haueua una groſſa banda, non haueſſero rifiutato di combattere, dolendoſi, che non haueuano hauuto le lor paghe. I Franceſi, ciò ueggendo, confidati nella diſcordia de i nimici, tutti ſi ſtrinſero inſieme, & ſi ritiraro no à Cremona; fortificando diligentemente la città, & hauendo mandato preſidio à Lodi, acciò che non foſſe oppreſſo dal nimico, ilquale era inſuperbito per la uittoria. Il Colonna uincitore, ſi ritirò à Marignano, doue, dato le paghe à i ſoldati Tedeſchi, & fatto tornare à caſa i Milaneſi, eſſo col ſuo eſſercito ſe n'andò à Lodi. Et, aſſaltandolo con gran forza, benche lungo tempo contraſtaſſe, finalmente lo preſe, & miſe à ſacco, & tagliò à pezzi quaſi tutti i Franceſi, & riformò la città con nuoui magiſtrati Imperiali. Eſſendo poi ito à Pizzichitone, hauea deliberato di ſpianarlo, ſe gli huomini della terra ſpauentati dal ſacco di Lodi, ſubito non ſi foſſero arreſi. Con queſto buon ſucceſſo ſe n'andò à Cremona; laquale, eſſendoſi riſoluto di ſtringere, i Cremoneſi gli mandarono ambaſciadori, pregandolo, che faceſſe lor tregua quaranta giorni, con queſte conditioni, che ſe in quello ſpatio di tempo il Re non mandaua lor aiuto di Fran-

cia, la città si desse all'Imperadore; saluata però la Rocca, laquale non era in poter loro, ma del Re. Laqual cosa Prospero concesse loro, per tentar cose maggiori, ch'egli hauea in animo di fare. Si ritirò poi à Pauia, doue raccolto insieme tutte le genti, col Marchese di Mantoua, & con gli altri Capitani, iquali erano stati chiamati à consiglio, deliberò d'assaltar Genoua; laquale fauoriua la parte Francese. Riuolse adunque quiui tutte le forze; & non l'hauendo potuta hauer d'accordo, finalmente la prese per forza, la saccheggiò, & la ridusse alla diuotione dell'Imperadore. Passata poi la tregua, hebbe d'accordo Lecco, & Cremona. I Francesi, iquali erano stati in quelle terre, furono lasciati tornare nella patria, & accompagnati col presidio di Prospero fin à Nouara. Mentre che la Lombardia era afflitta da questi trauagli, & poi che i soldati Venetiani, iquali haueuano aiutato il Re, fin che s'era potuto, essendo le cose sue disperate, s'erano ritirati à i luoghi loro; il Doge Grimani, hauendo sauia, & giustamente gouernato la Republica uno anno, dieci mesi, & due giorni, morì in età di ottanta otto anni, à i sette di Maggio. Il suo mortorio fu celebrato da' cittadini tutti addolorati à San Giouanni, & Paolo. Fece l'Oratione in sua lode Federigo Valaresse,

huomo nobilisſimo, & dotato di buone lettere; & eſſo fu ſepolto in Sant'Antonio appreſſo all'altar maggiore.

ANDREA GRITTI
DOGE LXXVI.

OPPO la morte del Grimani, Andrea Gritti, ilquale interuenne, & maneggiò tutte le guerre, lequali trauagliò la Republica al ſuo tempo, perſona illuſtre, per li magiſtrati, ch'egli hauea hauuto in caſa, & fuori; fu creato Prencipe in ſuo luogo à i uenti di Maggio. Ilquale, ſi come ſauiamente, & ualoroſamente s'era portato in tutti i maneggi della Republica, ch'egli hauea hauuto dianzi, coſi, eſſendo chiamato alla ſuprema dignità, moſtrò in lui una certa ſingolar maniera di gouernare. Doue non fu punto men forte, che giuſto, & amoreuole della patria. La bella ſua preſenza moſtraua la uirtù dell'animo, tanto che ueramente pareua degna di Prencipato. Al tempo di coſtui la Republica non fu ſenza trauagli, da iquali ella fu moleſtata per riſpetto delle guerre; lequali il Re Franceſco fece contra gli Spagnuoli per lo ſtato di Milano; con liquali Spagnuoli la Signo-

ria hauea fatto lega, hauendo prima tentato di confederarsi con Francia. Ma, non hauendo ciò potuto ottenere, s'accompagnarono con l'Imperadore, che lo disideraua, con Papa Adriano, col Re d'Inghilterra, & col Duca di Milano, ne perciò parue, che'l Re temesse punto questa lega. Ma ragunato insieme un grande essercito tornò in Italia del mese d'Ottobre, l'anno primo del Gritti; per cancellare, se possibile era, con cose nuoue la macchia della infamia passata. Aggiunsesi à questo la morte di Papa Adriano; ilquale gli era contrario; & in luogo suo fu creato Papa Clemente Settimo nel mese di Nouembre; ilquale da principio parue, che fosse neutrale. Hauutasi la nuoua della uenuta del Re, la Signoria mandò l'essercito in aiuto dell'Imperadore, hauendo fatto suo Capitano Francesco Maria Duca d'Vrbino. Laqual cosa, intendendo il Re di Francia, ilquale hauea già messo il campo à Milano, se ne leuò. Gli Spagnuoli, iquali difendeuano la città à nome del Duca Francesco Sforza, aiutati dalle forze de' Venetiani uscirono fuora con grande impeto; andarono contra i nimici, & fecero molte, & diuerse scaramuccie; doue molti Francesi à un tratto furon morti. Essi furono piu uolte colti nell'imboscate, & spesso ancora battuti con l'artiglierie. Tal-

che alla fine, hauendo riceuuta una gran rotta, furono costretti abbandonar l'Italia. Et così buona parte d'essi andò in Francia; & molti si ritirarono in Nouara; tanto che à i uentisette di Maggio ogni tumulto fu acquetato. Et quella state Italia stette quieta. Fatto felicemente questa guerra, Francesco Maria, ilquale s'era portato ualorosamente, fu fatto dalla Signoria Generale di tutto l'essercito, & prese l'insegne del generalato dal Prencipe Gritti nella chiesa di San Marco, secondo che si costuma. Costui, tornando un'altra uolta il Re Francesco in Italia, fu mandato con un brauissimo numero di soldati à guardare le terre della Signoria, essendogli dati, come s'usa, i Proueditori. Il Re, hauendo assaltato Milano con grande sforzo, e trouatolo poco fornito, l'hebbe d'accordo insieme con tutte le terre dello stato, fuor che Pauia; doue era in presidio Anton da Leua, ualentissimo Capitano di guerra con una grossa banda di Spagnuoli, Tedeschi, & Italiani. Ilquale si risolse di non uolere dar la città à patto alcuno. Giunse adunque quiui il Re con tutto l'essercito à i dieci otto d'Ottobre, & cominciò à combattere la città con artiglierie, & con ogni altra maniera d'arme; & tenneui l'assedio due mesi, & più; doue furono fatte molte, & diuerse batta-

glie. Et hora i Francesi, hora gli Spagnuoli uinceuano, talhora la cosa andaua del pari; & molti ne furono morti dall'una, & l'altra parte. Finalmente gli Spagnuoli, aiutati col nuouo essercito del Duca di Borbone, ilquale era uenuto in loro soccorso, à i uentiquattro di Febraio uscirono fuor della città, assaltando il nimico con grandissime forze; dall'altra parte Borbone assalì ancora egli; & fecesi giornata, laquale durò un gran pezzo; alla fine i Francesi, essendo male ordinati, percioche la cosa era stata all'improuiso, furono rotti, & posti in fuga. Il Re, ancor che lungo tempo ualorosamente si difendesse; nondimeno essendogli morto sotto il caual lo, fu sforzato renderſi al Vicerè di Napoli. Il Re di Nauara, ilquale combatteua in sua compagnia, fu fatto prigione, & dato al Marchese del Vasto. Oltra di ciò molti Baroni Frãcesi, & Capitani grandi furono fatti prigioni insieme col Re. Ilquale, pochi giorni dapoi, fu menato à Genoua, & condotto con le galee in Ispagna all'Imperadore, ilquale così hauea com messo per sue lettere. I soldati Imperiali con grande sforzo perseguitarono le reliquie de i Francesi fino in Piemonte. Ma nondimeno eglino, passando prestamente l'Alpe, si saluarono. Essendo di questo modo rotti i Francesi, non pa

rendo, che ui fosse piu niuno pericolo di guerra, il Duca d'Vrbino, con commissione della Signoria licentiò le genti. A i sei di Luglio poi uenne la nuoua al Prencipe Gritti, come il Re Francesco haueua preso per moglie la sorella dell'Imperadore, & ch'egli haueua lasciato il Re, & con grandissimo honore rimandatolo in Francia, hauendogli date il Re due suoi figliuoli per istatichi. Laqual cosa fu di grande allegrezza al Doge, & alla Signoria; sperando eglino, che di quì deuesse uenire la pace, & la quiete d'Italia. Fu turbata questa allegrezza da una mala nuoua, laquale uenne pochi giorni dapoi, che Lodouico Re d'Vngheria à i uent'otto di Agosto, essendo uenuto à giornata co' Turchi su'l Danubio, si come quel, che di gran lunga era loro inferiore di numero di soldati, era stato rotto da loro, & quasi tutto l'essercito stato tagliato à pezzi; & ch'esso Re fuggendo, essendogli per isciagura caduto sotto il cauallo, era affogato, & miseramente morto in una palude. In questo tempo Anton da Leua assaltò Milano con le sue genti, hauendo diliberato di spogliare il Duca Francesco dello stato; ilquale, essendo ito in castello, esso ue l'haueua rinchiuso, & assediato. Laqual cosa, hauendo intesa la Signoria, l'hebbe molto per male; & di-

liberò di soccorrere il pouero Duca assediato. Fu ordinato adunque al Duca d'Vrbino, che facesse gente, & andasse alla uolta di Milano. Et questo consiglio ancora seguitò Papa Clemente; ilquale per prouedere alle cose d'Italia, lequali spogliato, che fosse stato il Duca Francesco dello stato, conosceua, che sarebbeno state in gran trauaglio, ui mandò il suo essercito in aiuto; & diedelo in gouerno à Francesco Guicciardini Fiorentino, & al Conte Guido Rangone. Quiui andarono ancora le genti di Federigo Marchese di Mantoua. Il Duca d'Vrbino, hauendo rassegnato l'essercito à Verona, se n'andò prima à Lodi. Doue si trouarono ancora le genti del Papa, & di tutta la lega. Cominciarono adunque à combattere la città, & con l'aiuto d'un certo cittadino, subito la presero, & misero à sacco. Andarono poi à Marignano; doue si consigliarono, se si doueua andare à combattere Milano; i Capitani dissero il parer loro; finalmente si risolsero di tentare tutti insieme l'impresa. Essendo adunque iti quiui, stringeuano gagliardamente la città. Eraui dentro Borbone, ilquale nuouamente era uenuto di Spagna, & u'era entrato col Marchese dal Vasto con grossa, & buona caualleria. Colqual soccorso, essendo aiutati à tempo gli Spagnuoli si difendeuano con maggiore animo;

re animo; e, tirando di molte cannonate à i nimici, gli teneuano discosti dalle mura. Hauendo eglino adunque tentato l'impresa in piu modi, et ueggendo, che non faceuan nulla, si ritirarono à Marignano. Il Duca Francesco, perche non haueua piu uittouaglia, diede la rocca à i nimici con queste conditioni, cioè di potersene andar saluo con tutte le sue robbe, & persone. Ilqual subito come fu uscito fuora, andò nel campo della lega all'alloggiamento del Duca d'Vrbino, & con esso lui trattò, che s'assaltasse Cremona. Et ciò gli parue, che fosse da tentatre con tanto maggiore speranza, perciò che egli teneua ancora il castello. Vi fu mandato adunque Malatesta Baglione con otto mila fanti, & Giulio Manfrone con una grossa caualleria, iquali cõbatterono gagliardamente la città. Era allhora difesa Cremona da Corradino, Capitano illustre dell'Imperadore con due mila fanti Tedeschi, & con gran numero ancora d'Italiani; & dall'una, & l'altra parte fu fatta grande uccisione. Giulio Manfrone, & Alessandro Marcello furono morti combattendo. Il Duca d'Vrbino poi con tutto l'essercito, & con grande impeto gli diede l'assalto. Corradino, spauentato dal ualor del nimico, essendo disperate le cose diede la città à patti, cioè di poterne trarre i suoi soldati. Et cosi lo Sforza

hebbe Cremona. Poco tempo dapoi Giorgio Franispergo uenne in Italia con trenta mila fanti Tedeschi. Era con esso lui Nicolò Varolo Cremonese, con dugento caualli leggieri: Per laqual cosa il Duca d'Vrbino, ch'era tornato sù le terre della Signoria, & Camillo Orsino di comissione del Senato furono mandati à Vicenza con tutte le genti, & fu fatta la rassegna sù l'Adda, acciò che, quando fosse il bisogno, tutti fossero apparecchiati. L'essercito del Papa si ritirò à Parma. Il Duca d'Vrbino passò il fiume, et scorse fin sù'l contado di Mantoua; scaramucciò piu uolte co' Tedeschi; ma non si fece però cosa alcuna degna di memoria. Finalmente i Tedeschi, giunsero sù'l contado di Parma; doue Borbone li aspettaua. In quel tempo il Cardinal Colonna, & Ascanio, & molti altri della medesima famiglia, hauendo tolto con esso loro Don Vgo di Moncada Spagnuolo, gran Capitano di guerra, cominciarono à far di molti genti contra il Papa, per mettere in disordine le cose, che si faceuano allhora in Lombardia contra l'Imperadore. Veggendo ciò Clemente fece sei mila fanti per la guardia di Roma. Onde Vespesian Colonna, ilquale haueua fatto nuoue genti col Cardinale, essendo ito à trouare il Papa, gli promise, che le hauerebbe mandate tutte nel regno di Napo-

li, & lo fece. Papa Clemente, liberato dalla paura licentiò l'essercito; onde Vespesiano, & Don Vgo; hauendo fatto tornare à dietro tutti i soldati, entrarono segretamente in Roma; corsero al palazzo del Papa, & saccheggiarono ogni cosa. Papa Clemente paurosamente si ritiro in Castel Sant'Angelo; et s'accordò con Don Vgo, ch'egli si partisse di Roma con tutti i soldati; & esso gli promise, che hauerebbe casso tutto l'essercito, ch'egli haueua in Lombardia. Et cosi Roma si libero dal tumulto; & l'essercito di Lombardia subito fu licentiato. Papa Clemente fece poi nuoue genti, et andò addosso i Colonnesi, iquali s'erano leuati contra di lui. Et eglino all'incontro si difesero, & quanto era possibile, non si lasciarono fare ingiuria. Fecero adunque uenire Borbone con l'essercito, ilquale subito giunto, assaltò Roma, & dall'una, & l'altra parte si combattè ualorosamente. Borbone fu morto nel primo assalto alle mura. Il Papa fuggì un'altra uolta in castel Sant'Angelo, doue si ritirarono anco di molti Cardinali. Roma, ch'era mal fornita, fu presa, & posta à sacco. Vsossi crudeltà contra ogni sorte di persone, senza hauer rispetto ne à dignità, ne à religione; furono manomesse tanto le cose sacre quanto le secolari; le monache, & l'altre uergini furono sforzate; & molte per

saluare l'honestà loro, si gettarono da loro stesse nel Teuere. Il Prencipe Gritti, e tutta la Signoria hebbero di ciò grandissimo dolore; non solamente, che'l Papa loro confederato fosse assediato, ma ancora, che quella città, laquale era stata Reina di tutte le nationi, & popoli, hauesse riceuuto allhora tanto danno. Il Papa molti giorni dapoi, non aspettando alcuno aiuto, stanco dall'assedio, & costretto dal disagio della uittouaglia, si riscattò per quattrocento mila scudi; & hauendo dato il castello à i nimici, se ne andò à Oruieto. In questo tempo il Re Francesco, essendo stato lasciato dall'Imperadore, & ritornato in Francia con grande allegrezza de i suoi, si come quel, che hauea molto per male la passata uergogna, mandò nuouo essercito in Italia sotto la guida di Lotrecco; ilquale fece prima uista d'andare uerso Milano; poi andò à Pauia; laqual città fu da lui combattuta, & poi miseramente presa, & posta à sacco, & la maggior parte abbruciata. Costui, lasciando guardia in Pauia, & passando per la Romagna, s'auiò con tutto l'essercito nel Regno di Napoli, per acquistarlo al Re. Fu mandato con lui dalla Signoria Camillo Orsino Capitano, & Giouanni Vitturi Prouediiore con le genti da terra. Anton da Leua, ilqual era alla guardia di Milano,

hauendo trouato l'occasione andò à racquistar Pauia. Laquale, essendo quasi ruinata, & la maggior parte sfasciata di mura, hebbe senza fatica. Poi lasciatoui presidio ritornò à Milano. Furono mandate ancora due armate à Napoli, l'una Francese, di cui era Capitano Andrea Doria, & l'altra Venetiana, di cui prima fu Generale Girolamo Contarini, & poi Pietro Lando. Ilquale Pietro prese prima Monopoli, poi tentò altre terre, dellequali alcuni s'arresero, & alcune altre difficili à pigliarsi si lasciarono stare. S'andò poi à Napoli, doue s'erano ritirati gli Spagnuoli, & i Tedeschi, che haueuano saccheggiato Roma. La città fu assediata per terra, & per mare; & per mare, & per terra ui si fecer molte battaglie. Ma quella fu notabile, quando l'armata Imperiale fu uinta, & fraccassata appresso à Salerno dal Conte Filippin Doria. Don Vgo di Moncada fu morto con un gran numero di soldati. Ascanio Colonna, e'l Marchese del Vasto, & altri Capitani di conto furono fatti prigioni. Pochi giorni dapoi col mezzo, & con l'autorità de i Capitani prigioni, Andrea Doria, ilquale haueua seruito Francia, si ribellò da lui all'Imperadore; dalquale gli fu donato il Prencipato di Melfi. Costui, poi che si fu riuolto, sparò di molte cannonate alle galee Ve-

netianie, lequali difendeuano i lor compagni Frã cesi; & perche niun di loro disideraua di combattere, non fu fatta cosa alcuna, che ci paia degna di memoria. In questo tempo Camillo Orsino fu mandato da Lotrecco con una grossa banda di soldati à combattere Manfredonia; doue da gl'Imperiali era stato messo in guardia Pier Luigi Farnese. Fu la città lungamente tentata con l'artiglierie, & ogni artificio. Ma perche non ui si faceua nulla, si partì. Gran carestia di uittouaglia fu nell'essercito della lega, ilquale stringeua Napoli, & gran peste ui fu ancora, talche ne morì la maggior parte. Lotrecco Generale de i Francesi ui morì con molti altri huomini di conto. Di ciò auisati gli Spagnuoli, iquali difendeuano la città, assaltando spesse uolte i nimici, li trauagliauano, li sualigiauano, & tagliauano à pezzi; ricuperarono le terre, che s'erano perdute. Et con gran danno de i nimici scorsero molti luoghi del Regno di Napoli; ne prima si fermarono, che le reliquie de i Francesi se ne partirono; & essi hebbero commissione dall'Imperadore all'impresa di Fiorenza, à i prieghi di papa Clemente; ilquale riuolse anch'egli quiui tutte le sue forze, e, tenendo luogo tempo l'assedio alla città, l'hebbe finalmente d'accordo, hauendo creato Duca della Republica Fio-

rentina Alessandro de' Medici suo nipote. Essendosi consumato l'essercito Francese à Napoli di fame, & di peste, il Re Francesco ne fece un'altro, & lo mandò in Italia sotto il gouerno di Monsi. di San Polo, ilquale s'accompagnò col Duca d'Vrbino Generale de' Venetiani. Anton da Leua, ilquale gouernaua lo stato di Milano, spauentato da due esserciti nimici, si ritirò dentro alle mura di Milano, hauendo lasciato presidio in Sant'Angelo, ch'egli hauea già difeso, & in Pauia. Lequali terre, essendo combattute da' Venetiani, & Francesi, furono prese, & ruinate con gran mortalità de gli Imperiali. Dicesi, che piu di tre mila Tedeschi, iquali erano alla guardia di Pauia, furono tagliati à pezzi. Ciò fatto, il Duca d'Vrbino si ritirò con l'essercito nel contado di Brescia. Il General di Francia andaua à Riuolta, quando fu assalito alla coda da Anton da Leua, & con la maggior parte dell'essercito rotto, & fracassato. Saluossi à fatica il Conte Guido Rangone con la sua banda di soldati, fuggendo à Pauia. In questo tempo, essendo uenuto l'Imperadore di Spagna à Genoua, per ordine di lui passò gran moltitudine di soldati di Lamagna in Italia. La qual cosa, benche da principio mettesse paura à gli huomini Italiani; nondimeno passò poi in mi

glior parte; perciò che poco dapoi l'Imperadore fece pace col Re Francesco, hauendo rilasciati i figliuoli di lui, ch'egli haueua in Ispagna statichi per il padre. Andò poi à Bologna à trouar Papa Clemente, ilquale di là à due mesi l'incoronò à i uentiquattro di Febraio. Ne passò molto tempo, ch'egli andò à Mantoua, doue, essendo stato riceuuto con grandissimo honore, creò Duca Federigo Gonzaga Marchese di Mantoua, ilche non hauea piu hauuto niuno altro de' suoi maggiori. In quel tempo Solimano Signor de' Turchi assaltò l'Vngheria con grande essercito, prese, & saccheggiò molte terre. Assaissimi furono i morti, & molti ancora fatti prigioni. Finalmente assalì Vienna con tutte le sue forze; laquale, poi c'hebbe lungo tempo indarno combattuta, perdutoui gran numero de' suoi, tanto che i soldati, mossi dalla grande uccisione de' lor compagni, non ubidiuano piu à i comandamenti de' Capitani, fu sforzato abbandonare. Fatta la pace tra i Francesi, & gli Spagnuoli, s'hebbe nuoua, come la Reina Luigia madre del Re Francesco era morta, l'anno nono del Gritti à i uent'otto d'Ottobre. Ora, parendo, che le cose de' Christiani fossero in quel tẽpo assai tranquille, Solimano, si come quel, che haueua molto per male la uergogna, ch'egli haueua già riceuuta à Vienna, ui ritornò ancora con tutte le sue

forze. Ma, intendẽdo, come in Lamagna s'appa recchiaua grande essercito contra di lui, per istabilir meglio le cose sue, mandò ambasciadori al Re di Polonia, per far nuoua amicitia, & lega con esso lui, & per non hauere ancora lui nimico in guera di tanta importanza; laqual cosa facilmente ottenne. Gli ambasciadori Venetiani, ch'erano à Costantinopoli, non seguitarono altrimenti Solimano in quella impresa, ma tolsero licenza da lui, quando egli si partì d'Andrianopoli, dicendo, com'essi non poteuano andare con esso lui, quando egli moueua guerra à i Christiani, per non parere, che acconsentissero alla calamità loro. L'Imperadore, hauendo messo insieme grande essercito non solamente di Tedeschi, de' quali principalmente era l'interesso, percioche il male era lor uicino, ma ancora di Spagnuoli, & d'Italiani, se n'andò à Vienna. Eraui Ferdinando Re di Romani suo fratello. Papa Clemente anch'egli riuolse quiui tutte le sue forze. Il Prencipe Doria, ilquale poco dianzi era uenuto al seruigio dell'Imperadore, hauendo messa insieme una grande armata, & inteso, come Solimano era occupato in Vngheria, andò nella Morea; & assaltando Corone, la prese per forza, tagliando à pezzi tutti i Turchi, che u'erano dentro. Il Turco, intendendo,

come s'era fatto grande essercito contra di lui, & Corone presa, temendo delle cose sue, percioche ancora l'essercito suo patiua di fame, & di peste, lasciò quella impresa. Micalogle, ilquale era Capitano d'una parte de' suoi caualli leggieri, & spesse uolte con le correrie trauagliaua il paese de' Christiani, fu da loro tolto in mezzo, rotto, & fracassato. alcuni furono tagliati à pezzi, & alcuni fatti prigioni; & egli, sentendo il pericolo, fuggì con dugento caualli all'essercito. Il Turco adunque, essendogli riuscite mal le sue cose, tornò à Costantinopoli. Per laqual cosa l'Imperadore uenne in Italia; & entrò in Mantoua con grande honore, & festa; doue per molti giorni la città fece grandissima allegrezza. Fecesi giuochi di piu sorti; doue egli fece alcuni caualieri, & Conti, & Duchi. Molti giorni poi l'anno decimo del Gritti, egli se n'andò à Bologna, doue erano ancora Papa Clemente, & gli ambasciadori Venetiani. Quiui si trattò delle cose d'Italia, & con nuouo accordo, & lega fu stabilito, & conchiuso à i uentisette di Febraio, che'l Papa, l'Imperadore, i Venetiani, & gli altri Prencipi d'Italia fossero confederati insieme; che difendessero Italia con le lor forze communi, & à ogni mouimento ui fosse l'aiuto commune. Hebbe di

ciò l'Italia grande allegrezza; laquale s'accreb be ancora per lo soccorso, che'l Prencipe Doria diede à Corone, ilqual soccorse, & quasi liberò la città, ch'era assediata di uittouaglia, d'arme, & di soldati. L'undecimo anno del Gritti à i x. di Settembre morì Papa Clemente, & in luogo suo fu creato Paolo III. Romano à i xiiij. d'Ottobre. Pochi giorni dapoi morì ancora il Duca Alfonso di Ferrara, huomo grande di con siglio, di prudenza, & di cognitione di guerra, & già buon tempo prima tornato amico della Signoria. Era in quel tempo l'Italia quieta. Ma non andò molto, che Francesco Re di Francia, hauendo messo insieme un grande essercito, entrò nello stato di Sauoia. Prima fu preso Turino, poi Pinarolo, & finalmente tutto quello stato. Laqual cosa, hauendo inteso l'Imperado re, ch'era allhora à Napoli, se n'andò à Roma, doue fu honoratamente riceuuto dal Papa, & da' Romani. Andò poi à Siena, poi à Fioren za; onde prestamente s'auiò alla uolta del Piemonte, quando l'essercito Francese fu richiamato in Italia. IL'mperadore assaltò Fossano, & l'hebbe con poca fatica. Poi fu condotto in Pro uenza con l'armata del Prencipe Doria, & per che quiui uedeua di non far nulla, atteso, ch'ogni cosa era forte, & ben guardato, si partì

con perdita grande delle sue genti. I Fiorentini, la cui libertà era stata oppressa dal Duca Alessandro de' Medici, morto Papa Clemente, da cui il Duca Alessandro era stato aiutato, si leuarono à romore, & si sforzarono di ritornare nella loro libertà di prima. Mandarono adunque ambasciadori in Ispagna all'Imperadore, à pregarlo, che uolesse rimettere in libertà la Republica loro. ma essi non ottennero nulla. L'Imperadore passò con un grande essercito in Africa con l'armata per racquistar Tunisi, laqual città era stata presa da Barbarossa. Doue egli prese la città, & quasi tutto'l Regno, hauendo liberata gran moltitudine di Christiani schiaui; restituì ogni cosa al Re, hauendogli nondimeno messo tributo, che gli deuesse pagare ogni anno. Ma, mentre che l'Imperadore faceua guerra in Africa, il Re Francesco suscitò nuoui tumulti in Italia col mezzo del Conte Guido Rangone; ilquale, hauendo in un subito messo insieme uno essercito, prese di molte terre nel Piemonte. Et hebbe ardire ancora di tentar Genoua. Ma indarno fu ogni suo sforzo. Percioche il Medici Capitano dell'Imperadore si gli oppose con le sue genti. L'Imperadore, hauendo accommodate le cose d'Africa, cacciato, & messo in fuga Barbarossa, ritornò in Italia con gran trionfo, &

con infinita allegrezza del popolo entrò in Napoli. Poco tempo dapoi morì Anton da Leua, Capitan prudentissimo, & gouernatore di Milano. Et in luogo suo fu posto dall'Imperadore il Marchese del Vasto, gran Capitano di guerra. A quel tempo, essendo mancata tutta la famiglia de' Paleologhi Marchesi di Monferrato, l'Imperadore, per ragione di parentado, diede lo stato loro al Duca di Mantoua. Il decimoquarto anno del Prencipe Gritti uenne la nuoua à Vinegia, & ciò fu trouato poi uero, come Alessandro de' Medici Duca di Fiorenza era stato ammazzato da Lorenzo de' Medici suo familiare, & parente affettionato alla libertà della patria. In luogo suo fu posto dalla città COSMO de' Medici ancora giouanetto, ilquale nel principio del suo Prencipato, hebbe di molti trauagli; finalmente ogni cosa si pacefico, & ridusse in tranquillo. Alcuni fuor'usciti, i quali da principio assalirono la città, facilmente furono ributtati, & messi in fuga, alcuni di loro furono morti, & alcuni fatti prigioni. ne in questo mezzo, i Francesi, & gli Imperiali si rimasero di far guerra; ma nel Piemonte, & nello stato di Milano continuo s'attese à guerreggiare; & l'una parte prese le terre dell'altra. I Venetiani si stettero in pace, & neutrali, men

tre che in Italia si faceuano diuerse guerre. Venendo la Primauera, il Gritti, & la Signoria hebbe nuoua, come il Turco metteua à ordine una grande armata, & uno essercito per terra ancora; ne si poteua bene intendere, doue egli uolesse andare. Per laqual cosa à i dieci di Maggio, Girolamo Pesaro fu fatto Generale dell'armata, & con gran numero di galee mandato à Corfù, per difesa dello stato della Signoria. L'armata Turchesca, uscita fuor dello stretto, andò fino à Corfù. Doue, non essendo ella mai piu arriuata; la Signoria, perche non gli pareua da fidarsi de' Turchi, deliberarono di mettere à ordine un'altra armata, laquale stesse alla guardia del Golfo di Vinegia. Questa impresa fu data à Giouanni Vitturi; ilquale subito mandato à Cataro, difese diligentemente quei luoghi. Il Turco, menò l'essercito per terra in Macedonia, doue fece anco uenire l'armata, laquale era ita uerso Otranto. Mandò poi una grossa banda di soldati contra i Cimeriotti; laquale riceuè tal danno, che quasi tutti furono morti. Era in quel tempo il Prencipe Doria con le sue galee, & del Papa, & della religion di Rodi in Sicilia; costui, hauendo inteso, come l'armata Turchesca era ne' porti di Macedonia, subito andò alla uolta sua. Pochi giorni dapoi,

essendo auisato, come dodici galee de' nimici si erano discostate molto dal resto dell'armata, s'auiò per trouarle. Lequali, hauendo raggiunto; & contra l'aspettation del nimico l'assaltò, fatto una granbattaglia, & mortoui dall'una, & l'altra parte di molte persone; finalmente tutte le prese, & menò in Sicilia le piu leggiere; l'altre, ch'eran piu graui, & piu sconcie d'adoprare, le fece abbrucciare. Dellaqual cosa, essendo auisato il Turco, & molto increscendogli di quel carico, ch'egli hauea riceuuto, comandò à Barbarossa, che subito tenesse dietro al Doria, & se gli ueniua l'occasione, facesse seco giornata. Hauendo Barbarossa ciò tentato indarno, & non gli essendo riuscito, s'auiò uerso Otranto, & essendo giunto à riua, sbarcò da otto mila caualli, & gran numero ancora di fanteria, tra iquali erano molti del Regno di Napoli; iquali stringessero quel paese. I Turchi cominciarono con gran forza à stringer Castro. Doue, essendosi lungamente combattuto senza conoscersi uantaggio; finalmente gl'huomini della terra, mossi per conforto, & consiglio de' fuor'usciti, diedero loro la terra, con questa conditione, ch'essi potessero partire à saluamento con tutte le robbe loro. Le promesse furon grandi, ma nulla s'attese, ne s'osseruò loro. Perciò

che alcuni d'essi subito furon morti, & alcuni menati schiaui. Ma Barbarossa poi, ueggendo, che quiui non faceua nulla, tornò in Macedonia, incolpando appresso il Turco l'armata Venetiana; laquale diceua, ch'era stata cagione, che le cose sue erano poco felicemente riuscite. Perciò che, andando il Pesaro di notte à Otranto, non ne sapendo nulla s'incontrò nell'armata Turchesca, & intesa la cosa, si ritirò, & tornò à Corfù. Hauendo egli ciò ueduto, pensò che egli hauesse in pruoua cerco di lui; & perciò diceua d'essersi partito di là. Perche Solimano, mosso per questa cosa, diliberò di muouer guerra alla Signoria; & cosi prima comandò, che s'assaltasse Corfù; & perciò leuò l'essercito, ch'egli haueua in Calabria. I Capitani, che nella presa di Castro haueuano mancato di fede al nimico, tutti per ordine suo furon puniti della perfidia loro; i prigioni, ch'erano stati menati schiaui, subito furono lasciati. Et esso se n'andò in Andrianopoli. Di là, com'egli haueua ordinato mandò Barbarossa con l'armata à Corfù. Giunse costui all'isola à i uentisette d'Agosto; & cominciò à scorrere, & dare il guasto al paese, abbruciare tutti gli edificij, & à fare quanti prigioni egli poteua. Vi mandò il Turco ancora delle fanterie su galee, & sopra altri nauigli, che

furono

furono da uenticinque mila persone. Graui furono i trauagli dell'Isola; percioche gli huomini, ò erano tagliati à pezzi, ò fatti schiaui, & di molti uilaggi saccheggiati, & la maggior parte abbrucciati. Erano allhora alla guardia di Corfù Simon Lioni, & Luigi da Riua, con altri Capitani, & huomini ualorosi, iquali gagliardamente faceuano contrasto à i nimici, & gli ributtauano dalla città. Onde i Turchi, non isperando di poter per alcun modo hauerla, benche piu uolte l'hauessero tentata, se ne partirono à i dieciotto di Settembre. Il Turco tornò con l'essercito à Costantinopoli, hauendo fatto anco tornare l'armata allo stretto; cosi Corfù rimase liberata dall'assedio. Per laqual cosa Girolamo Pesaro, & Giouan Vitturi Generali dell'armate, conchiusero fra loro, che'l Pesaro con le sue galee andasse à Scardona à combattere la città; e'l Vitturi, andando à Zara, à ciò difendesse quei luoghi dalle correrie de i Barbari. Et cosi l'uno, & l'altro, quanto fu possibile, si sforzò di fare il debito suo. Il Pesaro, hauendo assaltato Scardona, ualorosamente combattendo, la prese per forza, & la spianò, hauendoui tagliato à pezzi il gouernatore della città, ilquale era stato Moro, & già Christiano, & tutti gli altri anco-

ra. Era in Zara Gabriel da Riua Veronese; ilquale, essendo ito quiui il Vitturi, per seguire il consiglio d'alcuni, andò à combattere Obroazzo terra de' Turchi con Paolo Vendramino, Donato Cornaro, & Francesco Loredano, Capitani di galee con tutte le lor fanterie. Costoro, al primo impeto assaltando i borghi, li presero, & saccheggiarono, & saccheggiati abbruciarono. La terra fu piu uolte tentata; & molti ue ne morirono dall'una, & l'altra parte. Ma ueggendo i nostri, che non faceuano nulla, si partirono di là, per tornare à zara. Et per quella uia essendo tolti in mezzo da i caualli Turchi, furono la maggior parte tagliati à pezzi. Gabriello, essendo disperate le cose, si fuggì con alcuni pochi; e'l Vendramino, & glialtri Capitani delle galee non furono trouati in alcuno, ne uiui, ne morti. Stauasi in Vinegia con gran dolore, ueggendo, che non giouaua nulla nè prouisione, ne consiglio; & similmente tutto'l resto d'Italia pareua, che stesse con dispiacere; riputandosi, che quindi inchinasse il nome Christiano, & tutti gli stati d'Italia. Per laqual cosa Papa Paolo procurò, che si facesse una lega con l'Imperadore, & co i Venetiani; nellaquale tutti se accordauano contra i Turchi, come contra nimici communi; hauendo eletti Capitani di guer-

ra Francesco Maria Duca d'Vrbino per terra, e'l Prencipe Doria per mare; aggiungendoui nondimeno alcune conditioni, con lequali ciascuno facesse il debito suo, si che non paresse, che ui fosse inganno. In questa lega non uolle essere il Re di Francia, benche piu uolte ui fosse inuitato dal Papa; & cosi fu conchiuso poi, che s'egli perauentura ui fosse uoluto entrare, subito potesse. Ma il Re, fatta la lega, mandò un'essercito in Italia, ilquale subito, che passò l'Alpe, cominciò à dare il guasto al Piemonte. Alba, laquale non era molto forte, fù presa, & quanto fu possibil farsi, fortificata da i Francesi. Il Marchese del Vasto era in Asti, laqual città è appresso ad Alba; ilquale s'era ritirato quiui dalla furia de' Francesi; quiui non si fece cosa alcuna degna di memoria. Ma nondimeno l'Italia fu molto contra tempo trauagliata, si che non si potè fare quella prouisione, che si sarebbe contra i Turchi. In questi tempi i fuorusciti Fiorentini, hauendo d'ogni parte raunato di molte genti, tentarono di uoler tornare in Fiorenza. Ma Alessandro Vitelli, ch'era allhora in Fiorenza, hauendo inteso, che una parte di loro era à Monte Murlo, et che quiui non era giunto ancora tutto l'essercito, che s'era fatto alla mirandola, deliberò d'assaltare i nimici con tut-

te le sue forze. Et così, segretamente assaltandoli, facilmente li ruppe, & sconfisse; de quali alcuni furono morti, alcuni presi, & altri si saluarono fuggendo. Et parecchi di loro s'erano ritirati nella Rocca, laquale poco dapoi uenendoui il Vitello si gli arrese con tutti coloro, che u'erano dentro, iquali fatti prigioni subito furono menati à Fiorenza. Papa Paolo, hauendo fatta lega con l'Imperadore, & con la Signoria, mentre che tuttauia era discordia fra l'Imperadore, e'l Re Francesco, laquale era cagione, che non si poteua attendere bene alla guerra contra il Turco; ma per la tregua, che s'era fatta per tre mesi, & era poi stata prolungata altrettanto, si riposauano allhora; disiderando metter pace fra loro, procurò, che l'uno, & l'altro d'essi si trouasse à Nizza di Prouenza; doue andò ancor egli. Quiui lungamente si trattò la pace; ma, parendo, ch'ella non si potesse conchiudere, Papa Paolo ottenne, che la tregua si prolungasse per dieci anni. Esso hauea fatto Marco Grimani Patriarca d'Aquilegia Capitan Generale di quella armata, laquale era di trentasei galee. I Venetiani, hauendo già quel uerno fatta tornare à casa tutta l'armata loro, fecero General di mare Vicenzo Capello; ilquale, hauendo messo insieme gran numero di galee, et d'ogni sorte na-

uigli, prima se n'andò à Corfù. Quest'anno, che fu il quintodecimo del prencipato del Gritti, Camillo Orsino fu mandato dal prencipe, & dalla Signoria à Zara città della Dalmatia con altri Capitani, & con buon numero di soldati; da i quali Ostrouizza, ch'era allhora de' Turchi, fu presa, & saccheggiata, & con molti uilaggi abbruciata. Dicesi, che in quella fattione furono morti da' nostri settecento Turchi, & quaranta presi. I Christiani, che s'erano in ciò ualorosamente portati, furono lodati assai dall'Orsino, & da Luigi Badoero, ch'era quiui Proueditore. Del mese di Giugno Barbarossa arriuò con l'armata alla Canea città di Candia; dou'era in guardia Andrea Gritti parente del Prencipe. Gran moltitudine di soldati uscì delle naui senza ordine alcuno, per saccheggiare il paese, & la città. Ma, ueggendo egli, che la città era forte, & intendendo, come Giouan Moro, ch'era allhora Duca in Candia, ueniua in soccorso de' suoi con l'essercito, fece rimontare tosto i soldati sù le naui, hauendo lasciato in terra piu di due mila huomini; iquali furono tutti amazzati da' uillani. Andò poi indarno ancora à Retimo, ch'era assai piu forte, & tentò molti altri luoghi dell'Isola. Ma uano fu ogni suo sforzo. In questo mezzo, essendo giunto à Corfù Marco Grimani con

l'armata, deliberò di tentar prima la Preuesa; doue, essendo egli ito con grande animo, prese, & saccheggiò i borghi; & sentendo, che la Rocca era forte, fu sforzato lasciarla, & tornare à Corfù, dou'era il Capello. Quiui giunse ancora il Prencipe Doria à i quattro di Settembre con cinquanta galèe, & altri legni benissimo armati. Di tre armate sene fece una sola, laqual fu di dugento, e cinquanta nauigli. Allhora, hauendo il Doria considerata tutta l'armata, fu comandato à tutti, che ogni uno stesse prouisto, & apparecchiato, & al suon della tromba tutti andassero alla Preuesa; laqual cosa si fece poco dapoi. Ma, hauendo trouato, che quiui era Barbarossa con l'armata, ne gli parendo à proposito allhora far giornata, si ritirò à Santa Maura; doue uenne anco l'armata Turchesca. I Turchi assaltarono Alessandro Bondulmiero, ilquale era Capitan del Galeone; & d'ogni parte lo combatterono; ma egli ualorosamente si difese, non hauendo niun uento, ne alcuno altro aiuto. Il Doria, ilquale era General di tutta l'armata Christiana, non uolle mai combattere; ne anco consigliò, che si combattesse; ne ancor che fosse spesso, & confortato, & pregato dal Capello, & da gli altri à far giornata, dicendo, che quando gli fos-

se paruto il bisogno, non hauerebbe mancato del debito suo. Due galee l'una del Papa, & l'altra de i Venetiani, non conoscendo i nimici, & pensando, che fossero amici, furono prese di notte. Furono prese anco alcune naui grosse cariche di uittouaglia; & l'armate de i Christiani tornarono di notte à Corfù. Mandarono poi Andrea Sierugo da Forlì cō cento, e cinquanta soldati, et con due galee à Parga terra de' Venetiani in Macedonia, temendo, che non fosse presa da' nimici. Costoro, hauendo inteso, che Barbarossa era giunto quiui, ritornarono indietro à i suoi. Per laqual cosa i Generali delle nostre armate si misero in ordinanza, & per quattro giorni tutti furono apparecchiati, & in punto per combattere, lontani trenta miglia à i nimici. In questo tempo Barbarossa, essendo auisato da alcuni, come l'armata Christiana andaua uerso Cataro, deliberò anch'egli d'andarui. Et essendo giunto à Ericusa, abbruciò tutti gli edificij. Poi, dirizzandosi uerso la Valona, sopragiunto da una gran burasca, & grauemente trauagliato, riceuè molto danno; dicesi, che ui perdè sedici nauigli; & ui affogò ancora buon numero di ualenti soldati. Di questi giorni Francesco Maria Duca d'Vrbino, ilquale, dalla lega era publicamente stato eletto Generale contra i Turchi, es-

ſendo in Vinegia, ammalò d'una grande infermità. Dallaquale, ſentendoſi grandemente trauagliato, ſubito fu portato à Peſaro; & quiui paſsò di queſta uita à i uent'uno d'Ottobre. Il corpo ſuo fu portato à Vrbino, & honoratamente ſepolto in Santa Chiara. Et il mortorio ſuo fatto ancora in Vinegia in San Giouanni, & Paolo, & honorato con la preſenza del Prencipe Gritti, & della Signoria. Fece una Oratione in ſua lode Lorenzo Contarini gentil'huomo honorato, & molto eloquente. Gli ſucceſſe Guidobaldo herede non ſolamente dello ſtato, ma della uirtù paterna ancora, & della beniuolenza della Signoria. Il Grimani, il Doria, e'l Capello con tutta l'armata, aſſaltando Caſtel nuouo di Dalmatia, ch'era de i Turchi, lo preſero à i uentiſette d'Ottobre. Due rocche, ch'erano uicine alla terra, ſi reſero con queſte conditioni, che quei Turchi, che u'erano dentro ſi poteſſero riſcattare con certa ſomma di denari: l'arme, & tutte le robbe ſubito ſi deſſero al uincitore. Hauuta queſta uittoria, et già uenendo il uerno, le tre armate tornarono à caſa. Ma il Prencipe Gritti, hauendo con gran prudenza gouernato la Republica quindeci anni, ſette meſi, & otto giorni, morì d'ottanta quattro anni à i uentiſette di Decembre. Il ſuo mortorio fu accõpagnato dalla

città tutta addolorata à San Giouanni, & Paolo. Fu publicamente lodato, secondo il costume de gli altri, da Bernardo Nauagero, dignissimo, & eloquentissimo gentil'huomo. Et fu sepolto in San Francesco della Vigna.

PIETRO LANDO
DOGE LXXVII.

ESSENDO morto il Prencipe Andrea Gritti, con grande allegrezza di tutta la città, fu creato Doge in suo luogo Pietro Lando, ilquale haueua ottimamente fatti tutti i magistrati in casa, & fuori; & ciò fu à i uenti di Gennaio, l'anno LXXVII. dell'età sua. Costui, per rispetto della guerra, che si haueua col Turco, prese il Prencipato pieno d'incommodi, & di trauagli: Quello anno perche Dragut Rais Corsale Turco haueua assai grossa armata à Ericusa, & assaliua tutti quanti i nauigli, che passauano per quel mare; inteso ciò Francesco Pasqualigo Generale dell'armata Venetiana, ilquale era à Corfù; à i nuoue d'Aprile mandò quiui l'armata piu tosto per riconoscere i nimici, che per combattere, à fine di prouedere al-

lo stato della Signoria, quando egli fosse stato in qualche pericolo. Et, perche il Capitano d'una sua galea s'accostò tanto al nimico, che egli hebbe ardimento di spargli alcuni colpi d'artiglieria, mentre ch'egli s'affrettaua poi di tornare all'armata, laquale era à Corfù, l'antenne furono rotte dalla furia del uento. Per laqual cosa fu preso dà nimici con poca fatica. L'altro dì poi nel leuar del Sole, il Pasqualigo ui mandò quattro altre galee, dellequali erano Capitani Girolamo Zane, Marco Carlo Contarini, Francesco Gritti gentil'huomini Venetiani, & Antonio Vitale da Faro, lequali con tanta furia furono ributtate dal Corsale, che furono costrette arriuare alla riuiera uicina. Tutti coloro, che erano in quelle galee si saluarono fuggendo, fuor che il Gritti, ilquale fu fatto prigione con due galee; l'altre furono abbruciate dà nimici. Dellaqual cosa, essendo auisata la Signoria, perciò che dianzi haueua diliberato di mandare Gasparo Pizzoni con centocinquanta soldati à Cataro, iquali egli haueua già imbarcati su quattro nauigli, subito mutò openione; & per l'auiso nuouo e'hebbe, prese nuouo partito. Non lo mandò dunque piu à Cataro, ma lo fece andare à Corfù con un certo nauiglio maggiore co' soldati; acciò che quella città fosse in quel tempo piu sicu

ra. Questo medesimo anno fu grandissima carestia; non solamente per la sterilità delle terre, laquale fu quasi per tutta Italia; ma ancora, perciòche il mare era serrato per rispetto delle guerre, ne si poteua hauer grano di Leuante; ne anco se ne poteua leuare da Carlo Imperadore, ilquale haueua fatto lega in quella guerra co i Venetiani, & haueua lor promesso uittouaglia d'ogni sorte; & ogni altra cosa, che uolessero da' suoi Regni; non gli parendo, che quelle cose, ch'egli haueua, fossero à bastanza. Per laqual cosa, trouandosi la città oppressa da quella sciagura, & i confederati ancora in quel medesimo disordine, la Signoria mandò Lorenzo Gritti, figliuolo di Andrea il Prencipe morto, à Solimano à trattare seco la pace; & costui principalmente fu mandato per questo, perche, essendo egli nato in Costantinopoli, & quiui alleuato da fanciullo, hauea grandissima prattica de' costumi de' Turchi, & delle usanze di quella città. Costui andò subito, & benche non ottenesse la pace, ottenne almen questo, che i Venetiani ui mandarono poi ambasciadore Tomaso Contarini; ilquale negociò tale impresa con maggiore autorità. Ma prima, ch'egli si partisse, fu mandato innanzi il Gritti, à fare intendere al Turco, come tosto sarebbe giunto l'ambasciado-

re de' Venetiani. A questi tempi, hauendo ha uuto i Venetiani compagni in quella guerra Papa Paolo terzo, & Carlo Imperadore, haueuano tolto Castelnuouo in Dalmatia à i Turchi, con patto, ch'egli deuesse esser de' Venetiani. Ma i soldati Imperiali, essendo entrati nella terra insieme co' Venetiani, & hauendola saccheggiata, mossi da superbia, & presi da auaritia, haueuano assaltato i Venetiani, & tolto loro la preda. Laqual cosa, hauendo considerato Vicenzo Capello generale dell'armata Venetiana, lo hebbe molto per male; & benche egli hauesse di molte parole col Prencipe Doria Generale della armata Imperiale, dicendo, come ciò era dishonesto, & contra la fede della lega, non perciò fece nulla; & hauendogli dimandato la città, per guardarla a nome della Signoria, esso disse, che uoleua guardarla egli al tempo pericoloso, promettendogli, che poi gliè l'hauerebbe data. Miseui dunque in guardia tre mila Spagnuoli, iquali guardassero la terra à nome dell'Imperadore. Ma Barbarossa, ilquale era allhora ammiraglio dell'armata Turchesca, recandosi a gran uergogna, che essendo egli Capitan del mare, il Turco hauesse perduta così fatta terra, hauendo poi raunato insieme d'ogni parte gran numero di soldati, assediò la città per terra, &

per mare, & cominciò a combatterla; & quiui si combattè gran pezzo senza alcun uantaggio; & in quello assalto morirono assaissimi Turchi; finalmente gli Spagnuoli, ancor che fossero superiori di uirtù, furono nondimeno uinti dal numero. Perderono adunque la terra, & hauendo morto gran numero di nimici, essi furono quasi tutti tagliati a pezzi. A questo tempo, essendo caduto grauemente ammalato Vicenzo Capello, ch'era Generale dell'armata, fu richiamato dalla Signoria, & mandato in suo scambio Tomaso Mocenigo. Ma il Contarini, ilquale era stato eletto ambasciadore, andò a Costantinopoli, per trattar la pace col Turco. Et mentre ch'egli era in uiaggio, uenne la nuoua a Vinegia, come Lorenzo Gritti, ilquale lo aspettaua in Costantinopoli, era morto di peste; ilquale, si come quel, ch'era huomo di grande ingegno, & molto utile alla Republica, cosi morendo diede grandissimo dolore a quasi tutta la città. Et massimamente, perche pareua, che egli fosse morto a punto allhora, quando ella haueua maggior bisogno dell'opera sua. In questo mezzo il Marchese del Vasto in quel tempo gran Capitano in Italia, ch'era gouernator di Milano, fu mandato dall'Imperadore à Vinegia, per ritenere in lega i Venetiani, temendo di quel.

lo, ch'essi haueuano in animo, & già s'erano risoluti di fare, cioè, ch'essi non facessero pace col Turco. Venneui ancora un personaggio di gran de autorità mandato dal Re Francesco, per tirarli, se possibile era, in lega seco; si come soglio no fare i sapientissimi Re, iquali tengono ueramente allhora gli stati loro per sicuri, quando conoscono, che gli altri Prencipi, & le Republiche grandi li fauoriscono. Amendue furono honoratissimamente riceuuti; si come sogliono fare i Venetiani. Ma, poi che furono dimorati alcuni giorni à Vinegia, si partirono, non hauendo acquistato nulla l'un contra l'altro. Et Tomaso Contarini ilquale dicemmo, ch'era ito à Costantinopoli, per trattar la pace, tornò à casa, senza hauer fatto nulla. Hauendo adunque Barbarossa racquistato Castelnuouo à i Turchi, come habbiamo detto, Gasparo Pizzoni, ilquale, per commissione della Signoria, dissi, che era ito à Corfù, fu mandato da Alessandro Contarini General dell'armata, & da Stefano Tiepolo, ch'era allhora Gouernator di Corfù, con tre galee, & co' suoi soldati al Zante; perche egli guardasse quella terra. In questo mezzo i Venetiani non lasciauano di fare cosa alcuna, che appartenesse alla pace. Mandarono adunque Luigi Badoero ambasciadore à Costantino-

poli con alcuni doni al Turco, accioche, se possibile era, egli facesse la pace. Laquale di là à molti giorni fu finalmente fatta con queste conditioni, che i Venetiani dessero al Turco Maluagia, & Napoli di Romania, che sono città nella Morea; laqual cosa si fece à fine di prouedere al popolo Venetiano, & à tutte le città della Signoria, lequali erano in que' tempi afflitte dalla carestia, & dalla guerra. Quel uerno, che'l Bodoero negociaua queste cose à Costantinopoli, gran moltitudine di poueri huomini, era concorsa per la fame à Vinegia da Burano, Torcello, & d'altri luoghi; molti padri di famiglia con le mogli, & figliuoli stando su le barchette dì, & notte menauano la uita loro, dimandando limosina à coloro, che passauano, & ricorrendo alla misericordia de' cittadini, perciò che era mancato loro ogni altro modo di uiuere. Per la qual cosa la Signoria (che fu carità de' Venetiani) mandò tutte quelle persone allo Spedale di San Lazzero, & fece loro le spese del publico, finche durò quella sciagura. Qui s'aggiungeua la clemenza, & gran carità del Doge, ilquale, fu sempre di buonissimo animo uerso ogn'uno, & specialmente uerso i poueri, & col suo conforto, & autorità faceua assaissimo appresso la Signoria. Hauendo adunque i Venetiani pro-

ueduto in tal modo à i poueri, anco le cose loro passarono piu felicemente per l'auenire. L'anno secondo del Doge Pietro Lando, Carlo Imperadore uenne di Lamagna in Italia con assai grosso essercito; nella cui uenuta molti dà principio temeuano delle cose loro; mà, poi che fu conosciuto il suo disegno; tutta Italia fu liberata dalla paura. I Venetiani gli mandarono quattro ambasciadori per honorarlo, hauendogli fatto fare nel Veronese ponti sopra l'Adige; ilquale contra l'opinione di molti sul ito si partì d'Italia, facendosi condurre in Ispagna con le galee del Prencipe Doria; doue, hauendo messa à ordine una grande armata, & fatto un'essercito molto grosso, passò in Africa, per pigliare, se possibile era, quelle terre maritime, nellequali si ricouerano i corsali, & spesse uolte trauagliano la Spagna, & spesso ancora, rubbano i Christiani, che passano per quei mari, & per liberare i mercanti da cosi fatto pericolo. Ma la fortuna, laquale signoreggia le cose di questo mondo, s'oppose à questo ottimo suo disegno. Perciò che, quando egli già s'appressaua alla riuiera d'Africa, subito si leuò una fortuna di mare, dallaquale, lungamente essendo trauagliato, & hauendo perdute undici galee, & di molti altri nauigli, fu costretto ritirarsi in Ispagna. La primaue-

Questa fortuna di mare si mosse doppo alcun dì, che l'Im-

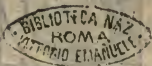
ra,

ra, che uenne poi, s'hebbe nuoua in Vinegia, come Solimano metteua à ordine una grande armata, ne si sapeua troppo bene, doue fosse per mandarla; ma nondimeno ogn'uno stimaua, quel, che in effetto era uero, che hauendo egli per nimico Carlo Imperadore, fosse per riuolgergli la guerra addosso; altri haueuano paura d'altro. Ma la Signoria, ancor ch'ella hauesse pace col Turco, nondimeno per prouedere allo stato loro, anch'essi misero à ordine una assai grossa armata, & si risolsero di mandarla fuora al suo tempo. Di questa armata fecero Capitan Generale Stefano Tiepolo ottima, & grauissima persona, ilquale nella guerra passata, quando era al gouerno di Corfu, s'era portato ualorosamente, & hauea conseruata quella Isola alla Signoria, contra la furia di Barbarossa ammiraglio dell'armata Turchesca. Ilquale, preso ch'egli hebbe il generalato, diligentemente difese il mare, prese di molti corsali, che si chiamano Vscocchi; iquali, uscendo fuori d'alcuni monti, & luoghi difficili della Dalmatia, sogliono assaltare coloro, che passano per quel mare, & rubbarli, & ammazzarli. Stefano adunque, quanti ne furon presi, tanti ne fece impiccare per la gola; fuorche un fanciullo, ilquale per rispetto dell'età, parendogli degno di perdono, fu liberato dalla morte. L'armata Tur

pe. era disceso in terra, & haueua combattuto Algeri, leggi il Giouio, che descriue la prima, & seconda fortuna, che par, che la ponga dauanti gli occhi.

chesca, hauendo crudelmente predato l'Isola di Lipari, & alcuni altri luoghi dell'Imp. & certi legni piccioli, & essendo scorsa fino à Marsiglia, benche ella non hauesse fatto cosa alcuna degna di lode, ritornò finalmente à Costantinopoli. Il Tiepolo ancor egli, essendo già sicuro il mare, & uenendone il uerno, fu richiamato à Vinegia dalla Signoria. Stette poi la città quieta il rimanente del tempo del Lando; & benche fosse accesa la guerra tra l'Imperadore, & Francesco Re di Francia, & ch'eglino fossero sollecitati da l'uno, & l'altro con ambascierie, & con promesse, non però accettarono niuna condition loro. Il quāl consiglio fu seguitato ancora da Papa Paolo, che uolle star neutrale; come che l'uno, & l'altro giudicasse, che fosse in suo fauore. Et perciò di qui auenne, che l'Italia stette assai quieta. L'anno sesto del Landò la prima uolta si cominciò à eleggere il magistrato de gli Auditori Nouissimi, iquali hanno commissione di giudicare le liti minori de i forestieri. Il castello, ch'al tempo suo s'era cominciato appresso il porto di Vinegia, fu la maggior parte edificato. Hauendo adunque costui con gran fede, & carità uerso la patria gouernato la Republica sei anni, & otto mesi, morì à gli undici di Nouembre. Il suo mortorio fu accompagnato da tutta la città in

San Giouanni, & Paolo. Et fu fatta una Oratione in sua lode al popolo, come s'usa, da Michiele Barozzi, ilquale oltra la nobilità del sangue, è persona illustre per la cognitione, ch'egli ha di Filosofia, & dell'arti Liberali. Esso fu poi sepolto in Sant'Antonio, il cui sepolcro di marmo, si uede ornato con le statue della Giustitia, Fortezza, & Prudenza nella capella della Vergine Maria da lui, mentre ch'egli era uiuo, edificata, & dedicata appresso alla porta maggiore della chiesa. In luogo suo fu poi creato Prencipe con marauiglioso consentimento d'ogn'uno, la sera à i XXIIII. di Nouembre, Francesco Donato, huomo di singolar humanità, & d'animo mansueto, & molto accommodato ad acquistar la gratia de i suoi cittadini.

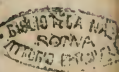
IL FINE.

VITE DE' PRENCIPI DI VINEGIA.

FRANCESCO DONATO MARC'ANTONIO TRIVISANO, ET FRANCESCO VENIERO.

SCRITTE DA M. GIOR- GIO BENZONE.

FRANCESCO DONATO DOGE LXXVII.

Opo *la morte del Lando fu creato Doge cõ somma uetura della Republica, & applauso uniuersale, Francesco Donato, Senator egregio, & huomo eccellentissimo in tutte le uirtù, che si dicono ottime, l'anno di nostra salute* MDXLV.

à i uentidue di Nouembre. sotto questo Prencipe si uisse in gran quiete, senza che si sentisse alcun moto di guerra; perche, leuato dianzi la guerra Turchesca, che haueua assai dato,che pensar alla Signoria, & successe le morti di alcuni Re, non fu ne anco in Italia alcun romor d'arme, & se pur fu, fu di pochissimo momento. Onde in questo godimento di pace s'abbellì la città in publico, & in priuato di nobilissime fabriche, perciòche il palagio del Prencipe fu in gran parte ridotto à quella bellezza, che hora il ueggiamo; & la libraria in piazza al dirimpetto del foro ciuile, anch'essa fu dirizzata suso; & la Zecca, doue si batte l'oro, & l'argento in monete, parimente si finì; tutte opere dell'eccellente Giacomo Sansouino; & quasi, che i priuati gareggiassero in ciò con i Signori, per tutto si uidero parte incominciarsi, parte fornirsi moltissimi nobili edificij; per laqual cosa fu giudicato, che la Republica doppò tante guerre, che l'haueua trauagliata, allhora godesse il frutto delle sue fatiche. Il settimo mese del Prencipato del Doge Donato, fu dato il gouerno delle genti d'arme di terra à Guidobaldo della Rouere Duca di Vrbino, per hauer hauuto lo stato sempre buon seruigio dalla felice memoria di Francesco Maria suo padre; & lo stesso Prencipe in chiesa di

San Marco gli consegnò con gran solennità, & pompa lo stendardo. L'anno medesimo l'Imperadore mosse una gran guerra in Lamagna contra i ribelli dell'Imperio, iquali sotto colore di difender la religione s'erano armati contra di lui; laqual guerra doppo molte fattioni, si ridusse in questo, che l'Imperadore, uinto il Langrauio d'Asia, e'l Duca di Sassonia, & hauuto l'uno, & l'altro nelle mani, tranquillì quella prouincia. Poco dapoi morì il Re Francesco, ilquale, per l'infelicità sua nelle cose della guerra, haueua dato tãte botte all'Italia; successegli il Re Arrigo, il piu bellicoso, & armigero Prencipe, che habbia hauuto molti anni fà la Francia, per le cose, che si diranno di lui; & per un caso seguito in Italia si dubitò grandemente, che non si turbasse la quiete sua; perche di quei dì, ò spinti dall'affettione, che hauessero alla parte Imperiale, ò che non potessero tolerar quello stato, alcuni congiurarono contra Pietro Luigi Farnese figliuolo del Papa, Duca di Piacenza, & assalitolo un dì, lo tagliarono à pezzi, dandosi i Piacentini all'Imperadore; per laqual cosa Don Ferrante Gonzaga andò à stringer Parma, per essere l'una, et l'altra città della giurisdittione del Ducato di Milano; onde casa Farnese riceuuta questa graue percossa, uennero dapoi alla diuotione

del Re di Francia, dando il Re una sua figliuola per moglie al Duca Oratio Farnese; ma gli Imperiali, necessitati dalla guerra, che faceua il Re in Piemonte gagliarda, à tornar in dietro, & soccorrere le cose loro, in uano tentarono Parma, & in uano ui tennero l'assedio, hauendola ualorosamente difesa il Duca Ottauio Farnese, genero dell'Imperadore. Il secondo anno del Prencipe Donato, uenne la Duchessa d'Vrbino à Venetia, nipote del Papa, & fu riceuuta dal Doge, & dalla Signoria nel Bucentoro con grandissima allegrezza; & per dimostrarle ogni sorte di gratitudine oltra i doni ricchissimi, oltra molti altri ufficij di amore, & di beneuolenza, la fecero à molte loro gentili donne tutte uestite di bianco incontrare, & accompagnare fin al suo alloggiamento assegnatole, di che se ne lodarono molto il Duca, la Duchessa, e tutta casa Farnese, uedendo in questi affabili Signori tanta humanità, & honoreuolezza uerso di loro. Entrando poi Filippo, figliuolo dell'Imperadore, di Spagna in Italia per passar in Fiandra à trouar il padre, la Signoria gli mandò fin à Genoua per ambasciadore Federigo Badoero, & uenendo per lo stato, con di molti grandissimi, & ricchissimi presenti l'honorò. Fu tocca l'anno dauanti la chiesa di San Zaccaria di saetta celeste, &

il campanile di San Marco con essa ancora, & in Chioggia si uidero molti segni per un gran temporale, che si leuò; nondimeno non ne seguì alla Republica perciò alcun male, che, quantunque il Re di Francia, il Papa, & l'Imperadore facessero tutti gli sforzi loro per tirarla ciascun di loro in lega con sè; i Venetiani non uolsero però mai intricarsi nelle lor guerre, bastando loro di goder in pace lo stato, che possedeuano, ritornandosi à mente quanti incommodi haueuano patito in publico, & priuato, per seguir hora Francia, hora Spagna, & Papa nelle guerre passate. Però, conseruando buona pace con tutti, non mancauano di rendersi grati à tutte le parti con ogni ufficio di humanità, & di cortesia. Là onde, hauendo Francesco Duca di Mantoua tolto per moglie una figliuola del Re di Romani, doppo celebrate le nozze, sendo uenuto in disiderio à Ferdinando, figliuolo del medesimo Re, à suo cognato, & ad alcuni altri Prencipi Tedeschi di ueder Vinegia, & uisitar la Signoria, i Venetiani fecero grandissimi apparati di feste, & particolarmente misero in ordine tre palagi i piu superbi, & magnifichi per riceuerneli, che fossero nella città, non risparmiando alcuna sorte di sollecitudine, & di studio per honorare cosi alti Prencipi; ma, sopra-

uenuta la morte di Papa Paolo, non poterono riceuer questi grandi hosti, per essersi essi sbandati quà, & là; & s'hebbe nuoua poi, che era stato fatto Papa, il Cardinale di Monte, & detto Giulio terzo, sotto ilquale si celebrò il Giubileo in Roma, & in Venetia, ancora con grandissimo zelo uerso Dio da tutti gli huomini.
L'anno settimo del Prencipe Donato s'accese in Germania, in Fiandra, & in Italia una gran guerra, perche Mauritio Duca di Sassonia con alcuni altri Prencipi conspirò contra l'Imperadore, & uenne con somma prestezza à Ispruc per opprimerlo, doue esso, fatto auisato un poco auanti dell'arriuo de i nimici, di nascoso si fuggì à Villaco, nelqual luogo i Venetiani, per hauer con l'Austria finitimo lo stato loro del Friuli, lo consolarono, & souennero cortesemente di quelle cose, che giudicauano essergli necessarie; ma l'Imp. hauuto aiuti di Spagna, & d'Italia, s'apparecchiaua à far guerra contra i capi della impresa, se non che, nata dissensione tra essi capi per il Marchese Alberto di Brandeburg, che richiedeua non sò che denari da i Vescoui di Erbipoli, & di Bamberga, ne li potendo hauere, si haueua riuolto à danneggiar i lor paesi, gli altri collegati uennero alle mani con lui, & nella battaglia rimase morto d'archibugio Mauritio, e'l

Marchese rotto; perche l'Imp. di mezzo uerno assediò Metz, città in Loreno, dallaquale fu ributtato per l'asprezza del uerno. E'l Turco, che era in lega con Francia, mise in mare una grande armata sotto Dragut; per laqual cosa i Venetiani, con tutto che hauessero buona pace col Turco, armarono anch'essi, & fecero Generale dell'armata Stefano Tiepolo Senator egregio, & huom di grandissimo consiglio, & riputatione; ma l'armata del Turco, sendo stata ributtata dall'armata Imperiale, che nella medesima impresa acquistò Africa citta in Barbaria, leuato ogni timor dell'arme Turchesche uia, la Signoria richiamò à casa il Tiepolo con l'armata, che la ridusse sana, & salua. In questo in Italia, oltra la guerra stata trauagliata attorno la Mirandola, & in Piemonte tra gli Imperiali, & Francesi, ne nacque un'altra maggiore, laquale diede grandissimo fastidio alla Signoria, per hauer ella sempre fauorito la libertà altrui. Erano i Sanesi uenuti sotto l'Imperadore per opera di Don Diego Vrtado di Mendozza; iquali, non potendo sofferir di essere soggetti ad alcuno, cacciarono il presidio Imperiale, per laqual cosa l'Imp. mosse lor guerra, mentre essi, messisi in patrocinio di Francia, s'apparecchiauano gagliardamente à resistergli. Ma nel Gol

fo di Vinegia, mentre Biſo Muſtafà Corſale con alcune fuſte trauagliaua le riuiere di Dalmatia, & i legni, che negociando andauano, & ueniuano da Vinegia, Chriſtoforo da Canale gli fu ſopra con alcune galee della Signoria, & rotti, & preſi tutti i nauigli del Corſale, egli con quel ſolo unico, che gli rimaſe, & doue era la perſona ſua, ſi fuggì; ma nondimeno preſo dal loro Proueditore ſi rimaſe col capo mozzo, non ne ſapendo coſa alcuna i Signori, tuttauia ſe ne giuſtificarono coſi bene col Turco, che ſi conſeruarono in buona con lui. L'anno, che ſeguì, il Turco, à contemplatione del Prencipe di Salerno, mandò fuori una groſſa armata per trauagliar gli ſtati dell'Imperadore; laquale, uenendo nel mar di Toſcana fece di molti mali nell'Iſola del l'Elba, & in Corſica particolarmente s'inſignorì d'alcuni luoghi, facendoſi in quelli forti i Franceſi contra i Genoueſi, che con grande apparato di guerra ſi moſſero à ricuperare il perduto. Ardeua allhora la guerra crudeliſſima tra l'Imperatore e'l Re di Francia in Fiandra, in Piemonte, & in Toſcana, con tanto incommodo della Chriſtianità, che tutte le prouincie di uerſo Artoi, Liege, Ainault, & Lucemburg, erano poco men, che diſtrutte, & ruinate; ma in Toſcana gli Imperiali ſtringeuano Siena con un

strettissimo assedio, sì che nella città si patiua forte di fame. Mentre queste cose si faceuano, il Prencipe Donato, hauendo sauiamente gouernata la Republica sette anni, & sei mesi poco meno, uscì di questa uita à i uentitre di Maggio, hauendo lo stato sempre goduto sotto di lui una tranquilla pace, & dolce ocio. Furongli celebrate le sue essequie con grandissimo dolore di tutta la città. Fecegli l'Oratione funebre Giouanni Donato, huom per gli studij delle lettere, & per molte altre rare parti chiaro, & esso fu sepolto in Santa Maria de' Serui.

MARC'ANTONIO TRIVISANO DOGE LXXIX.

ORTO *il Prencipe Donato, fu creato con consenso di tutti, à i tre di Giugno* MDLIII. *Doge Marc'Antonio Triuisano, huom per innocentia di uita, & per santità chiaro; conciosia che hebbe tanto cura, che la giustitia fosse osseruata à tutti, che ogni settimana soleua di collegio con la Signoria andar per il foro ciuile, & à tutti i giudici ricordar, che facessero l'ufficio loro giustamente, & dirittamente, & se alcun pouer'huomo si doleua di essere à lungo*

ſtratiato nelle liti da gli aduerſarij ſuoi, lo faceua tor in nota à un ſegretario, & raccomandaua caldamente la ſua cauſa à i giudici; dapoi, perche tutti i uitij ſogliono produrſi dalle feſte, da i giuochi, & da i banchetti, ne iquali la nobilità Venetiana per pompa, & grandezza conſuma di molti teſori, operò con i Capi de i Dieci, che procuraſſero con una parte, che non ſi faceſſero piu feſte notturne; per lequali coſe l'ottimo Prencipe s'acquiſtò fama d'animo incorrotto, & innocentiſſimo, poi che procuraua la ſalute de i ſuoi cittadini non ſolo delle facultà, ma dell'animo ancora. Et, come amantiſſimo della pace, non ſi puote mai indurre à perſuader à i ſuoi, che ſeguiſſero alcuna delle parti, ò Imperiale, ò Franceſe; perche, durando ancora la guerra crudeliſſima, & acerbiſſima tra queſte due potentie, l'una, ò l'altra ſe lor ueniua fatto di tirar in lega queſta eccellentiſſima Republica, giudicaua di rimaner ſuperior al nimico, per eſſer ſoli i Venetiani rimaſi doppo tante riuolutioni di ſtati in Italia, & grandi, & potenti, & ricchi, & riputati, e temuti. Queſto fece, che la pace, laſciatagli quaſi per heredità del Prencipe Donato, conſeruò inuiolabile, sforzandoſi di perſuader per quanto era in lui à gli altri Prencipi Chriſtiani altrettanto, per tranquilità

di tutti gli huomini; & così il santissimo Prencipe, hauendo retta la Republica un'anno manco tre dì, orando dauanti l'imagine di un Crocifisso spirò, l'ultimo di Maggio. Le sue essequie furono celebrate con uniuersal dolore da tutta la città. Fecegli l'Oratione Bernardino Loredano, non solo per la nobilità, ma per l'ingegno, & molte scienze, che l'ornano, illustre; & esso fu sepolto in S. Francesco della Vigna.

FRANCESCO VENIERO DOGE LXXX.

FV fatto doppo il Triuisano Doge Francesco Veniero, l'anno MDLIIII. à gli undici di Giugno con piacer uniuersale di tutta la città. Costui fu ornatissimo di ogni sorte uirtù, & d'ingegno, & di eloquenza mirabile. Al suo tempo in Italia seguirono tutte queste cose. Essendo stato rotto in campal giornata Pietro Strozzi, & in alcune altre minori fattioni ributtato, mentre egli con l'aiuto Francese, cercaua di tor à Piena l'assedio, quella città oppressa dall'arme, dalla fame, & dalla sua pertinacia, uenne finalmente sotto l'Imperadore con grandissima gloria del Marchese di Marignano, che haueua

maneggiata quella guerra. Et, perche il medesimo Strozzi con alcuni Capitani s'era fatto forte in Port'Hercole, il Marchese andò à espugnarlo, & con poca fatica hebbe la terra, & ne rispinse uia lo Strozzi. Di quei dì anco, sendo morto Papa Giulio, gli successe nel Papato Marcello Ceruino Cardinal di Santa Croce, detto Marcello II. huom, da cui per la sua molta bontà, & molto ualore, la Christianità speraua certo di ueder tra i Prencipi suoi fiorir una lunga, & diuturna pace; ma i nostri peccati, che hanno colmo il sacco dell'ira di Dio, non consentirono, che un sì ottimo Pontefice ne procacciasse un tanto bene; perche, doppo uent'un dì, che egli era stato Papa, morì, con dolore di tutti i Christiani. Fu creato in suo luogo il Cardinal Caraffa Napolitano, & detto Paolo quarto, ilquale solo ha mostrato animo inuitto, & ueramente degno del nome Italico, per le cose fin quì da lui operate. Il mese settimo del Dogato del Prencipe Veniero, uenne à Venetià il Cardinal di Loreno, per mouer questi Signori, se poteua, à collegarsi col suo Re; doue la Signoria andò à incontrarlo col Bucentoro con grandissima festa, & allegrezza della città; & statoci alcuni giorni si partì. Ma, hauendo gli anni dauanti congiunto in matrimonio l'Imperadore con la

Reina d'Inghilterra sua cugina, Filippo suo figliuolo Prencipe di Spagna, & disiderando di goder il rimanente della sua uita fuor di trauagli del mondo, chiamatolo d'Inghilterra gli fece donatione di tutti gli stati suoi, riserbandosi la Spagna, & l'Imperio solamente; per laqual cosa uenne in Italia Capitan generale del Re il Duca d'Alua, che si trauagliò in alcune fattioni con i Francesi in Piemonte. Et in Venetia, passando di Polonia in Italia per andar al suo stato in Puglia la Reina di Polonia, fu riceuuta dalla Signoria con solenne pompa nel Bucentoro; perche, elette le prime piu nobili, & piu ricche gentildonne della città, diede lor licenza, che potessero ornarsi di gioie, onde si rese bella cosa à uedere, oltra la beltà, & attilatura le grandi ricchezze di Venetiani; rilucendo quelle donne tutte, come specchi per tante pretiose pietre, che haueuano attorno. Fu questa Reina alloggiata nella casa del Duca di Ferrara, & nelle medesime stanze, nellequali alloggiò la prima uolta, che andò à marito in Polonia. Passati alcuni dì quelle galee, che i Signori haueuano espedite sotto Pandolfo Guoro contra Salaà Rais Corsale, la condussero à Bari suà città in Puglia; & il Prencipe Veniero, che s'era alquanto conualuto di una graue infermità hauuta, l'accom-

pagnò

pagnò fin alla galea Capitana. Doppo la partita della Reina, il Prencipe ricadendo nel primo suo male, con grandissimo dolore di tutta la città, finì sua uita à i due di Giugno, hauendo tenuto il Prencipato due anni manco noue dì. Gli fu celebrate in gran frequenza le sue essequie da tutti gli ordini della città, et gli recitò l'Oratione Bernardino Loredano con somma lode di eloquentia, & di letteratura, & esso fu sepolto in San Saluadore. Et dapoi, con mirabile consentimento di tutti, fu creato Doge Lorenzo di Priuli à i quattordici di Giugno, il Prencipato delquale, benche sia stato turbato per la peste passata, speriamo nondimeno, che serà tranquillo, & felice per il mirabile suo ingegno, & grande intelligentia delle cose del mondo. Faccia Dio di accrescer questo inclito stato, & di conseruarlo fin alla consumatione di tutti i secoli per ricetto della libertà, & appoggio della santa fede.

IL FINE.

BERNARDI GEORGII P. V.
Periocha in xij. publicas solemnitates in quibus præter aliquot paucas alias Illustriß. Venetus Princeps comitantibus Senatoribus Quotannis in publicum prodit.

Eiusdem Bernardi Georgij carmen ad lectorem.

Cum pompa de more solet Dux ire per urbem,
Tum cum uexillis, cantibus atque sonis,
Panicijsq; modò, modò concomitante senatu,
Idque ex præscripto, tum quoque lege facit.
E cunctis bis sex solemnia legimus inquam,
Quæ digna acceptu uisa fuere magis.
Bissenis quare metris conclusimus illa,
Per capita utq; datum est, singula reddidimus
Hæc si parcè nimis, carptimq; relata uidebis,
Ne dic me historiam texere, sed periochen.

QVAM OB CAVSAM SERENIß. Venetus Dux comitante Senatu Cal. Feb. Quotannis ad templum Sanctæ Mariæ Formosæ proficiscatur.

Cur nam Febrari Formosæ ad templa calendis,
Nullo non anno Duxq;, Senatus eant,

Si nescis causam (paucis aduerte) docebo.
Nam uetus, atque recens hoc monet historia.
Abstulerat nostras præda ex Tergeste puellas,
E templo uellent cum remeare domum:
Per mare lignorum fabri hos ex urbe secuti,
Deuictos omneis pene dedere neci.
Vnde Senatores gauisi cæde latronum,
Nuptarum reduci uirginitate simul,
Munere pro tanto statuerunt festa Mariæ
Annua, iure illo concelebranda die.

QVARE ILLVSTRISS. PRENcips, cum senatoribus in foro ueluti pro tribunali sedente, qualibet Quinta feria ante Quadragesimam tauro, & aliquot suibus capita amputentur.

Cur decollentur taurus spectante senatu,
Atque sues, cum lux instat opima iouis,
Si quæris causas, à nobis accipe lector,
Exponam modò quæ te quoq; scire iuuet. (olim
Stagna, Gradumq; simul Patriarcha inuaserat
Castraq; firmarat proxima nobilibus,
Quos sumptis armis Venetus Dux agmine fa
Deuictos cœpit, carcere clausit item. (cto

Præsul pace inita demũ est Aquileius adactus,
Vt taurum patribus pẽderet, utq; sues. (tannis,
Hinc taurum, hincq; sues mos est, mactare quo
Porci heroas captos, bos dominumq; notant.

QVA DE CAVSA OCTAVO Cal. Aprilis quolibet anno Serenissi. Dux comitante Senatu uisitet sacras ædeis Beati Marci ad honorem Deiperæ Virginis.

A Patauis fundata die hoc fuit inclita nostra
Excidium patriæ, tum ueritisq; sui. (urbs,
Omnia nam ferro uastabat, & Attyla flãmis
Barbarus; Italiam suppeditare uolens:
Marcia quocirca statuerunt ritè quotannis
Virginis ob laudem uisere templa patres.
Dux ex hoc igitur luce hac comitante Senatu
Sacrum adit, & grates Dis retulisse solet.
Præteriere anni nostra urbs ut cõdita primò est
Mille ac centeni bis duo terq; decem.
Hæc eadem ut totidem felix pertranseat annos
Ferte preces Mariæ, soluite uota patres.

QVAM OB REM ILLVSTRIS. Princeps quolibet resurrectionis dominicæ die cum Senatoribus ad fannum Sancti Zachariæ se conferat.

Excolitur passim Christi solemne quotannis,
A morte ad uitam quo redit ille die:
Præstitit hoc, & idē semper respublica nostra,
Nobilis eximia religione Dei.
Ast cur, Zachariæ luce illa uisitet ædem
Duxq́;, Senatus item commemorare libet.
Corpora Sanctorum dono monialibus illis
Papa olim dederat, motus amore Pio:
Munus ob hoc Princeps fanum id, Sanctusq́; Se
Promisere illo uisere uelle die. (natus
Vnde Senatores Veneti illic quolibet Anno,
Polliciti memores, corpora sancta colunt.

QVID ITA OCTAVO DIE post resurrectionem Dominicam Sereniss. Dux, cum Senatoribus quotannis eat, ad delubrum Sanctis Geminiano, & Memæ martyribus dicatum.

Vitalis cupiens plateam extendisse Michael,
Martyribus geminis templa dicata ruit.

375

Pontificis summi id cùm peruenisset ad aureis,
In Venetum exarsit protinus imperium.
Scilicet absq; ullo quod nutu præsulis essent
Ansi delubris apposuisse manus.
Hoc optans igitur mendum emendare beatus
Papa, ita cum Venetis transigit, atq; Duce.
Principio cunctos absoluit, & inde quotannis
Visere sacra monet mox renouanda Ducem.
Octaua postquam surrexit luce redemptor,
Dux adit id templum, seq;, suosq; piat.

QVA DE CAVSA XVII. CAL. Maias celebretur Quotannis solenne. S. Isidori Martyris ex quo Illustriss. Princeps cum senatoribus uisitat Marciam Basilicam præeuntibus præconibus cum cæreis integris, & inaccensis.

Cur Isidori fiat solenne quotannis,
En refero, usq; adeo cur celebretur idem.
Priuatas causas ulturus in urbe Marinus,
Faletro Illustri sanguine progenitus,
Collectis aliquot nauarchis perdere quosdam
Tractauit, maius ius sibi & arripere.
Re comperta hi tunc fuerat quibus ipsa potestas,
Comprensum iuri supposuere Ducem.
Conuictus demum capite est percussus in aula,
Quo iusiurandum præstiteratq; loco.

Iure igitur finem hunc pariterq; hæc iusta Mari
Proq; ausu accepit, pro meritisq; tulit. (*nus*

QVARE SEPTIMO CAL. MAias singulo quoque anno Sereniß. Dux comitante Senatu solemni cum pompa Marciam ædem adeat, & Magnifico epulo senatores à se inuitatos excipiat.

Tendebant Sancti Theodori insignia ciues
Adriaciq; domi, tum pariterq; foris.
Cùm ligure ast quoniam quam plurima bella ui
Tendebant eadē qui prope signa foris, (gebant,
Ne dolus inferri, aut damnū sibi posset ab hoste,
Prima ea sanxerunt ponere signa patres
Aduectum huc MARCI fuerat Paulo ante beati
Corpus ab ægypto, non sine mente Dei.
Marcia quare omnes statuerunt sumere signa,
Euentura sibi prospera cuncta rati.
Hinc Dux octauo MAIJ quocunq; Calendas,
Templum adit, hinc epulo condecoratq; patres.

QVÆ DE RE IN SOLEMNI Ascensionis dominicæ Illustriss. Princeps comitantibus plærisq; magistratibus Bucentauro uectus extra Gemina castra littorea Nauarchis sibi ministrantibus, mari desponsato ad Diui Nicolai fanum descendat, & re diuina peracta inducarium reuectus epulo regali Senatores, & subinde Nouarchos excipiat.

Milite collecto, multisq; triremibus auctus,
Intulit in Venetos Rex otho bella patres,
Quod Dux Pontificem hospitio seruasset in urbe
Apprensum nollet quodq; dedisse sibi. hac,
Contra quem ualidas Veneti eduxere triremes,
Hosteq; deuicto mox rediere domum.
Captiuos regem secum, comitesq; trahentes,
Remigium, scaphas, tegmina, signa, tubas.
Vnde Duci Excelsos Papa est largitus honores,
Cui maris unà etiam contulit imperium.
Hinc bucentauro uehitur Dux quolibet anno,
Hinc epulo nautas, prosequiturq; patres.

CVR XVII CAL. IVLIAS CElebretur festa dies Sanctorum Viti, & modesti, & cur Sereniss. Dux cum Iunioribus patricijs extructo ponte temporario super max. canali ad templum illorum martyrum quotannis tendat.

379

Cùm Baiamous sumptis armis supponere ciues,
Et patriam uellet suppeditare sibi,
A Duce Graddonico contra obsistente repressus,
A patribus meritum est pulsus in exilium.
Annua quapropter celebrantur festa quotannis,
Duxq; epulo iuuenes excipit egregio.
Hoc prouui sanxere pij, uictoria tanta
Vt præsens esset, perpetuoq; recens:
Iure quidem patriam quoniam lux illa redemit,
A misero ciues eripuitq; iugo.
Solennis iam uos huius studiosa iuuentus
Ne lateat certe prodita causa fuit.

QVAM OB REM ILLVSTRISS. princeps cum uniuerso senatu mane diei solemnitatis corporis Christi, uisitato sacro delubro Beati Marci post rem diuinam, et supplicationes peractas plateam circueat, singulis Senatoribus, singulos peregrinos Hierosolymitanos comitantibus

Præcipuum fidei nostre, tum pignus, & ara,
Censentur christi corpus, & ipsa caro.

Vnde redemptori sunt festa dicata Quotannis,
Hac causa, à cunctis concelebranda bonis,
In cœna hæc docuit mysteria summus Iesus,
Qui dedit in potum seq; , cibumq; suis.
Qui uult ergo Dei Syncerus cultor haberi,
In carnem uerti sentiat ille azimos.
Vera caro, deitas censenda est hostia christi,
Hoc præstare sacer uir nisi nemo potest.
Qui sanctũ peregrinus auet lustrare sepulchrũ;
Se patribus, luce hac consociatq; Duci.

QVAM OB CAVSAM XVI. CAL. Augusti singulo quoq; anno Sereniss. Dux cum Senatoribus pergat ad sacras ædeis Beatæ Marinæ Virgini dicatas.

Cur adeant proceres diuæ pia sacra Marinæ,
Duxq; Senatorum tum comes, atq; caput,
Si uacat, en audi, referam quæ uidimus ipsi.
Queq; etiam annales tradita commemorant.
Dux stenus patriæ patauinum contulit urbem,
Terrestre accreuit primus, & imperium.
Contigit hoc autem festa sub luce Marinæ,
Post idus Iuli, treis quoq; postq; dies.
Acciso imperio cunctis in nosq; coactis
Regibus Europæ, urbs ea rapta fuit.

Postea cum Venetis rebus fortuna faueret,
Quo prius urbs fuerat parta, recepta die est.

QVID ITA OCTAVO, ET SEptimo Cal. Ianuarias quolibet anno Illustriss. Princeps comitantibus senioribus senatoribus transuectus Ducarijs nauigijs ultra max. canalem templum, & cœnobium diuo Georgio maiori dicatum uisitet.

Ad uada diuertens, & sancti stagna Georgij
Vnica progenies, spes quoq; sola Ducis,
Dum naudi studio salsis uersatur in undis,
Mystrarum à canibus dilaceratus obit.
Extinctum ut natum Dux sensit, concitus ira
Combusit Monachos, cœnobiumq; sacrum.
Maximus hoc præsul factum postq; audijt, illud
Non tulit, iratum corripuitq; Ducem.
Exin Dux Monachos illos uice prolis habere,
Iustus, & exustum restituisse locum.
Vnde sacras ædeis uisit Dux quolibet anno.
Et sancto lustrat corpore se Stephani.

EIVSDEM BERNARDI
Georgij Carmen ad Lectorem.

Quæ memorare tibi Lector solemnia restant,
Annua, quæ princeps concelebrare solet,

Haud uisum huic nostro est interseruisse libello,
Caticolum cultum quando ea contineant.
Consultò quare nunc prætermisimus illa.
Imminuisq; ea uix, quæ cupit historia.
His igitur contentus eris, tibi plura dabuntur,
Cum nobis cci copia maior erit.

Venetijs, M D LVIII. Cal. Iulij.

Ad uada se referens diui peramœna Georgij
Sola Ducis soboles è regione fori,
Illic MYstarum à canibus solatia captans,
(Ah puer infelix) dilaniatus obit.
Extinctum ut natum sensit pater excitus ira,

FINIS.

TAVOLA DELLE COSE ME-
MORABILI CHE SI
CONTENGONO NELLE
VITE DI' PRENCIPI
DI VENETIA.

D

O

V

IL FINE.

REGISTRO.

A B C D E F G H I K L M N O

P Q R S T V X Y Z,

AA BB CC DD EE.

Tutti sono Quaderni.

IN VINEGIA

PER FRANCESCO MARCOLINI

CON PRIVILEGIO.

M D LVIII.